GEOGRAFIA

FISICA E POLITICA

GEOGRAFIA

FISICA E POLITICA

DELL'ABBATE

LUIGI GALANTI

QUINTA EDIZIONE RIFORMATA ED ACCRESCIUTA

TOMO IV.

NAPOLI
R. Marotta e Vanspandoch.
1835

GEOGRAFIA

FISICA E POLITICA

CONTINUAZIONE

DELLA PARTE SECONDA *MONDO NUOVO.*

LIBRO SECONDO

COLUMBIA

CAPITOLO PRIMO

DESCRIZIONE GENERALE

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* I vasti e singolari paesi che compongono la Columbia, detta comunemente America meridionale, sono stati appena esplorati da pochi viaggiatori, ed i perturbamenti civili, le guerre, l'ignoranza non permettono ancora a' nazionali, da' quali solamente si potrebbero ottenere notizie esatte, darsi a ricerche scientifiche. Descriveremo questa seconda parte del Mondo nuovo sopra i migliori materiali, in se stessi imperfetti, che si hanno. Essa si estende dal 12 gr. di lat. boreale fino al 54 di lat. australe, e perciò la sua lunghezza è di 3960 miglia, senza contarvi la Terra del fuoco. La maggior larghezza dal Capo Bianco al Capo S. Rocco è di 2760 miglia tra i gr. 37 e 84 di long. occidentale. La superficie è di circa 4,670,000 miglia quadre. Il Pa-

cifico e l'Atlantico la cingono intorno, e l'istmo di Panama la congiunge al continente settentrionale.

2. *Coste e mari.* Tre sono le principali esposizioni delle coste della Columbia, verso borea, verso levante e verso ponente. Le coste boreali si prolungano dall'istmo di Panama nella punta *S. Biagio* fino al capo *S. Rocco*. Prima si avanzano verso settentrione fino al capo *Galinas*, si profondano quindi verso mezzogiorno per formare il golfo di Maracaibo, e seguendo una direzione sempre più inclinata verso scirocco presentano l'immensa delta dell'Orenoco e la vasta foce del Maragnone.

Le coste orientali, tra il capo S. Rocco e lo stretto di Magellano, vanno da borea ad austro, inclinando sempre verso ponente. Al *Capo Frio* sotto il 23 parallelo comincia il maggior restringimento di questo continente, che aumenta secondo che si procede verso mezzogiorno. Dopo il capo *S. Maria* il lido presenta grandi sinuosità, formate principalmente dalla immensa foce del fiume della Plata e da' golfi di *S. Mattia* e di *S. Giorgio*. Al capo *delle Vergini* comincia il lungo stretto di Magellano, tra questo continente e l'isola della Terra del fuoco. Lo stretto si avanza verso mezzogiorno fino al capo *Froward*, la punta più meridionale della Columbia, e quindi procedendo verso maestro si mette in comunicazione col Pacifico. I navigatori evitano il passaggio di questo stretto periglioso, e superano il capo Horn, la parte più meridionale della terra del Fuoco, per passare dall'Atlantico nel Pacifico.

Le coste occidentali dal capo Froward fino al golfo *di Panama* hanno una generale direzione da mezzogiorno a settentrione, specialmente fino ad Arica al 18 gr. di latitudine, dopo del quale formano una gran curva fino alla baja di Choco. In tutto questo vasto littorale la prossimità delle montagne non fa incontrare foci di grossi fiumi, e poco profonde sono le sue sinuosità, meno che nella parte più meridionale, dove le acque dell'oceano serpeggiano a traverso di coste scogliose,

ed i canali, ne' quali si dividono, separano molte isole dal continente. Più a settentrione le coste presentano una linea continua non interrotta da verun'apertura, ove qualche raro e mediocre porto offre un asilo a' navigatori. I golfi più considerevoli di tutta questa costa sono quelli di *Guayaquil* a settentrione, e gli altri più vasti di *Chonos* e di *Penas* a mezzogiorno.

3. *Clima e suolo.* Infinita è la varietà de' climi nella Columbia. La gran catena delle Andi colla sua elevazione fa sentire i geli del nord sotto la zona torrida, e porta cangiamenti straordinarii nell'atmosfera (1). Mentre sopra i pianalti di Quito e del Perù si gode una fresca temperatura come di primavera, a poche leghe un calore spesso insalubre soffoga l'abitante. Due masse di aria così diversamente costituite e così vicine, deggiono di necessità col loro rimescolamento produrre repentini cangiamenti nell'atmosfera. Ma nelle stesse vaste pianure il clima si mostra assai meno caldo che nell'Africa, di che ne dà ragione e la poca larghezza del continente, ed il suo prolungamento verso il mare glaciale, ed i venti regolari dell'Atlantico, e le alte montagne, e le copiose acque che ne scaturiscono, e le impenetrabili foreste ed i pochi e non sabbiosi deserti. Le parti più meridionali provano tutti i rigori del freddo delle terre antartiche, essendo la terra del

(1) Humboldt *Voy. t. t. Paris. 1807* ha dato in una gran tavola un quadro fisico delle regioni equinoziali. Vi espone tutti i fenomeni, che la superficie del suolo e l'aria presentano all'osservatore dal 10 parallelo australe al 10 boreale, e dalle spiagge dell'oceano Pacifico fino alle vette delle Cordigliere. V'indica la vegetazione, gli animali, i rappporti geologici, la coltura, la temperatura dell'aria, il limite delle nevi perpetue, la costituzione chimica dell'atmosfera, la sua tensione elettrica, il suo peso barometrico, la minorazione della gravità, l'intensità del colore azzurro del cielo, l'indebolimento della luce nel traversare che fa gli strati atmosferici, le refrazioni orizzontali ed il grado dell'acqua bollente alle differenti altezze. Una tavola così fatta, la prima che siane stata eseguita, può servire di modello per le altre regioni, ed il totale delle osservazioni può condurre a' più interessanti risultamenti.

Fuoco a 55 gr. di lat. fredda quanto la Groenlandia a 70. Nelle parti poi settentrionali e centrali dominano caldi adustivi e grande umidità. In generale le regioni a ponente delle Andi sono secche, e le orientali sono esposte a torrenti di piogge, prodotte da' venti regolari, che spirano dall'Atlantico. Secondo Humboldt la quantità media della pioggia, che cade in un anno tra i tropici, giunge a 70 pollici, ed in alcuni luoghi fino a 90, dove che nel totale dell'Europa non è che di 25. L'umido ed il caldo sono adunque predominanti in questo continente, che da queste cause ripete quella vegetazione sì ricca sì varia e sì copiosa, e quella capacità di ogni specie di prodotti, che lo distingue dagli altri continenti. Non vi mancano però estesi tratti nudi di alberi, quali sono i *llanos* di Caraccas, i *pampas* del Sacramento, di Buenos-ayres ed altri.

4. *Montagne*. La Columbia ha le montagne più maestose del mondo. La principale catena, cui si dà il nome di *Andi* o di *Cordigliere*, corre da settentrione a mezzogiorno, costeggiando sempre il grande oceano, da cui non si allontana che per 80 miglia di distanza media. La sua lunghezza oltrepassa le quattro mila miglia, poichè essa segue il giro delle coste; ma se si considera l'intiera catena, come è più naturale, dal capo Froward al monte S. Elia ha meglio che sette mila miglia di estensione. La sua altezza non è meno prodigiosa della sua lunghezza. Essa verso il centro specialmente forma una doppia catena che lascia in mezzo un avvallamento, il fondo di cui ha per altezza media 12 m. piedi sul livello marino. La parte più elevata della catena è tra il regno di Quito ed il lago Titicaca, dove appunto più si allarga il continente. La vetta più sublime finora misurata è quella detta *Nevado di Sorata* che si eleva a 23644 piedi sul livello del mare, secondo Pentland. Di circa mille piedi a questa inferiore, giusta le misure dello stesso, sarebbe il *Nevado d'Illimani*. Questi due monti han tolto il primo onore dell'altezza al *Chimborazo* nel regno

di Quitò, il quale, secondo la misura di Humboldt, si eleva a sole 20,136 piedi perpendicolarmente sul livello del mare.

Le cime di questi monti, sparse per gran tratti di materie volcaniche, presentano un tristo e lugubre aspetto. Pare che su di esse siesi fuori della natura: nessun essere animato vi si aggira per l'aria, ed i muschi soli fra gli esseri organizzati ricordano al viaggiatore, che si trova ancora sulla terra. Ardono attualmente in questa catena 54 volcani. Alcuni di questi nella provincia di Quito vomitano sole materie liquide e fangose, e con esse spesso de' pesci morti; ed altri, simili alla caverna di Eolo, lasciano sortire da' loro fianchi de' venti, che a grandi distanze producono uragani e turbini di polvere. Generalmente questi volcani gettano acqua, scorie, e più di tutto argilla mista con zolfo e carbone. I volcani più bassi cacciano qualche volta delle lave.

Partendo dalla parte centrale della catena verso il lago Titicaca, consideriamola separatamente verso mezzogiorno e verso settentrione. Le Andi del Chili pare che non molto la cedano in altezza a quelle del Perù, ed i volcani pare che vi sieno molto più frequenti. Il *Descabezado*, che è la cima più alta, oltrepassa 18 m. piedi di elevazione sul mare. Il volcano di *Maypo* ha quasi 12 m. piedi di altezza. La catena vi è molto stretta, e sembra non formare che un solo continuato giogo, con brevi ramificazioni laterali, ma quella che si avanza pel Tucuman verso sciroeco ha non piccola elevazione. Nella Patagonia la catena si può dire che sorga dal seno delle acque; tanto si avvicina all'oceano. L'altezza generale della catena in questa parte è di circa 10 in 12 m. piedi sul livello del mare. Al monte *Carcovado* si danno 11,700 piedi di altezza sul livello dell'oceano. Procedendo più a mezzogiorno verso il capo Pilares la catena si abbassa fino a 1200 piedi ed anche meno. Questa parte delle Andi è la meno conosciuta.

Il nucleo della catena pare che debbasi collocare tra il 14

e 20 paralleli. In questo tratto si divide in due, lasciando in mezzo la vallata o alto piano sopra mentovato, dove è il lago Titicaca ed era il punto centrale dell'impero degl'Incas. Dal ramo orientale di questa doppia catena se ne distacca uno più basso che si avanza verso levante. Nel Perù la catena è minore in elevazione ed ha nel generale da 10 in 14 m. piedi di altezza. Ma nel Chimborazo comincia un gruppo gigantesco di monti, o per meglio dire un solo enorme masso, che sostiene sul suo dorso un vasto pianalto che s'innalza da 8 a 9 m. piedi sul livello del mare. I numerosi abitanti di questa regione aerea e veramente meravigliosa veggono le cime delle immense montagne, sulle quali sono, come tanti monti distinti, che si elevano sul loro piano; e le Andi non presentano qui l'aspetto della loro prodigiosa grandezza che guardate o dalla parte del mare o delle *savanne*, che si prolungano al loro oriente. Dopo il Popayan la catena si divide in tre rami, formando i bacini de' fiumi Maddalena e Cauca. Il ramo occidentale si avanza verso l'istmo, ed è de' tre il più basso.

Il più orientale de' suddetti rami torce verso greco, quindi corre a mezzogiorno del lago Maracaibo, e costeggiando la Columbia settentrionale si estende fino alla Cumana rimpetto alla Trinità. Nel generale questa catena non si eleva sul livello del mare che di 4 a 6 m. piedi, ma tiene de' picchi che ne hanno anche 15 mila. La catena è trarupata verso il mare, molto meno verso mezzogiorno. La sostanza che la compone pare che sia gneis e scisto micaceo, ma nella parte meridionale varie montagne calcaree si elevano ad un'altezza maggiore delle primitive.

Le *montagne della Gujana* si possono riguardare come un sistema separato, che non forma una serie continuata di monti, ma varie picciole catene tramezzate da pianure e da paludi. Pare che la *Sierra di Parima* sia il nucleo di tutte queste montagne. Il Picco di *Duida* a settentrione dell'Esmeralda sull'Orenoco passa pel loro punto culminante: se gli danno 7800 piedi di altezza perpendicolare sul mare.

Il sistema *Brasiliano* o *Atlantico* è molto meno elevato e meno lungo di quello delle Andi. La catena principale si estende tra i due fiumi S. Francesco e la Plata, presso a poco tra il 10 e 28 parallelo australe. Si avvicina al mare più nella parte meridionale che nella boreale. Ha diversi nomi ma il più generale è quello di Sierra d'*Espinhaco*. Le vette più sublimi nonoltrepassano 5700 piedi. Non formano propriamente queste montagne una catena continuata, ma una successione di gruppi, che spesso seguono diverse direzioni. Come a questa congiunta si può riguardare la catena che più da vicino costeggia il mare tra il 16 e 30 parallelo, e che prende il nome di Sierra d'*Esmeralda* e di *Sierra Semora*. Un'altra più bassa catena a ponente della principale d'Espinhaco divide gl'influenti dell'Amazone e del Tocantino da quelli del S. Francesco e della Parana, e forma con varii nomi numerose propagini, che determinano il corso delle acque in diverse direzioni.

Varie basse diramazioni delle Andi si avvicinano alle ultime più occidentali di questo sistema Brasiliano, ed unitamente al vasto pianalto che ha il nome di *Parexis*, congiungono la catena del Pacifico con quella dell'Atlantico, e danno l'origine ad un'immensa quantità di acque, che si dirigono verso tramontana e verso mezzodì. Questo pianalto si alza fino a 3500 piedi sul livello del mare: ma per lunghi tratti non è formato che di terre poco elevate, che appena determinano le pendenze delle acque.

Uno de' fenomeni più singolari delle regioni equinoziali del nuovo Mondo si è l'immensa altezza, a cui salgono le rocce posteriori al granito e la grossezza delle loro formazioni. Il porfido del Chimborazo ha fino a 1900 tese di grossezza senza miscuglio di altre rocce, ed il quarzo puro ad occidente di Caxamarca ne ha 1500. Il granito si mostra scoperto a' piedi delle Andi verso le sponde del Pacifico e dell'Atlantico. Le Andi sono da per tutto squarciate da vaste fenditure somiglianti a filoni aperti, che non veggonsi riempiti di sostanze

ctorogenee, presentano orribili precipizii, e stretti e profondi passaggi, da spaventare i più intrepidi viaggiatori. Le conchiglie vi si trovano fino all'altezza di 4,200 metri, mentre in Europa mai sorpassano i 3500. Le ricchezze metalliche delle Andi sembrano superare quelle del Messico, ma sono in più elevate regioni e lontane dal combustibile e da' luoghi abitati. Egualmente metallifere sono le montagne del sistema orientale, che danno di più diamanti e topazii, ma poca pietra calcarea e scarsissimo sale.

5. *Fiumi e laghi.* La direzione delle montagne e le loro principali pendenze indicano già il corso de' fiumi, che inaffiano le vaste pianure di questo continente. Esso contiene i più grandi fiumi del Mondo. Si deve il primo luogo al fiume delle *Amazoni,* detto pure *Maragnone* ed *Orellana.* È ancora incerto quale sia la prima origine di questo re de' fiumi. Se si vuol riguardare come prima sorgente quella che appartiene al fiume di più lungo corso, allora tutti gli altri debbon cedere questo onore al *Beni,* che sorge a scirocco del lago Titicaca, e dopo di essersi congiunto coll'*Apurimac* prende la denominazione di *Ucayal.* Altri riguardano come prima sorgente l'alto Maragnone, che ha la culla nel lago Lauricocha, scorre verso settentrione, ed alla città di Jaen torce verso levante, ed accresciuto da gran numero d'influenti, che calano dalle Andi si unisce coll'Ucayal, che forse supera in volume di acqua se non in lunghezza di camino. Dopo questa unione e verso le frontiere del Brasile ha più di due miglia di larghezza ed una profondità di oltre a 400 piedi. Continuando il suo corso verso levante riceve moltissimi fiumi navigabili, che lungo fora l'enumerare. Tra questi meritano distinguersi il *Javary,* il *Napo,* il *Putomaya,* il *Yupuro,* il *Rio Negro,* che viene dalla Nuova Granata, e più di tutti la *Madeira,* che sorge non lungi dal Beni, e che ha un corso di non molto inferiore al gran fiume in cui si perde. Dopo ricevuto il Rio Negro prende propria-

mente il nome di Amazone, essendo prima conosciuto nel paese con quello di *Solimoens.* Accoglie quindi il *Topayos* e lo *Xingu* e diviene simile ad un mare, nè da una delle sue sponde si può ravvisare l'altra. Prima di gettarsi nel mare quasi sotto l'equatore si divide in due rami formando l'isola S. Giovanni, a mezzogiorno della quale il gran fiume *Tocantino* o sia *Para* si unisce al suo braccio destro. Questo smisurato fiume, che accoglie tanti fiumi navigabili, che calano dalle Andi, dalla catena della Gujana e dal pianalto di Parexis, che comunica coll'Orenoco e che potrà pur comunicare col Paraguay, dovrà moltissimo influire sopra i futuri destini della Columbia. Una grossa fregata potrebbe navigarlo per 1200 miglia, ed i suoi influenti potrebbero aprire una navigazione di molte migliaja di miglia. La lunghezza del suo corso non è minore di 2450 miglia.

Il secondo gran fiume di questo continente è il *Rio della Plata,* formato dall'unione della *Parana,* del *Paraguay,* del *Pilcomayo,* del *Vermejo* e dell'*Uraguay.* A giudicarne dalla lunghezza del corso, la Parana n'è il fiume principale; ed in fatti i nativi del paese gli danno tal nome fino alla foce. Nasce la Parana nella catena atlantica o brasiliana ed accolti moltissimi grossi fiumi che scendono dalla stessa catena o da quella centrale, forma per 30 miglia una correnzia presso Guayra a traverso di alti scogli e fenditure orribili con una rapida pendenza, ed al 27.° 30′ di lat. australe accoglie il Paraguay. Questo ultimo gran fiume viene dalla catena centrale, e nel suo lungo corso si arricchisce colle acque di molti fiumi che scendono dal fianco meridionale della stessa catena, e più di tutto col Pilcomayo e col Vermejo che derivano dalle Andi. Continuando il suo corso maestoso verso mezzodì riceve il gran fiume Uraguay a sinistra ed il *Salado* e *Saladillo* a destra, e si scarica nell'Atlantico per un'immensa foce somigliante ad un gran golfo. Le grosse navi possono navigare pel ramo del Paraguay fino all'Assunzione, cioè per 950 miglia.

L'*Orenoco* è il terzo de' grandi fiumi della Columbia, ma di molto inferiore a' due precedenti. Sorge dal piccolo lago d'*Ipava* nelle montagne della Gujana e con un corso spirale corre prima verso mezzogiorno, e dopo aver formato il grande allagamento di Parima si volge a ponente fino che incontra il *Guaviari*, unito al quale si dirige a settentrione e quindi a greco, e formando una gran delta per 16 bocche si scarica nell'Atlantico. L'aspetto delle foci di questo fiume assicurò Colombo di avere scoperto un continente, poichè sì gran volume di acque non poteva annunziare che un lungo corso. È desso uno de' più singolari fiumi del mondo, poichè per mezzo del famoso braccio di *Casiquiare* l'Orenoco comunica col fiume Negro, che come abbiamo detto si perde nel Maragnone. Oltre di queste comunicazioni, ve ne ha un'altra formata dal *fiume Bianco*, che esce dal lago di Parima e raggiunge lo stesso fiume Negro, ed altre forse ve ne saranno tra questo stesso e varii influenti del Maragnone. Tali vantaggi preparati dalla mano della natura potranno un giorno portare la floridezza di queste regioni, specialmente della Gujana spagnuola.

La natura sempre varia nelle sue operazioni non ha dato al continente australe del nuovo Mondo i grandi laghi, che abbiamo notato nel boreale; ma ben più vantaggiosi potrebbero essergli i suoi magnifici fiumi, se le loro sponde fossero popolate da nazioni industriose. I più grandi laghi di questo continente sono il *Maracaibo* lungo 120 miglia, ed il *Titicaca*, il quale ha una circonferenza di 250 miglia. Il lago *Parina* è anzi un allagamento che un lago, ed il gran lago di *Xarayes* non ha che un'esistenza temporanea, essendo formato dalle inondazioni del fiume Paraguay durante la stagione delle piogge. Le estesissime pianure del Tucuman e quelle a mezzogiorno di Buenosayres hanno una gran quantità di laghi, ma non meritano aver luogo in una descrizione generale. I bassi pianalti, che spesso separano gli avvallamenti de' principali

fiumi, trovansi inondati nella stagione delle piogge, che dura da gennajo ad aprile, ed allora si aprono delle comunicazioni fra gl'influenti del Maragnone ed il Paraguay, comunicazioni che forse non sarebbero difficili a tener sempre aperte.

6. *Animali*. La diversità che si osserva tra gli animali del vecchio e del Nuovo Mondo potrebbe mostrare che non ne fosse comune l'origine. Ma anche tra i due continenti del N. Mondo vi è una differenza notabile negli animali. Lupi, bisoni, alci si trovano solamente nel continente settentrionale; lame, guanachi, vigogne, tapir solamente nel meridionale, dove veggonsi pure il leone di America, il jaguar o sia tigre americana, il pecari, specie di cinghiale, l'orso, varie specie di scimmie ed i nostri animali domestici divenuti selvaggi. Si può dire che cotai animali sieno i veri padroni di questo continente, essendo quasi tutto in loro balia. Presso le acque i coccodrilli, gli alligatori, i palometi, i serpenti a sonaglio spaventano gli uomini, mentre che i pipistrelli o vampiri ed una moltitudine d' insetti loro disputano il godimento dell'aria. Tutti cotesti animali sparirebbero o minorerebbero, come le cattive piante avanti la coltura, se vi fosse la popolazione. Gli animali più feroci si trovano, come nel vecchio Mondo, sotto la zona torrida, e del pari i grandi insetti, i grossi rettili, gli uccelli ornati di belle piume popolano le regioni calde dell'uno e dell'altro mondo, tra i quali tutto è somigliante e niente è identico.

In queste contrade Roulin ha fatto interessanti osservazioni sopra ciò che riguarda lo stato primitivo de' nostri animali domestici. Allorchè gli europei s'impadronirono di questo continente vi trasportarono gli animali che tanto aveano ajutata la loro civiltà, il cavallo, il toro, la pecora, il porco, la capra, l'asino, il cane. A capo di certo tempo la fecondità dette un prodotto superiore al bisogno, e la soprabbondanza rompendo la servitù, una parte di tali animali tornò ad esser selvaggia. In tale stato il pelame del cavallo, dell'asino, del porco è divenuto

di un solo e stesso colore, ed il loro andamento ha acquistato qualche cosa di analogo alla ricuperata indipendenza: le orecchie del porco son divenute ritte ed il cranio più largo, l'agilità del cavallo si è più sviluppata, la petulanza della capra si è accresciuta, e fino l'asino è divenuto coraggioso. Le vacche non danno latte che fino a che l'allievo ne ha bisogno. I cani però conservano i metodi da attaccar l'inimico imparati dall'uomo.

7. *Minerali.* Questo continente meridionale del Mondo Nuovo si distingue come il settentrionale per le ricchezze metalliche, specialmente di oro e di argento. L'oro però vi è più copioso che nel continente settentrionale. La decisa superiorità, che il Mondo Nuovo ha sopra il vecchio per questo lato, può esser una nuova pruova, che in esso tutto era intatto, dove che nel vecchio le miniere sono state per lunghi scavi rese esauste. È vero che ignoriamo se l'interno dell'Africa contenga regioni metallifere ugualmente ricche, ma nello stato attuale delle nostre conoscenze si dee dire che le regioni equatoriali del N. Mondo sieno la patria dell'oro e dell'argento. Nelle descrizioni particolari daremo notizie più particolarizzate delle ricchezze mineralogiche di questi paesi tanto poco esaminati.

§ II. Stato politico.

1. *Divisione.* Nel descrivere la Columbia seguiremo presso a poco lo stesso metodo che abbiamo serbato pel continente settentrionale. Parleremo prima delle antiche colonie spagnuole, che occupano quasi la metà di questo continente, poi del Brasile che appartenea già a' portoghesi, quindi delle attuali colonie dipendenti da altre nazioni europee, e finalmente accenneremo qualche cosa de' paesi non ancora dominati dagli europei.

2. *Nazioni e lingue.* In questo continente ha luogo la

stessa distinzione di abitanti, che abbiamo notata nel continente settentrionale, cioè di europei, di negri, d'indigeni e di razze miste. Gli europei, se si eccettuano pochi luoghi della Gujana posseduti da' francesi dagl'inglesi è dagli ollandesi, appartengono tutti agli spagnuoli ed a' portoghesi. I discendenti di queste due nazioni si dividono quasi tutto il continente columbiano, ma sono ben lontani dal dominarlo. Una quantità di tribù selvagge occupa la maggior parte delle terre, sulle quali si estendono le pretensioni degli attuali governi. Le lingue spagnuola e portoghese sono con tutto ciò diffuse sopra vastissime regioni, e sono parlate dagl'indigeni convertiti al cristianesimo e da' discendenti delle razze miste. I negri sono in gran numero nel Brasile e nella Gujana, dove una parte di essi ribellatasi da' suoi padroni ha formato una repubblica.

In quanto agl'indigeni sono essi divisi in sì gran numero di picciole tribù, distinte per lingua, costumi e tratti fisici, che assai difficile diviene il classificarle. Oltre a ciò riescirebbe e tedioso ed inutile un elenco di tutte le lingue da esse parlate. Il loro numero pare che provi un lungo periodo d'isolamento e di nemicizia, in cui sono state queste tribù tra di loro; ma nello stesso tempo è un soggetto di gran maraviglia il trovare in queste lingue una composizione sì artifiziosa ed ingegnosa, che si è costretto portarne l'invenzione a qualche nazione di una remota ed estinta civiltà. Noi ci limiteremo ad osservare che tre sono le lingue più diffuse tra queste picciole nazioni, cioè il peruviano o *quichua*, che è parlato in tutto l'antico Perù ed anche nel Tucuman; la *chibca* e la *caraiba* parlate nelle parti settentrionali, e la *guarana*, che si estende pel Brasile e pel mezzogiorno. Nel descrivere i paesi occupati dagli europei e quelli rimasti ancora in mano de' nazionali accenneremo le principali di queste tribù. Fra esse gli abiponi, e più ancora i patagoni meritano i primi onori fra la razza umana, per l'altezza della loro statura e per la loro complessione forte e nerboruta.

3. *Popolazione.* La popolazione della Columbia non può certamente sorpassare i 17 o 18 milioni; nè pare che per ora possa promettersi quel rapido incremento che ha nell'altro continente. Questa bella parte del Nuovo Mondo e per fertilità di suolo e per varietà di prodotti e per esteso littorale e per fiumi di lungo corso supera in vantaggi il continente settentrionale, ma attualmente non è che un deserto, e le sue feracissime terre non hanno che circa tre persone per miglio quadro. Quasi una metà della popolazione è di selvaggi o di schiavi, e l'altra metà è divisa in vere caste, tra le quali l'uniformità stessa degl'interessi non ha potuto produrre una costante unione: nè pare ancora vicina l'epoca, in cui sparissero le tante differenze che si osservano fra questi popoli, ed in cui le razze pure, fuse insieme, formassero una nazione novella.

4. *Governo.* Le colonie spagnuole di questo continente eran governate dai tre vicerè della N. Granata, del Perù e della Plata, e da' due capitani generali di Caraccas e del Chili. Non ripeteremo il quadro, più luttuoso ancora di quello descritto nel Messico, delle iniquità e delle follie del governo coloniale spagnuolo. Tutti questi paesi si sono sottratti dalla dipendenza verso la madre patria, ma nessuno si può dire che abbia asso 'ato il suo governo. La debolezza fisica e politica di questi stati era tenuta celata da quella della Spagna, che loro ha fatto la guerra. E quale forza possono spiegare questi popoli, quando si sa l'abbandono in cui sono stati finora? Senza forza non vi è legittimità; e siccome questi popoli sono scissi e divisi, così non han potuto spiegare la potenza degli Stati Uniti. È vero che la guerra fece tacere i pregiudizii e l'orgoglio, ed unì per poco gli spagnuoli cogl'indigeni, ma la pace li ha disuniti di nuovo, poichè le cessioni dell'orgoglio sono sempre temporanee ed effetto del bisogno. Tutto è quì in agitazione e fermento; e quello stato transitorio, che i popoli nel rigenerarsi percorrono, da troppo lungo tempo vi dura per non temere il

termine dell'anarchia nel dispotismo. Più fortunate le colonie portoghesi del Brasile hanno avuto tra loro la famiglia regnante del Portogallo; ma l'esempio de' vicini, le cattive leggi e la situazione del Portogallo hanno gettato anche tra esse i semi della discordia. Se però il Brasile saprà sostenere la sua monarchia temperata, acquisterà una decisa superiorità sopra le colonie spagnuole, le quali liberate appena dalle moleste pretensioni della metropoli passarono in preda della discordia civile e di quella travagliosa lotta prodotta dall'ambizione militare, sulla quale è ben incerto, se trionferà in fine la libertà.

Gl'indigeni, anche ne' paesi che credon dominare gli europei, si governano indipendentemente. Vivono sotto i loro cacichi o capi, i quali ora sono elettivi con pochissima autorità, ora sono ereditarii ed hanno maggior potere. Alcuni capi sono qualche volta uniti in una confederazione, come gli Araucani. Finalmente non mancano tribù che vivono quasi senza governo e senza capo alcuno.

5. *Religione.* Essendo queste vaste contrade quasi tutte occupate dalle colonie spagnuole e portoghesi si dee dire che la religione generale sia la cattolica, meno che ne' pochi paesi che sono in mano degli ollandesi e degl'inglesi. La lontananza ed altre cagioni porteranno necessariamente delle modificazioni in questi luoghi alla disciplina della chiesa cattolica, le quali l'avvicineranno alle forme primitive.

Gl'indigeni del nuovo mondo, allorchè vi approdarono gli europei, formavano due diverse classi in materia di religione. Le nazioni che aveano fatto progressi nella civiltà seguivano un culto pubblico e regolare, e quelle che eran rimaste nello stato selvaggio non conoscevano che un insensato feticismo. I Messicani ed i Natches nel continente boreale, ed i Peruviani ed i Muyscas nel meridionale avevano sacerdoti, templi, altari e pompose cerimonie. I Peruviani riconoscevano ed adoravano l'Essere Supremo sotto il nome di *Pachacamac*, che vuol dire *creatore dell'universo*. Il culto che rendevano al sole
*

non era che a questo subordinato, e le loro vergini del sole somigliavano alle vestali romane. La religione de' Peruviani era meno sanguinaria di quella de' Messicani, ma immolavano pur essi delle vittime umane sulle tombe de' loro incas o sovrani, che pretendevano ad un'origine celeste. I Moscas o Muyscas nella N. Granata adoravano il sole e la luna, ai quali sagrificavano vittime umane. La religione degli Araucani è una specie di manicheismo, imperciocchè riconosce un essere onnipotente, eterno, infinito, il quale tiene sotto di lui de' genii investiti di vario potere per governare il mondo; ma ammette pure un cattivo principio, autore del male e della morte, ed un benefattore della razza umana, che cerca opporsi alla fatale influenza del primo. Delle altre tribù selvagge alcune adorano la luna e gli astri, ed altre sono immerse nelle più grossolane e spesso atroci superstizioni, che lungo fora l'enumerare. La religione cattolica per lo zelo de' missionarii ha preso piede presso molte tribù, le quali sono le sole veramente sottoposte agli europei: ma vuolsi confessare che ne' villaggi lontani dalle grandi città gl'indigeni conservano tuttavia gli antichi loro idoli accanto a' santi, che a quelli più che a questi rivolgono le loro segrete preghiere, e che presso di alcuni conservasi ancora in segreto l'adorazione del sole.

6. *Civiltà*. Allorchè fu scoperto il Nuovo Mondo, i Peruviani in questo continente meridionale furon trovati in un grado di civiltà maggiore di quella, in che eran giunti i Messicani nell'altro boreale. Sussistono ancora i loro edifizii costruiti di pietra, che indicano quanto erano innoltrati nella coltura. I loro dolci ed amabili costumi hanno piacevolmente occupato ed i romanzieri e gli storici; sebbene non sia da dissimulare, che ritenevano non poche feroci usanze, derivanti dalla primitiva barbarie. È sempre però da dolere per coloro che amano studiare la natura dell'uomo, che sieno stati distrutti gl'imperi del Messico e del Perù. Un altro popolo

innoltrato nella civiltà erano i Moscas o Muyscas, che abitavano il pianalto di Bogota o sia la Condanimarca, e che avevano un governo presso a poco come quello del Tibet e del Giappone. Le figure simboliche rappresentanti il sole, la luna, coccodrilli, ed altri animali, che si veggono scolpite sul granito e sulla sienite ne' paesi ora deserti tra i fiumi Orenoco, Negro, Cassiaquari ed Atapabo mostrano che ivi pure abbia abitato una nazione incivilita, capace di scolpire sulla pietra. Monumenti simili si osservano più a settentrione presso Caieara ed Urnana sulla dritta dell'Orenoco. Le strade aperte a traverso delle Cordigliere, gli arditi ponti eretti sopra larghi torrenti, i calendarii, le feste, i pellegrinaggi, qui protetti come in Arabia ed alle rive del Gange, mostrano che que' primi due popoli erano pervenuti ad un grande incivilimento prima che fossero stati oppressi dagli europei. Nessuno però de' popoli inciviliti del N. Mondo s'innalzò all'invenzione di un alfabeto, e nè anche ad un sistema di scrittura come quello de'Cinesi. Un'altra particolarità di questi popoli si è che non educavano bestiame, nè si cibavano di latte come gli asiatici. In qualunque modo il N. Mondo presentava già nazioni avanzate nelle instituzioni sociali e nella civiltà, mentre l'Europa settentrionale era immersa nella più profonda ignoranza. Oggi tra tutte le numerose tribù d'indigeni meritano esser distinti gli Araucani, che giustificano il nome che danno a se stessi di *aucas*, cioè di *uomini*. Cacciatori, pastori ed agricoltori sono generosi, pieni di coraggio ed amanti della loro indipendenza.

Presentemente la Columbia si deve dire molto meno incivilita dell'America. Le colonie spagnuole e portoghesi sono uscite da una cattiva scuola: colle loro forme di governo non potevano essenzialmente cangiare l'aspetto civile di questi paesi, i quali non hanno avuto come quelli dominati dagl'inglesi la via appianata per farsi liberi ed indipendenti. Si può anzi asserire, che se gli europei hanno portato la civiltà in questa

parte del mondo, una parte di essi stessi ha retroceduto verso la barbarie. Gettati nelle vaste solitudini di questo continente, soli colle loro terre o col loro bestiame, privi quasi di ogni commercio col resto degli uomini, hanno acquistato un fare non meno selvaggio de' medesimi indigeni, e son divenuti spensierati, diffidenti, furbi, crudeli per sistema. Gli abitanti stessi delle città hanno tutti i vizii de' popoli culti e non tutti i beni che la coltura produce. Le scienze appena coltivate, gli stranieri tenuti lontani, un sistema inerte e sospettoso non potevano secondare le felici disposizioni della natura. Il governo prendevasi gran cura, anche col mezzo dell'inquisizione, perchè non vi penetrasse l'istruzione. La proibizione è tolta, ma le cattive abitudini son rimaste. Grandi cangiamenti a tale stato di cose avrebbe potuto portare la nuova situazione politica di questi paesi, se le parole libertà ed indipendenza avessero la virtù di fare scomparire all'istante tanti vizii e tanti disordini, giusta le visioni di M. de Pradt. È nondimeno da sperare che lo spettacolo di una natura grande magnifica feconda, la rimembranza de' mali sofferti, i destini cangiati, il sentimento delle proprie forze possano in processo di tempo dar luogo ad alti concepimenti, e produrre nelle scienze e più nella letteratura nuovi ed originali monumenti dello spirito umano. Se i governi avranno finalmente la politica di fondere tutte le razze in una sola, grandi cose usciranno da tale miscela. Il malinconico silenzio dell'indigeno, la focosa imaginazione del negro, la superiorità del bianco, l'emulazione ed ambizione delle razze miste potrebbero produrre un nuovo ed inatteso spettacolo pe' nostri nipoti.

CAPITOLO II.

ANTICHE COLONIE SPAGNUOLE.

ARTICOLO PRIMO

DESCRIZIONE GENERALE

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Gl'immensi paesi occupati dalle Colonie Spagnuole nella Columbia si estendono dal mediterraneo Messicano fino al golfo di Chonos tra i paralleli 12 boreale e 45 australe, cioè per 3420 miglia da tramontana a mezzogiorno. A questa sterminata lunghezza non corrisponde la larghezza, la quale in proporzione media si può valutare di 800 miglia, e si estende tra i gr. 55 ed 83 di long. ad occidente di Parigi. La superficie è presso a poco di due milioni e mezzo di miglia quadre. Il Pacifico ne cinge un lunghissimo tratto a ponente, il mare del Messico ne forma i limiti boreali, ed il resto de' confini è formato dall'Atlantico, dalla Gujana, dal Brasile e dalla Patagonia. I confini col Brasile e colla Gujana non sono ben determinati, e quelli verso mezzogiorno con varie tribù indipendenti vengono fissati dall'arbitrio solo de' dominatori.

2. *Clima.* Tanta estensione di territorio in sì lontane latitudini, e lunghe ed elevate catene di monti deggiono di necessità produrre in questi paesi una prodigiosa varietà di climi. Sotto la zona torrida il diverso livello delle terre produce climi opposti in brevissima distanza, e gli abitanti di questi paesi vanno privi della piacevole insieme e salutare varietà delle stagioni. Sulle montagne un freddo costante, un'aria umida e nebbiosa arresta lo sviluppo della vegetazione, e perpetua nell'uomo le malattie nate da soppressione di traspirazione.

Nelle basse pianure un caldo costantemente estuante, le esalazioni di un suolo umido o paludoso, i miasmi che produce la putrefazione delle piante fanno nascere febbri più o meno perniciose, e spandono nel regno vegetale ed animale i disordini di una vita, diciam così, smoderata e soprabbondante. Ne' paesi poco elevati e negl'immensi pianalti di queste regioni sentesi un calore moderato, nè vi allignano piante ed animali che amano gli estremi del caldo e del freddo. Perpetuo è adunque l'inverno nelle prime regioni, perpetua la state nelle seconde, perpetua la primavera nelle ultime. Un picciolo viaggio dalla sommità delle Andi alle basse pianure e viceversa basta per una vera cura medicinale, e per produrre gli effetti più maravigliosi sul corpo umano. Il solo sensibile cangiamento che si osserva in queste regioni è prodotto da' tempi della pioggia e della siccità, che formano una specie di estate e d'inverno. Il Chili, posto fuori della zona torrida, ha la varietà delle nostre stagioni, se non che le alte montagne vi temperano il clima, che vi è de'più salubri del mondo.

3. *Suolo e prodotti.* Il suolo non è meno vario del clima, ma nel generale è fertile e ricco di be' prodotti. Esso ora presenta alte ed estese catene di monti, ed ora vaste ed interminabili pianure; e queste dove affatto nude di vegetazione, dove coperte di folte foreste, dove temporaneamente inondate, dove sparse di stagni e paludi. Una superficie piana di 12 m. miglia quadre senza una pietra e senza vegetazione forma l'intiera provincia di S. Giovanni *de los llanos* e parte della Gujana spagnuola, ed impenetrabili foreste chiudono dalla parte di levante e mezzogiorno questo piano singolare. Nel Paraguay ancora e nel Tucuman si trovano da una parte immense pianure senz'alberi e senza acqua, e dall'altra alte montagne ed immense selve. Ad oriente della gran catena delle Andi il suolo è leggiero e mobile, ond'è che i fiumi gli fanno continuamente cangiar di aspetto. A ponente della stessa catena lungo l'oceano esso di ordinario è arido, sabbioso e poco

fertile, e tale è generalmente verso tutte le coste. Maggiori sono le varietà che offrono le terre elevate e montuose: ora sabbiose e coperte di alta e folta erba, ora vestite di alberi maestosi, ora prive affatto di pietre, ora sparse di enormi macigini. Nelle pianure e basse vallate si veggono prosperare tutt'i frutti e vegetali de' paesi tra i tropici, quali sono la palma, il cacao, l'amomo, la canna da zucchero ec. Le preziose piante del maiz e della patata sono originarie di questi paesi, la prima del Paraguay, la seconda del Chili. L'europeo resta preso da meraviglia nel vedere qui arborea l'umile nostra felce, ed una vegetazione di carattere affatto dalla nostra diversa. Ne' climi più temperati e sulle basse propagini delle Andi si veggono piante robuste, una specie di albero da caffè, e non poche preziose piante medicinali, tra le quali la china. Nelle maggiori altezze ed al di là di 5. m. piedi di elevazione si trova la quercia ed altri alberi di alto fusto. Più in alto gli alberi divengono nani, ed all'altezza di 10 m. piedi cessa ogni vegetazione arborea. Insomma si può dire che in questi paesi si percorre in brevi tratti quasi tutta la scala del regno vegetale. Adornano pure questi be' luoghi varii leggiadri fiori e piante in altri paesi del tutto sconosciute. Una delle più meravigliose è la *ceroxilon andicola*, i baccelli di cui ardono come le candele di sego.

4. *Monti, fiumi e laghi.* Di questi oggetti si è parlato nella descrizione generale, e nella topografia saranno riportate le particolarità più interessanti che li riguardano.

5. *Animali.* Le vacche ed i cavalli, animali prima quivi sconosciuti, vi sono al presente tanto moltiplicati, che errano a migliaja per le vaste pianure del Paraguay ed altrove in balìa di se stessi. Delle prime se ne fa la caccia unicamente per averne la pelle. Questi animali sono per gli spagnuoli come la renna pe' lapponi. Si cibano della carne; vendono la pelle o ne fanno corde, materassi, coperture di capanne; adoprano il grasso per condimento, ed il sego per candele e per sapo-

ne; colle corna fanno cucchiai, pettini, vasi; i cranii servono per sedie nella campagna; e col latte fanno diversi formaggi ed intingoli. I cavalli vi hanno per nemici terribili i coccodrilli ed i jaguar, ed anche le singolari anguille elettriche, delle quali ha dato Humboldt un'interessante descrizione. Ma senza mentovare gli altri animali comuni coll'Europa, accenneremo quelli più singolari, che sono proprii di queste regioni. La lama o piuttosto la runa è una specie di piccolo cammello, che molto favoriva l'industria de' Peruani, facendone uso pe' trasporti, mentre i messicani non avevano animali da soma. La runa porta un peso di cento e più libbre. Più piccola è la vigogna, che ha una lana più corta e più fina; e più grande la guanaca impiegata pe' pericolosi sentieri a causa del suo passo sicuro. La vigogna e la guanaca si trovano lungo le Andi dal Chilì fino a Quito. Si è tentato finora senza frutto d'introdurre la vigogna in Europa.

Tra gli animali selvaggi nomineremo il tapir o sia anta, grosso quanto una mula, tre specie di cinghiali, quattro di cervi, del tutto da' nostri diversi, e molte specie della numerosa famiglia de' *felis*. Tra questi il più terribile è il jaguar, o sia *felis concolor*, che è la tigre americana. Dello stesso genere è il coguar o *felis discolor*, detto pure puma, ma è meno forte e meno feroce. Humboldt ha descritto la *simia leonina*, non più che sette pollici lunga, la quale nella sua picciolezza somiglia il leone. Nel Maragnone si trova l'ippopotamo. Il caimano, specie di coccodrillo lungo fino a 20 piedi, il serpente a campanella, e gran quantità di rettili e d'insetti molto incommodi si trovano in tutte le basse regioni. Tra gl'insetti merita esser rammentato il *sustillo*, che somiglia al baco da seta, e che lavora una specie di carta simile alla cinese, ma più durevole. Le selve abbondano di scimmie di più spezie, di begli uccelli, come i pappagalli, la *tenayra*, il *crax*, l'*elatar noctilucus*, il *curculio palmarum*. Ma il *condor*, ed una specie di struzzo, che abitano i luoghi

più deserti, meritano il primo posto tra le tribù volanti. È bene notare che questi ed altri animali sono distribuiti secondo i climi formati dall'elevazione delle terre, e molti di essi non oltrepassano certi limiti puramente geografici.

6. *Minerali.* Le colonie spagnuole del Nuovo Mondo sono i paesi de' metalli ricchi. L'oro si trova da per tutto, e varii fiumi trascinano particelle di questo metallo, di cui pare che nella N. Granata siavi maggior copia. In tutto il mondo non si conoscono miniere di argento che uguagliano quelle del Potosi. Corre già il terzo secolo che esse somministrano tesori inesauribili di argento, sebbene si pretende che comincino ad esser meno proficue. In questi ultimi anni nella provincia di Coquimbo presso Copiapo nel Chili si sono scoperte miniere di argento, che si credono più copiose di quelle stesse sì famose del Potosi. Sono già lavorate con attività malgrado l'arida sterilità del paese. Altre copiose miniere di tal metallo trovansi nella N. Granata, nel Paraguay ed altrove. Il tedesco Helms, il quale da ispettore delle miniere del Perù ha fatto lunga dimora in questi luoghi, crede che le Cordigliere potrebbero con migliori metodi fornire una massa tale di metalli, che posta in circolazione rovescerebbe tutto il nostro sistema d'industria e di commercio, rendendo l'argento comune quanto il rame ed il ferro. Felicemente la provvida natura ha depositato la maggior parte de' metalli preziosi in luoghi poco accessibili, privi di combustibile e non provveduti di mercurio. Il Messico tira dall'Europa gran parte del mercurio necessario per estrarre l'oro e l'argento dalle sue miniere. Ma a Guanca-velica a mezzodì di Lima trovasi una celebre miniera di quel metallo, divenuta sì grande, che vi si veggono strade sotterranee con una cappella, ove si celebra la messa: essa però nè pure basta per le miniere del Perù. Nel solo Perù nel 1791 erano in attività 69 miniere di oro, 784 di argento, 4 di mercurio, 4 di rame e 12 di piombo, e tutte ad onta de' metodi sciocchi usati per lo scavo, davano un con-

derabile profitto. Durante la guerra dell'indipendenza i lavori cessarono in molte miniere, mancò il mercurio necessario per l'amalgamazione, ed i capitali per gli scavi in gran parte perirono. Il platino, metallo più raro dell'oro, trovasi a Cochos e Barbacoas nella N. Granata. Le repubbliche del settentrione han cominciato ad adoperarlo per moneta. Non vi mancano miniere di stagno, di rame e di piombo, ma non sono curate. La *pietra di gallinazo*, di cui si fanno specchi, non è che un vetro volcanico. Gli smeraldi del Perù sono i più riputati, e vi si trovano anche ametiste e rubini, ma le principali miniere di smeraldi, che sono presentemente scavate, trovansi nella valle di Tunca presso S. Fè di Bogota. Degli altri minerali rammenteremo una specie di giada verde durissima, che resiste alla lima, il *polvos azulos* o sia oltremarino, il *barrero*, che è una terra salina nitrosa dal bestiame avidamente ricercata, il quale perisce o diviene meschino dove essa manca, e finalmente gran quantità di zolfo, di bitume, di solfato di ferro, di carbon fossile ec.

§ II. Stato politico.

1. *Divisione*. Le colonie spagnuole di questo continente eran divise ne' tre grandi vicereami della Nuova Granata, del Perù e della Plata, e nelle due capitanerie generali di Caraccas e del Chili. Sul vicereame della N. Granata e sulla capitaneria di Caraccas fu eretta nel 1819 la repubblica di *Columbia*, ma nel 1831 essa si scisse nelle tre nuove repubbliche di *Granata*, di *Venezuela* e dell'*Equatore*, le quali si collegarono sotto il nome di *Confederazione degli Stati Uniti del Sud*, ma tale confederazione nè pure ha potuto sussistere, ed oggi formano tre repubbliche tra loro indipendenti. Da' vicereami del Perù e della Plata sono nati la *repubblica del Perù*, la *repubblica di Bolivia*, gli *Stati Uniti del Rio della Plata*, la *repubblica orientale dell'Uràguay* ed il *Dittato-*

rato del Paraguay. La capitaneria finalmente del Chili si è eretta in *repubblica del Chili*. Sopra siffatte instabili divisioni è giuocoforza descrivere questi paesi.

2. *Popolazione*. Alle colonie spagnuole della Columbia si danno, e forse anche con esagerazione, tra gli otto ed i nove milioni di abitanti: popolazione in qualunque modo scarsissima per sì vaste e felici contrade, ma che non può prosperare per vizii radicali di governo, pel vajuolo, pel duro lavoro delle miniere cui sono tuttavia sottoposti gl'indiani, per l'uso de' liquori forti, che vi sono una vera peste sterminatrice, per le distruttive guerre civili. Di questi abitanti appena un terzo è di creoli. La popolazione antica di queste regioni, specialmente di quelle che componevano l'impero Peruviano, era di molto superiore all'attuale. La Spagna ha sempre meno del Messico curato questi paesi.

3. *Governo*. Tre vicerè e due governatori generali reggevano queste vaste provincie a nome del re di Spagna: ma essi, come tutti que' che comandano provincie lontane, si occupavano più del loro fasto che degl'interessi del re e de' popoli. La sospettosa gelosia lasciava pure a' vicere più pompa che potere, il quale era diviso con altre autorità: il che se poteva impedire qualche male, non poteva produrre verun bene. L'oppressione in cui la madre patria ha tenuto per tanti anni queste belle provincie non è derivata da incapacità o indolenza, ma da calcolo e da disegno meditato: si perpetuava la miseria e l'ignoranza come unico mezzo per conservarne il dominio: sistema infernale, che non qui solamente ha fatto l'obbrobrio del genere umano. *Sapienter opprimamus eos* disse la corte di Madrid, come Faraone degli ebrei che si moltiplicavano. Non si possono leggere senza alta indignazione le *Notizie segrete* pubblicate da Barry (Londra 1826) presentate nel 1735 da Juan ed Ulloa sopra lo stato di questi infelici paesi. Vi si svela l'esecrabile tirannia che pesava sopra gl'indiani per opera de' governatori e de' *corregidori*, l'immo-

rale e cinica condotta del clero, ed infiniti altri abusi sfrontatamente praticati, senza che il governo della metropoli, così bene di tutto informato, avesse mai per tanti anni pensato ad apprestarvi il minimo riparo. Appartiene alla storia riferire le cause veramente bizzarre, per le quali queste provincie sono andate all'indipendenza, mentre si affaticavano di conservarsi fedeli alla madre patria e mancavano anche di elementi per acquistarla. Esse chiedevano principi per governarle, e si mandavano armate per distruggerle. Oggi si sono formati più stati indipendenti, che sono tutti più o meno in preda ad intestine discordie, e la repubblica di Columbia nella parte settentrionale che pareva la meglio assodata, è stata la prima a scindersi. Vi fu pure un progetto gigantesco di formare tre grandi divisioni di tutte le colonie spagnuole del Nuovo Mondo, cioè del Messico e delle Antille spagnuole al nord; di Caraccas, Nuova Granata e Perù al centro; del Paraguay, della Plata e del Chili a mezzogiorno. Nella divisione centrale dovea essere la rappresentanza generale della gran federazione. Ma era ella cosa facile conciliare tanti e sì lontani interessi? Del resto quel conflitto di civili gelosie, che si è notato pel Messico si rende più sensibile per queste altre colonie, nelle quali la dispersione anche maggiore della popolazione, la difficoltà delle comunicazioni, ed il genere di vita isolato e selvaggio di parte degli stessi spagnuoli fanno sparire ogni interesse comune, e creano ostacoli maggiori all'unione ed alla concordia. Una quantità di tribù selvagge non riconosce l'autorità degli spagnuoli, e vive con essi in aperta guerra, dove che nel Messico la massa principale degl'indiani è sottomessa al governo. Si richiede ancora gran tempo per assodare i nuovi governi.

4. *Religione.* Si sa che la religione degli spagnuoli sia la cattolica. Una gran parte degl'indigeni è stata convertita al cristianesimo; e nella descrizione generale si sono accennate le principali idee religiose di quelli che non hanno avuto ancora il bene di abbracciarlo.

5. *Costumi e coltura*. I costumi degli spagnuoli con poche differenze sono da per tutto gli stessi. Il lusso delle città, specialmente di Lima, è poco credibile. Si veggono delle donne, anche tra le cittadine, avere un abbigliamento che costa al di là di 10 m. piastre. Gli odori ed i fiori sono per esse e pe' damerini grande oggetto di dispendio. La nobiltà vi esercita il commercio senza temere di degradarsi, e sostiene così il suo lusso. Nella tavola però si usa frugalità, ed i mobili delle case non hanno nè gusto, nè magnificenza.

In queste provincie i nativi spagnuoli vi eran in minor numero che nel Messico, ed il solo Perù ne avea di più, trattivi dall'avidità delle miniere. Da ciò n'è nato che il Messico ed il Perù sieno stati per più lungo tempo tenuti nella dipendenza della madre-patria. I creoli hanno le passioni forti, spirito penetrante, e tutta la gioventù dalla natura, ma sono meno istruiti che nel Messico. Nelle principali città si trovano non poche persone che hanno gusto per la letteratura, ma questa vi è debolmente diffusa; nè vi si conoscono che imperfettamente i grandi principii, che fanno prosperare le società politiche. L'istruzione poi popolare vi è tuttavia come sconosciuta; e malgrado che vi sieno non poche arti e manifatture, l'industria è del tutto incompleta, anche per gli oggetti di assoluta necessità. I creoli si rammentano appena della loro origine spagnuola, sono attaccatissimi al suolo che li ha visto nascere, e credono che non vi abbia paese migliore del loro. Vive in mezzo ad essi una nobiltà altiera, ma divisa in due partiti, uno de' quali pretende ad un'origine più pura, e che riguarda i pregiudizii degli antenati come proprietà di famiglia. Una terza nobiltà è tra gl'indiani. Del resto qui più che nel Messico la tinta della pelle regola i dritti degli uomini. Ne' luoghi più isolati e selvaggi, presso le più miserabili persone trovate le più folli pretensioni ed effettive distinzioni, fondate sul principio colorante. A Quito, a Lima e per tutto l'antico Perù, oltre dello spagnuolo, si parla anche dai creoli

la lingua *quichua*, che si crede esser dolce, graziosa e propria per la poesia tenera; ond'è con particolarità coltivata dalle dame spagnuole.

I costumi degl'indiani, che vivono sottoposti al governo spagnuolo, sono modellati sopra quelli de' loro padroni, ma essi gemono nell'abiezione e nella miseria, malgrado le leggi ultimamente fatte in loro favore. I Peruviani, memori sempre della loro passata grandezza, hanno un odio più degli altri radicato contro gli spagnuoli. Vivono questi indiani dentro fetide abitazioni, vestono meschinamente, ed usano cibi grossolani e scarsi. Sagrificano però tutto per procacciarsi i liquori forti, de'quali fanno orribile abuso. L'esempio degli spagnuoli, l'influenza del clima, e più di tutto le cattive instituzioni, hanno impresso nella classe laboriosa un carattere d'indolenza, che gran danno arreca all'industria. Pochissimi formano un'onorevole eccezione, e sono dediti all'agricoltura ed alle arti. Tutti però mostrano talenti naturali, e facilità d'imparare. Ognuno vede quanto agevolmente le buone instituzioni potrebbero sottrarre questi bei paesi dal loro deplorabile stato: ma vi sono grandi pregiudizii da superare, e lunghe abitudini da distruggere.

Ne paesi interni trovansi molte tribù d'indiani, che rigettano o portano appena il giogo degli europei. Essi vivono sotto certi loro capi o cazichi, tutto il loro vestimento consiste in una camicia, e spesso le giovinette si vestono come Eva nel paradiso. L'arco, le frecce ed i giavellotti formano le loro armi. Vivono di caccia e di pesca, e coltivano solamente il cotone per farne le loro camice, e la *yucca* dalla cui radice estraggono la loro bevanda favorita detta *nasato*. Si fanno crudelmente la guerra tra di loro, ma non adoprano mai le terribili loro frecce avvelenate contro gli uomini, come fanno cogli animali, e trattano i prigionieri da fratelli.

6. *Arti e commercio*. La facilità di proccurarsi i ricchi metalli, la fertilità del suolo, il clima, l'intolleranza, la scio-

peratezza del governo, tutto avea promossa l'indolenza di questi coloni, presso de' quali non sono da aspettarsi nè arti, nè industria, nè progressi di popolazione. Non si conoscono in questi paesi nè strade, nè ponti, nè canali. Agricoltura ed arti meccaniche sono nell'infanzia; e mille ostacoli e restrizioni fiscali vi sembravano come espressamente creati per contrariare ciò che la natura avea fatto per l'uomo in queste ricche regioni. Appena vi erano poche manifatture di panni grossolani, di cappelli, di cotone, di vetri e qualche altra, e solamente nella provincia di Quito vi erano buone manifatture di mussoline. Oggi le città di Bogota, di Caracca, di Lima, di Quito, di Cusco, di Guamangua, di Buenos-Ayres, di Santiago cominciano a distinguersi nell'industria. Queste città lavorano pure eccellentemente i metalli preziosi. La stampa libera propaga da per tutto le utili cognizioni. Si è già notato quanta facilità di comunicazioni interne presentino i numerosi e grossi fiumi di questo felice paese, e quanti ricchi prodotti possegga: ma non è sì facile crearvi una popolazione corrispondente alla vasta estensione del suo territorio, che potesse far subito valere sì preziosi doni della natura. Il canale di *Raspadura* tra Rio Atrato e Rio S. Giovanni del Choco, di cui si è tanto parlato, per aprire la comunicazione tra i due oceani, non ha avuto mai esistenza, e più opportuno secondo Humboldt sarebbe per tale oggetto un canale nell'istmo di Darien tra Rio Atrato e Rio Napipi. La nuova situazione di questi popoli debbe però produrre ben presto non lievi cangiamenti, relativi meno a ciò che potrebbero divenire, che a ciò che sono finora stati.

Gli articoli di estrazioni sono zucchero, china, cotone, cacao, lana di vigogna, e sopra tutto metalli preziosi. L'estrazioni di questi ultimi da tutte le colonie spagnuole del Nuovo Mondo ascesero negli ultimi anni prima della rivoluzione a 39 milioni di piastre di Spagna per anno, de' quali 23 milioni usciron dal Messico, ed il resto dal continente meridionale.

La differenza nasce dalla popolazione maggiore, dalla maggiore industria e da' migliori regolamenti del Messico. Il commercio di queste provincie diverrà interessante per le potenze settentrionali dell'Europa, e per gli Stati-Uniti. Le principali piazze mercantili sul mare sono la Guayra, Porto Cabello, Cartagena, Guayequil, Callao, Valparaiso, Buenos-Ayres e Montevideo.

ARTICOLO II.

REPUBBLICHE DELLA NUOVA GRANATA DELL'EQUATORE E DI VENEZUELA.

§ I. Descrizione generale.

Le tre repubbliche della Nuova Granata, dell'Equatore e di Venezuela formarono dopo la rivoluzione la repubblica di *Columbia*, che era divisa in dodici dipartimenti. Questa repubblica, che tanta gloria si acquistò nella guerra colla Spagna e che molte buone instituzioni si era date, si scisse nel 1831 per comporre le tre suddette repubbliche tra loro collegate sotto il titolo di *Confederazione degli Stati Uniti del Sud*, e quindi son divenute l'una dall'altra del tutto indipendenti.

Giacciono queste repubbliche tra il 12.° parallelo boreale ed il 6.° australe e tra i gr. 11 ed 85 di long. occidentale; hanno una superficie di circa 830,000 miglia quadre, e sono cinte dall' Atlantico, dalla Gujana, dal Brasile, dal Perù e dal Pacifico. La situazione delle montagne fa sì che i loro più grandi fiumi si scarichino nell'oceano Atlantico. Si è già parlato dell'*Orenoco*, la foce più vasta del quale è la *Boca-de-navios*, navigabile alle navi di 300 tonnellate. I suoi principali influenti a destra sono il *Ventuari*, la *Caura* ed il *Caroni* ingrossato dalla *Paragua*; ed a sinistra il *Casiquiare*, l'*Atapabo*, il *Guaviari*, la *Vichada*, la *Meta*, l'*Arauca*, l'*Apura*, che grandi vantaggi offre per la na-

vigazione interna, ed il *Guarico*. Dopo dell'Orenoco il fiume più importante è la *Maddalena*, che sorge nella catena della Cordigliera orientale. Il più grande de' suoi influenti a dritta è il *Sogamozo*, che prende varii nomi, ed a sinistra la *Cauca* ingrossata dal *Nechi* notabile pel fango aurifero che trascina. La Maddalena è navigabile da Honda nel dipartimento di Condinamarca, e la Cauca da Anserma. L'*Amazone* accoglie varii influenti, che traversano prima il territorio di queste repubbliche per regioni poco note ed abitate da indigeni indipendenti. I principali di tali influenti sono il *Napo*, il *Putamayo*, la *Caqueta* o sia *Yapura*, e la *Morona* o sia *Upano*. Gli altri fiumi che come i precedenti si gettano nell'Atlantico sono il *Tocuyo*, la *Zulia* che entra nel lago di Maracaybo, l'*Atrato* ed il *Chagres*, i quali due ultimi hanno nome pel disegno che vi è di farli servire all'unione de' due oceani. Sboccano nel Pacifico il *Guayaquil* e l'*Esmeraldas* a mezzogiorno, ed il *S. Giovanni* a settentrione, il quale ultimo si crede opportuno, come si è notato, per la congiunzione de' due oceani.

Ne' territorii di queste repubbliche sono da notare il lago di *Parima*, presso di cui si allogava il favoloso *Dorado*, paese tanto ricercato per le sue supposte ricchezze, il lago *di Valencia* o sia di *Tacarigua* che si fa rimarcare per la popolazione e per l'agricoltura de' suoi contorni, e finalmente la grande laguna di *Maracaibo*, che è una specie di golfo, e che accoglie da 20 fiumi.

Il gran calore del clima per grandi tratti è temperato o dalla vicinanza del mare o da quella delle montagne, o dalla elevazione delle terre. Il suolo per lo più arido verso il Pacifico, è fertilissimo nelle parti settentrionali e nelle terre interne, meno che ne' famosi *llanos* di S. Giovanni. Ricchi e varii sono i prodotti di queste contrade, e consistono principalmente in riso, maiz, cotone, vainiglia, eccellente cacao, iami, patate, cassava, caffè, zucchero, tabacco, china,

salsapariglia, legnami per mobili e per tintura, indaco, ipecacuana ec.; ma l'agricoltura vi è in pessimo stato, sia per indolenza, sia per mancanza di cognizioni. Le estesissime coste bagnate da' due oceani pare che aspettino ne' loro porti da un lato il commercio dell'Europa, dall'altro quello dell'Asia. Gli animali domestici e selvaggi vi sono copiosi, ed hanno immensi spazii a loro disposizione. Le montagne contengono miniere di platino, di oro, di argento, di rame, di pietre preziose, di marmi.

La popolazione del territorio di queste repubbliche si porta da alcuni fino a tre milioni, contandovi gl'indigeni indipendenti; ed al più un terzo di essa è di origine spagnuola. La costituzione che si dette la Columbia si poteva dire copiata da quella degli Stati Uniti, se non che il presidente era in carica sette anni: ma non si pose ad esame la differenza tra i due paesi, la diversità de' costumi, delle abitudini, della situazione sociale. Di fatti l'unione non bene assodata, le rivalità e le gelosie de' capi han portato la divisione della repubblica nelle tre soprammentovate, che particolarmente ora descriveremo.

§ II. Repubblica di Venezuela.

Si danno alla repubblica di Venezuela una superficie presso a poco di 305 m. miglia quadre ed una popolazione di circa 860 m. abitanti. Abbraccia i quattro dipartimenti di Venezuela, di Maturin, dell'Orenoco e di Zulia.

Il dipartimento di Venezuela contiene le due provincie di *Caracas* e di *Carabobo*. Nella prima è posta *Caracas* capitale della repubblica e del dipartimento. Giace questa città in una deliziosa vallata, ed è bagnata da quattro fiumi. L'aria n'è temperata, essendo posta ad un'elevazione di 2724 piedi sul livello del mare. Distrutta quasi intieramente da un tremuoto nel 1812, male ha potuto riparare le sue ruine in

mezzo alla guerra civile. Ha una università, un arcivescovato, una scuola normale di mutuo insegnamento, un collegio ed un seminario, ed esercita non picciol commercio. La sua popolazione dopo tanti disastri giunge appena a 40 m. anime. La *Guayra* (4 m.) dodici miglia lontano è il porto di Caraca, posto in un clima insalubre ma importante pel commercio. *Vittoria* è una piccola ma florida città. *Valencia* situata sul bel lago di Tacarigua è la capitale della seconda provincia. Se le danno 15 m. abitanti, e se ne vanta la bellezza della situazione e l'industria che vi si esercita. *Porto-Cavallo* (3 m.) è città forte e commerciante, ma l'aria n'è poco sana. *Tocuyo* con una casa di educazione, *Barquicimeto*, *Carora*, *S. Carlo* e *S. Filippo* ne sono gli altri luoghi più riguardevoli.

Il dipartimento di Zulia abbraccia le provincie di *Maracaybo*, di *Coro*, di *Truxillo* e di *Merida*. La capitale è *Maracaybo* posta in un terreno sabbioso. Tiene cantieri, un collegio, una scuola di pilotini e 20 m. ab. Le altre città di questo dipartimento, le quali meritano essere nominate, sono *Coro* (4 m.) con un porto frequentato, *Merida* (5 m.) con una piccola universita ed un collegio e *Truxillo* città oggi molto decaduta.

Nel dipartimento di Maturin trovansi le provincie di *Cumana*, di *Barcelona* e di *S. Margarita*, la quale ultima è formata dall'isola di tal nome. Il clima n'è caldissimo, ed il territorio fertilissimo ed inculto. La capitale *Cumana* si distingue pel suo porto, per le sue fortificazioni e pel suo commercio. La popolazione è ridotta a 10 m. abitanti, i quali vivono in case basse e poco solide per causa de' frequenti tremuoti. *Barcelona* (5 m.) è città commerciante con un porto. *Pampatar* piccola città dell'isola Margarita è importante pel suo porto dichiarato franco. Nella vicina isoletta di *Cubagua* si è fatta una ricca pesca di perle, oggi quasi mancata.

Il più orientale dipartimento è quello dell'Orenoco che

abbraccia le tre provincie di *Varinas*, di *Apura* e di *Guayana*. La capitale *Varinas* fioriva prima della guerra, e la sua popolazione da 10 m. è ridotta a 3 m. anime. Più popolata è *Guanare*, che ha un collegio. *Achagua* è la capitale della provincia di Apura. Ma la città più popolata ne è *Montecal*, sebbene contenga appena 4 m. viventi. La *Guayana* o *Guiana* è una provincia vastissima, che ha da 600 miglia di lunghezza, ma la popolazione difficilmente eccede 70 m. anime, un terzo delle quali è d'indiani. Più considerabile si crede la popolazione degl'indiani che vivono indipendenti, e che formano le tribù de' *Caraibi*, de' *Guarani*, degli *Otomachi*, de' *Maipuri* e di altri che menano una vita più o meno selvaggia ed errante. Non pochi di essi si nutriscono di formiche, di gomme e fino di una certa creta grassa ed ontuosa: tali sono gli *Otomachi* ed i *Giaruri*. La parte orientale della Gujana è coperta di folte foreste, piene di bestie feroci, e l'occidentale forma una continuazione de' *llanos* di S. Giovanni. La posizione di questa vasta provincia, la sua fertilità, l'Orenoco co' suoi influenti che le aprono la comunicazione col Maragnone, debbono col tempo farle acquistare la più grande importanza. La capitale è *Angostura* città vescovile sull'Orenoco, 220 miglia distante dalla foce. La città è ben edificata ed ha un collegio, ma gli abitanti non oltrepassano il numero di 3 m. *Esmeralda* è una meschina città sull'alto Orenoco: i graniti verdi delle sue vicinanze le fecero dare lo splendido nome che porta. Questi luoghi ora sì deserti han dovuto in altri tempi esser sede, come si è notato, d'innoltrata civiltà.

§ III. Repubblica della nuova granata.

La *Nuova Granata* è la meno estesa di queste tre repubbliche, ma la più popolata, poichè se ne porta la superficie a 246 m. miglia quadre, e la popolazione ad 1,340,000 vi-

venti. Abbraccia i cinque dipartimenti di *Cundinamarca*, del *Cauca*, dell'*Istmo*, della *Maddalena* e di *Boyaca*.

Nel dipartimento di Cundinamarca è posta *Bogota* capitale di tutta la repubblica. Esso è diviso nelle quattro provincie di *Bogota*, di *Antioquia*, di *Neyba* e di *Mariquita*. Forma un pianalto elevato più di 7 m. piedi sul mare. Le magnifiche cascate, specialmente quella di Rio Bogota, i ponti naturali della valle d'Iconozo, la varietà della vegetazione di climi opposti e tante pittoresche vedute altamente commovono il viaggiatore. L'aria quantunque umida, vi è sempre temperata, ed il frumento dell'Europa ed il sesamo dell'Asia vi danno continuate raccolte. La capitale costrutta di mattoni seccati al sole ha le case basse per causa de' tremuoti, le piazze ne sono spaziose ed ornate di fontane, e le strade regolari ma mal selciate. La cattedrale n'è il più bell'edificio; e degni pure di mentovarsi sono il palazzo del governo e quello del senato. Decorano la città molte istituzioni letterarie, fra le quali citeremo l'università, quattro collegii, la scuola normale, il museo di storia naturale, l'orto botanico, l'osservatorio, la biblioteca, le scuole di medicina e di giurisprudenza, l'accademia nazionale. Vi si pubblicavano nel 1828 sei giornali. Ha un arcivescovo e 40 m. anime. Presso il villaggio di *Guatavita* a settentrione di Bogota vedesi un lago posto ad 8400 piedi di elevazione. Le vicinanze dell'altro villaggio di *Muzo* offrono copiosi smeraldi. *Ibague* tiene un collegio; *Antioquia* un vescovato. *Honda* (5 m.) è importante pel suo commercio, e *Mariquita* per le sue miniere di oro e di argento. A levante della Cordigliera vedesi *S. Giovanni de los llanos*, picciola capitale di una vasta pianura senza pietre e senza alberi, la quale dopo le inondazioni comparisce vestita di un bel verde, ma ben presto l'ardore del sole la rende non dissimile da' deserti della Libia; vi si alleva molto bestiame.

Il dipartimento del Cauca è diviso nelle quattro provincie di *Popayan*, di *Pasto*, di *Buonaventura* e di *Choco*. La

capitale è *Popayan* pittorescamente situata sul Cauca a piedi di due vulcani. Possiede una piccola università, un collegio ed una zecca. È luogo di deposito del commercio tra Quito e Cartagena. Vi si pubblica un giornale, ed è abitata da 7 m. viventi. *Cali* è importante pel suo collegio. La provincia di Pasto è formata da un pianalto freddissimo cinto da vulcani che alzano continuamente turbini di fumo in mezzo alle nevi. Non si entra in questa provincia che per mezzo di anguste e profonde strette. Il freddo poco vi favorisce la vegetazione, e gli abitanti non vivono che di patate. *Quibdo* è la meschina capitale della provincia di Choco, paese umido e coperto di foreste, ma ricco di miniere di platino e di oro. *Iscuante* è il capo-luogo della provincia di Buonaventura, nella quale il villaggio di quest'ultimo nome è importante per la bella baja sulla quale è posto: è stata dichiarata porto franco.

Il dipartimento della Maddalena contiene le quattro provincie di *Cartagena*, di *Mompox*, di *S. Marta* e di *Rio-Hacha*. La capitale *Cartagena* è una città vescovile con un bellissimo porto, ed è ben fortificata. Evvi una picciola università, un collegio ed una scuola di nautica. Vi si contano 18 m. abitanti e vi si fa non picciol commercio. *Mombox* (10 m.) è importante pel suo collegio e pel suo commercio. *S. Marta* (6 m.) è notabile per le sue fortificazioni e pel commercio che si esercita pel suo porto. Vi si lavorano eccellenti stoviglie e tele di cotone. *Rio-Hacha* è una meschina città, ma richiama l'attenzione pel suo porto e per la pesca di perle de' suoi paraggi. Mentoveremo la piccola città di *Ocagna*, come quella che fu una volta disegnata per farne la capitale di tutta la Columbia.

Il dipartimento dell'Istmo abbraccia le due provincie di *Panama* e di *Veragua*, la quale ultima è soggetto di controversia colla repubblica dell'America centrale. Il paese quantunque montuosissimo non manca di fertili pianure, ed il clima umido e caldo dà una forza meravigliosa alla vegeta-

zione. La capitale *Panama*, città di 10 m. anime, tiene un cattivo porto, che era più frequentato allorchè serviva di deposito a' tesori che la Spagna ritraeva dal Perù. Èvvi un vescovo ed un collegio, e vi si pubblicano due giornali. *Chorrera, Nata* e *los Santos* sono città commercianti, che tengono circa 4 m. anime per ciascuna. *Porto-bello* (1200) ha un porto corrispondente al suo nome, ma l'aria n'è malsana. La provincia di Veragua ha per capitale *Santiago* (5 m.). Colla prima provincia vanno le *isole delle Perle* e l'isola *Columbia*, detta altre volte *del Re*: colla seconda l'isola *Quibo*. La pesca delle perle, ravvivata in questi ultimi tempi da una compagnia inglese, non pare che sia riuscita molto profittevole.

L'ultimo dipartimento di BOYACA tiene per capitale *Tunja*, già sede del capo politico de' Muyscas, mentre il capo religioso risedeva ad Iraca. Da tal somiglianza col governo de' giapponesi se n'è voluta trarre l'origine de' Muyscas dal Giappone. Il dipartimento contiene quattro provincie, cioè *Tunja, Pamplona, Socorro* e *Casanare*. La capitale tiene una picciola università ed un collegio. *Boyaca* è un villaggio che dà il nome al dipartimento, perchè illustrato da una vittoria presso di esso riportata dagl' indipendenti sugli spagnuoli nel 1819. *Santa Rosa* è la migliore città del dipartimento. *Chinquiquira* ha un santuario assai frequentato della Vergine, come la piccola città di *Sogamoso* ne ebbe uno del sole, specialmente frequentato allorchè in ogni quindici anni si celebrava con un sagrificio umano l'apertura di una nuova indizione o ciclo di 15 anni. Le altre città, che meritano mentovarsi in questo dipartimento, sono *Socorro* (12 m.) industriosa e commerciante; *S. Gil* (6 m.) con un collegio; *Pamplona*, che ha pure un collegio e ricche miniere di oro e di rame; *S. Jose de Cucata*, e *Velez* e *Moniquira* paesi di miniere di oro e di rame.

§ IV. Repubblica dell'equatore.

La terza repubblica formatasi colla divisione della Columbia è questa dell'Equatore (Ecuador), la quale ha presso a poco 280 m. miglia quadrate di superficie, e 640 m. viventi. Contiene i tre dipartimenti dell'Equatore, di Guayaquil e dell'Assuay.

Il dipartimento dell'Equatore abbraccia le tre provincie di *Pichincha,* di *Chimboraso* e d'*Imbabura.* La capitale di esso e di tutta la repubblica è *Quito,* posta quasi sotto la linea ed all'altezza di 8860 piedi sul livello del mare. Le case vi hanno uno al più due piani per causa de'tremuoti. I conventi ed il palazzo del vescovo ne sono i migliori edifizii. La chiesa più bella è quella del cessato collegio de'gesuiti. Le strade sono tortuose e non tutte selciate. In mezzo alla piazza maggiore sorge una bella fontana di rame. Danno lustro alla città una università, un collegio, un seminario, una scuola normale, una biblioteca pubblica, molte manifatture specialmente di lana e di cotone. Vi ha sede il governo della repubblica, un vescovo ed una suprema corte di giustizia. Vi si pubblicano tre giornali. Gli abitanti, che si suppongono circa 70 m., sono attivi commercianti allegri dediti a' piaceri, malgrado i pericoli co' quali la natura li ha cinti. Giace la città a' piedi del volcano Pichincha, e non lungi dagl'immensi volcani di Cotopaxi e di Antisana, il quale ultimo si crede che sia il più elevato del globo. In questa provincia di Pichincha meritano attenzione *Latacunga* (16 m.) rovinata più volte dalle eruzioni del Cotopaxi; ed *Esmeralda* riputata pel suo eccellente cacao. Presso la prima vedesi *la casa dell'Inca,* che è un edifizio quadrato di 30 metri con mura grosse un metro ed alte cinque. Nella provincia d'Imbabura la capitale *Ibarra* conta 10 m. anime, e 16 m. ne ha *Ottavalo*, di cui si vanta la bellezza degli abitanti. *Riobamba* (20 m.) posta a' piedi del Chimborazo è la

capitale della terza provincia, ed è cinta da un ameno e fertile territorio.

Il dipartimento di Guayaquil è diviso nelle due provincie di *Guayaquil* e di *Manabi*. La capitale *Guayaquil* è importante pel suo porto, pel suo commercio, pel suo cantiere, in cui si costruiscono buone navi. Evvi un collegio ed una scuola di nautica, e la popolazione ascende a 20 m. anime. La seconda provincia tiene per capitale *Porto-vecchio*, più della quale è importante la picciola città di *Jipijaga*, che ha una fabbrica di cappelli di paglia.

Il dipartimento dell'Assuay prende il nome dal *Paramo d'Assuay*, famoso per le sue terribili bufere, spesso fatali a' viaggiatori. Contiene le tre provincie di *Cuenca*, di *Loxa* e di *Jaen*. La capitale *Cuenca* posta a 7670 piedi di elevazione sul livello marino è città vescovile, ben fabbricata, popolata da 20 m. viventi, e provveduta di un collegio e di un seminario. Vi si fabbricano tappeti, cappelli, cotonerie, confetture e buoni formaggi. Nella provincia di Cuenca veggonsi molti monumenti peruviani, che nella loro architettura semplice e solida annunziano i progressi fatti da que' popoli nella civiltà. *Loxa* capitale della seconda provincia tiene un collegio, e ne' suoi contorni si veggono foreste di quegli alberi che danno la china, che qui più che altrove vi è eccellente. Presso la piccola città di *Zaruma* (5 m.) sono ricche miniere di oro. La terza provincia di Jaen contiene vaste terre poco note ed abitate da varie tribù selvagge ed indipendenti, alcune delle quali sono in continua guerra cogli spagnuoli. La piccola città di *S. Jaen de Bracamoros* n'è la meschina capitale, ed un'altra città anche più meschina è *S. Francisco de Borja*. A maestro della prima si osservano le ruine della città peruviana di *Chalucanas*, che avea strade regolari ed il fabbricato di porfido.

A ponente di Quito sotto la linea ed in mezzo al grande oceano vedesi l'arcipelago di *Gallapagos*, composto di 20

isole, due delle quali si distinguono pe' loro volcani. Quantunque fertili, di clima temperato e provvedute di buoni porti sono abbandonate e senza abitatori permanenti. Sulle loro spiagge trovansi grossissime tartarughe. Nel golfo di Guayaquil è posta l'isola *Puna*.

ARTICOLO III.

REPUBBLICA DEL PERU'.

§ I. Stato naturale e politico.

Confina la repubblica del Perù col grande oceano, colla repubblica dell'Equatore, coll'impero del Brasile e colla repubblica della Bolivia. Si valuta di 374 m. miglia quadre la sua superficie, posta tra il 3.° ed il 22.° parallelo australe, ed il 69.° l'84.° gr. di long. occidentale. Le Andi vi formano due catene presso a poco parallele, ma quella più vicina al mare è di assai più dell'altra bassa. Il paese tra esse intermedio è formato di montagne e rupi tagliate da poche valli fertili e coltivate. Il suolo tra il mare e la mentovata prima catena è generalmente arido e poco fertile per difetto di piogge, ed il clima di ordinario temperato più per effetto delle correnti di aria fredda che con singolare impeto vengono dallo stretto Magellanico verso borea, che dalla vicinanza delle alte montagne. Le terre a levante delle Andi sono le più fertili, ma le più abbandonate. I prodotti più particolari al Perù consistono in varie specie di gomme e di balsami, in vainiglia, olii, vini, acquavita, china, palme, lana di vigogna, stagno, mercurio e rame, oltre la soprabbondante copia di ricchi metalli, de' quali il suolo del Perù sembra come impregnato. I fiumi che sorgono a ponente delle Andi non possono avere che un breve corso. Tra questi mentoveremo la *Chira*, la *Santa* o sia *Tombo*, il *Rimac*, che bagna Lima e Callao, e la *Quilca* che passa per Arequipa.

Ben più considerabili sono i fiumi a levante della catena, i quali ingrossano il primo corso del gran fiume Amazone: tali sono l'*Apurimac* ed il *Beni*, che formano l'*Ucayal* o sia *Vecchio Maragnone*, ed il *Nuovo Maragnone* detto pure *Tuncuragua* che è accresciuto dall'*Huanuco* chiamato *Huallagua* nella parte inferiore del suo corso. Il gran lago *Titicaca* appartiene in parte alla repubblica del Perù ed in parte all'altra di Bolivia. È posto ad un'elevazione maggiore del picco di Teneriffa. In una delle sue isole nacque Manco-Capac fondatore dell'impero degl'Incas. I suoi dintorni presentano le vette più sublimi delle montagne del Nuovo Mondo, e sono sparsi di monumenti che dimostrano quanto quell'impero erasi avanzato verso la civiltà. Ad una grande elevazione è pure posto il *Lauricocha* (lago di Lauri) che rammentiamo perchè prima sorgente del Nuovo Maragnone.

La popolazione del Perù è portata a 1,700,000 anime, le quali non darebbero cinque persone a miglio quadro. Sì scarsa popolazione, la difficoltà delle comunicazioni, la mancanza di strade e vetture, l'indolenza prodotta dalle antiche leggi, ed attualmente le discordie civili, tutto ha compressa l'industria di questo paese, e per difetto di sbocchi ha reso inutili i suoi ricchi prodotti. Da quello si è accennato della fisica posizione di queste terre si rileva quanto difficile sia far comunicare le parti poste a levante con quelle a ponente della catena principale. Finora l'unico sbocco, anch'esso assai incomodo, pe' prodotti del Perù è stato quello di Buenosayres; ma quale ne sarà la rivoluzione commerciale, allorchè potrà trafficare liberamente col Messico e cogli altri paesi che gli vengono aperti dal Pacifico, e più di tutto per mezzo del Maragnone e de' suoi influenti? L'interesse del Brasile non può esser che comune con quello delle colonie spagnuole di aprirsi reciprocamente la navigazione tanto del Maragnone, che della Parana. Da S. Gioacchino di Omaguas una nave potrebbe giungere a Cadice in 70 giorni. Malgrado l'avvilimento in

cui si trova il Perù, la bilancia del commercio si è mantenuta sempre ad esso favorevole.

§ II. Topografia.

All'antico impero degl'Inca successe il vicereame del Perù, dal quale furon poi staccati il regno di Quito ed il Perù meridionale, e furono incorporati il primo alla Nuova Granata ed il secondo alla Plata. La presente repubblica del *Perù* detta ancora del *Basso Perù* eretta nel 1821, corrisponde presso a poco al vicereame del Perù come era in tempo della rivoluzione. Dividesi la repubblica in sette dipartimenti corrispondenti presso a poco alle antiche intendenze. Ogni dipartimento è suddiviso in provincie ed in cantoni. I sette dipartimenti sono Lima, Arequipa, Puno, Cuzco, Ayacucho, Junin e Livertad (Libertà).

Nel dipartimento di Lima trovasi la capitale dello stato, la quale porta lo stesso nome. Fu essa fondata da Pizzarro in una pianura cinque miglia distante dal mare sul fiume Rimac. Le strade sono regolari e ben lastricate, e le case son tenute basse per la tema de' tremuoti. Quello del 1828 rovesciò gran parte de' suoi edificii. Immense sono le ricchezze di questa città, delle quali fanno principalmente mostra le sue numerose chiese e monasteri. Intorno alla bella *piazza maggiore* veggonsi il palazzo del governo, quello dell'arcivescovo e la magnifica cattedrale; e nel mezzo di essa una gran fontana di rame. Danno lustro alla città una università, cinque collegii per giovinetti, tre per donzelle, una biblioteca nazionale, un teatro, una zecca, un circo pel combattimento de' tori, e molte manifatture specialmente di lana e di cotone. Ne' contorni veggonsi più bei passeggi, ed esercita un gran commercio per mezzo di Callao. La popolazione si porta a 70 m. anime. Vi ha sede un arcivescovo. Il porto di Callao (4 m.) è ben fortificato ed è congiunto a Lima per una magnifica

strada. *Cagnete* o *Canete* sul mare fa un gran commercio di vettovaglie colla capitale. *Ica* ha fabbriche di vetri, ed il suo territorio è fertile in olio e vini, da' quali si ritrae gran quantità di acquavite che si commercia pel porto di *Pisco*.

Il dipartimento di Junin ha per capitale *Huanuco* o *Guanuco* già illustre città sotto degl'Incas. Vi si veggono ancora le ruine d'un palazzo di que' sovrani e di un tempio del sole. *Tarma* (10 m.), posta in un deliziosissimo clima, e *Laurichoca* (7 m.) sono le città principali. Presso quest'ultima evvi una ricca miniera di argento. *Bagnos* è un villaggio riputato per le sue acque termali e per varii monumenti antichi de' Peruviani. Il villaggio di *Junin* dà il nome al dipartimento in memoria della vittoria che preso di esso i repubblicani riportarono sopra i realisti.

Il dipartimento di Livertad corrisponde all'antica intendenza di Truxillo, ed è di tutti il più settentrionale. La capitale *Truxillo* (13 m.) fu edificata da Pizzarro nel 1535, il quale le dette il nome della sua patria. Giace in un fertile territorio in breve distanza dal mare. *Piura* a settentrione è città popolata e la prima che edificarono gli spagnuoli nel Perù. *Caxamarca* posta nella regione alta ad 8780 piedi sul livello del mare tiene 8 m. abitanti ed un collegio, e si distingue per l'industria e pel suo bel fabbricato. Questa città è conosciuta per le orribili crudeltà quivi usate dagli spagnuoli verso l'ultimo Inca per ritrarne tesori. Rinomati sono i bagni caldi nelle sue vicinanze. *Gesù* è un villaggio notabile per gli avanzi che contiene di una città peruviana. *Paita* ha un picciolo porto. *Micuipamba* tiene ricche miniere, nelle quali l'argento trovasi in grandi massi, ma ad un'elevazione di 12 m. piedi sul livello del mare.

Il dipartimento di Ayacucho fu così detto dal villaggio di tal nome, presso del quale fu riportata nel 1824 la vittoria che pose termine al dominio degli spagnuoli sul Perù. La capitale è *Huamanga* ossia *Guamanga*, posta in un clima piut-

tosto freddo a mezza strada tra Lima e Cusco. La città è ben fabbricata; ed è industriosa e commerciante. È sede di un vescovo e possiede una università. Se ne suppone la popolazione di 26 m. abitanti. *Guanca-velica* o *Huancabelica*, situata in mezzo ad una fenditura delle Andi ad 11650 piedi di altezza sul livello marino, tiene 6 m. abitanti, ed è conosciuta per le sue miniere di mercurio. Le altre città che possono nominarsi sono *Jauja* ed *Ocopa* poste in una fertile valle, ed abitate ognuna da 14 m. abitanti. *Lucagnas* è nota per le sue miniere di argento.

A levante del precedente è il dipartimento di Cusco o Cuzco. Qui trovasi *Cusco* l'antica capitale del Perù, la quale conserva grandi avanzi della sua passata grandezza. Tra essi si distinguono la fortezza degl'Incas costrutta con enormi massi di pietra, ed il famoso tempio del sole oggi convento de' domenicani: il Santo Sacramento è oggi riposto nello stesso luogo ove era la figura del sole in oro massiccio. Un monastero di monache occupa il sito dove dimoravano le vergini del sole, le quali erano ordinariamente 1500. Oggi ha un vescovato, una università, tre collegii per giovanetti e due per donzelle, e vi si pubblicano da tre giornali. La popolazione si fa ascendere a 45 m. abitanti, in gran parte discendenti dagli antichi peruviani, che si distinguono per la loro industria. Vi si lavorano marrocchini, galloni di oro e di argento, panni, tele di cotone, ricami ec. Le altre città degne di attenzione sono *Urubamba* (4 m.) ed *Abancay* (5 m.) dove si raccoglie eccellente zucchero. Da Cusco partivano due lunghe strade che mettevan capo a Quito, una per le montagne, l'altra lungo il mare. Secondo Humboldt gli avanzi di queste strade possono paragonarsi alle più famose costruzioni de' romani in tal genere.

Il dipartimento di Puno ha la capitale dello stesso nome, città di 16 m. anime, nelle vicinanze di cui trovansi ricche miniere di argento. Evvi un collegio e vi si pubblica un gior-

nale. *Chucuito* è la città più importante del dipartimento, malgrado che sia assai decaduta.

L'ultimo dipartimento di Arequipa a mezzogiorno di Cusco ha molti tratti fertilissimi in mezzo a deserti sabbiosi. Vi si raccolgono buoni vini ed olii, nè vi mancano ricche miniere di argento. La capitale *Arequipa*, situata ad una grande elevazione sul mare, è città commerciante ed ha manifatture di lana e di cotone. Possiede quattro collegii pe' giovani e tre per le giovanette. La sua popolazione sorpassa 30 m. anime, e vi si pubblicano due giornali. Nelle sue vicinanze sono i vulcani di *Guagua-putina* e di *Uvinas*. Nella parte meridionale è posta *Arica* notabile pel suo porto. *Tacna* posta sulle alte terre è città importante del pari che *Moquegua*, la quale ha due collegii.

ARTICOLO IV.

REPUBBLICA DI BOLIVIA.

§ I. Stato naturale e politico.

Termina la repubblica di Bolivia a levante colla confederazione della Plata e coll'impero del Brasile, collo stesso impero e colla repubblica del Perù a settentrione, con questa stessa e coll'oceano a ponente, ed a mezzogiorno colla repubblica del Chili, colla confederazione della Plata e col Paraguay. Giace tra' gradi 60 e 73 di long. occidentale, ed i gradi 11 e 24 di lat. australe.

Gran parte del territorio di questa repubblica è formato di terre elevatissime, dalle quali sorgono varii influenti de' grandi fiumi Amazzone e Rio della Plata. Il *Beni* ramo principale del primo traversa il dipartimento della Paz, ed accoglie i fiumi *Mapiri*, *Coroico* e *Tipuani*. L'altro grande in-

fluente la *Madeira* è formato da due braccia dette *Marmore* e *Guapore* traversando i dipartimenti di *Cochabamba* e di *Santa-Cruz*. Nasce nel territorio di questa repubblica ed ingrossa il Rio della Plata il gran fiume *Paraguay*, di cui sono tributarii il *Pilcomayo* e *Rio-Grande* ossia *Vermejo*. Le alte terre di questa repubblica sono circondate a settentrione ed a levante, ed anche in parte ad ostro, da sterminate pianure, le quali presentano picciole elevazioni, ed hanno una dolce pendenza verso i fiumi Amazone e Paraguay. Il territorio che la repubblica possiede sul Pacifico non è che un deserto, in cui alla naturale sterilità del terreno si unisce la mancanza di acqua, giacchè giammai vi piove.

La superficie quadra di questa repubblica si fa ascendere a 310 m. miglia, ed il numero degli abitanti è portato ad un 1,300,000. Si è notato che per un capriccio del governo furon nel 1778 smembrate le terre che formavano l'antico impero degl'incas, che era continuato fino a quel tempo unito nel vicereame del Perù; e fu allora incorporato Quito alla Nuova Granata e queste provincie alla Plata. Nella rivoluzione nè vollero esse restar unite alla Plata nè tornar a far parte del Perù. La vittoria di Ayacucho riportata nel 1824 dal general Sucre assicurò l'indipendenza della repubblica, la quale prese il nome di *Bolivia* in onore di Bolivar, che tanto avea contribuito a sostenerla.

§ II. Topografia.

È divisa la repubblica di Bolivia in sei dipartimenti, suddivisi in provincie e distretti.

Il dipartimento di Chuquisaca, detto pure Charcas e la Plata, contiene la capitale della repubblica e del dipartimento dello stesso nome. Questa città giace sul Chochimayo ch'è un ramo del Pilcomayo, e prende il nome da una famosa miniera di argento che le è vicina. La città è decorata da una univer-

sità, un collegio ed una gran biblioteca. È sede di un arcivescovo, ed è abitata da 14 m. viventi.

Il dipartimento di La-Paz è uno de' paesi più elevati del mondo, ed in esso sono i monti Illimani e Sorata, che sono solamente superati da qualche picco dell'Himmalaya. Qui è pure il famoso lago Titicaca, in cui i Peruviani gettarono gran parte de' loro tesori, allorchè accadde l'invasione degli spagnuoli. La capitale *La-Paz* a mezzogiorno del lago è una città vescovile ben edificata con 40 m. abitanti e con un collegio. È posta in una elevazione superiore alle più alte cime de' Pirenei. A *Tiaguanaco* presso del lago osservansi ancora le ruine di varii giganteschi monumenti, che si suppongono opera di un popolo anteriore al dominio degl'Incas. L'isola di Titicaca era riguardata come sacra da'Peruviani, che vi accorrevano a visitare il più ricco tempio del sole di tutto il Perù.

Come il precedente è elevato il dipartimento di Ururo, il quale ha la capitale dello stesso nome posta sul *Desaguadero*, che forma la sola uscita del lago Titicaca. La città conta 5 m. abitanti, e molte miniere di argento nelle sue vicinanze.

Il dipartimento di Potosi è famoso per la miniera di argento che contiene, la quale ha somministrato un'immensa quantità di metallo dal 1545 fino a'nostri giorni. Trovasi questa miniera nel *Cerro di Potosi*, monte alto oltre a 16 m. piedi, che vedesi scavato da tutte le parti. A piedi di esso e non lungi dal Desaguadero giace la città di *Potosi*, posta ad un'elevazione di 13 m. piedi sul livello marino. Il naturalista Helms, che vi ha lungamente dimorato, assicura che contenga 100 m.ab. ridotti da altri a 30 mila. Secondo Pentland il censo del 1826 le ne dava 90 mila. La città è mal costrutta, ed ha un collegio ed una zecca. *Porco* e *Lipez* sono picciole città capitali delle provincie del loro nome. Sul Pacifico stendesi il deserto di Atacama, in cui è posto *Porto di Lamar* o sia *Cobija*, meschino villaggio dichiarato porto franco, privilegio che non vi può attirare il commercio per esservi mancante fino l'acqua dolce.

A levante del precedente è posto il dipartimento di COCHABAMBA. I terreni vi sono fertili, ma l'aria non sempre sana. La capitale *Cochabamba* stimasi abitata da 30 m. viventi, ed è cinta da campagne fertili e ben coltivate. *Mizque* è la sola miserabile città che possa mentovarsi.

A mezzogiorno di Cochabamba vedesi la provincia di *Tarija* o sia di *Chicas* non ancora unita ad alcun dipartimento, e che è reclamata dalla confederazione della Plata, come quella che faceva già parte della provincia o sia stato di Salta. La cap. n'è *Tarija*.

Il più settentrionale dipartimento della Bolivia è quello di SANTA-CRUZ DE LA SIERRA, formato da basse propagini delle Andi e dalla vasta pianura de' *Moxos* a settentrione tutta coperta di boscaglia, e dall'altra de' *Chiquitos* a levante quasi tutta sabbiosa e sparsa di stagni salati. La capitale *Santa-Cruz* è una città vescovile mal fabbricata con 9 m. anime. I paesi de' Moxos e de' Chiquitos sono abitati da selvaggi, le principali tribù de' quali hanno que' nomi. Essi o vivono indipendenti o fanno parte delle 23 missioni, fondate già da' gesuiti, sotto de' quali furon sì floride.

ARTICOLO V.

REPUBBLICA DEL CHILI.

§ I. STATO NATURALE E POLITICO.

È posto il Chili tra i gr. 72 e 77 di long. occ. compreso l'arcipelago di Chiloe, e 25 e 44 di lat. australe. È separato dal Perù per un deserto e per orribili pricipizii. Si stende tra il Pacifico e le Andi, che lo rendono come isolato e diviso dalle terre vicine. La sua superficie è di circa 132 m. miglia quadre. Pochi paesi nel mondo hanno i pregi del Chili. Il clima è dolce ed ameno, e le stagioni vi sono opposte alle no-

stre. Il suo suolo piano lungo il mare, si eleva quindi per via di varie basse catene, parallele alla principale delle Andi, e che hanno sul loro dorso belle pianure fertili e bagnate da fiumicelli. Sorgono dietro di queste le Andi colle loro cime maestose, e coperte di perpetua neve, nelle quali ardono 14 volcani. Tutto ciò dà a questo paese un aspetto veramente pittoresco. I suoi fiumi, pel breve spazio che resta tra le Andi e l'oceano, non possono esser di lungo corso. I principali sono il *Copiapo*, l'*Huasco*, il *Coquimbo*, che passano per le città del loro nome, il *Limari*, la *Quillota*, il *Maule*, il *Chillan*, il *Biobio*, il *Caulen*, la *Valdivia*, l'*Osorno*. Produce il Chili gran copia di eccellente frumento, canape, lino, molta varietà di legumi e di frutti, come pure olive, buoni vini, piante medicinali, grosse patate. Le foreste contengono alberi di smisurata mole, le erbe colla loro altezza nascondono il bestiame nelle praterie, e tutti i generi di coltura vi riescono a maraviglia secondo la varia posizione delle terre. Numerosissimi vi sono i cavalli, divenutivi anche selvaggi, e vi si trovano tutti gli animali domestici europei e di più la vigogna e la lama. Varii animali selvaggi non sono stati ancora ben descritti, ed ultimamente ci è stato rivelato il *pechichiago*, specie di talpa singolare. Fra gli stuoli delle tribù volanti, si distinguono lo struzzo americano, il cigno ed il condor. Malgrado la vigorosa vegetazione vi si trovano ricche miniere di oro, di argento, di rame, che, come quelle del Perù, esistono nelle regioni delle nevi. Gli altri minerali forse più utili non sono curati.

La popolazione del Chili si valuta di circa 1,400,000, cioè quasi undici persone a miglio quadro. Gl'indigeni, specialmente gli Araucani, che eransi resi terribili agli spagnuoli, furon poscia più alleati che sottomessi, ma nella rivoluzione sostennero le parti de' realisti e di molto molestarono la nuova repubblica. Il popolo del Chili è docile e valoroso, e più delle altre colonie spagnuole par capace di sostenere la sua indipen-

denza. L'istruzione vi era abbandonata, nè vi si conoscevano stamperie, che oggi trovansi nelle principali città. Vi si pubblicano già parecchi giornali, e vi sono state aperte più scuole di mutuo insegnamento. Le sue estrazioni principali sono di canape, cordaggi, sego, vini, frutti secchi, metalli preziosi, farina, frumento. Il Chili può divenire il granaio del Nuovo Mondo.

§ II. Topografia.

Il territorio di questa repubblica partito prima in tre intendenze, suddivise in quindici provincie, pare oggi diviso nelle otto provincie di Santiago, di Aconcagua, di Coquimbo, di Colchagua, di Maule, di Concepcion, di Valdivia, e dell'Arcipelago di Chiloe.

La provincia di Santiago, ossia San Giacomo contiene *S. Giacomo* capitale della provincia e di tutta la repubblica, città bella sul Mapocho in una vasta e deliziosa pianura. È fabbricata regolarmente, ed ha begli edifizii, fra quali si distinguono la zecca, il palazzo del governo, la cattedrale, ed il ponte sul fiume. Nel centro tiene una bella piazza. Vi ha sede un vescovo, una piccola università, un liceo, un collegio, una biblioteca pubblica e due collegii per donzelle. Vi si pubblicano da dieci giornali. Gli abitanti in numero di 56 m. sono vivaci, ospitali, pieni di amabilità, e di bella figura. Il lusso vi è eccedente, e la musica ed il ballo sono i divertimenti favoriti. Esercita il suo commercio per mezzo di *Valparaiso,* città ben fortificata con un porto il più frequentato del Chili. La popolazione, dopo la rivoluzione, n'è cresciuta fino a 22 m. abitanti. Contiene varie scuole ed istituti letterarii; e vi si pubblicano sette giornali.

La provincia di Aconcagua a settentrione della precedente tiene per capitale *S. Filippo,* detto una volta il *Reale*, piccola città con 8 m. ab. *Ligua* e *Peborca* tengono importanti miniere di oro, e *Quillota* di rame.

Nella provincia di Coquimbo la capitale dello stesso nome, contiene circa 12 m. viventi, è bene edificata ed ha un buon porto, da cui si estrae l'eccellente rame, che trovasi nei suoi dintorni, come pure olii squisiti e cavalli. Più a settentrione è il porto di *Huasco*. *S. Francesco della Selva* ha ricche miniere di rame, ed a *Copiapo* verso le alte montagne si è scoperta recentemente una ricchissima miniera di argento.

La provincia di Colchagua a mezzo giorno di quella di Santiago, tiene per capitale *Curico*, città piccola, ma importante per la sua ricca miniera di oro. Più della capitale è popolata *Talca*. Vi merita anche attenzione *S. Ferdinando*.

La provincia di Maule ha per capitale *Cauquenes*, e vi meritano attenzione *Chillan* e *Maule*.

La provincia della Concepcion ossia Concezione presenta un suolo felice, ove il grano dà il 60 per uno, prospera la vite, ed il bestiame trova eccellenti pasture. L'antica capitale *Concezione* fu inghiottita dal mare, e la nuova *Concezione* riedificata poco lungi dalle foci del Biobio, tiene un porto, un vescovo, un collegio, ed altre scuole. Gli Araucani la distrussero in gran parte nel 1823. *Talcahuano* è una piccola città fortificata con un porto.

Nella provincia di Valdivia, di tutte la più meridionale, trovasi eccellente legname da costruzione. La capitale *Valdivia* ha un magnifico porto fortificato con 5 m. ab. *Osorno* ne è il luogo più riguardevole.

La provincia di Chiloe è composta dall'Arcipelago di questo nome. L'isola più grande è *Chiloe*, che ha 160 miglia di lunghezza, ed in essa è quasi tutta la popolazione, divisa in picciolissime borgate e villaggi. La capitale è *S. Carlo* con un buon porto, e la città più riguardevole è *Castro*. Il terreno n'è fertile, e producono biade, lino, porci, che danno eccellenti presciutti. Il clima n'è freddo e piovoso, ma sano. In un clima più felice sono le isole di *Giovanni Fernandez*, e di *Mas-Afuera*, il dominio delle quali è reclamato dal governo del Chili, ma esse sono presso che deserte.

A mezzogiorno del Chili è posta l'Araucania tra i fiumi Biobio e Valdivia e tra le Andi e l'oceano, della quale più innanzi parleremo.

ARTICOLO VI.

CONFEDERAZIONE DELLA PLATA

§ I. Stato naturale e politico.

Giace questa repubblica tra i gr. 59 e 72 di long. occ. e 20 e 41 di lat. meridionale. Sotto il governo spagnuolo formava un Vice-reame, al quale contro il voto della natura erano state unite le provincie meridionali del Perù. Le provincie o stati confederati hanno una superficie di circa 680 m. miglia quadre. Esse sono cinte a settentrione dalla repubblica di Bolivia, da questa stessa e dal Chili a ponente, dalla Patagonia e dall'oceano Atlantico a mezzogiorno, ed a levante dallo stesso oceano, dalla repubblica dell'Uraguai e dal dittatorato del Paraguai. Le parti settentrionali ed occidentali sono montuose con grandi tratti fertilissimi, ma in tutte le altre, verso mezzogiorno specialmente, stendonsi a perdita di vista immense pianure dette *pampas*, le quali sono per lo più sabbiose o sparse di sale, e di nitro: regnano in esse venti impetuosi, e non vi si scorgono che meschini arbusti e piante saline. Nei luoghi meno frequentati errano a truppe cavalli e buoi, ed anche cani ed asini divenuti selvaggi. Il clima è nel generale temperato e salubre, ed il suolo in più luoghi sterile, in altri non pochi è fertile, specialmente nelle valli e nelle pianure bagnate da'fiumi. I prodotti sono biade, maiz, tabacco, canape, lino, vino, frutti squisiti, cotone, zucchero, vainiglia, patate, manioc, colla radice di cui si fa pane, tè del Paraguai, reobarbaro, ipecacuana ec. Le foreste contengono palme, cedri, ed altri alberi. Il *Rio della Plata* o sia

Parana n'è il fiume principale, che accoglie prima il *Paraguay* ingrossato dal *Pilcomayo* e *Vermejo* o sia *Rio grande*, e poscia il *Salado* e *Saladillo*. Più a mezzogiorno i fiumi *Colorado* o sia *Mendoza* e *Cusu-leuvu* detto pure *Rio-Negro* sboccano nell'Atlantico dopo aver traversata la Patagonia. Altri fiumi, come *Rio-dolce* e l'*Andalgala*, vanno a perdersi in laghi salati. In grandissima copia vi sono e cavalli e vacche e pecore e muli. Il tapir, il pecari, il gatto selvaggio, più spezie di cervi, di scimie, di viverre, grossi serpenti, uccelli rari abitano le foreste. Oro, argento, vetro fossile, sale sono i principali minerali.

La popolazione di queste vaste contrade non è che di 700 m. anime, cioè poco più di una persona per miglio quadro. Degli abitanti una metà è di origine spagnuola. Le provincie che faceano anticamente parte del Perù oggi formano la repubblica di Bolivia, il dittatorato del Paraguay ed il nuovo stato dell'Uraguay. Le altre provincie, che fin dal 1810 scossero il dominio spagnuolo presero il titolo di *Stati uniti del Rio della Plata*, quindi quello di *repubblica Argentina*. La così detta *confederazione della Plata* non esiste ancora che in progetto. La costituzione del 1819 non ha ottenuto il suo conseguimento, e di fatto non vi è che anarchia e discordia civile animate dall'ambizione di varii capi e dallo stato negativo di questi popoli per esser liberi. In queste provincie appena si conosceva il meccanismo della stampa, ma oggi vi sono varie stamperie, vi si pubblicano varii giornali e si cominciano a conoscere i libri stranieri, specialmente inglesi. Il commercio delle provincie interne si fa per via di carri tirati da buoi. Si uniscono in carovane, per difendersi dagl'indiani indipendenti. Buenos ayres estrae di sole pelli e sego per la valuta di 10 milioni di piastre. Le immissioni sono quasi tutte di manifatture inglesi. Le Andi aprono da questa parte più passaggi col Chili, uno de'quali e tra S. Giovanni e Coquimbo, l'altro tra Rioja e Copiapo. Essi di molto gioveranno alle comunicazioni de' due paesi.

§ II. Topografia.

Delle 17 provincie che componevano la repubblica *Argentina* o sia *della Plata*, *Montevideo* si è eretta a stato indipendente e *Tarija* e le *Missioni* si sono unite alla Bolivia. Le 14 rimanenti provincie che passano per componenti la repubblica della Plata sono: Buenos-ayres, Entre-rios, S. Fe, Corrientes, Salta, Jujui, Catamarca, Tucuman, Santiago de l'estero, Rioja, S. Juan, Cordova, S. Luigi e Mendoza. Il vasto paese, posto a ponente del Paraguay e detto *Chaco*, è riguardato come parte integrante della Confederazione della Plata, ma in realtà è occupato da indigeni indipendenti, più o meno selvaggi, fra i quali distinguonsi gli Abiponi pel loro spirito guerriero.

La provincia di Buenos-ayres è abitata da un popolo pastore più che agricoltore: genere di vita che ha comunicato agli spagnuoli stessi i costumi de'selvaggi. In questa provincia è *Buenos-ayres* che dovrebbe essere la capitale di tutta la confederazione. Fu fondata nel 1635 sul fiume della Plata 145 miglia lungi dalla sua foce, ma non ha porto pe'grossi navigli. Il nome che le dette il suo fondatore Mendoza è giustificato dalla dolcezza del suo clima. La città è ben edificata, tiene strade regolari, più begli edificii, buone piazze ed una fortezza. Possiede molte buone istituzioni, una università, una scuola normale, un'accademia di giurisprudenza, un osservatorio, una biblioteca pubblica, varii gabinetti di fisica e più collegii per ambo i sessi. Nel 1826 vi si pubblicavano 17 giornali. Esercita un esteso commercio per mezzo della baja Barragan, ove si fermano i grossi vascelli. Se le danno 60 m. abitanti. Pochi luoghi meritano trattenerci. Fra essi citeremo *Chascomus* (5 m.), *Forte-indipendenza* che è una colonia recentemente fondata, e *Bahia-blanca* con un buon porto. Col governo di Buenos-ayres vanno le isole *Maluine* ossia arcipelago di *Falkland*, di cui più innanzi parleremo.

La provincia di Entre-rios è posta tra i fiumi Uraguai e Negro, ed ha per capitale *Baxada*. Nè questa nè le altre sue città meritano veruna attenzione.

La provincia di S. Fe tiene la capitale dello stesso nome posta sulla dritta della Parana, dove questo fiume è raggiunto dal Salado. La città è ben situata, contiene 3 m. anime, e fa qualche commercio.

La provincia che giace tra la Parana e l'Uraguai ha il nome di Corrientes. Al confluente del Paraguai colla Parana vedesi la capitale *Corrientes*, in una felice situazione, ma non contiene che 3 m. abitanti. *S. Anna* era il principale luogo del *Territorio delle Missioni*, che era giunto ad una grande floridezza. Bompland che aveva formato il disegno di fondarvi un grande stabilimento di agricoltura vi fu fatto prigioniero dal dottor Francia, e non venne rilasciato che dopo molti anni.

Nella provincia di Salta vedesi la capitale *S. Filippo di Salta* città di 8 m. anime e residenza di un vescovo. La provincia ha vasti ed ubertosi pascoli, dove si alleva gran numero di bestiame, specialmente di muli.

La provincia di Jujui contiene un vulcano aereo come quello di Macaluba in Sicilia, il quale lancia torrenti di aria e di polvere. La capitale *Jujui* è una piccola città che non merita veruna attenzione.

La provincia di Catamarca distinguesi pel bel cotone che produce. Ha la capitale dello stesso nome.

La provincia del Tucuman è parte di una vastissima contrada poco frequentata e poco conosciuta, alla quale prima estendevasi tal nome. La capitale *Tucuman* o *S. Michele di Tucuman* fa molto traffico di bestiame, e contiene 10 m. abitanti. In questa città si tenne nel 1816 il congresso generale, che proclamò l'indipendenza delle provincie del Rio della Plata.

Le provincie di Santiago de l'estero e di Rioja tengono le capitali dello stesso nome che non meritano riguardo. Nella

seconda provincia trovasi la celebre miniera di argento di *Famatina.*

La provincia di S. Juan tiene per capitale *S. Giovanni della Frontiera,* alla quale si danno 10 m. abitanti. Essa esercita un gran commercio di vini e di acquavite. Presso *Jaca* trovasi una ricca miniera di oro.

La provincia di Cordova si distingue dalle precedenti per essere un poco meglio popolata e coltivata. La capitale *Cordova* è sede di un vescovo, tiene una università, una biblioteca pubblica e 15 m. abitanti; ma le turbulenze, di cui è oggi il centro, le rendono inutili questi vantaggi. Vi si fa qualche commercio, e vi sono manifatture di lana e di cotone.

Le provincie di S. Luigi e di Mendoza sono le più meridionali. Hanno le capitali dello stesso nome, le quali, specialmente Mendoza, si distinguono pe'progressi fatti nella coltura. In quest'ultima città, che conta 8 in 9 m. anime, si pubblica un giornale. Nel suo territorio si raccolgono vini e frutta squisite. Nella valle di *Upsallata* evvi una ricca miniera di argento, e vi si veggono le tracce della strada, che menava all'antica capitale degl'incas.

ARTICOLO VII.

REPUBBLICA DELL'URAGUAY.

Questa repubblica, cui dassi pure il nome di *Repubblica orientale dell'Uraguay* ed anche di *Nuovo stato orientale dell'Uraguay,* stendesi tra il 30 e 35 parallelo australe e tra i gr. 55 e 61 di long. occidentale. La circondano l'Atlantico, il Brasile, e le provincie della Plata. È da queste ultime separata pel fiume Uraguay ingrossato dal *Rio-Negro.* Un altro fiume, il *Cebollati,* va a raggiungere la laguna di Merim. La superficie di questo nuovo stato si calcola di 60,000 miglia

quadre e di 70m. anime la sua popolazione. I prodotti vegetali vi sono preziosi: tali sono canape e cotone di prima sorte, zucchero, legname da costruzione e da tintura, e generalmente tutti i prodotti del Brasile. Ma la guerra civile ha fatto vie più indietreggiare questi be' paesi che erano già in uno stato di abbandono.

Varie tribù d'indigeni abitano queste contrade, la maggior parte de' quali furono convertiti e sottomessi da' missionari: e quì e nel Paraguay era la principal sede delle famose missioni de' Gesuiti. Questo nuovo stato formava già parte del vice-reame della Plata, sotto il nome di *Banda Orientale*. Dopo la rivoluzione fu retto per nove anni dal feroce Artigas, che quì e nei luoghi vicini tante nefandigie commise e tanti atti di inaudita barbarie. I Portoghesi profittando dello sconvolgimento in cui erano questi paesi l'invasero, e li unirono al Brasile col nome di *Provincia Cisplatina*. Pel trattato di pace tra il Brasile e Buenos-Ayres fu dichiarato indipendente. Questo nuovo territorio venne poscia diviso in nove dipartimenti, che prendono il nome dalle loro capitali. Essi sono Montevideo, Maldonato, Canetones, San-Josè, Colonia, Soriano, Caisandu, Duragno, Cerro-Largo.

La capitale della repubblica è *Montevideo*. È dessa fabbricata sopra una penisola a guisa di anfiteatro sulla sponda sinistra della Plata. Ha un mediocre porto, che è molto frequentato. La città è fortificata e la sua popolazione, che era già di 26m. ab., dopo gli ultimi disastri della rivoluzione non giunge alla metà di prima. Le altre città di questo stato appena meritano mentovarsi. *Colonia del Sacramento* e *Maldonato* hanno de' porti sul Rio della Plata. Nell'interno la città più ragguardevole è *Florida*.

ARTICOLO VIII.

DITTATORATO DEL PARAGUAY.

È formato questo stato da 67m. miglia quadre, e 250m. abitanti. È cinto dall'impero del Brasile, dalla Repubblica di Bolivia, e dalla Confederazione della Plata; e giace tra il 20 e 28 grado di lat. meridionale ed i gradi 56 e 61 di long. occidentale. Il gran fiume *Parana* ed il suo principale influente il *Paraguay* bagnano, e per tre lati cingono questo stato. Pochi paesi così ristretti hanno uguale varietà di prodotti. Il cedro, l'acaju, il campeggio, la canna da zucchero, il tè del Paraguay, il caffè, il tabacco, il pepe, il cotone, l'indaco, il riso, vino squisito, caccia, pesca abbondante, oro, argento, rame, platino, mercurio sono prodotti generali. La popolazione vi è più numerosa che nel resto della Columbia. Fino al 1808 questo stato ha formato una delle grandi provincie del Vice-reame della Plata. Il celebre dottor Francia profittando delle favorevoli occasioni, che gli offerivano gli avvenimenti, se ne rese padrone, assumendo il titolo di dittatore. Egli regna da despota e riscuote i più alti onori, nè gli si comparisce innanzi che in ginocchioni. Ha chiusa ogni comunicazione tra i suoi sudditi e gli altri stati, ha cacciato gli stranieri, si è dichiarato capo della religione e dirige tutti gli affari della chiesa, come quelli dello stato. Tiene un'armata di 30m. uomini ben disciplinati ed a lui sommessi e si fa rispettare da'vicini: una guardia scelta lo scorta ovunque. La polizia vi è esercitata con fina arte. Egli vive sempre ritirato. Macchiavelli è il suo libro favorito. Il popolo gli attribuisce un potere soprannaturale. Conta (nel 1835) 67 anni.

Il paese è diviso in una ventina di circoli. Le missioni sulla dritta della Parana formano distretti a parte e vengono diversamente amministrati.

La città dell'*Assunzione* sulla sinistra del Paragnay è la

capitale, e la residenza ordinaria del Dittatore, il quale risiede in un vasto edifizio costrutto già da' Gesuiti per albergo e ritiro di laici. Nella città evvi un seminario e più caserme pe' soldati. La popolazione è di circa 10m. anime. Poco si sa delle città di questi luoghi. Pare che *Villarica* ne sia la più importante, ma non se le danno più che 4 m. abitanti: essa è conosciuta per la gran raccolta che si fa di te ossia erba di Paraguay nel suo territorio. *Tevego* è stata fondata dal Dittatore nelle solitudini boreali di questo stato. *Neebucu*, e *Curuguati* sono picciole e graziose città. Nel territorio delle Missioni vedesi il picciolo luogo di *Ytapua*, che ha una dogana.

CAPITOLO III.

BRASILE.

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione e confini.* Il Brasile abbraccia gran parte del continente Columbiano, e si estende tra i gr. 37 e 75 di long. occidentale, e tra i paralleli 4 boreale e 33 australe. Presenta la figura come di un immenso triangolo, ogni lato del quale ha più di 2 m. miglia di lunghezza. L'area vien valutata di 2,230,000 miglia quadre. Quasi tutto è cinto dagli stati surti sulle antiche colonie spagnuole e dall' Atlantico, che bagna 2400 miglia delle sue coste: una picciola parte a settentrione confina colla Gujana francese.

2. *Clima.* La maggior parte di queste vaste regioni è posta nella zona torrida, con tuttocciò il clima nel generale è temperato e salubre, per effetto delle montagne, delle alte pianure, de' venti freschi del mare ed anche dell'umidità del terreno. Questa umidità però produce in molti luoghi nebbie nocive ed aria malsana. I venti orientali, che rinfrescano il littorale, sono spesso perniciosi nelle parti interne, perchè traver-

sano lunghi tratti di terre boscose e paludose. La popolazione e la coltura delle terre distruggerebbe queste cause malefiche. Non vi si conoscono che due stagioni, la secca e la piovosa, nè queste vi hanno da per tutto la stessa durata, secondo la diversa esposizione delle terre. Ordinariamente ottobre è il mese più piovoso, luglio il più secco. Durante la stagione secca regnano per lo più i venti boreali, ed allora le colline e le pianure asciutte presentano una vegetazione languida e come moribonda. Le notti in tale stagione sono freddissime.

3. *Suolo e prodotti.* Il suolo del Brasile, secondo Mawe, è generalmente formato di argilla, sovente coperta di un ottimo terriccio. Malgrado le molte catene di monti, deve dirsi che nella maggior parte non presenta che immense pianure, vestite in tutto l'anno di una brillante verdura. Varii distretti verso le coste settentrionali, ne' quali la pioggia è rara, hanno l'apparenza di una totale sterilità: ma appena comparisce la pioggia, maravigliosa è la rapidità con cui le piante crescono a colpo di occhio. Nel generale grandissima n'è la fertilità, non pure di prodotti coltivati nell'Europa meridionale, ma di gran parte ancora di quelli delle Indie e delle Antille. Vi si trovano molte piante aromatiche, come pepe, zenzevero, cannella selvaggia, e molte medicinali di gran pregio, come cassia, ipecacuana, l'*euphorbia capitata*, la *spigelia anthelmia*, l'*amyris*. Il banano, il cocco, dal cui frutto si cava un eccellente butirro, l'albero del cacao che forma immensi boschi, il manioc o sia l'albero che dà la cassava, quello del cotone che vi è di prima qualità, caffè, indaco, riso, maiz, tabacco, canne da zucchero, vainiglia, patate, moltissime speccie di peponi, di cocomeri e di cetriuoli, ed una varietà prodigiosa di frutti di Europa o a noi sconosciuti abbelliscono queste contrade. Il frumento vi si coltiva già da gran tempo, ma il pane di cassava forma ancora il nutrimento principale degli abitanti. In questi ultimi tempi si è stabilita nel Brasile una colonia di Cinesi, che vi coltiva il tè con molto successo. Le foreste som-

ministrano legni speciosi per mobili ed ornati; ed il legno del Brasile è conosciutissimo tra quelli che servono per tintura. Non vi ha paese che contenga tanta diversità di eccellente legname da costruzione. Varii di questi alberi sono di prodigiosa grandezza, e giungono ad un'elevazione di 150 piedi. Le foreste sono per lo più ingombre di prunaje, di arbusti e di liene, alcune delle quali si coprono di fiori magnifici. Il *cipo* tra gli altri co' suoi moltiplici e flessibili rami si attacca agli alberi, li sormonta, e stendendosi a' rami vicini forma come una impenetrabile rete. La flora di queste contrade era appena conosciuta, ma da che negli ultimi anni il Brasile è stato aperto a' forestieri, di già una quantità di piante o sconosciute o mal descritte è stata esposta alla nostra ammirazione.

4. *Monti fiumi e laghi.* Le montagne del Brasile formano, come si è detto, un sistema separato da quello delle Andi; ma scarse sono le notizie che abbiamo sulla loro struttura e sulla loro estensione e direzione. La catena marittima, che costeggia in certo modo il littorale, almeno verso sud, è ripidissima e pittoresca dalla parte del mare, si perde nell'interno in un pianalto che occupa gran parte della provincia Minas-Geraes, e che forma il bacino del S. Francesco. Le catene dell'interno, legate a questa marittima per quella di *Marcella*, determinano i bacini dello stesso S. Francesco da un lato, estendendosi fino alle coste boreali del Tocantino e suoi influenti dall'altro, ed il bacino della Parana a mezzogiorno. Pare che il loro nucleo sia dove i due ultimi hanno l'origine. *Sierra Martha* secondo le apparenze n'è la parte più elevata. Abbiamo già parlato del pianalto di *Parexis*, il quale, malgrado la sua poca elevazione, contiene la culla di tanti grossi fiumi. Tutto il resto del Brasile non offre che immense pianure.

La disposizione accennata de' monti fa sì che le acque si dirigano quasi tutte verso le terre interne; quindi prima il *Giavary*, il *Juray*, la *Jurua*, il *Jepé* ed il *Purus*, e poscia la *Madeira* accresciuta dal *Guaperé*, il *Topayos* o *Jurana*,

lo *Xingu* ed il gran fiume *Tocantino* co' suoi influenti *Araguay* e *Paranan* vanno ad ingrossare il Maragnone; ed il *S. Lorenzo* ingrossato dalla *Cuyaba*, ed il *Taguari* ed il *Mondego* vengono ingojati dal Paraguay. Le terre traversate da questi fiumi sono in ogni anno inondate durante la stagione piovosa, ed in alcuni luoghi si formano que' laghi temporanei, tra i quali lo *Xerayes* ha il primo luogo. Fra gl'influenti del Maragnone e del Paraguay si forma in tale stagione una comunicazione, e tutti i luoghi elevati compariscono come tante isole fra un laberinto di canali e di laghi. Il Paraguay, la Parana e l'Uraguay appartengono in parte al Brasile. Gli altri influenti dell'Amazone o Maragnone sulla sinistra sono l'*Ica* o *Putomayo*, la *Yapura* o *Caqueta*, *Rio Negro* e *Rio Trombetas*. Sboccano direttamente nell'Atlantico l'*Oyapoc* che divide la Gujana francese dalla brasiliana, il *Maranhao* accresciuto dal *Pinaré*, la *Parnaiba*, il *Rio S. Francisco*, di tutti il più grande, *Rio Grande*, *Rio Dolce*, la *Paraiba* ed il *Jacuy* che si versa nelle lagune di Patos, le quali comunicano col mare pel canale detto *Rio Grande di S. Pedro*. Le coste settentrionali sono cinte da immense dighe di scogli, ove romponsi i flutti dell'oceano; e verso le foci del Maragnone e del Tocantino non si veggono che terreni bassi, fangosi e paludosi, formati dalle reciproche alluvioni del mare e de' fiumi.

5. *Animali*. Nel Brasile trovansi presso a poco gli stessi animali che nelle colonie spagnuole. I buoi divenuti selvaggi errano a grosse truppe per le foreste. Si uccidono per ritrarne semplicemente la pelle, e per la penuria del sale si abbandona la carne alle bestie feroci. Non si sanno ritrarre da questo utile animale che piccioli vantaggi. I cavalli, i muli, gli asini, le pecore vi sono in copia. Pare però che il clima non favorisca lo sviluppo de' cavalli e de' buoi, essendovi quasi da per tutto più deboli che nel resto di questo continente. Tra gli animali selvaggi si distinguono il jaguar, il coguar, il tapir

il pecari, il coati, il porco spino, il cinghiale, il *felis pardalis*, due specie di *bradypus*, cioè il *tridactylus* ed il *didactylus*, più spezie di scimmie, alcune delle quali sono proprie del Brasile, come la *simia rosalia*, la *simia jacchus*, la *simia apella*, la *simia oedipus*. Copiosissimi e grandissimi vi sono i pipistrelli, e tra essi si distinguono il vampiro ed il *vespertilio soricinus*. Il tapeti è una lepre scodata propria del Brasile, cui sono pure particolari la *didelphis murina*, la *cavia paca* ed *aperea*, e lo *sciurus aestuans*. Le foreste sono piene di begli uccelli, che fanno pompa di lucidi colori. Si distinguono tra essi i pappagalli di più spezie, il tucano (*anser americanus*), tutte le spezie di colibri, ed un bellissimo uccello, che ha nel paese un nome che corrisponde a *fiore volante*. Le api vi sono in gran copia e di oltre a dieci diverse specie, alcune delle quali danno un mele aromatico. Non vi mancano bachi da seta, cocciniglia, tartarughe, gran varietà di pesci, balene, ne' fiumi i pericolosi caimani, e da per tutto brillanti e graziosi insetti sempre incommodi e spesso nocivi.

6. *Minerali*. Interessante è la mineralogia del Brasile. I diamanti ne sono il più famoso prodotto. È tale la quantità che se ne trova, che il governo ne limitò la ricerca, per non farli decadere di prezzo. Si rinvengono spesso ne' letti de' fiumi, e lungo il loro corso, e non di rado in tutti gli scavi e fino sulle cime delle montagne. Mawe descrive la miniera principale di Tejuco, o sia il *distretto de' diamanti*, i metodi per iscavarli, ed i regolamenti relativi alle loro miniere. L'antico governo avea riserbata a se la proprietà dei diamanti, e con gravi pene venivano puniti i particolari che ne facevano ricerca: sistema che portando la vessazione ne' sudditi, minorava le rendite nel governo. In generale le miniere de' diamanti ne danno circa 30 m. carati all'anno. La grossezza de' diamanti di rado giunge a 30 carati: per ordinario se ne trovano due o tre all'anno che pesano da 17 a 20 carati.

Il più grosso diamante trovato al Brasile è stato di 96 carati: nell'India fino a 279. Il Brasile ha pure gran varietà di topazii: il loro ordinario colore è il giallo, ma ve ne hanno di turchini, di bianchi e di verde marino. Il crisoberillo o cimofane è un altro fossile prezioso proprio del Brasile, che erroneamente è stato confuso col crisolito: prende un lustro brillantissimo, ed è poco conosciuto in Europa. L'oro è copiosissimo nel Brasile, ma le miniere ne sono ancora intatte; e tutto l'oro, che n'è stato finora ritratto, appartiene a'lavacri stabiliti lungo i fiumi, che tengono la sorgente nel pianalto centrale. Questi lavacri danno oro per la valuta di 4 a 5 milioni di piastre all'anno. Possiede pure il Brasile ferro, rame e piombo, ma le miniere ne vengono in gran parte trascurate. La pietra calcarea vi è poco comune, e non vi si trova sale, di cui tanto abbisognano gli animali in questi climi. Il mare potrebbe fornirne a sufficienza, ma la difficoltà de' trasporti e l'enorme dazio lo mettono ad alto prezzo.

§ II. Stato politico.

1. *Popolazione.* Si danno generalmente al Brasile presso a cinque milioni di abitanti, de' quali appena un sesto è di origine europea. Tutti gli altri o sono indiani, in parte ancora indipendenti, o pure sono schiavi neri e mulatti di tutte le gradazioni, e questi sono i più numerosi. Si fa conto che gli schiavi neri sieno presso a due milioni, e 200 m. i neri liberi. Un altro mezzo milione almeno è di schiavi meticci, cosicchè più numerosi degli uomini liberi vi sono gli schiavi. La popolazione è concentrata sulle coste e nei paesi di miniere, tutto il resto è abbandonato a' selvaggi o alla natura.

2. *Governo.* I portoghesi scoprirono il Brasile nel 1500, ma per qualche secolo non ne conobbero i pregi ed i vantaggi di tale conquista, e tutte le mire di quella nazione eran dirette verso le Indie orientali. Il Brasile era destinato per luogo

di deportazione pe' rei, ed il governo spesso dava a' particolari terreni uguali a provincie per premio de' loro servigii: nè tali largizioni venivano ambite, pel poco conto in che eran tenute; ma oggi formano un grande ostacolo alla prosperità pubblica. Per fuggire il giogo di Filippo II i portoghesi, proprietarii di queste terre, cominciarono a farle valere, e v'introdussero un poco di agricoltura e la coltivazione delle canne di zucchero, impiegando gli schiavi africani. Si cominciò ad apprezzare il Brasile colla scoperta delle miniere di oro verso la fine del XVII secolo, e con quella di diamanti sul principio del secolo seguente. Si corse allora al Brasile per l'avidità dell'oro, non per coltivare le sue feracissime terre. I portoghesi dopo quel tempo non cessarono di dilatare le loro pretensioni sopra le terre interne a danno degli spagnuoli. Il governo intanto col sistema delle tenute, col monopolio, colle proibizioni e colle esorbitanti tasse avea destato il malcontento generale, che non cessò del tutto coll'esser passata la corte a Rio Janeiro nel 1808. Il Brasile ha assunto posteriormente il titolo d'impero. Nel 1826 fu data a questo paese una costituzione definitiva, forse per esso troppo liberale. Vi è una camera di senatori a vita ed una di deputati eletti per quattro anni. La prima ha la metà de' membri della seconda. I deputati ed i senatori sono eletti dalle provincie, ma per questi ultimi si presenta una triplice nomina, sulla quale sceglie l'imperatore. La forma di governo adottata, il paese aperto agli stranieri e la protezione ad essi concessa, la tolleranza stabilita, l'istruzione promossa ed altre opere del presente governo dovrebbero preparare un'epoca luminosa e felice a questi bei paesi, se l'anarchia e le discordie civili legate quasi sempre alle moderne costituzioni, non avessero qui un nuovo alimento nella schiavitù. La sagacità umana non può giungere a prevedere se l'esempio de' vicini porterà qui pure le forme repubblicane, o il paese verrà diviso in più stati indipendenti, o se le vecchie abitudini e la corruzione vi ricondurranno il potere assoluto.

3. *Rendite e forza armata.* Le rendite dello stato si ritraevano nel 1810 dal quinto dell'oro che si rinveniva nel Brasile, dal 15 per cento sull'immissione delle mercanzie estere, quando non venivano con bastimenti portoghesi, da una più moderata tassa sulle estrazioni, dalla decima su i prodotti della terra, dalla distribuzione delle indulgenze, da' pedaggi, da' dritti di consumo, da una leggiera tassa sugli affitti delle case, finalmente da' diamanti e dal conio delle monete. Tutti questi oggetti di poco al presente cangiati danno una rendita di circa 60 milioni di franchi all'anno. Il debito pubblico si calcola di 235 milioni.

Il Brasile tiene un'armata di circa 30 m. uomini, dispersi sopra un immenso territorio, e perciò con difficoltà può accorrere sopra i lontani punti, ove le sempre rinascenti ribellioni la chiamerebbero. La marina è formata di qualche vascello e di una trentina di legni inferiori.

4. *Religione.* La cattolica è la religione dominante. Essa è seguita da' portoghesi, da' negri e dagli indigeni convertiti, sebbene questi ultimi ritengano sempre qualche parte delle antiche loro stolte superstizioni. Dopo che la famiglia regnante dal Portogallo è passata al Brasile vi è stata abolita l'inquisizione, e vi è stata permessa la libertà de' culti. In tutto il Brasile vi sono un arcivescovato ed otto vescovati. I conventi vi sono in gran numero, ma cominciano a rimaner diserti. La religione delle tribù non convertite e non sottoposte al governo consiste in un grossolano feticismo.

5. *Costumi e coltura.* Il Brasile è ben lungi ancora dall'avere quella civiltà, che in mezzo a' disastri stessi ravviva ed abbellisce l'Europa. L'interessante viaggio del principe Massimiliano di Neuwied ci presenta nelle città coloni spensierati e dediti a' piaceri, donne vivaci, ecclesiastici ignoranti, schiavi infingardi, mulatti arroganti; nella campagna coltivatori mezzo selvaggi, gli uni benigni e cortesi, gli altri brutali ed inospitali; e nell'interno delle terre tribù selvagge

ed erranti, colle quali ogni mezzo è stato vano sia per sottometterle sia per ammansirne la ferocia. La nobiltà vi ha goduto finora molti dritti ed esenzioni. La casta de' mulatti vi è considerata, tiene aperti gl'impieghi civili ed ecclesiastici, e cresce giornalmente di numero e d'influenza. Gli schiavi vi sono troppo numerosi, ed invece di accrescere la forza politica della monarchia, la debilitano e l'espongono a pericoli. Essi vi son trattati con dolcezza, e formano la principal ricchezza de' particolari, da' quali vengono affittati tanto al governo che ad altri per lo scavo delle miniere e per altre opere. La storia del Brasile di Denis, l'opera più recente di Walsh ci narrano i novelli progressi che vi ha fatto la civiltà, progressi, che gli promettono un'era luminosa quando la popolazione vi avrà ricevuto un aumento più proporzionato colla vastità del territorio.

È naturale per un europeo l'imaginarsi, che in questi paesi dell'oro e de' diamanti i popoli debbano esser ricchissimi. Ma niente è più falso. Le abitazioni, che appena meritano il nome di casa, sono prive di comodi, mancano di polizia, non offrono che scarsi e rozzi mobili, un pagliaccio per letto. Una mensa frugale, acqua per bevanda, vestiario logoro, fanciulli quasi nudi e senza scarpe compiono il quadro interno di una famiglia. Gli uomini però quando escono di casa affettano vestir magnificamente, e le donne di rado si fanno vedere, anche per evitare la mortificazione che loro produce il meschino vestiario. I fanciulli allevati nell'ozio sono affatto privi di istruzione. Ogni utile occupazione, ogni comodo della vita è abbandonato per andar in traccia co' proprii schiavi di tesori: che non trovati aumentano la miseria, e che, le poche volte che si trovano, accrescono lo spirito generale d'infingardaggine. Ed ecco come in uno de' più be' climi del Mondo, in un paese fertile e beato, in mezzo a' più ricchi prodotti il popolo, qual Tantalo della favola, generalmente marcisce nell'indigenza. Quale differenza cogli abitanti degli Stati

Uniti ! Niente meglio dimostra che la floridezza de' popoli nasce dall'agricoltura, dal commercio e da una savia amministrazione. L'esempio di pochi dediti all'agricoltura, che vivono nell'agiatezza, non basta ancora a scuotere menti, nelle quali non prevale altra passione che quella funesta dell'oro. Le città più riguardevoli e dedite al commercio presentano un aspetto diverso per la parte delle ricchezze e de' piaceri sociali: ma le scienze, le lettere e le belle arti vi hanno pochi seguaci, e la classe che veramente vi figura è quella de' negozianti. Tutto ciò colla nuova forma di governo vi ha ricevuto grandi cangiamenti; ma è sempre bene conoscere da quale punto partono le nuove instituzioni, per saperne valutare il cammino, che loro resta da fare. I porti aperti che vi han già tratto non poche case di commercio straniere; più scuole nuove; varie nuove arti e stamperie; la vaccina introdotta; nuove città costrutte in cantoni prima deserti, ed altre ampliate; strade aperte in mezzo a foreste fino allora impenetrabili; navigli sopra fiumi che mai ne avean portato; costumi in parte migliorati indicano abbastanza i progressi fatti col nuovo governo e que' che se ne debbono sperare.

Si è già notato che gli stabilimenti portoghesi occupano una picciolissima parte del Brasile: tutto il resto è in mano a' selvaggi, i quali quì meno che nelle colonie spagnuole sono stati convertiti al cristianesimo e sottoposti al governo. Quantunque divisi in picciole tribù, e senza conoscere l'arte della guerra, fanno un'ostinata resistenza a' portoghesi, da' quali sono stati in parte anzi sterminati che sottomessi. Sono coraggiosi, pieni di forza e di costumi feroci. Vivono di caccia e de' prodotti spontanei della terra. Quelli stessi che stanno in buona armonia co' portoghesi non sanno piegarsi alla coltura delle terre, malgrado gli sforzi che fa il governo per chiamarli a migliori abitudini. Sarà bene notare, che questi popoli, erranti sotto gli ardenti raggi del sole per le pianure del Brasile, sono feroci e valorosi, mentre sulle fredde mon-

tagne del Perù abita un popolo debole e di dolci costumi: il che potrà mostrare quanto sieno spesso fallaci le teorie, che si sogliono ritrarre dall'influenza del clima.

Gl'indigeni sottoposti a'portoghesi, benchè convertiti, ritengono varie antiche pratiche superstiziose. I loro villaggi hanno due capi municipali, uno bianco, l'altro indigeno; ma è naturale il supporre che la vera autorità sia presso del primo: hanno inoltre un direttore, che li regge a suo arbitrio come fanciulli. Sono queste popolazioni pacifiche, tra le quali rari sono i delitti. Coltivano poco, e preferiscono sempre la caccia e la pesca ai lavori agricoli. Di rado coltivano per proprio conto, e se ciò fanno, vendono anticipatamente la raccolta a basso prezzo: nè la stessa fame gl'istruisce per cangiar tenore. Sono trasportati pe' liquori forti, e son capaci di passare delle intiere giornate a bere, cantare e dansare. I mulatti si credono ad essi superiori, e gli stessi creoli neri li riguardano con disprezzo: *è stupido quanto un indigeno,* è proverbio comune pel Brasile. Fanno da corrieri, e sono meravigliosi tanto per la specie d'istinto che fa loro trovare le strade più lunghe ed intrigate, quanto per la perseveranza e velocità del loro cammino. Sono di nulla curanti, poco sensibili, ed obbliano del pari le ingiurie ed i benefizii: mancano di energia, tanto pel bene che pel male. Il carattere de' Neri è più deciso: sono nello stesso tempo e peggiori e migliori. Tra questi trovansi gli uomini più malvaggi, ed i più capaci di lodevoli azioni. Può derivare il carattere di quest'indigeni dall'essere stati prima bersaglio di oppressioni e d'ingiustizie, e dall'essere stati poi trattati come fanciulli. E libero ad essi l' ingresso al sacerdozio, ma non vi ha che qualche raro esempio di alcuno che abbia profittato di tal vantaggio. Non vi ha neppure un sol indigeno divenuto ricco, mentre moltissimi mulatti e spesso anche de' Negri divengono ricchissimi. Da uomini così fatti non potrà il governo trarre buon partito, se non quando tutte le diverse razze saranno col tempo fuse in una sola.

Sarà bene aggiungere qui qualche cosa sulla poco conosciuta letteratura brasiliana, la quale è tanto più meravigliosa in quanto che era limitata a pochi individui. Fin dal XVII secolo ebbe i suoi poeti, ad onta degli sforzi del governo per tenervi compressi i lumi. Il dizionario della lingua portoghese fû compilato coll'ajuto de' brasiliani, e varii tra questi figurarono da professori nell'università di Coimbra. I ricchi ed i conventi per soddisfare a' bisogni del rispettivo lusso fecero apprendere a' loro schiavi la musica e la pittura, ed inviarono più persone ed anche negri ad imparare le belle arti in Italia. Oggi si veggono magnifici conventi e non ispregevoli pitture, che sono opera, come nell'antica Roma, di mani cariche di ferri. Allorchè Giovanni VI passò al Brasile gli artisti che lo accompagnarono vi trovarono rivali ben ad essi superiori, fra gli altri il pittore Leandro ed il compositore Mauricio. Sotto Giovanni fu aperta l'accademia di marina, quindi la militare, e le scuole di medicina di Rio Janeiro e di Bahia. Nel 1826 fu installata a Rio l'accademia delle scienze e belle arti. Il Brasile può citare più nomi illustri di quest'epoca. Andrada filologo e mineralogista, Mello Franco dotto medico, Fra Leandro gran botanico, Silva Lisboa scrittore di economia e di vasta erudizione. Partito il Re Giovanni, che temeva i progressi de' lumi, furono crette due scuole di dritto e di economia politica a S. Paolo ed a Pernabuco, frequentate oggi da oltre a 400 studenti. Nel 1828 si pubblicavano 133 opere periodiche per tutto lo stato. Nel 1832 le scuole di medicina di Rio e Bahia furono sopra un nuovo piano riordinate. In tutti i rami in somma si segue il movimento scientifico europeo, ma questo movimento non appartiene che ad una ristrettissima parte della popolazione.

Gl'indigeni sottomessi parlano il portoghese, ma sempre con un accento loro proprio, malgrado che per molti fosse ita in disuso la lingua natia. I creoli neri per lo contrario la parlano perfettamente. La lingua più generalmente diffusa fra

le tribù selvagge del Brasile è la *guarana ,* la quale ha minor affinità con qualunque altra conosciuta , anche con quelle che si parlano nel Nuovo Mondo.

6. *Arti e commercio.* Da quel che si è detto abbastanza si rileva in quale stato erano le arti nel Brasile , o per meglio dire la loro totale deficienza , meno che quelle di prima necessità , e le fabbriche di zucchero , di rum , di tabacco , e di cocciniglia. Ma i forestieri che vi si sono stabiliti e la diversa situazione del paese cominciano già a svegliarvi l'industria assopita ; sebbene le cattive leggi , e le usanze anche peggiori tuttavia sussistano. Pajono poco credibili le vessazioni che vi han sofferto le colonie, dal governo stesso chiamate, di cinesi, svedesi, svizzeri e di sudditi ancora portoghesi. Giusto è stato l'odio de' brasiliani contro de' portoghesi , che ingrati verso una terra che aprì loro un asilo sotto Giovanni VI , invece di spezzare le antiche catene ne ordirono altre più gravose.

Il governo attuale ha cominciato a trar profitto da' ricchi prodotti del Brasile , e dalla sua vantaggiosissima situazione pel commercio. Le sue coste sono dalle correnti dell'Atlantico indicate come un punto centrale, ove debbono più o meno far capo le navi , che vanno o vengono dalle Indie , e dal mar Pacifico: i suoi fiumi formano un sistema meraviglioso di comunicazioni interne le più lontane. Questa sola situazione e la bellezza de'suoi porti avrebbe dovuto provocare ogni provvedimento per la prosperità di questo paese, designato dalla natura stessa a veder unite ne'suoi porti le bandiere di tutti i popoli, e ne' suoi mercati i prodotti dell'industria di tutto il mondo. Dopo che il re di Portogallo passò nel Brasile il commercio fu dichiarato libero per tutte le nazioni , ed è divenuto già abbastanza florido ed esteso. Le principali sue estrazioni consistono in zucchero, cotone, tabacco, riso, pietre preziose, oro, perle, balsamo, salsaparilla, zenzevero, cacao, vainiglia, indaco, pelli, cera, legnami eccellenti per costruzione, per mobili e per tintura ec. Il profitto che danno sì ricchi prodotti han dato già

un forte impulso all'agricoltura, e l'industria animata vi creerà nuove arti e le manifatture. Le immissioni consistono principalmente in tele, panni, veli, specchi, cappelli, stoffe di seta, ed altri articoli di manifatture europee, sopra tutto inglesi, come pure in utensilii di ogni maniera di ferro, di rame e di altri metalli, in olii, vini, pesci salati ec. Le principali piazze mercantili marittime del Brasile sono Rio Janeiro, Bahia, Pernabuco, Maranham e Parà.

§ III. Topografia.

1. *Divisione.* Il Brasile era sotto i portoghesi diviso in nove governi di primo ordine, ed in dieci secondarii, per lo più a' primi subordinati. Dopo che nel 1822 si separò totalmente dalla madre patria, e che nell'anno seguente assunse il titolo d'impero, avvennero grandi cangiamenti nelle divisioni amministrative. Queste pare che al presente consistano in 18 provincie, varie delle quali sono suddivise in *comarche*. Le riporteremo sotto due divisioni generali: delle provincie poste sull'Atlantico e delle interne.

2. *Provincie sull'atlantico.* La provincia di Rio Janeiro vien bagnata dal fiume Paraiba e da molti altri anche navigabili. È piena di pittoresche vedute, fertilissime ne sono le terre, delizioso il clima, ricchi i prodotti; ma tutto per ora poco curato, meno che qualche punto, che mostra quali sorgenti di ricchezze se ne potranno trarre. *Rio Janeiro* capitale di tutto l'impero è situata sopra un picciolo golfo, che le forma un vasto e sicuro porto. La posizione bassa della città vecchia e la poco nettezza delle strade la rendono malsana. La città nuova, edificata dal 1808 in qua, fa mostra di begli edifizii per lo più ad un piano, e spesso eleganti, ed ha le strade larghe e dritte con molte piazze. Ha un vescovato, una università, un liceo, scuole di dritto, di medicina, di belle arti, di nautica, di storia naturale, un istituto militare, un altro di com-

mercio, un seminario, una biblioteca, un orto botanico, un osservatorio, una zecca, una cittadella, un lungo e magnifico acquidotto, che dà l'acqua a tutte le fontane della città. Fino al 1808 non vi si conoscevano stamperie: oggi ve ne sono molte, e vi si pubblicano dodici giornali. La sua popolazione è di 140 m. ab. ed è presentemente la prima città del continente Columbiano. Il suo porto è difeso dal castello *Santacroce*, e per esso si esercita un gran commercio, che la sua situazione e le più felici circostanze renderanno sempre più esteso. Ma quello che vi si fa degli schiavi eccita l'indignazione. Nei contorni si veggono le ville imperiali di *Boavista* e di *Botafogo*. Più lontana è l'altra villa di *S. Croce*, già de'gesuiti. In questa provincia meritano notarsi *Macacu, Capo-Frio, Campos*. Una colonia di svizzeri nel 1819 andò a stabilirsi a Moroqueimado, dove è stata edificata N. *Friburgo* e *Cantagallo*.

La provincia di S. Paolo si estende molto dentro terra. Una catena di monti divide dalla marittima la parte interna. Gli abitanti in gran parte ricreduti dalla follia di cercar oro si sono dati all'agricoltura, che ad onta de' barbari metodi vi è tanto profittevole, quanto può essere in un felicissimo terreno. È divisa nelle tre comarche di *S. Paolo*, d'*Itu* e di *Parenagua* e *Corityba*. La capitale *S. Paolo* è una bella città regolarmente fabbricata presso il fiume Tiete, che va a perdersi nella Parana: ha una sede vescovile, una università, un seminario, una biblioteca pubblica, un picciolo teatro e 18 m. ab., i quali si distinguono per industria, civiltà e coraggio. *Santos* è un porto di mare e un luogo di commercio con 6 m. ab. Esso è lo sbocco delle merci della provincia e comunica colla città di S. Paolo per una strada tagliata nella viva roccia granitica delle montagne, che costeggiano il littorale. Questa strada dopo S. Paolo si prolunga fino alla magnifica pianura di *Corityba*, ove pascola un numero immenso di bestiame. Sono anche città marittime *Iguape*, *Ca-*

nanea e *Paranagua*, e nell'interno meritano attenzione *Itu, Sororaba* e *Corityba*. Le tribù selvagge de' *Tupi* che sono ferocissimi e de' *Carigais*, che sono più pacifici, sono state respinte verso i confini spagnuoli.

La provincia di S. Caterina è a libeccio delle precedenti. Le montagne sono coperte di belle foreste, ed in varii punti si veggono piantagioni di caffè e boschetti di aranci. La capitale *Nostra signora del deserto*, posta nell'amenissima isola di S. Caterina, è città commerciante con un porto e 6 m. anime. *S. Francesco* ha un porto fortificato, e vi si costruiscono navi, che hanno riputazione per la qualità del legname. *Laguna, S. Anna* e *S. Michele* hanno pescherie.

Rio grande è la provincia più meridionale del Brasile. È fertilissima in grano ed altri prodotti, ma per ora gli abitanti sono occupati principalmente del bestiame, o de' lavacri di oro. La capitale *Portalegre* conta 12 m. anime ed ha un porto. *Rio Grande* o *S. Pietro di Rio Grande* tiene un buon porto, sebbene l'entrata ne sia pericolosa pe' grossi navigli: fa gran commercio di cuòi e carni secche.

A settentrione di Rio Janeiro è la provincia di Spirito Santo, la capitale di cui *Vittoria* è posta sopra la bella baja dello Spirito Santo, ha 5 m. ab. ed è commerciante. *Guatapari* ha nome pel suo balsamo.

La provincia di Bahia è bagnata da molti fiumi, e ricca di bei prodotti, principalmente di zucchero, di tabacco, di cotone e di legname da costruzione e da tinture, de' quali oggetti si fa grande estrazione. È questo il paese più popolato del Brasile. Contiene le quattro comarche di *Bahia*, di *Iacobina*, d'*Ilheos* e di *Portoseguro*. La capitale *S. Salvatore* più conosciuta col nome di *Bahia* sulla baia di Ognissanti è la seconda città del Brasile, di cui una volta era la capitale. La parte più nobile della città giace sopra un'altura: ha begli edifizii, un magnifico e ben difeso porto, un arsenale, un ginnasio, un seminario, una scuola di chirurgia, una biblio-

teca, un teatro, un tribunale di appello, un bel passeggio, e 120 m. abitanti. Il suo arcivescovo prende il titolo di primate del Brasile, e considerabilissimo è il suo commercio. Vi si pubblicano quattro giornali. *Cachoaria* (16 m.) a ponente di Bahia è città industriosa. *Iguaripe* tiene numerose fabbriche di tele e di stoviglie, le quali ultime trovansi pure a *Iacobina*. *Santa Croce* fu il primo stabilimento de' portoghesi nel Brasile. *Caravellas* ha un porto pel quale fa un gran commercio. *Leopoldina* è una colonia di francesi e tedeschi. *Porto Seguro* (3 m.) così detta dalla bellezza del suo porto, giace sopra una rupe alle foci di un fiume. Tra le moltissime isole che stanno lungo queste coste mentoveremo quella di *Isaperica* presso Bahia.

La provincia di Sergipe tiene per capitale *S. Cristofaro* città di 10 m. anime con un porto, pel quale si fa molto traffico. Una popolazione uguale tiene *Estancia*, città commerciante. *Lagarto* è nota per le sue pietre focaie.

Nella provincia di Alagoas la capitale dello stesso nome contiene 14 m. viventi, dediti in gran parte al commercio de' prodotti del suolo. *Maceyo* e *Penedo* sono piccole, ma industriose città.

Procedendo verso settentrione nella parte del Brasile più innoltrata verso levante trovansi le provincie di Pernambuco colle due seguenti. Questa di Pernambuco è una delle più importanti pel suo eccellente legname di tintura, pel suo cacao, per la sua vainiglia, pel suo riso, pel suo cotone e pel suo zucchero. Di questi oggetti si fa un grandissimo traffico coll'Inghilterra, da che a questi paesi è stata aperta una libera comunicazione cogli stranieri. Di già le usanze, la maniera di vestire, il lusso hanno cangiato aspetto, almeno presso le classi superiori, e le arti e l'industria crescono alla giornata. *Pernambuco* è propriamante il nome della provincia, ma la capitale, cui si suol dare dai geografi lo stesso nome, è conosciuta nel paese con quello generale di *Recife*, ed è formata

da tre parti dette *Recife propria*, *S. Antonio* e *Boa vista*. Ha una cittadella, un vescovato, un cantiere, un porto un ginnasio, varie scuole, un teatro e 60 m. abitanti, ed esercita un grandissimo commercio. Nel 1828 vi s'imprimevano tre giornali. In poca distanza è *Olinda* (7 m.) che tiene un vescovato, un seminario, un orto botanico. *Gojana*, (5 m.) ha grandi piantagioni di zucchero. Meritano pure mentovarsi *Scrinhem* o sia *Villaformosa*, *Pasmado* e *Pambu*. L'isola d'*Itamarca* è importante per le sue saline, e pel porto di *Catuma*. La provincia è divisa nelle comarche di *Recife*, di *Olinda* e di *Sertao* (del Deserto).

La provincia di Paraiba colle due seguenti erano una volta dipendenze di Pernambuco. Esse quando non piove, il che accade qualche volta per due anni interi, si convertono in veri deserti; il che le ha rese spopolatissime. Maraviglioso è l'aspetto che questi stessi paesi presentano dopo la pioggia, per la maniera come la vegetazione s'ingigantisce in pochi giorni. La capitale del governo di *Paraiba* porta lo stesso nome, è città mercantile ha un porto e 6 m. abitanti.

A settentrione della precedente è la provincia di Rio grande. In essa vedesi la capitale *Natal* picciola città di 3 m. ab., ma provveduta di un porto ed abbastanza commerciante. *Villanova*, nota per le sue saline, è la principale città dell'interno. Non molto distante dal capo *S. Rocco* è l'isola *Ferdinando di Noronha* con un forte.

La provincia del Ciara o Seara tiene per capitale *Ciara* o *Seara*, che è una piccola città. Più popolata è *Aracaty* (9 m.), la quale esercita qualche commercio. Tra le altre poco considerevoli città nomineremo *Icco* o *Yco* pe' progressi della sua agricoltura e *S. Giovanni* per le sue miniere di allume. La provincia abbraccia le due comarche di *Seara* e di *Crato*.

Segue a ponente delle precedenti la provincia di Piauhy, la quale ha un breve littorale, e per lungo tratto si stende

dentro terra. Gli abitanti sono principalmente dediti all'educazione del bestiame. La piccola città di *Oeyras* n'è la capitale. *Parnahyba* (5 m.) sul fiume dello stesso nome, è città commereiante.

A ponente della precedente vedesi la provincia di Maranhao o *Maranham*, la quale è fertilissima e bagnata da molti fiumi. I suoi prodotti non sono diversi da quelli di Pernambuco. La capitale *S. Luigi di Maranhao*, posta sopra un'isola fertilissima, contiene 28 m. ab. ed ha un porto, un vescovato, un ginnasio, varie scuole e fa molto traffico. In questa città, che deve la sua origine ad una colonia di francesi, si pubblicavano nel 1828 due giornali. Le città che meritano mentovarsi sono *Ycatu*, *Caxias* ed *Alcantara*. La principale delle tribù selvagge è quella de' *Tapuyas*, che abitano nell'interno e verso il governo di Goyaz.

3. *Provincie interne*. Conteremo tra le interne la provincia di Para o di Gran Para, come quella che è la più considerabile del Brasile, di cui colle sue dipendenze ne occupa tutta la parte settentrionale, formando quasi un terzo della intiera superficie. La provincia propria di Gran Para è al mezzogiorno del Maragnone, tra i fiumi Garupi, che si perde nell'Atlantico, e Topajos che si getta nel Maragnone, ed è traversata da' gran fiumi Tocantino e Xingu. È un paese poco conosciuto, sparso di paludi e coperto di boschi impenetrabili. Posto in poca distanza dalla linea prova soffoganti calori; ma stupenda debbe esservi nel generale la fertilità del suolo. La capitale *Para* o sia *Belem* è posta in un sito basso e paludoso presso alla foce del Tocantino, detto pure Para, che le forma il porto, ma non molto sicuro pe' tanti bassi fondi e correnti contrarie. Ha un vescovato, un ginnasio, diverse scuole, un seminario, un orto botanico e 20 m. anime, ed il suo commercio comincia ad attivarsi. Vi si pubblica un giornale. *Villa-vicosa* (12 m.) città commerciante n'è la più riguardevole, e dopo di essa merita attenzione *Santarem*. Alla foce

del Maragnone è l'isola *Caviana*; e l'altra assai più vasta detta *Marayo* è formata da un ramo dello stesso fiume delle Amazoni e dal Tocantino. È detta pure *Joannes* ed è composta di paludi. La meschina borgata di *Villa Joannes* n'è il capo-luogo. Varii stabilimenti portoghesi, che si veggono piantati lungo i fiumi principali, non deggiono tardare a divenire città importanti. Tra le moltissime tribù selvagge di queste contrade nomineremo i *Topinambos* lungo il Tocantino, i *Pacajas*, i *Guayapis*, tutti feroci ed indomabili.

Passano come dipendenze del Gran Para tanto *la comarca di Rio Negro* quanto la *Gujana portoghese*, che si stende dal fiume Rio Nero alle foci dell'Orellana, che la termina a mezzogiorno. La comarca di Rio Negro, che confina col Perù e colla repubblica di Columbia, è appena conosciuta, e non offre che vaste solitudini traversate da grossi fiumi e coperte da foreste, in mezzo alle quali vivono nella loro indipendenza una quantità di picciole tribù selvagge. Il principale stabilimento, che vi tengono i Portoghesi, è *Rio Negro* (3 m.) presso al confluente del fiume di questo nome con quello delle Amazoni. La Gujana brasiliana è del pari abbandonata a' selvaggi. I portoghesi vi hanno varii piccioli stabilimenti, il principale dei quali è *Macapa* sulle foci del fiume delle Amazoni con un porto. Lungo il corso di questo fiume vivono moltissime tribù di selvaggi, quali sono i *Pauxis*, gli *Urubaguis*, i *Manaos*, i *Cacigaras* ed altri molti, noti di solo nome.

A mezzogiorno della precedente è la vasta provincia di MATOGROSSO, la quale confina colla Bolivia e col Perù. Contiene terre fertilissime, ed il clima n'è generalmente temperato e sano, meno che nelle terre basse. I suoi numerosi fiumi vanno ad ingrossare in opposte direzioni l'Amazone ed il Paraguay, e le loro sponde veggonsi coperte di boschi di cacao. L'oro vi debbe esser in copia, e vi sono pure miniere di diamanti. La capitale è *Mattogrosso*, detta già *Villabella*, città di 6 m. anime, nel territorio di cui si raccoglie molto oro. Più riguar-

devole è *Cuyaba* sul fiume del suo nome, che si perde nel Paraguay. È posta in un territorio fertilissimo e ricco in miniere di oro. Contiene 12 m. ab. *S. Pedro-del-Rey*, 48 miglia a libeccio di Cuyaba, è una città nascente. I *Parexis* sono tribù selvagge, che abitano il pianalto cui danno il nome. I *Barbados* si distinguono per la loro lunga barba. Varie altre tribù tra i quali i *Bororos*, di tutti i più diffusi, vivono in amicizia co' portoghesi, ma i *Payaguas* ed i *Guaycoros*, che sono valorosi e vanno armati di lunghe lance e di frecce, hanno fatto con vantaggio la guerra tanto agli spagnuoli, che a' portoghesi, ne' territorii de' quali esercitano continue scorrerie. Cambiano co' vicini tele forti di cotone da essi fabbricate con cavalli, de' quali fanno uso per la guerra.

La provincia di Goyaz è posta nel centro del Brasile, ed è un bel paese, ma poco esaminato. È traversata da grossi fiumi navigabili, ha molte miniere di oro e di diamanti, ma è spopolata, come tutto il Brasile occidentale e settentrionale. Contiene le due comarche di *Goyaz* e *Due Barre*. *Goyaz*, detta prima *Villa Boa*, n'è la capitale: conta 8 m. viventi. Il distretto de' diamanti è posto lungo il Rio Claro. *Meiaponte*, *S. Rita* e *Crixa* sono luoghi importanti. A settentrione sono *Natividade* capo-luogo della seconda comarca; e le città di *S. Josè*, di *Tocantino* e *S. Giovanni di Palma*.

L'ultima provincia che ci resta a descrivere è quella di Minas-Geraes, ove le ricchezze metalliche hanno attirata molta popolazione. Questa con tutto ciò non è che di 390 m. abitanti, de' quali più di 200 m. sono neri. In gran parte forma un pianalto, ond'è che il clima vi è dolce e temperato. La canna da zucchero, la vite, i frutti, i prodotti tutti dell'Europa e del Mondo nuovo provano a meraviglia in questo bel paese; ma dediti gli abitanti alla ricerca dell'oro fatale abbandonano le vere ricchezze che dà l'agricoltura, e languiscono nella miseria. La capitale *Ouro-Preto* detta già *Villa ricca* ha un nome smentito dallo stato miserabile degli abitanti. È formata

da una sola strada lunga un miglio e mezzo. Vi è una zecca, ove si è in obbligo di portar l'oro che si rinviene per tutto il governo; e per impedir le frodi vi è proibita l'arte dell'orafo. Ha un teatro e contiene 12 m. anime. *Mariana* è una graziosa città vescovile con 6 m. abitanti quasi tutti minatori. *S. Ioao del Rey* (6 m.) è la piccola capitale di un distretto ben coltivato. *Villa del Principe* (5 m.) su i confini di *Cerro di Frio* o sia del distretto de' diamanti, ha 5 m. abitanti ed una fonderia di oro per conto del governo. *Fanado* nel distretto di *Minas-novas* produce eccellente cotone. *Téjuco* finalmente è la capitale del famoso distretto de' diamanti, la quale conta 6 m. abitanti, che vivono nella miseria presso il ricco il tesoro che vi si trova di diamanti e di oro.

Tra i selvaggi di Minas-Geraes si distinguono per la ferocia i *Botocudos*, i quali passano per antropofaghi, ma non mangiano che i loro prigionieri. Si bucano le orecchie e le labbra, e vi mettono grossi pezzi di legno, sfigurandosi così in un modo orribile: forse non vi ha popolo che abbia idee più depravate sulla bellezza e sull'abbigliamento. Un uomo prende tante mogli, quante può alimentarne. Vivono di caccia, e sono in perpetua guerra co' portoghesi. Conservano, come quasi tutti i popoli della terra, la tradizione di un gran diluvio, che fece perire tutto il genere umano.

CAPITOLO IV.

GUJANA FRANCESE, INGLESE ED OLLANDESE.

§ I. Stato naturale.

Il nome di *Gujana* o *Guajana* è comune a tutto quel vasto paese, che è rinchiuso tra l'Atlantico ed i fiumi Maragnone, Negro, Casiquiari ed Orenoco, e che forma una specie d'isola. È questo un paese singolare: verso il littorale piano, paludoso, coperto dal mare nell'alta marea, sparso di folte foreste sopra un terreno fangoso: nell'interno una lunga catena di montagne granitiche con molte diramazioni, le quali danno luogo ad una prodigiosa varietà di climi e di terreni: e finalmente verso levante e mezzogiorno vaste pianure, le quali si disseccano e si rinverdiscono due volte l'anno, cioè prima e dopo le inondazioni, presentando un terzo aspetto, mentre queste durano, quello cioè di un immenso lago. La parte meridionale della Gujana appartiene al Brasile, l'occidentale a Venezuela, e la parte orientale è divisa tra i Francesi, gl'Inglesi e gli Ollandesi. Di questa ultima, che è la più piccola, ci occupiamo in questo capitolo.

Questa parte della Gujana ha, come si è detto, le coste basse, e perciò spesso coperte dal mare per molte miglia. Esso accumulando continue sabbie forma un argine a se stesso, e lentamente si ritira. I pochi poggi sparsi per la pianura, in tal guisa creata dal mare, dovevano esser isole, divenute ora parte del continente.

Il clima non vi è sì caldo, quanto la sua situazione potrebbe far credere. I venti boreali dominano durante la stagion piovosa, e gli orientali, che regnano nella stagione secca, passando sopra una vastissima estensione di acque, giungono freschi, e temperano il natural calore del clima. La stagione piovosa dura per ordinario da decembre a febraio, e torna

ad aprile e maggio. Gl'intervalli tra questi periodi formano ciò che nel paese si chiama la grande e la piccola state. L'aria è nociva agli stranieri per l'eccessiva umidità del terreno, che la popolazione e la coltivazione potrebbero in gran parte menomare.

I prodotti di queste feracissime terre sono que' de' paesi caldi. Vi eran conosciute tre specie di caffè, e vi è stato introdotto l'arabico, come pure il garofano e la noce moscata, che perfettamente vi riescono. Il cacao, l'indaco, la vainiglia vi sono spontanei. Gli altri prodotti sono zucchero, riso, ignami, patate, due specie di miglio, cinque di manioc, e molti frutti tanto naturali del paese che dell'Europa. La cannella e la vite poco vi prosperano per l'umidità del suolo. Gli alberi sono carichi di frutti in tutto l'anno, ma quelli spontanei non ne fan mostra che ne' mesi di aprile, maggio e giugno. Tra le molte piante medicinali si distingue il legno quassio; e nel generale si dee dire che quì trovansi quasi tutti gli alberi e le piante di questo continente, oltre alcuni che vi sono particolari. La Gujana però ha un maggior numero di piante velenose, fra le quali l'arbusto detto *duncana* dà prontamente la morte, e la *vurara* produce lo stesso effetto per mezzo delle frecce intinte nel suo mortifero succo.

Si è avvertito che le montagne della Gujana sono granitiche, quarzose o scistose. Il calcareo vi è del tutto sconosciuto. Esse formano varie picciole e basse catene parallele al lido, le quali danno luogo alle moltiplici cascate, che vi formano i fiumi. Le catene più interne non hanno che 2000 piedi di elevazione sul livello del mare. I fiumi principali sono l'*Essequibo*, il *Demerari*, il *Surimam*, il *Maroni* e l'*Aruari*. Il primo, che è il più grande, non conta meno di 39 cascate in breve spazio.

Gli animali non differiscono da quelli del Brasile. Il tapir e l'orso formicajo sono i più grossi tra i quadrupedi. Comuni vi sono il coguar, il jaguar ed il gatto-tigre. Fra le tre spezie

di cervi, che vi si trovano, il *cariacu* si avvicina al nostro capriuolo. Numerosissime vi sono le scimmie di molte diverse specie, tra le quali si distinguono il grazioso *Kisi-Kisi*, il *tamarino*, la *cojata*. Formano un eccellente cacciagione l'*aguti*, la *paca*, il *cabiai*, che sono del genere *cavia*, ed il *tajassu*, che vive a truppe. Incommode e numerose sono le viverre. Il serpente *boa* ha fino a 40 piedi di lunghezza, ed inghiotte cervi, cinghiali, e tigri intieri: i Negri gli gettano una corda al collo, lo sospendono ad un grosso albero, lo scorticano bello e vivo, e ne tirano il suo eccellente grasso. Non vi manca il serpente a campanella ed un altro detto *grage*, che è più pericoloso. Vi si trovano grossi rospi, lucertole e caimani, e gran quantità di molestissimi insetti. Belli uccelli adornano le foreste, e diversi pesci di acqua dolce vi hanno un delicato sapore.

§ II. Topografia.

Questa parte della Gujana è divisa tra gl'Inglesi, i Francesi e gli Ollandesi: ma la maggior parte è in potere de' Negri e de' selvaggi del paese.

La Gujana inglese, che già apparteneva pur essa agli ollandesi, contiene una popolazione di 83 m. abitanti, de' quali soli 7 m. sono bianchi o di razze miste. Essa occupa la parte più settentrionale ed occidentale per uno spazio di 6580 miglia quadre. È divisa ne' governi di Essequibo, e di Berbice. Il porto di *Essequibo*, malgrado che sia ben situato, non ha molta popolazione, vivendo i coloni nelle loro piantagioni poste lungo il fiume. *Fort-Isnel* è in un'isola alle sue foci con 1500 abitanti. *Middelburg* e *Zelandia* sono piccioli stabilimenti sul fiume Pumaron dipendenti da Essequibo. Ma la capitale del governo è *George-town* detta anticamente *Stabroek*, città di 9 m. anime ed abitata da ricchi coloni, che uniscono il lusso inglese alle antiche maniere ollandesi. È la

residenza del governatore, ha un porto ed è il deposito principale de'prodotti della contrada. L'altro governo ha per capoluogo *Nuova Amsterdam* sul fiume Berbice. *Fort-Nassau* sullo stesso fiume ha 2 m. ab. e difende la colonia dal lato del mare. *Hoop* è una colonia di fratelli Moravi sul Corentino.

La Gujana Ollandese o sia il Surinam è la più florida di tutte queste colonie. Ha un'estesissima e molto profittevole coltura. E qui e nella Gujana inglese il paese messo a coltura presenta un vasto giardino, tagliato da larghe strade e da canali navigabili. La popolazione è di circa 124 m. anime, delle quali la più parte schiavi, e la superficie di 7840 miglia quadre. La capitale *Paramaribo* è situata sul bel fiume Surinam, ed è fabbricata con regolarità sul gusto ollandese. Gli abitanti vivono con gran lusso: le loro case sono superbamente decorate, e nelle stanze non si veggono che dorature, specchi, vasi di porcellana, *lambrì* formati di legni preziosi. È la sede del governatore, ed ha due chiese protestanti, una sinagoga e 20 m. abitanti. *Savanna* è un villaggio tutto di giudei che vi godono di ogni libertà e sono dediti all'agricoltura ed al commercio. I *Caraibi* formano la più importante tribù d'indigeni. Le donne coltivano le terre, gli uomini fabbricano eccellenti stoviglie. Grande è il loro rispetto pe' trapassati, de' quali conservano con pietosa cura le ossa.

La Gujana francese è posta a levante e mezzogiorno delle due precedenti divisioni, delle quali è più estesa, ma molto meno florida. Verso il lido si estende tra i fiumi Maroni ed Oyapok. La popolazione, senza contarvi gl'indiani, è di circa 20 m. ab. quasi tutti negri. La superficie n'è di 43,200 miglia quadre. La capitale *Cajenna* è posta in un'isola vicina al continente: è fortificata, ha un porto, ed appena 3 m. abitanti. *Sinnamari* sul fiume dello stesso nome è divenuta famosa, per esservi stati deportati nel 1797 molti francesi, che figurarono nella rivoluzione. Questi luoghi sono assai malsani per la qualità del terreno, ma più perchè non vi si ado-

prano gli stessi regolamenti che a Surinam, regolamenti che potrebbero portare questa feracissima terra alla più alta prosperità. Non qui solamente si rende aperto quanto poco valgano i Francesi in tutto ciò che richiede stabilità di massime e perseveranza.

Nell'interno i negri ribellati o fuggitivi hanno formato tre piccole repubbliche e spesso hanno portato non piccioli danni a queste colonie, colle quali ora vivono in pace e commerciano. Abitano nelle montagne e nelle foreste, vanno quasi nudi, e vivono nell'abbondanza. Coltivano il riso, il manioco, gl'ignami, cavano il loro vino, l'olio, il burro dalle palme, le api danno cera e mele eccellente, e loro non manca caccia e pesca copiosa. Le tre repubbliche prendono i nomi di *Sarameca*, di *Auka* e di *Cottica.*

La principale tribù indigena della Gujana francese è formata da' *Galibi*, la lingua de' quali è la più diffusa, ed è dolce, ricca e regolare. Sono circa 10 m. e vivono ammassati come gli animali nelle loro fetide capanne. Non sarebbe forse difficile piegare questa e qualche altra tribù all'agricoltura, se la colonia francese avesse migliori regolamenti. Varie altre picciole tribù di selvaggi sono sparse per le terre interne di tutte e tre queste colonie: vivono tutte nella miseria e nella barbarie.

CAPITOLO V.

PATAGONIA.

L'estremità meridionale del continente Columbiano, a mezzogiorno del Chili e di Buenos-ayres, da alcuni è distinta col nome di Terre Magellaniche, e da altri con quello di Chica o di Patagonia. Noi abbiamo preferito quest'ultimo. Veniva considerata come appartenente alla Spagna; ma siccome nel fatto questa non vi ha possiduto che qualche punto, noi crediamo doverla descrivere separatamente dalle colonie spagnuole. Negli altri paesi di questo continente dominati dagli europei gl'indigeni contrastano più o meno per la loro indipendenza, ma qui nulla lusingando l'avidità europea gli abitanti sono lasciati pienamente in balia di loro stessi.

Giacciono questi paesi tra il 36 e 56 parallelo ed i gr. 65 e 78 di longitudine: comprese le isole che ne dipendono, debbono avere circa 650 m. miglia di superficie. La catena delle Andi li traversa da settentrione a mezzogiorno in vicinanza però del Pacifico. Essa, come nel Chili, contiene nelle sue cime un gran numero di volcani. Le terre a levante della catena sono molto meno fertili di quelle poste a ponente: tutto l'opposto di quello che accade nel Perù e nella Granata. Queste terre nella parte settentrionale sono una continuazione de' *pampas* di Buenos ayres, e si estendono forse fino al 40 parallelo. Se questa parte è poco conosciuta, l'altra a mezzogiorno non è nota che nel solo littorale. Le carte spagnuole le danno il nome di *Comarca deserta*, e la racchiudono tra il 40 e 45 parallelo. Qui si veggono i grandi golfi di S. Antonio e di S. Giorgio e la penisola di S. Giuseppe. Per tutto questo littorale si trovano buoni ancoraggi, ma nè alberi, nè acqua dolce, nè tracce di popolazione: uccelli aquatici e lupi marini soli dominano su queste triste sponde. Al capo Bianco la terra si copre di qualche macchia, e non vi si veggono che

immense pianure coperte di sale. Dal 46 parallelo fino allo stretto di Magellano stendesi la Patagonia propriamente detta, che forma come un immenso promontorio. La parte verso l'Atlantico è nel generale arida, sabbiosa, e priva di alberi, ma quella a ponente difesa dalle Andi ha continue piogge ed è coperta di foreste, nelle quali signoreggia la *betula antarctica*, che giunge ad avere fino a 35 piedi di circonferenza, e dà un eccellente legname. Gli altri pochi vegetali che si conoscono, benchè mostrino una certa somiglianza co' nostri iperborei, si distinguono per qualità loro proprie. Nelle isole Maluine e nelle Terre Magellaniche è comune un albero detto da Commerson *bolax glebaria*, che dà una gomma resinosa. Lungo questo littorale veggonsi molte grosse isole, delle quali più innanzi parleremo. Procedendo verso settentrione tra le Andi ed il Pacifico trovasi il paese, cui si dà il nome di Nuovo Chili, che è a sufficienza fertile. Qui è la penisola delle tre Montagne, a mezzogiorno della quale è il golfo di Pennas.

Il clima di queste terre sì innoltrate ad austro, cinte da due oceani e traversate da una catena di monti, debbe essere di necessità aspro, ed esposto a venti impetuosi ed a cangiamenti instantanei di temperatura. Considerabili sono i fiumi *Colorado* e *Negro*, che sorgono nelle Andi a levante del Chili, e che per una catena di laghi e canali parallela alle montagne comunicano tra di loro, come il Negro comunica con varii altri fiumi che si gettano nel golfo S. Antonio. Questo fiume Negro forma propriamente la divisione tra la Patagonia e le provincie della Plata. Meno importanti sono il *Camerones* il *Trabejos*, il *Gallego* ed altri poco conosciuti.

Non si può avere distinta notizia degli animali di questi paesi; ma è indubitato che i buoi e più i cavalli vi si sieno propagati. Degli animali natii mentoveremo la vigogna, la guanaca, il jaguar, molte specie di uccelli acquatici e lo struzzo americano alto quanto un uomo. Le conchiglie fossili formano grossi strati lungo il littorale e sono di una rara bellezza.

Diverse tribù indigene popolano queste vaste regioni. A settentrione dalla parte del Pacifico abitano i *Moluchi*, chiamati dagli spagnuoli *Araucani*, i quali occupano quel tratto del Chili che è tra il fiume Biobio e Valdivia; paese fertile, ricco di acque e di clima salubre. I *Cunchi* abitano quel paese che è tra Valdivia ed il golfo di Guayaneco. Più a mezzogiorno nel Nuovo Chili sono gli *Uilichi*, i quali si stendono fino al golfo di Pennas, e secondo alcuni fino allo stretto Magellanico. Tutte queste tribù pajono tra loro alleate. Hanno tai popoli statura alta, lineamenti regolari e colorito bruno rossiccio. L'aspetto però n'è ributtante. Esercitano l'agricoltura, ma più la pastorizia, possedendo grandi armenti di cavalli, di buoi, di vigogne e di guanache. I buoi e le guanache loro somministrano un copioso nutrimento, colla lana della vigogna fanno i loro *ponchos* o mantelli, ed adoprano per la guerra e per le loro scorrerie i cavalli, che sanno superiormente maneggiare.

Gli *Araucani* hanno un governo misto di aristocrazia militare. I loro capi sono ereditarii, ma con poca autorità, e dipendono tutti da quattro capi principali, tra loro collegati per gl'interessi comuni. Qualche volta si hanno creato un capo supremo: il che li rese più degli altri formidabili agli spagnuoli. Le proprietà e le azioni della vita civile sono regolate come presso qualunque nazione incivilita. Ammettono la poligamia, ma con sagge restrizioni. Il loro anno solare è di 365 giorni, e cominciano a contarlo al loro solstizio estivo, cioè a' 22 decembre. Il giorno e la notte son divisi in dodici ore, ognuna doppia delle nostre. Distinguono i pianeti dalle stelle, e suppongon quelli come la nostra terra abitati. La loro poesia è imaginosa, la lingua ricca ed elegante, ed i buoni parlatori giungono agli onori e regolano gli affari pubblici. La loro medicina è empirica. Serbano la tradizione di un cataclisma, che annegò la razza umana. Una parte della nazione è dedita all'agricoltura ed un'altra alla pastorizia. Tra essi e gli spagnuoli

non sono rari i matrimonii, e continue le relazioni commerciali. Da qualche tempo in quà avevano riconosciuta la protezione della Spagna; ed in tempo della rivoluzione abbracciarono il partito da' realisti, e non poco molestarono i repubblicani. Il territorio abitato da questi popoli potrebbe con un nome generale dirsi *Araucania*, la quale abbraccerebbe la parte meridionale del Chili ed il così detto Nuovo Chili. Merita questo paese di essere studiato, come quello che rammenta le virtù ed i costumi de' tempi eroici della Grecia, e ne fa credere la sua civiltà come una reliquia di quella che fu coll'ultimo cataclisma sommersa.

A levante delle Andi ed a mezzogiorno di Buenos ayres sono i *Puelchi* una delle più bellicose di queste contrade. Hanno l'uso singolare di disseccare le ossa de' loro morti, e quindi riporle dentro capanne nel deserto; e da che hanno i cavalli circondano le capanne cogli scheletri di questi animali. I Puelchi hanno in questi ultimi anni sostenuto il governo spagnuolo, ed hanno portato grandi devastazioni alle provincie meridionali della Plata.

Finalmente la *Patagonia propria* è abitata da' *Teueli* che divisi in più tribù errano per le vaste solitudini tra lo stretto Magellanico ed il fiume Camarones. È questo quel popolo famoso, la gigantesca statura del quale, malgrado tante testimonianze de' primi viaggiatori, era stata messa al numero delle favole. Oggi non è più da porre in dubbio, che la statura de' Patagoni superi di molto quella di qualunque altra razza umana. La loro altezza ordinaria è tra i sei piedi e mezzo ed i sette; e come la larghezza delle loro spalle è in proporzione maggiore di quel che porterebbe la loro altezza, compariscono anzi più piccioli di quel che realmente sono. Tra essi ve ne ha di quelli che giungono ad otto piedi, e le loro donne hanno la statura de' nostri uomini più alti. Tengono le membra grosse e nerborute, il viso largo, il naso schiacciato, grande la bocca, fosco il colorito, che nelle donne è quasi

bianco. Colle pelli insieme cucite delle guanache e delle vigogne fanno una specie di mantello, che serve di vestiario tanto per gli uomini che per le donne, se non che queste vi aggiungono un piccolo grembiale, che scende fino alla metà delle cosce, e de' coturni. Copronsi la testa con berettoni ornati di piume. Maneggiano con destrezza i loro cavalli, che sonosi moltiplicati fino a questa meridionale estremità del Nuovo Mondo. Semplici e rozzi sono i loro costumi, grossolani i loro cibi, scarsi i loro bisogni. Nulla di positivo si sa del loro governo e delle loro idee religiose.

Tra i porti che si trovano in queste coste desolate mentoveremo *Porto Desiderato* a mezzogiorno di Capo-Bianco, e l'altro più meridionale e più sicuro detto di *S. Giuliano*, ambedue frequentati per la pesca. Il *Porto Famine* è formato da un seno della penisola di Brunswich, nella quale è il *Capo Froward*, la punta più meridionale di questo continente.

Isole vicino la Patagonia.

Ci resta a parlare di quelle isole poste a mezzogiorno del continente Columbiano, le quali debbonsi riguardare come dipendenze della Patagonia. Delle altre terre disperse, le quali per la loro lontananza non si possono riguardare come dipendenze di questo o di altro più vicino continente, ne farem paola nella IV Parte di quest'opera sotto il titolo di *Terre antartiche.*

Cominciando da quelle poste nel mar Pacifico si presenta il primo il grande arcipelago posto a mezzogiorno della penisola delle *Tre-montagne* tra il golfo di Penas ed il capo Pillar. Esso comprende gli arcipelaghi detti nelle carte comuni di *Guayaneco*, di *Toledo* e della *Madre di Dio*. Le sue principali isole sono quelle di *Wellington* detta già *Campana*, che è di tutte la più grande, ed è per un lungo stretto divisa dal continente, di *S. Martino*, della *Madre di Dio*, di *Ha-*

novre e della *Regina Adelaide*. Esse sone poco conosciute. Dopo le esplorazioni dal capitano King si debbon tenere queste isole per più numerose di quel che si credeva.

Congiunto col precedente si deve riguardare l'arcipelago di *Magellano* o sia la *Terra del fuoco*, separata dalla Patagonia per mezzo dello stretto di Magellano, lungo da 400 miglia e largo da 5 a 36 miglia, e di una difficilissima navigazione per le sue correnti e per le tempeste che vi regnano. La Terra del fuoco è così detta pe' molti volcani che contiene, i quali gettano fiamme in mezzo ad orribili solitudini di ghiacci. È dessa formata da tre principali isole, delle quali l'orientale è la più grande, e da un gran numero di altre piccole, tutte tra loro disgiunte per via di strettissimi canali, ne' quali la violenza delle correnti e l'impetuosità de' venti non permette che con gran difficoltà di penetrare. La loro superficie è valutata per 25 m. miglia quadre. Il suolo n'è sterile e sassoso, e nella parte boreale veggonsi le più alte montagne, presso le quali le stesse vallate sono coperte di perpetua neve. *Monte Sarmiento* nell'isola orientale, dell'altezza di circa 6 m. piedi, pare che sia la più elevata delle sue montagne. Più dolce n'è il clima nella parte orientale, ove le valli sono coperte di una bella verdura ed inaffiate da fiumicelli, e le colline non sono del tutto spogliate di alberi. Vi si veggono cani, volpi, lepri, uccelli terrestri ed acquatici, foche e crostacei. I pochi abitanti, a' quali si dà il nome di *Pecari*, vivono dentro rozze capanne, si vestono appena colle pelli di vitello marino, e menano una vita miserabilissima. Si fissano sul littorale, dove si cibano di molluschi, e cambiano sito quando li hanno esauriti. Sulla costa meridionale è il porto *Natale* (Cristmass) scoperto dal capitano Cook. L'isola degli *Stati*, dove gl'inglesi hanno uno stabilimento per la pesca della balena, n'è separata per lo stretto di Maire. Il capo *Horn* è nell'isola dell'*Eremita*, di tutte la più meridionale. Più ad ostro vedesi il piccolo arcipelago di *Diego Ramirez*.

Verso greco nell'Atlantico si trovano le isole *Maluine* o *Falkland*, due delle quali sono molto grandi. Il clima vi è piuttosto temperato, ma il suolo n'è in gran parte sabbioso e pantanoso, nè produce che piccoli alberi, ma bensì molta erba. Abbondano di uccelli acquatici, ed il mare di balene, foche e cani marini. Vi sono pure delle volpi, ed il bestiame introdottovi dagli spagnuoli vi si è moltiplicato. La necessità ha imparato a questi animali a scavare la neve per iscoprir l'erba che vi è sepolta. I francesi e gl'inglesi le hanno successivamente possedute e vi aveano formato de' piccioli stabilimenti per la ricca pesca delle foche: oggi appartengono a Buenos-ayres.

PARTE TERZA

MONDO MARITTIMO

Questa terza nostra divisione del globo colle sue suddivisioni e limiti di sopra additati (t. I pag. 47 e 48) offre, come le altre due parti finora percorse, i suoi particolari distintivi tanto fisici che morali. Da un lato grandi isole anche al presente poco conosciute, malgrado che antichissima vi fosse stata la civiltà; dall'altro picciole e fertili terre in mezzo alla vastità dell'oceano con popolazioni di natura dolce, ma indolente e selvaggia; e nel mezzo un continente quasi deserto, che poche sparse famiglie accoglie, e queste in uno stato poco dal brutale diverso. Le tre divisioni del Mondo marittimo, offrono nella *Meganesia* grandi e magnifiche isole insieme raggruppate ed abitate da popoli ora inciviliti ora barbari e feroci; nella *Polinesia* deliziose isolette a grande distanza tra di loro, ma abitate da uno stesso popolo con uguali usanze e costumi; nell'*Australia* un continente vasto ed abbandonato, un aspetto tristo nelle coste, una degradazione morale ed anche fisica ne' pochi abitanti. La prima partecipa delle scene forti e gigantesche dell'Asia; sveglia la seconda un vivo interesse ed un soave diletto; richiama la terza a malinconiche riflessioni il filosofo osservatore. Due razze differentissime, cioè de' Malesi e de' Negri oceanici abitano queste singolari terre; e gli ultimi, che sono i più degradati dell'umana specie, pare che ne sieno i più antichi abitatori. Gli animali del Mondo

marittimo sono più piccoli che nelle altre due parti del globo, e vi sono nel generale e meno terribili e meno utili per l'uomo. Le spezierie della Meganesia, l'albero da pane della Polinesia, i nuovi e singolari vegetali dell'Australia formano altri distintivi di questa parte del mondo. Traversata essa dall'equatore e quasi tutta rinchiusa tra i due tropici va soggetta ad una più costante uguaglianza di giorni e di notti, ad una maggior uniformità di temperatura, ad una minore varietà di prodotti.

Composta come si vede questa parte del mondo di un piccol continente e di un immenso numero d'isole non permette rilevarne le dimensioni, come si è fatto cogli altri continenti. La linea più lunga che si possa segnare tra i termini più lontani del Mondo marittimo sarebbe tra la punta maestrale dell'isola di Sumatra e l'isola Sala a levante di quella di Pasqua, tra i gr. 83. 15′ e 112. di long. occidentale, linea che abbraccia 9,450 miglia. Osservazioni più generali e più esatte potranno in appresso meglio dimostrare, che a questo immenso ammasso d'isole ben si conviene il nome di Mondo marittimo, cioè di un gran continente inondato dal mare, di cui non compariscono al presente che le parti più eminenti.

LIBRO PRIMO

MEGANESIA.

Questa parte del Mondo marittimo mancando di un nome che la distinguesse ne ricevè ora equivoci ora assurdi. Quello di *Malesia* datole da Lesson e da Balbi sarebbe stato da noi adottato, se non desse pur esso luogo ad equivoci, giacchè non quì solamente abitano nazioni di razza malesiana. Abbiamo ritenuta perciò la denominazione da gran tempo da noi adoprata di *Meganesia,* come quella che al pari dell'altra di *Polinesia* è fondata sull'aspetto e configurazione delle terre.

CAPITOLO PRIMO

DESCRIZIONE GENERALE

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione.* Forma la Meganesia il più considerabile gruppo di grandi isole dell'universo. Esse son poste tra il 19 parallelo boreale e l'11 australe, e tra il 93 ed il 132 meridiano a levante di Parigi. La superficie è valutata di 650 m. miglia quadre. I tremuoti ed i fuochi volcanici, che vi producono spaventevoli effetti, han dovuto in altri tempi cangiare del tutto l'aspetto di queste terre, le quali secondo le apparenze formavano un solo continente.

2. *Mari e stretti.* L'oceano indiano bagna a mezzogiorno ed in parte a ponente questo immenso Arcipelago, ed il Pacifico a levante. La disposizione e vicinanza delle isole vi forma molti mari come interni, quali sono il mare di Giava, il mare di Celebes, il mare di Mindanao. Il primo è tra Su-

*

matra, Borneo e Giava; il secondo tra Borneo, Mindanao e Celebes, e tra le Filippine e Borneo il terzo. Ma il mar della Cina, che cinge la Meganesia a maestro, ha più degli altri tutti i distintivi di un vero mare interno, per esser chiuso da tutte le lunghe coste della Cina e della penisola orientale delle Indie, e dalla catena delle Filippine e di Borneo. Ad oriente il mare delle Molucche, specie anch'esso di mare interno, richiama particolarmente la nostra attenzione. Esso presenta il singolare fenomeno dell'arrivo periodico ne' mesi di giugno, agosto e settembre di una corrente di acqua, bianca quanto il latte, la quale risplende la notte, ed è pericolosa a' navigatori, per l'interna commozione che manifesta il mare dovunque essa passa. I pesci si ritirano al suo avvicinarsi. Pare che questa corrente venga dal littorale della Papusia e dal golfo di Carpentaria. Si mostra al principio verso le isole di Timorlaut e di Key, si dilata fino ad Amboina verso settentrione, ed a Timor ad ostro, e si perde tra Flores e Celebes.

Innumerabili per così dire sono gli stretti, che si trovano tra queste isole. Ne nominiamo i più famosi, ed i più frequentati. Il lungo stretto di Malacca separa la Meganesia dall'Asia, ed è posto tra Sumatra e la penisola che gli dà il nome. Lo stretto della Sonda o Sunda è il principale ingresso del mare cinese, ed è formato da Sumatra e Giava; ma più vantaggioso a' naviganti diretti per quel mare è lo stretto di Baly tra l'isola di questo nome e Giava. Tra Borneo e Celebes è il canale di Macassar, e ad oriente dell'ultima è il così detto passaggio delle Molucche.

3. *Clima.* Malgrado la loro situazione nella zona torrida, il clima di queste isole nel generale è temperato e sano, per effetto delle montagne che contengono, e de' venti che vi regnano. Le sole terre basse e paludose di alcune isole, esposte all'azione vigorosa del sole, hanno un'aria pestifera: inconveniente che la popolazione e la cóltura ben diretta potrebbe fare sparire o almeno di molto minorare. Si distinguono que-

ste isole da tutte le altre pel dominio che vi hanno i venti regolari, e per le correnti che ne derivano. Nelle Filippine e nelle Molucche regnano le etesie, e la rapidità delle correnti, che portano verso ponente vi è estrema. Nelle parti di Sumatra e di Borneo poste a settentrione della linea si fanno sentire gli effetti de' monsoni del mare di Bengala, ed in quelle a mezzogiorno della stessa linea, come in tutte le isole vicine, i monsoni spirano in direzione del tutto opposta. Il monsone orientale comincia ad aprile e dura fino a novembre, e quello di ponente succede a novembre e regna fino ad aprile. In questi due mesi i venti sono variabili. In tutte le isole della Sonda i venti occidentali portano il cattivo tempo, ed in gennajo e parte di febbrajo cadono le più grandi piogge, e si provano le più forti tempeste. S'indeboliscono quindi a poco a poco, e cessano alla fine di marzo. In maggio i venti si fissano al levante: a giugno e luglio soffiano con violenza; ma il cielo è sempre sereno.

4. *Suolo e prodotti.* La qualità generale del clima e del suolo della Megancsia è quella delle contrade de' tropici: caldo umido, e vegetazione vigorosa. Il terreno è generalmente montuoso, ed è coperto da foreste sterminate. Le pianure vestite di semplici erbe vi sono in piccol numero, e rari e piccoli i deserti aridi e sabbiosi. Le piante gigantesche ed i prodotti delle Indie abbelliscono pure queste contrade, che ne hanno altri loro proprii, e che non si rinvengono altrove. Nel generale si può dire che tanto il regno vegetale, quanto l'animale o differisce dagli altri paesi, o vi fa mostra di ben distinte varietà. Non meno notabili sono i prodotti dell'oceano, sia per la loro abbondanza sia per la loro diversità.

Il riso in queste isole tiene il luogo del frumento, ed avvene due specie: la prima delle terre alte ed asciutte, ed è più grossa, più nutritiva e meglio si conserva: l'altra delle terre basse è più prolifica, ma meno si conserva, ed è insipida. In copia vi sono i frutti delle Indie e più perfetti, e tra

i principali accenneremo il *mango* zuccherino, l'odorifera *eugenia*, il *sitodium*, la *cynometra*, il tamarindo o dattero d'India, il frutto di cui smorza l'ardore febrile, tutte le spezie di granati e di aranci. La canna da zucchero vi è comune e del tutto diversa da quella delle Antille; ed il bambù ed il *nardus* si elevano nelle paludi di Giava e di Sumatra a maggior altezza che alle sponde del Gange. Vi si trovano il sandal, il prezioso legno di aloe, il canari che dà la gomma elemi, la *melaleuca leucodendron*, l'*aunota*, la cassia, l'ebano ed altri ancora sconosciuti. Non tutti si possono formar un concetto del brillante colorito, della grazia, della magnificenza e della singolarità delle forme dell'*erythrina*, dell'*aralia*, dell'*hybiscus*, dell'*ixora*, della *bauhinia*, dell'*euphorbia*; ma tutti conoscono le piante aromatiche che aguzzano o diversificano la nostra ghiottornia, quali sono le due spezie di pepe, il lungo ed il rotondo, la cannella, il *caryophillus aromaticus* o sia garofano, le *myristica* che dà la noce moscata, le quali due ultime sono più particolarmente proprie delle Molucche. Questi paesi distinguonsi pure per le piante velenose, fra le quali il *bohon-upas* dà un sugo da' suoi rami allorchè si rompono, che penetrando nel sangue produce una pronta morte: ma si debbono tener per favolosi tanti racconti sulla mortifera influenza della sua ombra, e sulla morte che ne incorrono gli uccelli fermandosi sopra i suoi rami.

5. *Montagne*, *e fiumi*. Le montagne di questo arcipelago si stendono, giusta la legge altrove da noi accennata, secondo l'estensione maggiore delle terre, ond'è che a Sumatra, a Giava, a Sumbava, a Florez, a Timor si prolungano da levante a ponente, e per un verso opposto a Borneo, a Celebes, alle Filippine. Nelle prime si avvicinano più alla costa meridionale che alla boreale, e nelle seconde più alla costa orientale che all'occidentale. Tutte queste montagne si debbono riguardare come formanti un solo sistema, composto di tante catene quante sono le principali congiunzioni di terre tra di

loro; se non che secondo Rafles le montagne di Sumatra si deggiono considerare come un prolungamento dell'immensa vicina catena asiatica, e le montagne di Giava e delle isole che le stanno a levante come opera di fuochi sotterranei, che vi hanno formata una vasta catena volcanica parallela all'equatore. Noi perciò distingueremo la catena dell'isola Sumatra, quella di Giava e delle rimanenti isole della Sonda, la catena di Borneo e delle Filippine, e quella di Celebes e delle Molucche. Sono generalmente tali montagne poco conosciute, e nella topografia se ne riporteranno le particolarità più note. I vulcani vi sono frequentissimi, potendosi dire che ogni isola ne abbia il suo. Sumatra ne ha cinque di enorme grandezza, Lussonia ne ha quattro conosciuti, Giava quindici, Ternate ne ha uno assai alto, e lungo sarebbe enumerar quelli di tutte le altre isole. In nessun altro paese quanto in questo i monti ignivomi spiegano una più funesta attività, mettendo non di rado a soqquadro intiere provincie e regni. I fiumi non possono esservi di lungo corso, da meritar luogo in una descrizione generale. Può solo eccettuarsi il *Benjermassin* dell'isola di Borneo, che è il più grande di tutti i fiumi della Meganesia. Di laghi ve ne han molti, ma pochi di considerazione. Pare che il più esteso appartenga anche a Borneo, avendo quello di *Kiney-Ballou* secondo Rienzi 90 miglia di giro.

6. *Animali e fossili.* La Meganesia a differenza della Polinesia ha gran varietà di animali; ma come le grandi isole formano tanti piccioli continenti, ognuna ne ha i suoi particolari. Sarà perciò meglio parlarne nella topografia, e lo stesso faremo pe' minerali.

§ II. Stato politico.

1. *Divisione.* Descriveremo la Meganesia sotto tre principali e più conosciute divisioni. La prima abbraccerà le isole

della Sonda, la seconda Borneo e le Molucche, la terza le Filippine.

2. *Nazioni e lingue.* Gli abitanti aborigini della Meganesia sono formati da due razze tra loro diversissime; l'una di un colorito bruno o di rame, l'altra della spezie de' Negri. Oltre di esse vi si trovano cinesi, arabi, indiani, ollandesi, spagnuoli ed inglesi, e tutte le moltiplici varietà e gradazioni prodotte dalla mescolanza di siffatti popoli.

La razza bruna o sia malese non è più riguardata come originaria della penisola di Malacca, dove è oggi provato, che assai tardi vi si sia stabilita, ma credesi piuttosto che derivi da Giava o Sumatra, dove pare che sia stata la sua primitiva sede. Questa razza trovasi in prodigioso modo disseminata non solamente per tutte le isole della Meganesia, ma per quelle ancora della Polinesia e della Nuova Zelanda. L'identità di origine è dimostrata dalla somiglianza de' lineamenti, del governo, de' costumi e sopra tutto della lingua. Ciò che più fa meraviglia si è che quest'ultima si trova estesa fino a Madagascar, dove anzi si pretende che ne sia parlato il ramo più ricco e più regolare. Si distingue la razza malese pel suo colorito bruno tendente al giallo, pe' capelli neri, morbidi, folti e stesi, per la poca barba, per la testa impicciolita al vertice, pel fronte convesso, pel pomello della gota rotondo e non prominente, per la mascella superiore sporgente un poco in fuori, e pel naso grosso e stiacciato, senza esser però rincagnato. Sono i Malesi piccioli di statura, paffuti e robusti: la comune statura è di cinque piedi e due pollici.

Sorge una ragionevole curiosità di sapere come siasi operata la dispersione di tante colonie per sì lontane regioni, dispersione che non ha potuto accadere, se non dopo che eran già fissate le idee religiose e politiche della nazione. Ma per ora non si possono dare che conjetture per ispiegare un tale fenomeno storico. Probabilmente l'uniformità delle institu-

zioni, de' costumi e della lingua nacquero nel seno di un popolo navigatore e potente, che ha formato un grande impero, il quale è già da gran tempo scomparso. Le apparenze mostrano pure, che debbasi cercare la sede ed il centro di tale impero in una delle grandi isole della Sonda. Pare ancora che siavi stato contemporaneamente un altro grande impero, che avea il suo centro nell'isola Celebes, e che apparteneva alla nazione de' Bugis. Egli è certo che tanto questi ultimi quanto i Malesi eran popoli dediti alla marina, al commercio, a' viaggi ed alle intraprese ardite e lontane, come sono per ordinario i popoli navigatori.

La lingua malese ha un'infinità di dialetti, che tutti mostrano chiaramente un'origine comune. Con tuttocciò alcuni di questi idiomi, come il *bali* dell'isola di tal nome, il *tagale* delle Filippine, quello de' *Battas* di Sumatra ed altri hanno essenziali differenze tra loro, che farebbero supporre un'antichissima separazione in corpo di nazione. Molti di tai dialetti da immemorabil tempo posseggono alfabeti con caratteri tra loro differentissimi. In tutti si osservano forme gramaticali e ricchezze di modi, che indicano abbastanza una civiltà di molto innoltrata.

La razza nera è ugualmente sparsa da una estremità all'altra di questo arcipelago, ma è meno numerosa ne' paesi che sono più abitati dalla razza bruna. Allorchè i malesi s'incontrano con questi neri danno loro la caccia, come alle bestie feroci, e li forzano a rifuggirsi nelle foreste e nelle montagne, ond'è che non si veggono ordinariamente che nelle terre interne. Sono sparuti e gracili, e non n'è stato veduto neppur uno, la statura di cui passasse i cinque piedi. Hanno il naso schiacciato, grosse le labbra, i capelli ricci ma non lanuti, le braccia e le gambe lunghe e secche. La loro pelle non ha quel nero lucido de' negri dell'Africa, ma il nero piuttosto della fuliggine. Questo ed altri caratteri distintivi li debbon far riguardare come di una razza del tutto diversa dall'afri-

eana. La loro lingua, come quella di tutti i selvaggi isolati, varia in ogni cantone, ed anzi che lingua è una specie di gergo.

Il commercio da più secoli ha attirato in queste isole gran numero di asiatici e di europei, che uniti co' malesi han prodotto gran varietà di razze miste. Gli spagnuoli si sono stabiliti nelle Filippine, i portoghesi, gli ollandesi ed inglesi nelle isole della Sonda e nelle Molucche: ma solamente gli spagnuoli e gli ollandesi vi hanno fondate colonie. Prima di essi gli arabi vi portarono l'islamismo, ond'è che vi sono molto influenti, malgrado lo scarso loro numero: ed attualmente moltissimi indiani, giapponesi e sopra tutto cinesi delle più infime classi esercitano la mercatura o fanno da operai a Giava, a Borneo ed altrove, e degli ultimi nella sola città di Batavia se ne contano 15 mila.

3. *Popolazione.* Vi è chi porta la popolazione di tutte queste isole fino a 18 milioni, che altri restringono a dieci. Il vero si è che non si hanno dati sufficienti per darne una giusta estimazione.

4. *Governo.* Quì, come in tanti altri luoghi lontani ed isolati, popoli primitivi si sono elevati, hanno brillato e si sono estinti, ed il resto dell'universo li ha ignorati. Oggi presso i malesi generale è una specie di governo feudale rivestito di forme dispotiche, che nell'oriente sembrano inseparabili dall'esercizio del potere. I re ora sono eletti da un'aristocrazia ereditaria, che di molto ne restringe l'autorità, ora esercitano il più assoluto dispotismo. Dopo la decadenza dei portoghesi, le nazioni di Europa che hanno dominio in questo arcipelago sono la spagnuola, l'ollandese e l'inglese, le quali tengono nella loro dipendenza gran parte de' principati di queste isole, come a proprii luoghi sarà notato.

5. *Religione.* I malesi delle isole della Sonda e delle Molucche sono nella massima parte maomettani, e gl'indigeni delle terre interne o sieno i neri seguono un grossolano feticismo, e non pare che conoscano un sistema qualunque reli-

gioso. I malesi prima che vi si fosse introdotto il maomettismo professavano una specie di braminismo, derivante dalla stessa fonte, donde è nato il culto degl'indiani: culto che oggi v'ha scarsi seguaci. Pochi popoli hanno tante idee superstiziose quanto questi isolani. Bisognerebbe scrivere intieri volumi, dice Crawfurd (*History of the Indian Archipelago*. London 1820 3 vol. 8.), per raccontare tutte le forme che prende la loro credulità. Credono a' sogni, a' presagii, a' giorni fausti ed infausti, agl'incantesimi, alle facoltà soprannaturali ec. Non vi ha foresta, montagna scoglio o caverna, che non passi per abitazione di qualche essere invisibile. Una cieca fede nelle più assurde credenze contrassegna tutte le classi della società. Nell'antico codice di Giava, che è ancora in vigore a Bali, sono condannati a morte con tutti i loro figli e parenti come rei di stregoneria, coloro che scrivessero il nome di un altro sopra un panno da mortorio, un feretro, un foglio ec. e che poi seppellissero un tal simulacro, lo sospendessero ad un albero o lo situassero alla crociera di due strade. Tanta credulità eccita spesso de' pretesi santi e profeti, che col pretesto di metter termine alle vessazioni de' governi e di aprire la via del cielo mettono sossopra gli stati.

Gli stranieri seguono il loro culto, e gli europei hanno cercato di stabilire il cristianesimo ne' paesi, dove essi hanno stabilimenti, ma questo vi ha fatto pochi progressi.

6. *Costumi e coltura.* Le due razze indigene della Meganesia per le loro facoltà fisiche e morali fanno ricordare i bianchi ed i neri del mondo antico. La razza malese esercita sull'altra la stessa superiorità, che i bianchi hanno sempre creduto di avere sopra i negri. Tutta la civiltà che incontrasi in queste isole appartiene alla razza bruna: e la nera è costantemente rimasta nel più abietto e selvaggio stato. Quest'ultima razza non è meno debole che crudele. Tutte le facoltà dello spirito di questi barbari sono in uno stato vicino all'imbecillità. Mal sicura è la loro memoria, inattiva e debole l'i-

maginazione, e la ragione è falsa ed erronea, per poco che adoprarsi debba fuori della limitata sfera delle loro ordinarie idee. Non vi ha alcuno che sappia dirvi la sua età, o pure l'ora, il giorno in cui sia avvenuta qualche azione straordinaria, come per esempio un furto, un'assassinio.

L'impero Malese, che ha dovuto estendersi da Sumatra alle Molucche (1), quantunque da lungo tempo distrutto, ha lasciato varie tracce dell'elevata civiltà, cui era pervenuto, tanto nella tradizione che ne' monumenti tuttavia esistenti. Le instituzioni maomettane hanno accelerato quel cangiamento, che era di già avvenuto nel carattere nazionale, e ne hanno compiuta la degradazione. I Bugi o Bugni essendosi meno mescolati con altri popoli, ed essendo stati meno visitati da' missionarii arabi hanno per più lungo tempo conservato il loro culto e le loro instituzioni. Anche oggi i Macassaresi ed i Bugi di Celebes, che vanno a commerciare a Sumatra, sono da' malesi di questa isola considerati come ad essi superiori, ond'è che si cerca imitarne il fare e le maniere. Esistono ancora non pochi monumenti della passata grandezza di questi popoli, specialmente di edifizii sacri, che annunziano cognizioni e scientifiche e di belle arti. Coltivano anche oggi l'astrologia e la poesia, ed hanno qualche imperfetta nozione dell'arte drammatica.

La condizione delle donne vi è più felice di quel che si potrebbe credere presso popoli poco inciviliti. Esse non son tenute chiuse, mangiano col marito, col quale vivono in una certa uguaglianza : ed a Celebes sono consultate ne' grandi affari, e qualche volta sono portate anche al trono. Le usanze domestiche di questi isolani e le loro regole di buona creanza sono del tutto dalle europee diverse. Coprirsi la testa e sedersi

---

(1) La civiltà in questo Arcipelago ha dovuto cominciare dalla parte occidentale, e propagarsi a poco a poco verso l'orientale. Quest'ultima anche oggi è la meno incivilita, e più oltre verso levante la Papusia o sia N. Guinea è ancora nello stato di assoluta barbarie.

è un segno di rispetto; voltare le spalle ad un superiore è prova di un'alta stima; guardare in viso ad una persona nel parlargli è atto d'impolitezza e d'impertinenza. Un inferiore non resta mai in piedi avanti il suo superiore, ma o si curva profondamente col corpo, o se è seduto serba la sua posizione tenendo gli occhi immobili a terra. È pure dimostrazione di amicizia abbracciare i ginocchi; ed un cortigiano premuroso di far la sua corte prende il piede del monarca e lo situa sulla sua testa. Generale fra questi isolani, come tra tutti quelli che non hanno lavoro fisso ed obbligatorio, è la passione del giuoco, alla quale in mille maniere danno corso. La dansa fa pure parte de' loro piaceri: ne hanno delle serie per le cerimonie pubbliche, delle liete e festevoli pe' privati divertimenti, delle dotte eseguite da ballerini di professione avanti le unioni del popolo.

I fanciulli fino a sei o sette anni vanno nudi. Uomini e donne vestono alla stessa maniera, che si allontana tanto dalla foggia calcata e stretta di Europa, che da quella ampia ed ondeggiante dell'Asia. Tutti portano gambe e piedi nudi, e pochi solamente usano una specie di sandali, come gli arabi. I giavanesi sono i regolatori delle mode. Secondo le condizioni si fa pompa di braccialetti, anelli, orecchini di oro e di pietre preziose, che mettonsi ancora sulla fronte e sul petto. Gli uomini portano fino a quattro pugnali, e la bellezza dell'arma caratterizza il rango della persona. Ma l'uso più stravagante di questi isolani è quello di annerirsi i denti, senza di che sparisce agli occhi loro ogni bellezza. Del resto i costumi sono nel generale feroci e barbari, e si può dire che l'anarchia e la violenza regnano abitualmente tra loro. Sono crudeli verso i loro prigionieri, che vengono fino mangiati da alcune tribù. La nazione Battas nell'isola di Sumatra, malgrado che coltivi le lettere, usa legalmente l'antropofagia verso i rei di certi delitti e verso i prigionieri. Presso altre un uomo non trova a maritarsi, se non possegga il trofeo di

una testa di un nemico ucciso. Nelle loro guerre cercano a devastare più che a conquistare: uccidono tutti, distruggono le abitazioni, e non serbano che le belle donne ed il bestiame.

7. *Arti e commercio.* Gli abitanti malesi e più i cinesi, che si trovano in gran numero per queste isole, sono generalmente industriosi. Lavorano bene l'oro, l'argento, il ferro, e fabbricano belle stoffe di seta e di cotone. Siccome gli abitanti, specialmente delle isole orientali, sono in gran parte ancora dediti alla marina, distinguonsi nella struttura delle loro navi, quando però non sieno di grandi dimensioni; e malgrado che non avessero artiglieria hanno più volte fatto fronte agli europei. In quanto agli abitanti di razza negra essi ignorano le arti più comuni.

L'Europa da tempi immemorabili ha per mezzo di un lungo giro ricevuto i prodotti di queste isole, senza sapere donde ne venissero. Esse sono state visitate dopo la scoperta del Mondo nuovo, nè oggi si può dire che sieno ben conosciute, quantunque interessantissime per la storia del globo e dell'uomo. I popoli che oggi più attendono al commercio sono i Tagali i Bugeti e gl'isolani di Lumbock e di Bali. Fra gli stranieri i cinesi vi fanno più affari. Importante ne è il commercio, e le principali estrazioni consistono in pepe, caffè, noce moscata, cotone, cannella, zenzevero, zucchero, indaco, cera, tabacco, gomma, riso, legname da costruzione massime di tek, lino e lana di bella qualità, betel, canfora, oro, diamanti, perle, stagno, avolio ec. Vi s'immettono tele, sale, oppio, porcellana, rame, olio, vini, liquori, schiavi, ed un gran numero di manifatture europee. Comune è in queste isole l'orribile commercio degli schiavi, al quale sono principalmente dediti i popoli pirati. Esso è maggiormente alimentato dalle domande degli europei e più di tutti degli ollandesi.

CAPITOLO II.

ISOLE DELLA SONDA.

La divisione naturale delle isole della Sonda deve abbracciare tutta la lunga catena meridionale della Meganesia da Sumatra alle isole Timorlaut e Key. Molti contano Borneo tra le isole della Sonda e ne escludono quelle poste ad oriente di Timor. Ma noi seguiamo, per quanto si può, le divisioni additate dalla natura, la quale ha distinto questa catena componendola di terre tutte prolungate da levante a ponente, dove che Borneo si stende colle altre poste a settentrione in una direzione opposta. Le principali di queste isole sono Sumatra e Giava, delle quali parleremo in due separati articoli, comprendendovi le picciole isole ad esse vicine. In un terzo articolo daremo la descrizione di tutte le rimanenti poste al loro levante.

ARTICOLO PRIMO

SUMATRA.

§ I. Stato fisico e politico.

L'isola di Sumatra è una delle più grandi del mondo, avendo una lunghezza di circa 800 miglia, una larghezza di 170, e 128 m. miglia quadre di superficie. Malgrado che non vi si conoscesse nè neve, nè grandine, con tutto ciò l'aria non vi è eccessivamente calda; e nell'interno gli abitanti hanno sul mattino bisogno di fuoco per riscaldarsi. Molte estese paludi rendono la parte occidentale dell'isola di aria malsana, e creano quella densa nebbia che comparisce ogni mattina sulle colline, e che si dissipa circa tre ore dopo levato il sole.

Il terreno è nel generale composto di una terra grassa che produce una perpetua verdura, ma forse tre quarti dell' isola sono coperti d'impenetrabili boscaglie e di paludi, nè vi manca qualche deserto e contrada sterile. L'oggetto principale della coltivazione è il riso. Fra i suoi più comuni prodotti si deve contare in primo luogo il pepe, che vi è di meravigliosa fecondità, e quindi la canfora, il bengioino, la cassia, un cotone finissimo, le canne da zucchero, l'albero del caffè, una cannella grossolana, il sesamo, il zenzevero, l'arec, legni preziosi, piante per medicina e per tintura, frutti squisiti e fiori bellissimi. La *raflesia* è il più gran fiore che si conosca: pesa 15 libre, e quando è aperto presenta un diametro di tre piedi. L'*artocarpus* o sia albero a pane, sì benefico per gli abitanti della Polinesia, comincia a mostrarsi a Sumatra.

I monti che traversano l'isola in tutta la sua estensione vi formano due o tre catene, che si avvicinano più alla costa verso libeccio, che all'opposta. La cima più sublime è formata dall'*Ophir*, posto sotto l'equatore, che ha 12,840 piedi di elevazione sul livello del mare. Il lungo pianalto, che queste montagne formano nell'interno, è la parte più temperata dell'isola, la più amena e la più abitata. Vi sono più volcani, che la rendono soggetta a' tremuoti. I fiumi più riguardevoli sono il *Siak*, che si scarica nello stretto di Malacca, l'*Indragiri* di tutti il maggiore, che si perde nel mar della Cina, il *Sing-Kel*, ed il *Palembang* che si versa nello stretto di di Banca. Numerose sono le belle cascate sul lato occidentale dell'isola, dove le montagne sono tagliate a picco. Varii laghi si osservano tra i monti.

I cavalli vi sono piccioli, ma ben formati; e di mediocre grandezza vi sono le vacche e le pecore. Il buffalo è impiegato negli usi domestici. Fra gli animali selvaggi rammenteremo l'elefante, il rinoceronte, l'ippopotamo, la tigre reale, il tapir, l'orso, la lontra, il porco spino, il zibetto, il cinghiale, varie specie di daini, l'uran-utang, ed altre specie di scimmie

e di uccelli di rara bellezza. Comuni vi sono le rondini, di cui si mangia il nido, e gl'incomodi insetti. I fiumi abbondano di coccodrilli. Le montagne contengono miniere di oro, di argento, di stagno, di ferro, e strati immensi di cristalli di rocca.

Vi è chi porta la popolazione di quest'isola a quattro milioni e mezzo di abitanti: supposizione, che potremmo contrariare anzi come al di sopra, che come al di sotto della reale. L'isola è divisa in molti stati, sopra più de' quali gli ollandesi esercitano oggi una specie di alto dominio. Gli abitanti sono delle due razze bruna e nera. La prima segue il maomettismo, misto di nuove favole assurde, e vive sotto un governo feudale e dispotico. L'altra è in preda all'anarchia e ad un assurdo feticismo e vive ritirata nell'interno delle terre. Rienzi vi ha visto pure una razza di pigmei presso la baja de' Lamponghi, ed un'altra poco dissimile dalle scimmie, col corpo coperto di lunghi peli, e coll'osso frontale strettissimo. Le lingue principali sono la *batta* e la *reyang*, che hanno alfabeti tra loro diversi. Ciò ci fa fare due osservazioni: la prima, che l'invenzione degli alfabeti non sia tanto difficile, quanto si vorrebbe supporre; la seconda che queste tribù di Sumatra e delle altre isole della Meganesia, per quanto fossero rozze, ritengono sempre qualche resto di antica civiltà; il che non si osserva fra i selvaggi dell'Africa e dell'America. Da questa antica civiltà derivano pure varie manifatture che vi si trovano, ed il commercio che vi è tuttora esercitato.

§ II. Topografia.

1. *Divisione*. Daremo la topografia di Sumatra sotto tre divisioni: della parte indipendente, della parte ollandese e delle piccole isole intorno.

2. *Parte indipendente*. Nella estremità più settentrionale è il regno di Achem o Atschin, che si estende lungo la costa

occidentale, e che prima di esser dilaniato dall'anarchia occupava la metà dell'isola e gran parte di Malacca. La capitale *Achem* ha un buon porto, frequentato prima dagli arabi, poi da' portoghesi. Gli abitanti (25 m.) che avevano una volta una significante marina, ritengono ancora qualche manifattura, ed esercitano un gran commercio colla costa del Coromandel. *Pedir* fa molto commercio pel suo porto.

I Battas o *Batak* a mezzogiorno di Achem formano più principati tra loro legati con una specie di confederazione. Essi hanno lingua e religione, che sono in gran parte diverse da quelle degli altri malesi. Sanno far la polvere e servirsi delle armi da fuoco, ed adoperano l'oro e lo stagno per varie grossolane manifatture. Barbari sono i loro costumi. Mangiano la carne de' loro condannati, e quella de' loro prigionieri feriti, che non possono esser venduti. *Barus* è un gran mercato di canfora.

Il regno di Siak occupa la costa orientale. Il sultano risiede a *Siak* sul fiume dello stesso nome. *Campar* è un porto alquanto frequentato. Questo paese è come gli altri in preda ad una orribile anarchia. Passano per vassalli del sultano i *radja* o principi di *Langkat* e di *Batu-Baru*.

Vivono dentro le foreste interne i *Gugonghi* coperti di lunghi peli e di poco differenti dagli urang-utang, i *Lampuni*, che stanno in una specie di anarchia, ed i *Rejang* che hanno adottato in parte la civiltà de' malesi.

3. *Parte ollandese*. Gl'inglesi cedettero nel 1824 al re de' Paesi-Bassi, in cambio di Malacca e di altri piccioli stabilimenti nelle Indie, la loro presidenza di Benculen, che abbracciava tutta la costa di Sumatra da Tappanuli fino allo stretto della Sonda. Gli ollandesi vi possedevano prima Padang ed altri luoghi, ed oggi si possono riguardare come padroni di tutta la parte meridionale dell'isola.

Il governo di Padang contiene un vasto territorio. La residenza del governatore è a *Padang* città di 10 m. ab. la quale

ha una fortezza ed un porto e fa un gran traffico. *Benculen,* già capitale della presidenza inglese, è posta in sito malsano ed il suo commercio è molto decaduto: conta 9 m. viventi. Il governatore inglese risedeva nella vicina cittadella di *Malborough*. *Natal* e *Tappanuli* sono stazioni pel commercio.

Il regno di Palembang abbraccia la parte sud-est di Sumatra colle grandi isole di Banca e di Billiton. Il sovrano è tributario degli Ollandesi. La capitale *Palembang* è vasta, ed è abitata da malesi, indiani, cinesi e giavanesi. Le case sono di legno e bambù, coperte di foglie di palma. Gli ollandesi vi tengono un forte e la loro principale fattoria in quest'isola. Gli abitanti hanno inclinazione per le arti meccaniche: lavorano bene il ferro, il rame, lo stagno, l'avolio, e fanno filograne di oro e di argento assai riputate.

Menancabon, qualificato una volta col titolo d'impero, e che già occupava quasi tutta l'isola, distrutto dalle discordie civili e religiose cadde preda degli ollandesi. *Menancabon* nell'interno dell'isola n'era la capitale, ed è un santuario pe' maomettani.

4. *Isole intorno a Sumatra.* Le isole che circondano Sumatra tengono i loro particolari principi o radja, alcuni de' quali sono vassalli degli ollandesi. Lungo la costa occidentale vedesi *Nias*, di tutte la più grande, la quale è fertilissima ed è retta da una cinquantina di piccioli principi. A settentrione di essa vedesi il gruppo di *Baniac* colle isole *de' Porci*, ed a mezzogiorno le isole *Mainton* o sia *Batu*, di *Buonafortuna*, di *Poggy*, di *Nassau*, di *Enganno*. Queste isole formano una catena in direzione della costa. I pochi abitatori sono pacifici e di dolci costumi. Più a mezzogiorno ad 11 gr. di lat. australe vedesi il gruppo di *Keeling* o *del Corallo*, ove il cap. Ross fondò ultimamente una colonia col nome di *Porto Albione*.

Dopo lo stretto della Sonda lungo la costa orientale di Sumatra si trovano isole più importanti. Si presentano le prime

Billiton e *Banca* la maggior di tutta. La prima ha miniere di ferro, e ricche miniere di stagno la seconda. Ambedue sono nella dipendenza degli ollandesi. *Mintao* o *Muntoh* (2500) nell'isola Banca n'è la capitale, che ha un forte vicino. Più a settentrione sono le isole di *Lingan* e di *Bintang* con molte altre minori, le quali compongono il regno di Lingan tributario degli ollandesi. Il sultano risiede a *Kwala-day* nell'isola *Lingan*, la quale passa pel soggiorno de'primitivi malesi. La pesca forma l'occupazione principale degli abitanti. Nell'isoletta *Tanjong-Pinang* hanno gli ollandesi il porto libero di *Riouw* o *Rhio* (6 m.) pel quale si fa un gran commercio colla Cina e col vicino continente. Dentro lo stretto di Malacca finalmente si osservano le isole di *Panjor* di *Rupat* ed altre, che sono dipendenze del regno di Siak.

ARTICOLO II.

GIAVA.

§ I. STATO NATURALE E POLITICO.

L'isola Giava, divisa da Sumatra per lo stretto della Sonda, si estende da levante a ponente per 575 miglia, ma la larghezza varia da 48 a 117. La superficie è di 38,600 miglia quadre. Una catena di montagne alte da 5 a 12 m. piedi la traversa da levante a ponente, e si avvicina più alle coste meridionali che alle settentrionali. Essa è accompagnata da varie catene esteriori, colle quali forma alcuni elevati pianalti, fra i quali quelli di *Priangan* e di *Mataram*. Vi sono 15 volcani in azione, ma la forma conica di molti monti, e le tracce di antiche eruzioni, mostrano che il loro numero ha dovuto esser in altri tempi di assai maggiore. Quello di *Papandayang* ad occidente di Sceribon era il più grande dell'isola, ma a 12 agosto 1772 dopo una violenta eruzione gran parte della mon-

tagna sprofondò, ed uno spazio lungo 15 miglia e largo 6 restò inghiottito, e 40 villaggi furono intieramente coperti e distrutti dalle materie volcaniche. Il volcano di *Gede*, visitato per la prima volta da Raffles nel 1811, si eleva 10 m. piedi sul livello del mare. Le montagne sono coperte di folte foreste, e da esse calano in tempo delle piogge (in decembre e gennajo) grossi torrenti, che inondano tutte le sottoposte pianure. Il fiume *Solo* ha 350 miglia di corso, quasi tutto navigabile. Gli altri fiumi, che sono in gran numero, non hanno che un breve cammino.

L'aria vi è sana e temperata in tutte le parti interne, ed anche nelle meridionali, ma in poche parti settentrionali, ove le terre sono basse e sparse di paludi, di stagni e di canali, l'aria vi è quasi pestifera, specialmente per gli europei. Tutta l'isola è di una stupenda fertilità. Le migliori terre sono le volcaniche, le meno buone le calcaree. Il suolo è generalmente atto ad ogni specie di prodotti, specialmente di riso, granodindia, civaje, ignami, patate, moltissime specie di delicati e squisiti frutti e di belle erbe mangiative. Le canne da zucchero vi riescono e più grosse e più copiose delle americane. Colla melassa, coll'arrak e col vino di cocco vi si fa eccellente rum. Vi si raccoglie moltissimo pepe, oggetto di grande estrazione, come pure cotone, di cui havvi l'arboreo e quello di arbusto, cassia, frutto che pende dall'albero in lunghi bastoni, caffè, indaco, l'albero del sapone, col cui frutto si lava la biancheria, quello che dà la cera, l'altro che dà il sego ec. ec. La cannella, la noce moscata ed in particolare il garofano riescono bene in quest'isola. L'albero del tecche vi forma intiere foreste, ed i più vaghi e singolari fiori si veggono in mezzo a' boschi ed a' prunai.

Gli animali poco differiscono da quelli di Sumatra. I buffali ed i cavalli vi son piccioli, e le pecore vi sono rare ed hanno peli per lana. Gli animali più comuni tra i selvaggi sono i cinghiali, che vi sono copiosissimi, i cervi, i rinoce-

ronti, tigri e scimmie di più specie, il jachal, gli scojattoli, i coccodrilli e 20 specie di serpenti velenosi. Copioso e vario vi è il volatile, e nelle selve sono comuni i paoni. Giava è poco abbondante di metalli. Vi si trovano però delle tracce di oro, di argento, di mercurio, ma nessuna di pietre preziose.

La popolazione di Giava secondo Raffles è di 4,615,000 abitanti, de' quali 2,728,000 sono sudditi immediati degli europei, 1,658,000 de' principi del paese vassalli degli ollandesi, e 229 m. appartengono all'isola Madura. Nel primo di questi numeri sono compresi oltre a cento m. cinesi. La popolazione è principalmente composta d'indigeni della razza malese, tanto nativi di Giava, che di Celebes e di altre isole. Nell'interno trovasi sulle montagne qualche avanzo della razza nera. Il resto degli abitanti è di cinesi, d'indiani e di ollandesi. I cinesi sono della classe più povera, ma industriosi come sono qui molti divengono ricchissimi.

Quest'isola appartiene al re de' Paesi-Bassi, o sia alla compagnia ollandese, di cui sono tributarii i due regni di Mataram e di Suracarta. Gli ollandesi hanno governato questo paese co' sospetti e colla gelosia, ed il loro tirannico monopolio è tornato a detrimento di essi stessi. Il breve dominio degl'inglesi, che l'occuparono durante la guerra della rivoluzione, è stato di utile lezione agli ollandesi.

Sono i giavanesi di un bruno gialliccio, hanno tratti regolari, ma il naso un poco schiacciato. Sono poco attivi, e, come tutti i popoli ignoranti, sono creduli ed amanti del meraviglioso. Amano la frugalità e vestono semplicemente. Si mostrano manierosi e gentili, parlano lentamente e con circospezione, e non son capaci di mentire: ma, al pari di tutti i barbari, sono estremamente vendicativi. La loro religione è maomettana, e la poligamia, che essa permette, non è in uso che presso i grandi. A differenza degli orientali scrivono come noi da sinistra a destra. Hanno due specie di poesia, una pe' racconti

storici e favolosi, l'altra per l'amore. Conoscono l'apologo, ma la commedia è nell'infanzia. Due sono le lingue più generali, cioè la *sunda* e la *giavanese*: la *kawi* è una lingua morta, che forse non differisce dal sanscrit. Amano i combattimenti degli animali, specialmente quello delle tigri.

Ma ben diversa in tempi remoti ha dovuto esser la civiltà di quest'isola. Senza tener conto di quella che è involta nel bujo de' secoli, pare che l'ultimo periodo del suo maggiore splendore sia stato tra il X e XV secolo. Tutto disparve, allorchè l'insensato dispotismo musulmano venne a calcare queste belle contrade. Pochi paesi contengono tante ruine di templi consegrati ad un antico culto, quanto Giava. A Prambava ve ne han tanti, che si è dato a tal luogo il nome di *mille templi.* Le sculture e gli ornamenti di siffatti magnifici monumenti mostrano che sieno stati eretti da una nazione di assai più innoltrata nelle arti, che non sono i popoli presenti. Vi si veggono iscrizioni scritte in una lingua da lungo tempo scomparsa. Pare ancora che questi tempii fossero consacrati alla religione degl'indiani. Stamford Raffles crede che le isole di Sumatra e di Giava, non solamente sieno la *Taprobana* o *Tapavana* degli antichi, ma anche le *isole sacre* degl'indiani.

Gli ollandesi qui non si riconoscono: osservazione che può applicarsi ancora a quasi tutti gli altri stabilimenti europei. Nelle piantagioni solamente, che circondano Batavia, si vede qualche traccia de' loro costumi. I creoli ollandesi hanno il carattere piuttosto giavanese che europeo. Vi formano una casta privilegiata, e sono ignoranti, sensuali ed indolenti. La città di Batavia fino a pochi anni indietro si poteva riguardare come un vasto ospedale, dove l'avidità di acquistar ricchezze richiamava ed ollandesi e cinesi ed altre nazioni. Per ordinario vi si moriva prima di veder realizzate le speranze. Coll'aria malefica cospiravano i vizii degli abitanti, che vivono nella dissipazione e nel lusso. Le donne hanno un trasporto sfre-

nato pel fasto e pe' piaceri. In questo soggiorno della morte, dove gli stessi naturali del paese di rado oltrepassano 50 anni, gli uomini, più che in ogni altro paese, sono attaccati all'etichetta e gelosi de' titoli di onore, sembrando che la vanità accompagni tutti i passi di questi moribondi. Da' registri della compagnia si rileva che dal 1730 al 1762 perirono in questa città più di un milione di uomini. Ma da che la compagnia, o quelli che regolavano il suo monopolio, non ha più potuto sagrificare agl'interessi di pochi tante vittime, e le mura della città sono state abbattute, gli abitanti han potuto altrove stabilirsi, ed in distanza non più che di due miglia han trovato un clima sano, e mezzi non più ristretti a pochi per arricchire.

Il commercio di Batavia era già divenuto un'ombra di ciò che fu una volta, ed il monopolio della compagnia aveva reso nulli tutti i vantaggi, che si potevano ottenere da'ricchi prodotti e dalla felice situazione di questa bell'isola. Oggi con una più ragionevole direzione va ritornando all'antica floridezza.

§ II. Topografia.

Allorchè gli europei approdarono la prima volta a Giava, l'isola era sottomessa ad un solo sovrano. Oggi, dopo le ultime convenzioni fatte co' principi del paese, si può riguardare tutta intiera come appartenente al Re de' Paesi-Bassi. Si suol dividere in quattro grandi parti, dette Bantam, Jacatra, Sceribon e Costa orientale. Ma la vera divisione dell'isola è formata da una ventina di amministrazioni separate col titolo di *reggenze* o *residenze*. Noi percorreremo i principali luoghi sotto la più generale divisione.

Bantam è posta sullo stretto della Sonda, e comprende nella sua dipendenza i *Lampuni* della vicina costa di Sumatra e le isole poste nello stretto. La città principale *Ceram* è piccola ma graziosa. *Bantam* una volta florida con un

porto si è resa disabitata per l'insalubrità dell'aria. A *Buitenzoorg* evvi un orto botanico. *Janin* è un grosso borgo di giavanesi, dove si lavorano utensilii per l'agricoltura, e *Pekalongan* fa un gran commercio per mezzo di molte ricche famiglie arabe e cinesi che vi sono stanziate.

Jacatra, che formava anticamente un regno, contiene la città di *Batavia*, sede del governatore generale, da cui dipendono tutte le colonie che nell'oriente appartengono alla monarchia de' Paesi-Bassi. I numerosi canali di acque piuttosto stagnanti che correnti, che circondavano la città e l'infettavano più che abbellivano, sono stati o disseccati o nettati, e la città ha ricuperata la sua salubrità, ed oggi si vede ampiamente dilatata e divisa in quartieri di europei e di asiatici. Gli edifizii antichi sono generalmente di cattivo gusto, ma i moderni presentano molte belle abitazioni con eleganti giardini, e strade regolari. Vi sono una società di scienze, un teatro, un vasto porto o per meglio dire rada, cantieri, ospedali, pubbliche scuole e molte chiese. Se le danno 120 m. ab. che altri restringono con più ragione alla metà. In qualunque modo è sempre la prima città di tutto il Mondo marittimo.

Sceribon aveva un principe col titolo di sultano, ma oggi è intieramente sottomesso agli ollandesi. La cap. *Sceribon* è una considerabile città, dove vedesi la tomba di Mulana, primo propagatore dell'islamismo a Giava. Una vasta foresta 45 miglia lunga divide i possedimenti ollandesi da quelli de' principi vassalli. Questa foresta è di difficile transito pe' precipizii e burroni ond'è sparsa.

La parte orientale di Giava ne abbraccia quasi la metà. A settentrione ne' paesi intieramente sudditi della compagnia vedesi la città di *Samarang*, la seconda dell'isola con 36 m. ab. fabbricata in gran parte all'europea con vie regolari e con un porto pel quale si fa gran traffico. Questa città ha una trista celebrità, per esser da essa partito nel 1819 il *cholera morbus*, il quale dopo aver abbattute numerose vittime nelle

Indie e nella Persia, guidato dalle armate russe si è propagato per l'Europa, e minaccia il Nuovo Mondo. *Rembang* è città mercantile con buoni cantieri. Tale è pure *Grissé* o *Crissey* provveduta ancora di una scuola. Più importante è *Surabaja* città forte in salubre situazione con un porto sullo stretto di Madura largo un miglio. Evvi una scuola primaria, una zecca, un arsenale e se ne porta la popolazione a 50 m. abitanti. In tutta questa parte orientale si veggono ruine di antiche città e di magnifici monumenti, che lungo fora accennare solamente.

Le parti interne e meridionali di questa divisione comprendevano i regni di *Mataram* e di *Suracarta*. Il primo una volta abbracciava tutta l'isola. La gelosia degli ollandesi lo fece poscia dividere in due. Questi paesi sono i più sani ed i più deliziosi, se non i più fertili dell'isola. Risiedono i due principi che vi comandano, e che sono vassalli degli ollandesi, uno a *Yugia-Kerta* e l'altro a *Suracarta* o *Solo*, città popolatissime, ma che non sono che vasti villaggi. Il primo prende il titolo di sultano, ed il secondo di *Susuhunan* o sia imperatore. Malgrado l'avvilimento, in cui son tenuti dagli ollandesi, questi sovrani fanno mostra di tutto il fasto, di cui si copre il dispotismo orientale.

Sono dipendenze geografiche e politiche di Giava varie isole. Le principali sono *Madura* e *Bali*. La prima ha 79 miglia di lunghezza sopra 29 di larghezza. Il suo sovrano, che porta il titolo di *adorabile*, è stato ristretto dagli ollandesi al dominio di un terzo dell'isola, e risiede a *Maduretna*. La principale città della parte sottoposta agli ollandesi è *Sammanap*. L'isola di Bali, separata per lo stretto del suo nome da Giava, è fertile come la precedente in riso, ed ha miniere di oro, di rame e di ferro. Le sue alte montagne sono coperte di foreste. La religione di Brama scacciata da Giava si è conservata a Bali, dove si trovano le quattro principali caste indiane. L'isola è divisa fra sette principi, tra i quali primeggia quello di Klongkong.

ARTICOLO III.

PICCOLE ISOLE DELLA SONDA.

A levante di Giava molte isole più piccole delle due descritte prolungano la catena delle isole della Sonda. Si presenta la prima *Lumbok*, che ha un principe vassallo del principale sovrano di Bali.

Segue la grande isola *Sumbava* detta pure *Bima*, che è posseduta da varii principi, il più potente de' quali è quello di Bima. Essi tengono un trattato di commercio esclusivo cogli ollandesi, i quali ne estraggono principalmente riso, cera e cavalli. Una catena di monti, coperti d'impenetrabili foreste, la traversa da levante a ponente; ed ha miniere di oro, di rame e di ferro. Il monte *Tomboro* è uno spaventevole volcano, che nel 1815 distrusse gran parte dell'isola.

Più a levante è l'altra grande isola di *Florez* o di *Ende*, ove i soli portoghesi hanno il picciolo stabilimento di *Larantuca*. L'isola è poco conosciuta. La parte occidentale pare dipendente dal sultano di Bima, ed il resto soggetto a piccioli regoli. Tra Florez e Sumbava è la piccola isola di *Mangaray* dipendente pur essa dal sultano di Bima.

A mezzogiorno delle precedenti è *Sumba* detta pure *Sandalbosch*. Gli abitanti hanno una certa dipendenza dagli ollandesi. L'isola produce in copia sandal, cotone, cavalli, buffali e pollame, specialmente fagiani. Vi regnano più piccoli sovrani.

Procedendo verso levante si trova *Timor*, isola meglio conosciuta, ed una delle più belle e delle più fertili di questo arcipelago, sebbene il suolo ne sia montuoso. Essa ha 95 miglia di lunghezza e 30 di larghezza. I monti interni non presentano che una continuata foresta, ed i fiumi trascinano in copia particelle di oro e di rame. Vi si trova l'*eucaliptus*,

albero proprio del Mondo marittimo, specialmente dell'Australia, l'albero a pane, aranci, frutti squisiti e fiori magnifici e soavi. Gli ollandesi posseggono un distretto dell'isola, ove è la picciola e pittoresca città di *Copang*. Vi è un governatore, cui pagano tributo i capi di molte isole vicine. Nella parte grecale dell'isola i portoghesi hanno uno stabilimento con un forte a *Diely*, dopo che ebbero abbandonato Lifao, ove erano da gran tempo stabiliti. Il resto dell'isola è in potere di varii piccioli principi nazionali, vassalli o degli ollandesi o de'portoghesi. Gli abitanti, che appartengono alla razza nera, sono in preda all'ignoranza ed alla superstizione.

A libeccio di Timor si veggono le isole di *Simao*, di *Rottie*, di *Dao*, ed a ponente di queste le due di *Savu*. La prima è poco fertile, ma le altre sono ben popolate e fertilissime, specialmente in riso. Dao si distingue pe' be' lavori che fanno i suoi abitanti in oro e pietre preziose.

A settentrione di Timor ed a levante di Florez trovansi le isole di *Solor*, di *Lomblem*, di *Pantara*, di *Ombay*, di *Sabrao* o *Serbita* ed altre molte appena conosciute di nome. Gli abitanti di Solor sono arditi per mare: fanno traffico di olio di balena, ambra grigia e cera. Gli ollandesi vi hanno un forte.

Continuano la catena verso levante le isole *Wetter*, *Moa*, e *Lati* o *Latta*, che somministrano a Banda castrati assai ricercati, *Roma*, *Domma* o *Dauma* che ha un porto ed un volcano, *Baber*, la bell'isola di *Timorlaut* coll'altra vicina di *Larat* e finalmente le isole di *Key*. Siffatte isole e moltissime altre meno considerabili sono poco conosciute. Gli ollandesi vi avevano varii stabilimenti; ma essi si occupavano unicamente de' profitti del commercio, ed il resto era loro indifferente. Sono rette tutte queste isole da gran numero di regoli, vassalli ordinariamente degli ollandesi.

CAPITOLO III.

BORNEO, CELEBES E MOLUCCHE.

La seconda nostra divisione della Meganesia abbraccia le grandi isole di Borneo e le Molucche. La natura, come si è notato, ha distinto con un carattere diverso questa catena dalla precedente. Qui le isole si prolungano da borea ad austro e distendono lunghi promontorii verso oriente. Le picciole isole più a levante serbano la loro direzione come quelle della Sonda, e sembrano una continuazione della Papusia: ma è impossibile non trovare eccezioni nelle divisioni geografiche.

ARTICOLO I.

BORNEO.

L'isola di Borneo è la più grande del globo, avendo circa 225 m. miglia quadre di superficie. La parte interna è appena conosciuta. Si vuole che abbia lunghe catene di alte montagne, fra le quali sono i così detti *Monti cristallini*, che molte di esse sieno volcaniche, e che sia soggetta a spaventevoli tremuoti. Il littorale, specialmente verso mezzogiorno, è coperto di acque stagnanti, le quali si avanzano dentro terra per lo spazio di 20 e 30 miglia. Questo suolo mobile è coperto di folti alberi di ogni grandezza, ed è traversato da fiumi che si dividono in una moltitudine di canali, e che prestano il solo mezzo per penetrare nell'interno dell'isola. Il fiume *Benjarmassin* corre da settentrione a mezzogiorno, e l'altro di *Succadana* va verso ponente. Il primo può esser navigato per lungo tratto. Il clima vi è dolce e temperato, malgrado che l'isola fosse sotto l'equatore. La stagione secca comincia ad aprile e termina a settembre, ed allora spirano venti orientali. I venti opposti soffiano per tutto il resto dell'anno, e por-

tano copiose piogge e violenti tempeste. I vegetali non sono diversi da quelli delle Indie, ma l'albero canfora quì cresce a maggior perfezione, e vi prova bene la noce moscata ed il garofano. Oltre di tai prodotti, somministra pure pepe, bengioino, legno di calambac, legno di aquila, bambù, cera, ferro, stagno, rame, e più di tutto oro, perle e diamanti. Si sa che questi ultimi non si trovano che quì, nell'Indostan e nel Brasile. Ma le ricchezze vegetali e mineralogiche di questa bell'isola non possono esser che imperfettamente conosciute. Lo stesso è da dire del regno animale. Vi s'incontrano elefanti, tigri, cinghiali, due spezie di grossi buoi selvaggi, la più grossa delle varietà del *cervus axis*, che vive per ordinario ne' luoghi pantanosi, come pure le spezie più grandi di scimmie, fra le altre la *simia pongo* alta quanto l'uomo, e la *simia satyrus* o urang-utang, che più gli somiglia per la figura e pel portamento; e la parola *urang-utang* in lingua malese significa appunto uomo selvaggio. Esso non si è trovato finora che in questa isola, dove è anche raro. Le specie degli uccelli vi sono innumerabili, e differentissime nella più parte da quelle di Europa. Copiose vi sono le rondini, delle quali si mangia il nido, ed anche i coccodrilli, le api, gl'insetti.

Gli abitanti delle coste sono malesi, giavanesi ed i bugis di Celebes con pochi discendenti degli arabi, che v'introdussero il maomettismo, che pare oggi vi sia la religion dominante. Obbediscono a varii despoti col titolo di sultani, che fanno pompa di un lusso barbaro, come barbari ne sono i costumi. Alcune tribù uccidono e mangiano i loro prigionieri. In mezzo a tanta barbarie si trovano ruine di città e di templi, statue mutilate, iscrizioni in una lingua attualmente sconosciuta a Borneo: cose tutte che indicano un antico prospero stato dal presente assai diverso.

Nella parte settentrionale regna un sultano, che risiede a *Borneo*, e che si dice avesse in altri tempi regnato sopra tutta l'isola. La città è formata di case piantate, come in quasi tutto

il littorale, sopra una specie di zattere legate al lido, che si alzano e si abbassano col flusso e col riflusso. Si danno 10 m. ab. a questa città, la quale fa gran traffico con Singapura. Nella parte occidentale sono i regni di *Landak*, che ha ricche miniere di diamanti, di *Succadana* e di *Samba*, che sono vassalli degli ollandesi. A mezzogiorno è il regno di *Banjer-Massing* traversato dal gran fiume dello stesso nome, e tributario pur esso degli ollandesi. Questa è la parte più conosciuta dagli europei. Verso levante sono *Passir*, frequentata da' Celebesi, e *Cotti*, due regni che hanno le capitali dello stesso nome. Gli abitanti, al pari di quelli di Borneo son dediti alla pirateria. Verso greco vedesi *Sulo*, dove regna un sultano sopra un territorio il meglio popolato e coltivato dell'isola. Gli europei non sono mai riusciti a bene stabilirsi in questa isola. Gli ollandesi hanno uno stabilimento a *Pontiana* (3 m.) sulla costa occidentale, ed un altro a *Banjer-massing* sulla meridionale, città la quale ha 7 m. ab. e fa un commercio molto attivo. Da' governatori di questi due luoghi dipendono gli stati vassalli. I cinesi vi sono pure stabiliti in gran numero. Il loro capo-luogo è *Montrado*, presso di cui esistono miniere di oro. Lo stabilimento inglese nella vicina isola di Balamboang fu distrutto degli abitanti.

Se poco è conosciuto il littorale di Borneo, molto meno debbe esser l'interno. Si parla delle tribù o nazioni de' *Dayac*, de' *Biadgi* o *Viadgi*, de' *Malem*, de' *Badchi*, de' *Tedongi* e degli *Alforesi* o *Haraforas*, i quali sembrano di razza malese, ed hanno costumi barbari in mezzo a qualche traccia di civiltà. Oltre di questi si nominano pure i *Negrillos*, che appartengono alla razza de' neri oceanici, e che abitano nelle più recondite foreste. Le vaghe e scarse notizie che si hanno di siffatte barbare popolazioni non meritano che su di esse più a lungo ci tratteniamo.

Le moltissime piccole isole che circondano Borneo sono poco conosciute. Al suo nord-est vedesi il gruppo delle isole

Sulu o *Jolo*, che danno gran quantità di perle e sono dominate da un principe maomettano, il quale risiede a *Bevan*, ha una numerosa marina, e stende il suo dominio sulla parte marittima di Borneo verso greco, e sulla australe di Palavan, una delle Filippine. La pirateria è la principale occupazione degli abitanti. *Tawee* è tra le Sulu e Borneo. *Balamboang* è presso la punta settentrionale. I due gruppi di *Natuna*, quello di *Anamba* tra Borneo e Malacca, e varii altri sono noti solamente di nome.

ARTICOLO II.

CELEBES.

Rappresenta Celebes una figura irregolarissima, penetrando il mare nel suo interno per tre profondi golfi, di modo che sembra la riunione di quattro grandi penisole. Se le danno 64 m. miglia quadre di superficie. Quantunque quasi tutte le isole della Meganesia presentino sublimi vedute ed un aspetto pittoresco, pare che questa le superi tutte per tali bellezze, come pure per fertilità. La forma dell'isola, che rende poco lontane le terre dal mare, le piogge abbondanti ed i venti freschi producono una deliziosa temperatura di clima. Numerosi e piccioli fiumi si precipitano nel mare a traverso di rupi coperte di alberi maestosi. In copia vi cresce il riso, che vi è di eccellente qualità, il sago, col midollo di cui si nudriscono tanti popoli, l'albero a pane, il pepe lungo, la canfora, e frutti deliziosi, come pure i preziosi legni dell'ebano, del sandal e del calembac, de' quali si fa grande estrazione. Forniscono un'ombra salutare presso le abitazioni l'*hibiscus tiliaceus*, la *guilandina muringa* ed altri begli alberi. Malgrado la crudele vigilanza degli ollandesi per farli strappare, il garofano e la noce moscata prosperano per ogni dove. A fianco a sì be' prodotti la natura ha posto le piante più velenose che

si conoscano, fra le quali è la famosa *upas*. Non vi si trovano nè tigri, nè elefanti, ma quasi tutti gli animali notati nelle altre grandi isole, e fra essi una specie di grossi serpenti, che divora gran quantità di scimmie, che vi sono numerosissime e grossissime. Buoi selvaggi, cervi e cinghiali pascolano pacificamente nelle pianure coperte di erba copiosa. Gli abitanti sono trasportati per la caccia, che fanno a partite fino di 200 cacciatori. L'isola è montuosa, principalmente verso il centro, ove si veggono più volcani ardenti. Verso settentrione le terre, messe a soqquadro da' tremuoti, contengono una immensa quantità di zolfo, e danno pure molto oro, il quale qui come al Brasile trovasi mescolato colla sabbia e coll'argilla, e si ottiene colle lavature. Alcune montagne hanno cristalli di rocca ed altre ferro.

Gli abitanti di Celebes vengono distinti co' nomi di Bugis o Bonis e di Macassaresi. Essi passano pe' più valorosi di tutta la Meganesia. Sono agili, robusti ed industriosi. Prima che gli europei fossero comparsi in questi luoghi erano i celebesi i più commercianti della Meganesia, ed anche oggi trafficano per tutte le isole vicine e per l'India. I bugi specialmente si distinguono per la loro onestà nelle contrattazioni. I grandi consegnano i loro figli di cinque o sei anni a qualche amico, per timore che le carezze domestiche non ammolliscano il loro coraggio. L'arma loro principale è una spezie di pugnale colle lame che terminano serpeggiando, da essi detto *Kris*, contro del quale si premuniscono colla maglia di ferro. Tutti sono soldati nelle occasioni di guerra. Allora in un consiglio generale si presta da tutti, intorno ad una bandiera insanguinata, il giuramento di vincere o morire. Negli armamenti marittimi usano più rigorosa disciplina, la quale spesso consiste nel far decapitare parte delle truppe o i loro capi, se il successo è infelice. Usano verso i prigionieri tutte le crudeltà de' popoli barbari: a' feriti tagliano la testa e la portano per trofeo. La dansa è adoprata in tutte le funzioni della vita. Si

giura sotto il vessillo di guerra dansando; se si vuol assassinare un nemico, se ne prende l'attitudine a passi di dansa; dansando si pubblicano gli ordini del re; un inviato si presenta e si ritira dansando dal suo cospetto. La maomettana è la religione di questi isolani, sopra de' quali i preti esercitano una grande influenza.

Celebes è divisa in molte picciole sovranità. Il re o capo viene eletto da un corpo aristocratico, che può anche deporlo. Il numero de' componenti tal corpo a Boni è di sette consiglieri ereditarii, a Macassar di nove proprietarii e di un primo ministro. Gli stati principali sono que' di *Boni*, di *Macassar*, di *Ouadju* o *Toadjo* e di *Louhou*. La capitale del primo è *Bayoa* e del secondo *Goa* o *Goak*. Il re di Ternate vi possiede gran parte del littorale boreale ed orientale. Gli ollandesi esercitano una supremazia sopra gran parte dell'isola, e ne posseggono varii distretti. Le loro città più conosciute sono *Vlaardingen* e *Bonthain* nella parte meridionale dell'isola, e *Manado* e *Kema* nella parte nordica.

Intorno a Celebes veggonsi molte isole, alcune delle quali sono ben popolate e fertilissime. Una catena di esse si estende tra la punta grecale di Celebes e quella meridionale di Mindanao. Le principali sono *Banca*, *Siao* e *Sangir*, che hanno varii volcani. La prima è la più fertile ed ha un buon porto, l'ultima è la più grande e dà il nome a questo gruppo. A levante si veggono le isole *Peling*, *Vanoni*, *Buton*, *Mounan* e *Cambina*. Buton forma un regno colla capitale del suo nome, ed è fertilissima. A mezzogiorno sono le isole *Calaur*, o come le dicono altri, *Salayer*. Della maggior parte appena se ne sa il nome. Sono dominate da varii piccioli principi, vassalli ordinariamente degli ollandesi.

ARTICOLO III.

MOLUCCHE.

§ 1. Stato naturale e politico.

Col nome di Molucche comprendiamo tutte le isole poste tra Celebes e la N. Guinea o sia Papusia. Più che nelle altre isole di questo vasto arcipelago, osservansi nelle Molucche le tracce di violenti scosse che hanno dovuto agitarle. Esse si presentano in singolar modo frastagliate, rupi enormi sorgono in mezzo ad un mare profondo, grandi rocce veggonsi ammucchiate ad altezze smisurate, e da per tutto gran numero di volcani o estinti o in azione. Frequenti e terribili vi sono i tremuoti, che rendono pericolosa la stessa navigazione pe' banchi di sabbia che continuamente creano o fanno sparire. Gli areoliti sono pure qui di assai più frequenti che altrove; il che ha fatto credere ad alcuni che i volcani contribuissero alla loro formazione.

Il clima debbe esservi caldo, ma temperato da' venti di mare, e la stagione piovosa è seguita da una lunga arsura. Queste isole sono famose per la prerogativa loro data dalla natura di produrre il garofano e la noce moscata, ond'è che si è loro dato ancora il nome d'*isole delle Spezie*. Gli europei, che ricevevano prima queste preziose derrate dagli arabi, le visitarono la prima volta nel 1510; ma negli ultimi tempi, malgrado la gelosia ollandese, sono riusciti a propagarle per varie regioni della zona torrida. Siffatta operazione le rende presentemente per essi meno interessanti, non essendo più il solo luogo da attrarre e fissare la loro avidità. Il terreno secco non è atto alla produzione de' cereali, e la midolla del sagu somministra il pane agli abitanti. Vi prosperano però l'albero da pane, il cocco e tutti i frutti della Meganesia. Col betel si fa una bevanda spiritosa. In queste isole cominciano le forme

proprie della creazione oceanica. Gli animali più comuni sono i buffali, le capre, i daini, i cinghiali, la babirussa, l'*opossum*, il *moschus pigmaeus*, i *dragoni volanti* che a modo de' vispistrelli vivono sopra gli alberi, il camaleonte a fronte forcuta; ma in picciol numero vi sono gli animali domestici. Immensi stuoli di begli uccelli si veggono da per tutto. L'uccello del paradiso abbandona il suolo natio della Papusia, e si spande per le foreste aromatiche di queste isole, dove se ne prendono in gran quantità. Il *casoar* è pel Mondo marittimo, ciò che lo struzzo è pel Mondo vecchio, ed il tandu pel Mondo nuovo. I pesci vi presentano e forme nuove e singolar ricchezza di colori, e copiose vi sono le piccole balene dette *cachalot*, la pesca delle quali potrebbe esser di gran profitto.

I portoghesi scoprirono i primi queste isole, a' quali cercarono contrastarle gli spagnuoli. Gli arabi furon allora allontanati dal commercio che vi esercitavano. Nel 1607 gli ollandesi se ne resero padroni, e divisero tutti i loro possessi nelle Molucche in quattro governi, dipendenti dal governator generale di Batavia. Per assicurarsi esclusivamente le spezierie delle Molucche posero in opera tutti gli spedienti di una raffinata avarizia. Obbligaron i principi del paese, resi loro tributarii, a svellere da' loro dominii gli alberi del garofano e della noce moscata, e commisero per ottenere tale intento ogni sorte di orrori contro gl'infelici abitanti. Questi spesso si armavano contro cotai nefandi distruttori de' doni della provvidenza, e quasi in ogni anno scorreva il sangue per sì legittima resistenza. Una flotta in ogni anno metteva alla vela per distruggere con sagrilego rigore le piante che la benefica natura incessantemente riproduceva. Forse fra tutti i generi di tirannia, de' quali son pieni gli annali del genere umano, comparirà del tutto nuova la malignità di questi avidi mercanti di far la guerra alla natura e di distruggere i doni di lei. Una delle cause per le quali è declinato il commercio ol-

landese è stato quello di voler fare un piccolo commercio con gran profitto, invece di un gran commercio con profitti limitati. Gl'inglesi si resero padroni di queste isole per pochi anni, e le restituirono al re de' Paesi Bassi nella pace del 1814. Sono tributarii di questa monarchia i sovrani nazionali, de' quali parleremo. I costumi degli abitanti di poco differiscono da quelli de' paesi finora descritti, co' quali hanno comune la religione, cioè la maomettana. Batchian è riguardata come il punto più orientale, fin dove è penetrata questa fatale credenza.

§ II. Topografia.

Daremo la topografia di questo arcipelago sotto le due divisioni di Molucche proprie e del gruppo di Amboina.

La più grande delle Molucche proprie è *Gilolo*, la quale rassomiglia a Celebes in piccolo, essendo pur essa formata come da quattro penisole nelle stesse direzioni. Bassa nel littorale, contiene elevate montagne nel centro. Produce in copia il sago e l'albero a pane. Gli abitanti sono industriosi, e si distinguono nell'arte del tessere. Il sultano di Ternate ne domina la parte settentrionale, e quello di Tidore la meridionale, e nell'interno vi sono delle tribù indipendenti. Gli olandesi vi hanno due piccioli stabilimenti a *Galela* ed a *Bitjolie*.

A settentrione di Gilolo è la bell'isola di *Mortay* poco popolata, la quale dipende dal sultano di Ternate. A ponente di Gilolo sono Ternate, Tidore, Motir, Matchan e Batchian.

Ternate è la più settentrionale e la più importante, quantunque non abbia che 25 miglia di giro. Consiste in terre elevate ed abbondanti di acque, ed ha un volcano. Il sultano che vi comanda stende i suoi dominii sopra Mortay e sulla maggior parte delle isole tra Celebes e Mindanao, sulle Salayer, e sopra una parte di Gilolo, di Celebes e della Papusia o sia N. Guinea. Ha una numerosa armata ed una flotti-

glia, che non ha temuto misurarsi cogli stessi europei. La capitale *Ternate* è città popolata e commerciante. Non molto da essa discosto è il forte *Orange*, sede di un governatore ollandese.

L'isola *Tidore*, di poco più grande di Ternate, è anche sede di un sultano, del precedente meno potente, il quale possiede parte di Gilolo, e le isole Misol, Waigiu ed altre vicine la Papusia, con qualche distretto della Papusia stessa.

Un terzo sultano domina a *Batchian*, una delle più grandi di queste isole, e stende il suo dominio sopra *Ubi*, *Tavally*, *Mangola*, *Typa* e *Goram*: ma esso è in una dipendenza maggiore degli altri due dagli ollandesi.

Motir e *Matchan* sono rette da due sultani anche vassalli degli ollandesi. A Motir si fanno lavori di stoviglie.

Nel Gruppo di Amboina *Ceram* è la più grande ed ha 160 miglia di lunghezza sopra una larghezza di 35. È traversata da più catene di alte montagne, squarciate da profondi borroni, in mezzo a' quali si precipitano numerosi ruscelli e torrenti. Alberi magnifici coprono que' precipizii e tengono le veci di ponti per le comunicazioni de' villaggi, su de' quali spesso si sale colle scale. Nulla uguaglia la bellezza di tali rustiche vedute. Nelle parti interne evvi una razza d'indigeni detti alforesi, che portano per tutto vestimento una cintura intorno a' reni, hanno costumi feroci, ed obbediscono a diversi loro capi. Il sultano di Ceram domina sopra gran parte dell'isola. Sono tutti vassalli degli ollandesi, che vi tengono picciole guarnigioni.

L'isola di *Ubi* avea molti garofani, fattivi estirpare dagli ollandesi, che vi hanno un forte. Si è notato che dipende da Batchian.

A ponente di Ubi le isole di *Bessi*, di *Mangola* e di *Xulla* legano a Celebes la catena delle Molucche. Hanno feroci abitatori e producono in copia sago ed ebano. A levante di Ubi è *Misol* o *Mixoal*, isola vicina alla Papusia, e soggetta al

sultano di Tidore. Le sue ricche foreste sono popolate de' vaghi uccelli del paradiso. Più a settentrione *Popo* ha un sovrano particolare, che comanda ad altre isole vicine.

Dopo Ceram l'isola più grande è *Buro* lunga 77 miglia e 42 larga. Essa sorte erta come un muro dal mare, che intorno vi è profondissimo, ed ha alte montagne. Evvi un lago, che cresce e manca come quello di Cirknitz. *Cayeli* è un bel borgo con un porto ed un forte, ove risiede un governatore ollandese, cui sono sottomessi i varii capi che dominano nell'isola.

Amboína e *Banda* sono le isole più meridionali. L'avarizia ollandese aveva confinato ad Amboina sola la coltura del garofano, ed a Banda quella della noce moscata. Si teneva un esatto registro degli alberi dell'una e dell'altra specie, ed il prodotto n'era rigorosamente versato ne' magazzini della Compagnia. La raccolta de' garofani, la quale si fa a novembre, dà ordinariamente da 250 a 300 m. libbre. Amboina è un'isola delle più vaghe, che alle bellezze della natura unisce quelle dell'industria. La sua popolazione è di circa 50 m. anime, 20 m. delle quali sono di protestanti, ed il resto di maomettani. Ha la capitale dello stesso nome, che è la metropoli delle Molucche. La città posta sopra un picciol golfo, conta 8 m. viventi, ed è ben edificata, sebbene le case non avessero più di un piano a cagione de' tremuoti. È questa dopo Batavia la colonia più importante degli ollandesi nell'oriente.

Banda o sia *Lantor* è la più considerevole di un gruppo di dieci isole, e non ha più che 7 miglia di lunghezza e 5 di larghezza. Il principale anzi unico prodotto di questo gruppo è la noce moscata, la raccolta media della quale si valuta di mezzo milione di libbre, oltre di 150 m. libbre di mace. Banda ha un terribile volcanò. Una delle più grandi eruzioni accadde in giugno 1820. La capitale è *Nassau* piccola città di 1200 ab. e residenza del governatore ollandese.

Ad oriente di Banda una catêna di picciole isole si stende

fino al gruppo delle isole *Keys*, le quali sono in numero di tre e sono fertilissime. Varie altre isole continuano la catena tra le Keys e l'isola Timorlaut, l'ultima da noi descritta della gran catena delle isole della Sonda.

CAPITOLO IV.

ISOLE FILIPPINE.

§ I. Stato naturale e politico.

Le Filippine, scoperte da Magellano nel 1521, ebbero tal nome in onore di Filippo II re di Spagna. Sono dette pure Manille dal nome dell'isola più grande. La superficie di tutte queste isole viene valutata di 96 m. miglia quadrate.

Le alte catene di montagne, che traversano le Filippine da settentrione a mezzogiorno, producono le stesse varietà nelle stagioni, che i monti Gati fanno avere alle parti meridionali dell'Indostan: ma quì le piogge sono molto più copiose, e spesso cangiano in una palude le campagne. Mentre le terre a levante ed a settentrione sono inondate da impetuose piogge ne' mesi di ottobre, novembre e decembre, quelle a ponente godono di un cielo sereno; e l'opposto accade ne' mesi di giugno, luglio ed agosto. Le piogge unite al calore del sole, che vi è attivissimo, rendono queste isole di una fertilità superiore ad ogni espressione. Le piante vi sono sempre verdeggianti, le campagne quasi sempre smaltate di fiori, e spesso sullo stesso albero veggonsi insieme e fiori e frutti. Il riso formava prima il principal nutrimento degli abitanti, ma gli spagnuoli vi hanno introdotto anche il frumento. Il cacao portatovi da quelli stessi vi prospera a meraviglia, come pure lo zucchero, il pepe, la cassia, il banano, l'ananas, lo zenzevero, l'albero da pane, quello del cotone e del cocco, molte specie di legumi e di frutti sconosciuti in Europa. Si è ten-

tato trapiantarvi l'ulivo e la vite, ma senza successo. L'arancio vi cresce a grande altezza. Copiosa oltre ogni credere è la pesca, tanto del mare, che de' laghi e de' fiumi, come pure il pollame ed il volatile. Numerosi vi sono i porci, i cavalli, le vacche, e le foreste sono piene di cervi e di daini. I più conosciuti tra gli animali selvaggi sono i buffali, i cinghiali, le scimmie, gli scojattoli. I caimani infestano i fiumi, velenosissimi serpenti uccidono all'istante chi n'e morsicato, ed una specie di formiche bianche è capace di divorare in una notte un intiero magazzino. L'oro, il ferro ed il rame sono i metalli più abbondanti. Queste isole hanno molti volcani, e frequenti vi sono gli uragani ed i tremuoti, i quali ultimi vi producono guasti spaventevoli.

La popolazione di queste isole, come di quasi tutte le altre, non può esser conosciuta: quindi le supposizioni di alcuni la fanno valutare per un milione, e quelle di altri per tre. Raynal pretende, che gl'isolani sottoposti agli spagnuoli giungano ad 1,350,000. La colonia spagnuola forma la *capitaneria generale delle Filippine,* colla quale vanno pure comprese le isole Mariane. La regge un governatore, che dura otto anni in carica e che era una volta nella dipendenza del vicerè del Messico. Le isole non soggette agli spagnuoli vivono sotto i loro *raja* o re nazionali, tra i quali quello di Mindanao è il più potente. Essi sono per lo più elettivi con poca autorità.

Gli abitanti delle parti interne appartengono alla razza nera, e quelli delle parti marittime alla malese. I primi sono in uno stato totalmente selvaggio. La caccia, le radici ed il mele formano il loro nutrimento, si vestono colle scorze di alberi, ed abitano dentro rozze capanne, che li guarentiscono appena dalla pioggia. I secondi coltivano qualche poco l'agricoltura ed il commercio, ma hanno costumi barbari, e carattere indolente. I loro diversi dialetti hanno rapporto colla lingua malese. I tagali dell'isola Lussonia hanno un alfabeto

loro proprio, ed anche una letteratura formata quasi tutta da traduzioni di opere spagnuole. I bissayos delle piccole Filippine sono terribili corsali. La religione generale consiste nell'adorazione de' buoni e cattivi spiriti, e benchè senza idoli templi ed altari adopra i sagrificii ed ha sacerdotesse e stregoni. Il commercio di queste isole col Messico avea preso una certa attività alla fine del passato secolo pe' nuovi regolamenti, ed è facile prevedere il nuovo sviluppo che potrebbe ricevere, ove la Spagna riconoscesse l'indipendenza del Messico.

§ II. Topografia.

Le Filippine sono composte di tre grandi isole, che sono Manilla o Lussonia, Mindanao e Palavan, di sette di media grandezza, cioè Mindoro, Pani, Negros, Zebu, Bohol, Samar e Leita, e di molte più piccole che si possono contare a centinaja.

L'isola *Lussonia* o *Manilla* è la più grande, la più popolata e la meglio conosciuta. Ha 550 miglia di lunghezza e circa 90 di larghezza. La parte sciroccale forma una penisola, detta *Camarines*, congiunta alla terra principale per un istmo. Una catena di montagne si prolunga, come l'isola, da settentrione a mezzogiorno. Nelle pianure veggonsi spesso montagne coniche isolate, che han dovuto esser volcani. Ardono attualmente il volcano di *Mayon* alto oltre a 10 m. piedi nella penisola Camarines, il quale la mise quasi intieramente a soqquadro nella terribile eruzione di gennajo 1814; e l'altro di *Taal* non lungi da Manilla, che è posto in mezzo al lago Bombon. Una vasta palude occupa quasi il centro dell'isola, e scarica le sue acque nel golfo di Manilla o sia di Cavita. Si estraggono da quest'isola zucchero, legname da costruzione, funi fatte co' filamenti delle palme, cotone, cera, gomma ec. Gli abitanti indigeni detti *Tagali* sono in gran parte cristiani, hanno dolci costumi e vivono nell'agiatezza.

L'isola è divisa in 15 *alcadi*. *Manilla* n'è la capitale, come di tutte le possessioni spagnuole. La città è ben edificata in fondo del golfo del suo nome e sul fiume Passig, che la divide in due parti, ed ha un magnifico ponte. La popolazione pare che non sia minore di cento m. ab. che altri portano fino a 175 mila: di questi qualche migliajo è di spagnuoli, ed il resto di cinesi e di altri stranieri. Ha belle strade, malgrado che non fossero lastricate, un porto, una università, un collegio, molte scuole, una società patriotica, un teatro. È sede del governatore, di un arcivescovo e di un tribunale di appello. Floridissimo è il commercio che vi si esercita. *Cavita* è un porto sullo stesso golfo con 16 mila anime: ha un arsenale e be' cantieri, ove si costruiscono navi da guerra. *Nuova Segovia* e *Caceres* sono città episcopali.

La costa orientale dell'isola e buona parte dell'interno è occupata da tribù feroci e selvagge, rette da varii capi, che gli spagnuoli non son mai pervenuti a soggiogare o convertire al cristianesimo.

L'isola *Mindanao* o *Magindanao* di poco è inferiore alla precedente in grandezza. È inaffiata da una prodigiosa quantità di ruscelli e di fiumi, e di questi ve ne hanno 20 navigabili. Il lago di *Lano* ha circa 50 miglia di circonferenza. Nella parte meridionale evvi un volcano, che è quasi sempre in azione. Il riso, le patate ed il sagu sono le principali piante nutritive. Nelle terre interne abitano gli *Araforas*, che appartengono alla razza nera, e nelle parti marittime gli abitanti sono di origine malesi e di religione maomettani. L'isola ha i suoi sovrani nazionali, tra i quali il più potente è quello di Mindanao, che risiede a *Selingan* sul fiume Pelandgi, città di 10 m. ab. e che fa qualche commercio. A ponente del regno suddetto è la confederazione degl'*Illani* formata da moltissimi regoli, varii de' quali prendono il titolo di sultani. Quando gli abitanti di quest'isola non sono in guerra tra di loro, si danno alla pirateria, ed hanno bastimenti con pic-

cioli cannoni e 70 ad 80 uomini di equipaggio. Sulla costa che guarda libeccio gli spagnuoli tengono la piccola città di *Zamboanga* con un forte: è luogo di deportazione. *Misamis* sulla costa boreale e *Caraca* sulla orientale sono due altri piccioli distretti dipendenti dagli spagnuoli di Manilla.

L'isola di *Palavan* o di *Paragoa* è la terza delle Filippine, ma di molto inferiore alle precedenti, avendo 230 miglia di lunghezza ed una breve larghezza. Una catena di monti la traversa, avvicinandosi alla costa orientale. Ha gli stessi prodotti delle altre Filippine. Gli spagnuoli vi posseggono il picciolo distretto di Tay-tay nella parte boreale, il sultano di Sulu domina sopra gran parte delle coste, e l'interno quasi del tutto sconosciuto è occupato da tribù indipendenti.

Le sette isole di Mindoro, di Pani, di Negros, di Zebu, di Bohol, di Leita e di Samar sono situate in mezzo alle tre prime, ed hanno il nome comune di *Bissaje*. *Mindoro* si distingue pe' grandi ammassi che contiene di zolfo. Gli spagnuoli sono padroni delle coste, dove è *Calapan*: l'interno è in potere di tribù indipendenti. *Pani* o *Panay* ha copiosa caccia, ed è dentro terra occupata da' dayak, e nelle coste dagli spagnuoli, che vi posseggono *Yloilo* con un buon porto, e *Molo* e *Xaro* piccole città commercianti. *Buglas* o *Negros* è così detta dal colore degli abitanti. Qui pure parte dell'isola è degl'indigeni e parte degli spagnuoli, che vi tengono *Yloc*. *Cebu* o *Zebu* è popolatissima e fertile in riso. Essa e la vicina isola di *Bohol* sono soggette agli spagnuoli, ma l'interno di quest'ultima, che è montuosissima, sta in mano di tribù indipendenti. *Zebu* (2 m.) città vescovile con un forte n'è il capo-luogo. *Leita* colla picciola capitale dello stesso nome è dominata dagli spagnuoli nella costa occidentale, e nel resto è indipendente. Finalmente *Samar* che si distingue per la sua rara fertilità e che estrae molto riso, ha pur essa la parte interna occupata da tribù indipendenti, ed il littorale sotto gli spagnuoli, il luogo principale de' quali è *Cababunga*. Tutte

queste isole più o meno sottoposte agli spagnuoli, vengono da essi divise in 22 provincie, 15 delle quali sono nell'isola Lussonia.

Fra le picciole isole rammenteremo il gruppo delle *Basci* e *Babuane* a settentrione di Manilla, le prime indipendenti, le seconde sotto gli spagnuoli; *Polo* e *Catanduana* a levante; *Marinduca*, *Masbata* e *Burias* a mezzogiorno, ed il gruppo delle *Calamiane* tra Mindoro e Palavan. Le principali di queste ultime, che formano una provincia spagnuola, sono *Busvagan* e *Calamiana*. L'isoletta di *Mactan* a levante di Zebu merita esser rammentata, perchè in essa morì il celebre navigatore Magellano.

LIBRO SECONDO

AUSTRALIA.

La seconda divisione del Mondo marittimo abbraccia l'*Australia*, il solo de' continenti che sia posto intieramente nell'emisfero australe. Situata agli antipodi de' paesi che circondano il Mediterraneo, si trova con questi in una perfetta opposizione, sia per le stagioni, sia per la coltura e per le qualità degli abitanti, sia per le produzioni della natura. Dividesi naturalmente l'Australia nella parte continentale e nelle isole, le quali ultime formano colla prima una specie di mare interno. Tutta la superficie dell'Australia colle sue isole sorpassa quella dell'Europa. Ne daremo la descrizione in due capitoli. Nel primo parleremo del continente, nel secondo delle isole.

CAPITOLO PRIMO

CONTINENTE DELL' AUSTRALIA.

§ I. Stato naturale.

1. *Estensione.* Pare che la prima scoperta dell'Australia, tanto impropriamente chiamata Nuova Ollanda, quasi che avesse qualche somiglianza coll'antica, si debba a' portoghesi tra il 1530 ed il 1540. Non è anche improbabile che ne avesse avuto notizia Marco Polo. Gli ollandesi vi approdarono nel 1616, ed il loro famoso navigatore Tasman ne girò una porzione. Ma Cook, avendone percorso nel 1774 gran tratto del littorale, fu il primo che ci fece conjetturarne la vera grandezza. Più recentemente Dentrecasteaux, Vancouver, Flinders, Baudin, Peron hanno meglio riconosciute varie

parti delle sue coste, ed hanno dileguato ogni dubbio sull'esistenza di qualche stretto o mare interno, che dividesse questo nuovo continente in due o più isole. Ignorando noi la totale estensione della Groenlandia, dobbiamo contare l'Australia pel terzo de' continenti, sebbene di molto fosse inferiore agli altri due del vecchio e del nuovo Mondo. La sua maggior estensione da levante a ponente è di circa 2140 miglia tra i capi Cuvier e Byron, e di 1860 da settentrione a mezzogiorno tra i capi York e Wilson, o sia tra gli stretti di Torres e di Bass. La superficie si può valutare di due milioni e mezzo di miglia quadrate. Vi è chi ne crede l'estensione maggiore di quella che apparisce delle nostre carte.

2. *Coste.* Le coste dell'Australia hanno quattro esposizioni incontro a' quattro punti cardinali. L'orientale ha ricevuto l'improprio nome di *Nuova Galles meridionale*, e si stende dal capo *Jork* sullo stretto di Torres fino al capo *Wilson* su quello di Bass, per più di 1600 miglia. Queste coste si piegano in arco verso levante, e sono accompagnate da una catena di montagne, la sola conosciuta in questo continente. La parte ben esaminata di questa costa è quella dove è stabilita la colonia inglese. Più a settentrione sono le baje di *Hervey*, di *Keppel*, della *principessa Carlotta* ed altre. Lunghe catene di picciole isole e scogli rendono più a settentrione pericoloso l'avvicinarsi alla costa, che spesso presenta terre sterili e sabbiose.

La costa meridionale comincia al capo Wilson e termina al capo *Leuwin*, descrivendo una curva convessa verso borea. La parte orientale di questa costa ha il nome di *Terra Napoleone*, e l'occidentale di *Terra di Nuyts*: il capo *Addio* serve di termine alle due divisioni. La terra Napoleone nelle più recenti carte francesi è chiamata *Costa sud-ovest.* E sarà bene quì notare, che i navigatori francesi hanno dato a diverse parti delle coste meridionali ed occidentali dell'Australia varii loro nomi nazionali, che gl'inglesi non ammettono,

perchè pretendono essere stati tai luoghi anteriormente da essi scoperti. I francesi stessi vanno eliminando dalle loro carte i nomi, che in omaggio di un potere ora distrutto si eran dati a varii di questi luoghi. Dovunque si mischia la vanità entra il ridicolo, e quì porta pure la confusione. Questa costa, sia *Sud-ovest* sia *Napoleone*, offre nello stretto di Bass i due porti *Western* e *Philip*, il quale ultimo potrebbe contenere la flotta più numerosa. Il capo *Marengo* de' francesi è il capo *Ottway* degl'inglesi. Il suolo in questa parte più meridionale si mostra fertile e ricco di belle foreste, ma più oltre Peron lo descrive come desolato e sterile. L'isola *Kanguru*, che i francesi chiamano *Decrès*, è la più grande tra tutte quelle che sono vicine alle coste australiche, ed ha da cento miglia di lunghezza. Una penisola a forma di stivale, detta di *Jork* dagl'inglesi, divide il golfo di *S. Vincenzo* dall'altro più vasto e profondo di *Spencer*, che s'intromette dentro terra per 170 miglia. All'entrata di questo ultimo, detto pure di *Bonaparte*, evvi il porto di *Lincoln* uno de' più magnifici porti del Mondo. Varie isolette tra il golfo Spencer ed il capo Addio hanno un tristo aspetto: sono basse, senz'acqua, senz'alberi e cinte di sabbie, ed il continente vicino è in gran parte della stessa qualità. Questa costa Sud-ovest è suddivisa in *Terra di Grant*, *Terra di Baudin* e *Terra di Flinders*. La terra di *Nuitz*, così denominata dal navigatore ollandese di tal nome, dal capo Addio alla punta *Dover* ha le coste formate come da un muro di nudi scogli, che hanno da 4 a 500 piedi di elevazione, e più all'occidente le coste minorano in elevazione, ma non in isterilità. Quì incontrasi l'arcipelago della Ricerca, composto da moltissime isolette. Nella parte più occidentale vedesi il porto del *Re Giorgio*, dove il paese presenta un aspetto piacevole.

La meno lunga delle coste australiche è l'occidentale, la quale si estende dal capo Leuwin al capo *Willems* o *Guglielmo*, detto pure capo *Murat*. La parte più meridionale ha il

nome di *Terra Leuwin*, dove dopo un vasto promontorio trovasi la *baja del Geografo*, che guarda il nord, ed è terminata dal *capo del Naturalista*. Dune enormi di sabbia ingombrano il basso littorale, e quindi si veggono lunghe ed elevate catene di colline. Il suolo, quantunque coperto in gran parte di begli alberi, sembra impregnato di acqua salmastra. La parte media di queste coste prende il nome di *Terra di Edels*, ed è un paese per lo più basso, ma di un aspetto meno tristo. Lungo il lido si osservano molte isolette sabbiose e non pochi scogli di corallo. Verso settentrione il golfo de' *Cani marini* è chiuso dalle tre isole Bernier, Dorre e Dirk-Hartigs, ed è diviso in due dalla penisola di *Peron*. Finalmente alla parte più boreale di queste coste occidentali si dà il nome di *Terra d'Endracht*. Il littorale n'è basso, ma l'interno apparisce montuoso, e non lungi da quello si vede un gran numero di scogli, isolette e bassi fondi. Secondo Peron tutta questa costa presenta un tristo aspetto, è coperta di conchiglie petrificate, e gli stessi vegetali veggonsi incrostati di materia petrificata.

La costa settentrionale dell'Australia si prolunga dal capo Guglielmo al capo *Jork*, e si distingue coi nomi di Terra di Witt, di Terra di Van-Diemen, di Terra di Arnhein e di Terra Carpentaria. La *Terra di Witt*, che gl'inglesi chiamano di *Dampier*, e la *Terra di Van-Diemen* poste tra il capo Guglielmo ed il capo *Van-Diemen*, guardano maestro, e non mostrano che dune di sabbia bianca e terre ingrate. Un grandissimo numero d'isolette sterili, e piene di rupi squarciate ed in disordine, cingono il littorale. Alcune di esse sono volcaniche; e nel generale tutta questa costa annunzia aver sofferto grandi catastrofi fisiche. Fra i gruppi che formano tali isole il più considerabile è l'arcipelago detto di *Buonaparte*, e che con più ragione vien ora denominato *Sant'Aluarn* dal nome del suo primo scopritore. Più a settentrione sono le isole di *Bathurst* e di *Melville*, separate dallo stretto

di *Apsley*. Esse chiudono il golfo di *Van-Diemen*. Le coste della Terra di Witt non sono state intieramente esaminate da' navigatori, e lasciano la speranza, che possano ascondere la foce di qualche gran fiume, che permetta di penetrare nelle terre interne. La *Terra di Arnhein*, posta tra il capo Van-Diemen ed il capo *Arnhein*, sorpassa tutte le precedenti per fertilità di suolo, ed è ben vestita di piante e bagnata di acque. Nelle sue vicinanze sono le isole dell'*Anno-nuovo*, e de'*Coccodrilli*. Finalmente la *Terra Carpentaria*, tra i due capi Arnhein e Jork, è posta colla precedente intorno ad un vasto golfo dello stesso nome, contiene terre di tutte le più fertili, ed è la più popolata. La costa occidentale del golfo è piena di sinuosità, ed ha nelle vicinanze molti gruppi d'isole, che ne rendono difficile l'accesso. La più grande di tali isole è quella detta di *Busching*, tutta coperta di foreste di *eucalyptus*. In fondo del golfo avvi un sicuro porto. La costa orientale di esso golfo è piuttosto sterile, e termina allo stretto di Torres tutto sparso di scogli e d'isolette, che quasi congiungono l'Australia colla Papusia.

Tutte siffatte coste sono state in questi ultimi tempi riconosciute e delineate con bastante esattezza, per opera principalmente di Cook, di Baudin e di Flinders; ma l'interno del continente ci resta ancora quasi intieramente ignoto. L'Africa stessa popolata nelle coste ci apre per mezzo delle sue carovane qualche notizia de' suoi paesi interni, ma quì tutto è ancora ignoranza e silenzio. Sarebbe perciò un'assurda intrapresa il voler dare la compiuta descrizione fisica di un paese, di cui conosciamo appena il lido, e qualche sua parte. Le poche cose che ne accenneremo non riguardano che luoghi particolari. È da far le grandi meraviglie che gl'inglesi, i quali han sagrificato tante vite e danajo per penetrare tra i ghiacci polari ed i deserti dell'Africa, non abbian fatto finora che deboli tentativi per esplorare un paese che tante novità promette a' dotti, tante gloriose scoperte a' viaggiatori. Erano

già corsi 21 anni dalla fondazione della prima colonia a Botany-bay e nessuno avea ancora valicato le famose montagne Blù. Caley le sormontò il primo nel 1813. Quindi Evans nel 1814, Oxley nel 1817 e 1818, Howel ed Hume nel 1824, una spedizione nel 1828, e le ultime de' capitani Sturt e Barcher del 1829 e 1830 han cominciato a svelarci l'interno di questo singolare continente, ma molto resta a fare per averne una compiuta conoscenza. E perciò nel descriverlo invece di dare generali risultamenti, come per gli altri paesi si è fatto, seguiremo le tracce de' viaggiatori sulle poche cose da essi osservate.

3. *Clima.* L'Australia, quasi a' nostri antipodi, ha la state corrispondente al nostro inverno, e la primavera al nostro autunno. In decembre il caldo vi è fortissimo, e le piogge vi sono violenti tra febbrajo ed agosto. I venti boreali, specialmente di nord-ovest, sono caldi a segno, che spesso seccano le piante, e riducono la terra come polvere. La costa orientale tra i tropici è soggetta a' monsoni.

4. *Suolo e prodotti.* Il littorale si mostra per lo più arido, con poca vegetazione e scarso di acque in tutta la sua parte meridionale ed occidentale: e per lo più coperto di selve e pantani o fertile nelle altre due esposizioni boreale ed orientale. Oxley, che nel suo primo viaggio del 1817 s'innoltrò nell'interno di questo continente per circa 350 miglia a ponente di Port Jakson, trovò il paese per lo più basso, sterile e privo di acqua, varii tratti eran paludosi, e pochi presentavano una magra vegetazione. Le terre poi visitate dallo stesso Oxley nel 1818 più a settentrione eran per l'opposto nella maggior parte fertili, provvedute di acqua, e di una ricca e vigorosa vegetazione. La spedizione del 1828 percorse pur essa un suolo povero che aveva una languida vegetazione o pure aridi deserti. Sturt nell'anno seguente si avanzò per terre che avevano la stessa aridità e la stessa tinta di tristezza. Per contrario Barcher che posteriormente partì dal golfo

S. Vincenzo trovò fertilissime le terre ad esso vicine. Il generale concetto che possiamo formarci del terreno finora noto è di esser aspro e rotto nelle montagne, ma sparso di belle vallate e di pianalti, e di esser sterile, scarso di acqua o del tutto pantanoso nella maggior parte delle terre basse. Queste ultime pare che formino gran parte dell'interno. Del resto non è da obbliare che tutte le sopraddette spedizioni non riguardano che la parte sciroccale del continente, il quale ci resta del tutto ignoto nella sua massima parte.

Il terreno intorno alla principale colonia inglese è grasso e fertilissimo, e simili tratti ne sono stati scoperti presso le altre colonie ed in più luoghi al suo settentrione. In tali colonie vi si è seminato con successo frumento e maiz, i frutti di Europa vi provano benissimo, come pure i legumi, e più di tutto le patate. Il frumento seminato in un novale dette 95 per uno, 140 l'orzo e 200 per uno il maiz. Tra i nostri alberi fruttiferi la vite vi è meno riuscita per effetto de' venti caldi, ma pare che ne' luoghi riparati comincia a prosperarvi. Più di tutti i frutti vi hanno bene allignato i peschi: non solamente si secca una gran quantità di pesche, ma se ne fa ancora una specie di vino e di acquavita e se ne ingrassano fino i porci. Vi si è introdotta pure la coltura del caffè, del tè, degli arbusti di cotone, della canape e del lino natio, e di altre piante e frutti dell'Asia.

La sterilità, che colpisce una parte considerabile dell'Australia a noi nota, sembra che sia effetto di una qualità particolare a questo clima. In tutti i luoghi il suolo più ingrato diviene fertile per la decomposizione de' vegetali; e qui pare che essa vi distrugga il principio della vegetazione. Pare ancora che la natura avesse denegato a questi paesi le piante alimentari, e che quindi ne derivi la scarsa popolazione, che vi è stata rinvenuta. La radice dell'arum, due spezie di palma, varie orchide ed una specie di pisang sono le sole piante di tal genere che la natura vi produce. Due alberi gommiferi, l'*eu-*

calyptus e la *xanthorea*, particolari a queste regioni, popolano principalmente le foreste, che fanno mostra di grandi e begli alberi, il legname de' quali si vuole che sia fragile; ma pare che tale non sia nell'interno, o si potrebbe supplire con altre piantagioni. I botanici contano già più di cento specie dell'*eucalyptus*. Comuni vi sono la melalcuca, il cipresso, il bosso, l'acacia e la casuarina. Oxley ha dato ad una delle specie di acacia il nome di *pendula*, per la somiglianza che ha col salice piangente. Il lino cresce spontaneo nelle vallate e pianure delle montagne Blù. Vi si è trovato pure l'acajù, e de' grossi alberi somiglianti alla quercia ed al pino. Labillardiere scoprì sulla costa di Nuits varie specie novelle; e la botanica deve aspettarsi nuove ricchezze, allorchè questo continente sarà ben riconosciuto.

5. *Montagne.* Le montagne conosciute sono quelle che costeggiano la Nuova Galles meridionale, le quali diriggonsi da settentrione a mezzogiorno in distanza di 40 a 60 miglia dal mare. Si è dato a questa catena il nome di montagne Blù o Turchine. Nel viaggio di Peron si descrivono tai monti come formanti varie catene, che tanto più rialzansi quanto più s'internano nel continente, e come limitanti l' orizzonte a guisa di un muro, e senza aperture, avvallamenti, o vette spiccate ed isolate; il che secondo tale relazione rendeva impossibile ai più arditi avanzarsi verso di esse per più di 40 miglia. Una tale esagerazione è stata smentita prima da Evans e poi da Oxley. Il primo nel 1814 scoprì al di là della catena la bella pianura di Bathurst, dove è stata fondata una città di tal nome, alla quale già si va da Sidney per una strada rotabile costruita in mezzo a' difficili passaggi di queste montagne. Sopra di esse evvi un gran pianalto, che si dilata specialmente a settentrione di Bathurst, e verso maestro insensibilmente si abbassa fino che termina in una vasta pianura. Monte Jork, che è la cima più elevata tra Sydney e Bathurst, si alza 3292 piedi inglesi sul livello del mare. Ma più a settentrione le montagne,

dove sorge l'Hasting verso il 31 parallelo, secondo Oxley debbono avere 6m. piedi inglesi di elevazione. Il pianalto, che è alle spalle di tali montagne, secondo lo stesso viaggiatore s'innalzerebbe di 4 in 5 m. piedi sul livello del mare. Egli vi provò un vivissimo freddo a segno che il termometro di Farenheit discese fino a 5 gradi al di sopra del gelo: temperatura straordinaria nel mese di settembre per un paese posto sotto il 31 gr. di laf. australe. Da lontano scoprì due altre catene di monti, ed altre ne sono state osservate dal littorale settentrionale, ma nulla si sa di positivo neppure sulla loro direzione. La catena delle montagne Blu verso mezzogiorno torce a ponente verso le terre interne e prende il nome di montagne *Bianche;* ma pare che la catena principale continui a costeggiare il lido verso libeccio col nome di montagne *Nere.* A più considerabile altezza pare che si elevino le montagne della catena occidentale, poichè si pretende che il picco a levante della colonia della Riviera de' Cigni non abbia meno di 9600 piedi di elevazione sul livello marino. Finora non vi è stato scoperto verun volcano, ma Flinders credette vedere degl' indizii della prossimità di un volcano presso il fiume *Pietra-pomice* a mezzogiorno della baja di Harvey. Di materie volcaniche ne sono state rinvenute in più luoghi.

6. *Fiumi e laghi.* I fiumi di questo continente ci sono ancora quasi tutti ignoti, e si crede che non ne abbia di molto considerabili, perchè le foci intorno al littorale, tenute sul principio per fiumi, non sono stati trovati che angusti seni di mare, che s'internano profondamente dentro le terre. Il capitano King però scoprì nel 1818 nella baja di Van-diemen sulla costa boreale un grosso fiume, da lui rimontato per 60 miglia. Lo spazio percorso offriva da ambi i lati un piano immenso di terreno di alluvione. Questo fiume dovrebbe esser risalito fin dove si può, onde penetrare nell'interno. Il fiume de' Cigni a mezzogiorno della terra di Edels fu navigato per 45 miglia di Bailly, termine in cui i bassi fondi non permi-

sero alla lancia del viaggiatore di più innoltrarsi. Il paese traversato era basso e coperto da begli alberi di eucalyptus. Altri fiumi sono stati visti nel golfo di Carpentaria, mentre Flinders assicura non esservi che letti di fiumi disseccati o riempiti di acqua salata. Le spedizioni di Evans e di Oxley, quantunque di non molto innoltrate nell'interno, fecero scoprire due grossi fiumi. Il primo, detto *Lachlan,* deve nascere nella pendenza occidentale delle montagne Blu, ed ha la direzione generale verso ponente. Oxley cominciò a costeggiarlo ed anche a navigarlo a 33° 45' di lat. australe ed a 148° 25' di long. or. da Greenvich. Quì aveva da 30 a 40 braccia di larghezza, ma la navigazione n'è difficile pe' tronchi di alberi che ne ingombrano il corso. Il fiume scorre per vaste pianure, piene di stagni e paludi, che sono effetto delle frequenti inondazioni. Oxley accompagnò il suo corso fino che non lo vide dividersi in due rami e perdersi in una immensa palude, dove era impossibile penetrare. Più ad occidente incontrò nuovamente lo stesso fiume, che uscito dalle prime paludi proseguiva lo stesso corso verso ponente, in mezzo a terre basse, sparse di pantani con pochi alberi di una magra vegetazione. Per 50 miglia in tutta questa pianura non vide una pietra sola. Oxley costeggiò il fiume fino a che si perdette nuovamente verso il gr. 144.33' di long. Greenvich in una palude, che si prolungava per ogni verso a perdita di vista. Questo fiume pare che raccolga tutte le acque delle pendenze orientali delle montagne Turchine, e da esse sole è alimentato, giacchè non riceve verun influente in tutto il corso per la pianura. Il volume delle sue acque debbe esser grandissimo nella stagione delle piogge, come mostrano i vasti suoi greti. Seguendolo per tutti i suoi lunghi giri può avere da mille miglia di corso. Esso è pescosissimo, ed ha de' grossi pesci.

L' altro gran fiume recentemente scoperto a ponente delle montagne Blù è il *Macquarie,* il quale, formato da' due fiumi *Fish* e *Campbell,* ed ingrossato da molti fiumicelli, scorre

per fertili pianure, o tra colline vestite della più bella vegetazione; dove che il Lachlan non riceve alcun influente nel suo lungo e tortuoso corso, e spande le sue torbide acque sopra deserti piani e sterili, ch'esso converte in vaste paludi. Segue il Macquarie una direzione generale verso maestro, scorre prima per un letto allacciato, ma dopo qualche centinajo di miglia si allarga, e sulle sue sponde si veggono delle tracce d'inondazioni, e finalmente s'innoltra in mezzo a terre pantanose, si divide in più braccia e si perde in un lago coperto di folti canneti, che impedirono Oxley di poterlo più oltre navigare. Così i due più gran fiumi fin a quel tempo scoperti in questo continente furon creduti perdersi in laghi o paludi, e si credette allora che un vasto lago occupasse il centro dell'Australia.

Ben presto si vide che le teorie non son fatti. La spedizione del 1828 pervenne ad esplorare la palude che avea arrestato Oxley, e da palude in palude, da un fiume all'altro giunse alle sponde di un fiume maestoso a 145° 33′ di long. e 29° 37′ di latitudine. È questo il *Darling* che accoglie altri considerabili fiumi.

Il cap. Sturt esplorò nel 1829 il corso del fiume *Morumbridgee,* che nasce verso il gr. 31 di lat. e 148 di long. orientale. Scorre verso ponente e va a gettarsi nel *Murray.* Malgrado che avesse fino a 170 piedi di larghezza ed un corso rapido e profondo, si spande pur esso in paludi, come gli altri. Con tuttociò Sturt ne seguì il corso a traverso di esse, ed ebbe la soddisfazione di trovare il suo principale corso in un punto, in cui riceve un altro fiume, che egli credè essere il Lachland: punto lontano 30 miglia dal sito ove si fermò Oxley nel 1817. Verso il gr. 142° 30′ di long. giunse Sturt al confluente del Murray, che è uno de' principali fiumi dell'Australia. Secondo lui questo Murray è lo scolo comunè di tutte le acque della parte sud-ovest del continente australico. La larghezza media del fiume è di 350 piedi e la profondità

di 15 a 20. Nel suo corso verso ponente viene ingrossato da un altro considerabile fiume, che Sturt crede che sia il Darling da lui lasciato a 30° 16′ di lat. e l'unione, di cui si parla, sarebbe a 34° 3′ di lat. e 140° 56′ di longitudine. Poco più ad ostro il fiume di botto forma un angolo retto, si dirige al sud e si getta nel lago di Alessandrina, di cui parleremo.

Nel ritorno che fece Oxley dalle sponde del Macquarie dirigendosi verso levante, presso a poco sotto il 31 parallelo australe, incontrò varii fiumi che scorrono verso borea, che furon da lui nominati *Castlereag, Peel, Cockburn, Sydney* ed *Apsley*, che forse vanno a raggiungere di Darling. Quest'ultimo, largo circa 7 tese, si precipita da una rupe alta 225 piedi, e volgendo le sue acque spumose a traverso di scogli per 400 tese torna a precipitarsi di cascata in cascata fino al fondo di un profondo burrone. Tutto il paese, che circonda questa magnifica scena, mostra che in tempi remoti ha dovuto soffrire violenti catastrofi. Oxley dette il nome di Bathurst a tale cascata. Gli altri fiumi noti dell'Australia sono il *Murrò*, il *Clyde*, l'*Hawkesbury* ingrossato dal *Nepean*, il quale mette foce a Broken-bay nella contea di Cumberland, ed il *Paterson*, l'*Hastings*, il *Clarence*, il *Richmond* ed il *Brisbane* che sboccano più a settentrione. L'ultimo scoperto nel 1823 scarica le sue acque nella baja Moreton a 27° 25′ di latitudine. Fu risalito da Oxley per cinquanta miglia conservando sempre non meno di 15 piedi di acqua. Tutti questi fiumi in tempo della stagione piovosa inondano le terre basse, e le loro acque con uguale rapidità crescono e si abbassano, lasciando un limo che fertilizza le terre. Quindi ne nasce che molti fiumi sul littorale, descritti come importanti da alcuni viaggiatori, da altri o non sono stati avvertiti, o si descrivono come assai piccioli.

I laghi di questo continente ci sono ignoti quanto i suoi fiumi. Dentrecasteaux scoprì nella terra di Nuyts un lago, ch'egli dice esser grande, e che comunica col mare. Varii piccioli laghi sono stati veduti da Oxley, oltre quello in cui fu

creduto perdersi il Macquarie, e le vaste paludi, dove pareva che avesse termine il Lachlan. Si parla di un lago 30 miglia lungo e 10 largo, 160 miglia al sud-ovest di Sydney, dagl'indigeni detto *Warrewaa*, che ha lo scolo nel mare per mezzo di un fiume. Le terre intorno sono amenissime e fertili. Ma il più gran lago finora scoperto è quello di *Alessandrina*, in cui si perde il gran fiume Murray, ed esso stesso si scarica nel mare nella baja di Encounter. Magnifiche e graziose sono le sponde di questo lago, il quale ha 53 miglia di lunghezza sopra 40 di larghezza, ma il meraviglioso si è che la sua media profondità non è che di soli quattro piedi, e la sua foce nel mare è piena di scogli.

7. *Animali.* Se la botanica dà una fisonomia particolare all'Australia, più singolare è quella che riceve pe'suoi animali. È questo il paese natio di specie e spesso di generi sconosciuti in ogni altra parte del globo, quasi che, dice Cuvier, avesse avuto luogo in essa una creazione particolare.

Tra i singolari animali trovati in questo continente non ve ne ha alcuno che somministrasse all'uomo il suo vello come la pecora, che lo ajutasse ne' suoi lavori come il cavallo, che lo nutrisse come la vacca o la renna. Il più grande de' suoi quadrupedi noti è il cangurù, che appartiene al genere de' didelfi, cioè di que' che saltano sulle gambe di dietro. Ve ne hanno molte specie: que' della più grande tengono cinque piedi di lunghezza, e con un colpo di coda uccidono un cane da caccia: que' della specie più piccola non sono più grossi di un sorcio. I cani appartengono alla specie de' chacal, ed alcuni sono bellissimi, ma urlano e non abbajano. Tuckey crede aver veduto il lupo a Porto-Philip, e Grant il gatto selvaggio. Il *wombat* ha qualche cosa dell'orso. Lo scojattolo volante ed il topo a borsa mostrano la tendenza che hanno gli animali di questo continente verso il genere de' didelfi, per quella specie di borsa che vi forma la pelle sotto il basso ventre. Il *tachyglossus* ha la figura del riccio afri-

cano, ed il costume dell'orso formicajo della Columbia. L'*ornithorincus* tiene il muso come l'oca, i piedi cortissimi, i quali uniscono le pinne agli artigli, non ha mammelle, essendo oviparo, vive per lo più dentro i laghi, ed ha circa 16 pollici di lunghezza.

Gli uccelli vi sono copiosi, tanto in ispecie che in individui. Le oche, le anitre, i colombi, i corbi, le cornacchie, le ottarde, le pernici, i polli d'india si trovano quasi da per tutto, ma di specie dalle nostre diverse. Vi sono pure be' pappagalli, l'aquila nera, il falcone, l'airone, una grossa specie di tordo. Ma fra gli uccelli più particolari a questo continente è da contare una specie di casoar, che ha da sette piedi di lunghezza, e la carne di cui ha il sapore di quella del manzo; una specie di pellicano gigantesco; la *maenura superba*, che si avvicina al paone ed al fagiano, e tiene una coda a foggia di lira brillante di colori arancio ed argentino; e più di tutti il cigno nero, più grosso del bianco, col becco scarlatto e colle piume primarie e secondarie bianche.

Tra gli animali amfibii ve ne ha uno che salta come la rana coll'ajuto di forti pinne, ond'è fornito: di modo che la natura in questo paese non pure ha confuso nell'ornithorincus gli uccelli co' quadrupedi, ma ha introdotto ancora i pesci nella terra. Abbondanti vi sono le tartarughe; il granchio di mare turchino vi è di una rara bellezza; e fra i numerosi stuoli di cetacei meritano notarsi il delfino, il porco marino e l'elefante marino, l'olio di cui è sì profittevole per gl'inglesi. I rettili sono poco conosciuti, ma vi sono più specie di serpenti e di lucerte, e tra i primi alcuni velenosissimi. Cook vide alle foci del piccolo fiume Endeavour de' caimani e delle ostriche di enorme grandezza. Di pesci, di conchiglie, d'insetti ve ne hanno in gran numero, e molti di specie del tutto nuove.

8. *Minerali*. La mineralogia si può dire più ignota della zoologia e della botanica Un caso ha fatto scoprire a Port-Stephens ed altrove strati di carbon fossile, che potrà divenire

più utile dell'oro e delle gemme. Di metalli preziosi non se n'è trovata finora alcuna traccia. Di ferro però pare che ve ne debba essere gran copia, come pure di sale. Le montagne Blù sembra che contengano ogni sorte di rocce primitive e secondarie, ma sono principalmente formate di calcareo blù, ed in copia vi si scorge il granito e l'ardesia. Vi si trovano topazii e cristalli comuni. Ne' promontorii veggonsi spesso colonne di basalte, e le isole Forestier sulla costa di Witt ne offrono de' grandi prismi pentagoni, che ora si elevano come mura, ora si prolungano come nel famoso argine del Gigante, ed in molti luoghi ne sorgono de' piloni isolati dal seno del mare. Non lungi dal fiume Peel furon osservate da Oxley in una collina molte aperture di circa 12 piedi di diametro e 5 di profondità, le quali eran cinte di pietre basaltiche, e molte di esse avevano le forme di prismi regolari a sei facce. A piedi della collina il suolo era di una specie di sabbia, somigliante ad un granito polverizzato, e nella pianura vicina si vedevano grossi massi di granito, che sembravano colà gettati da sotterranee esplosioni. Uno di questi massi era un prisma esagono alto 26 piedi, che terminava in punta. Vancouer trovò il paese presso il porto del re Giorgio formato di corallo, il quale si stendeva fino sulle colline elevate di un migliajo di piedi sul livello del mare. Il cap. Sturt vide presso le sponde del Murray tratti estesi coperti da immensi banchi di conchiglie appartenenti alla specie *turritella:* sembravano milioni di cranii umani ammucchiati gli uni sugli altri. Le ossa fossili scoperte a Wellington-valley mostrano che l'Australia in tempi remotissimi dovea avere gli stessi animali che al presente e di più altri di assai più grossi di que' che tuttora conserva. Tra quelle ve ne hanno varie di rinoceronte, uno scheletro di cui fu pure visto da Dampier alla baja de' Cani marini.

§ II. Stato civile.

Situata vantaggiosamente l'Australia nel seno del grande Oceano, cinta da due lati di grosse e fertili isole, che si danno come la mano l'una coll'altra, in un clima temperato, con un terreno che le apparenze finora mostrano in gran parte fertile pare che avesse dovuto essere per così dire la metropoli del genere umano: e pure appena poche tribù di miserabili selvaggi veggonsi erranti sulla sua vasta superficie.

Non vi è popolo della terra, che come questi selvaggi, sia stato trovato in sì rozzo stato. Sono di carattere insocievole, e trovansi semplicemente divisi per famiglie o in picciole tribù. Non hanno religione alcuna, e solamente una debole idea della vita futura, credendo che ritorneranno alle nuvole, donde si suppongono caduti. Credono però alla magia, a'sortilegii, agli spettri; e pretendono predire gli avvenimenti dalle meteore. Le loro forze fisiche sono molto al di sotto di quelle de' nostri europei, e per nessun lato i rozzi figli della natura si trovano avere sopra gli uomini inciviliti que' pregi, che qualche scrittore atrabilare loro attribuisce. Sono piccioli, mal formati, colle gambe e colle braccia secchissime, e sono buffoni sul fare delle scimmie. Pare che si scostino dall'essere di bruti solamente quanto basta per non venire con essi confusi. Le donne sono meno deformi, sebbene abbiano qualche somiglianza colle Negre. Alcuni sono neri quanto gli Affricani, senza aver però i capelli lanuti: altri sono di color di rame. Hanno il naso schiacciato, le narici larghe, amplissima la bocca, ma be' denti. La più parte tengono le mascelle prominentissime, ed una lunga e folta barba. Acutissima è la loro vista. Le donne si distinguono col tener troncate le due prime falangi del dito mignolo. Si stropicciano le carni con olio di pesce, ad oggetto di guarentirsi dalle ingiurie dell'aria e dagl'insetti, ond' è che dal loro corpo n'esala un fetore insopportabile. S'impiastricciano pure con colori bianchi e rossi,

Dormono alla rinfusa nelle loro rozze capanne fatte a foggia di un forno colle scorze di alberi: esse sono un ricettacolo di fumo e d'immondezze. Ambi i sessi vanno del tutto nudi. La poligamia vi è comune. Per ottenere la mano di una donna l'inseguono nel suo ritiro, la gettano a terra a colpi di bastone, e bagnata nel proprio sangue la portano alla loro capanna, e nella più sozza ed orribile maniera ne consumano l' unione.

Non hanno altra proprietà che le loro armi ed i loro istrumenti da pesca: ed alcuni solamente posseggono la proprietà ereditaria di certi luoghi, forse per premio di qualche atto di bravura. Nella costruzione di queste armi e di questi strumenti mostrano un poco d'intelligenza, serbando in tutto il resto un'apparenza brutale. Sono valorosi ne' loro combattimenti; e se uno de' combattenti è ucciso, si punisce il parente più prossimo di non averlo saputo meglio sostenere. I fanciulli corrono appresso a' combattenti in mezzo a' maggiori perigli, e le donne eccitano gli uomini a battersi, e vanno spesso al loro soccorso con delle clave dette *waddies*, colle quali fracassano le teste de' loro nemici. A lato a tanta ferocia si vede qualche sentimento di onore, venendo all'istante punito chiunque attaccasse e ferisse il nemico alle spalle. Sul littorale vivono di pesci, e dentro terra di caccia, ed anche di vermi e di bruchi. Molti portano un dente strappato; e pare che qualche famiglia più numerosa e forte abbia lo strano privilegio di strappare un dente a' giovani delle altre famiglie più deboli, per segno di superiorità dell'una e di dipendenza delle altre. I cadaveri de' giovani sono sepolti, ma quelli delle persone che hanno passata la gioventù sono brugiati. Un bambino che poppa è seppellito vivo colla madre, se questa venisse a morire. In mezzo a tanta barbarie le lagrime danno un poco di aspetto umano a questi ceffi, allorchè piangono la perdita di un figlio o di un amico. Mostrano pure qualche rispetto pe' vecchi, nè sono portati al furto come gli abitanti della Polinesia. Hanno le loro danse notturne, nelle quali cantano e

ballano con urli e contorcimenti impossibili a descrivere. Gli Inglesi lasciano a' pochi selvaggi, che sono vicini alla colonia, la loro piena libertà, nè cercano sottometterli. Quelli fra essi, i quali frequentano la città parlano speditamente l'inglese, e non mostrano riguardo per alcuno. Incontrando lo stesso governatore della colonia, se gl'indirizzano con un *come state,* senza verun atto di saluto o di rispetto.

Collins ha dato un vocabolario della lingua di questi abitanti, e pretende che sia espressiva ed armoniosa all'orecchio. Ma come accade sempre tra i selvaggi, le tribù, anche le più vicine tra loro, hanno linguaggio del tutto diverso; e quelli che abitano al sud-ovest della colonia inglese, parlano una lingua che niente somiglia all'altra degli abitanti che le sono vicini. Altri però pretendono che tutti gli abitanti conosciuti dell'Australia parlino diversi dialetti della stessa lingua.

Tutto ciò riguarda principalmente gli abitanti prossimi alla colonia inglese, i soli che sieno ben conosciuti. Ad oggetto di poterci formare un general concetto della razza che abita questo continente, raccoglieremo le poche notizie che ci danno i viaggiatori degli altri abitanti del littorale, ed il poco che si è saputo di quelli dell'interno colle ultime spedizioni.

I selvaggi di tutta la costa orientale pare che non differiscano molto tra loro. Il capitale Cook notò che quelli presso il fiume Endeavour cuociono, come i taitiani, il loro pane dentro forni scavati nella terra: il che potrebbe indicare che differiscono dagli altri di questa costa per gli alimenti che adoprano, e pe' mezzi da prepararli. Grant trovò sulle coste meridionali degli abitanti sul fare delle scimmie, che divoravano gli uccelli crudi con tutte le interiora, e che venivano accusati di antropofagia dagli altri selvaggi. Vicino poi Port-Western secondo Tuckey gli abitanti sono più numerosi, hanno miglior figura, vivono dentro capanne ben formate, e tengono de' capi, che si fanno portare sulle spalle de' loro sudditi. Tutti i selvaggi visti da Labillardiere sulla costa di

Nuits erano intieramente nudi; il che indica abbastanza lo stato loro civile. Vancouver presso il porto del re Giorgio trovò miserabili capanne per abitazione di que'selvaggi. Alla baja del Geografo, nella terra di Leuwin, Baudin non vide che pochi selvaggi erranti, deboli di corpo e più di mente, ed anche ferocissimi. Avevano con tutto ciò formato de' recinti con piantagioni di alberi, che Baudin crede consacrate ad unioni religiose, ed avevano segnate alcune figure regolari, come di circoli, poligoni ec. che forse sono caratteri misteriosi. Dampier trovò sulle coste della terra di Witt e sulle isole che le son vicine poche miserabili tribù di selvaggi, che secondo lui eran grandi e smilzi, di membra lunghe e gracili, di testa grossa, fronte rotondo, ciglia folte e lunghe, naso complesso, grosse labbra, capelli neri e ricci, colorito nero. Tutti avean mancanti due denti della ganascia superiore. Il loro cibo era di pesci e conchiglie, le loro lance e spade eran di legno, dormivano a cielo scoperto, e sembravano vivere alla maniera de' bruti.

Gli abitanti delle terre scoperte nel 1817 a ponente delle montagne Turchine hanno molta somiglianza con que' delle vicinanze di Sidney, ma parlano una lingua del tutto diversa, hanno più be' lineamenti, sono grandi e robusti, e portano una lunga barba. S'involgono colle pelli de' cangarù, ingegnosamente cucite co' tendini di un animale da essi chiamato *eum*. Il pelo è nel di dentro, e l'esterno è decorato di figure simboliche, fra le quali vi fu notata la croce. Ne furon visti però alcuni, che andavan del tutto nudi. Il carattere pare che sia buono ed allegro, e non feroce come i vicini della colonia di Sidney. Hanno de' cani domestici, de' quali forse fanno uso per la caccia de' cangarù. I loro giavellotti sono pesanti e rozzamente lavorati, e vengono tirati a mano. Fanno uso di accette di pietra. S'infardano con colori rossi e gialli, e serrano i loro capelli in ben formate reticelle. Tutti hanno i loro denti incisivi superiori, ed alcuni portavano de' pezzi di osso

o di legno a traverso le cartilagini del naso. Nella seconda spedizione del 1818 Oxley sorprese non lungi dal fiume Macquarie a 31. 49′ di lat. un campo d'indigeni, nel quale trovò 8 donne e 12 fanciulli, che alla vista degl'inglesi si posero in ginocchio, si coprirono le teste colle mani, e con lamentevoli gridi pareva che domandassero pietà: i mariti che erano in poca distanza non si mossero per dar loro ajuto. Oxley trovò in questo campo pesanti lance colle punte dentate, scudi, clave, scalpelli, e de' sacchi pieni di tutti gli oggetti necessarii per la toletta delle donne, come penne, collane di denti di animali, liscio, reticelle pe' capelli, tendini di coda dell'opussum, di cui si servono come filo. Più ad oriente sulle montagne Blù altri selvaggi da lui veduti eran di una sudicezza estrema, scontraffatti e di un'apparenza miserabilissima: le loro gambe eran tanto esili, che appena sembravan capaci di reggere il corpo. Tutto il loro esteriore era in una totale opposizione con quello osservato ne' loro compatriotti delle terre più interne.

Il cap. Sturt non trovò che poche orde di abitanti dispersi in tutto il lungo tratto da lui percorso. Presso il Maquerie gli abitanti erano affetti da malattie cutanee ed erano armati di picche. Le rive del Darling furono trovate più popolate e gli abitanti meno deformi, e più abili nel costruirsi le loro capanne e gli scarsi loro utensilii. Le loro usanze hanno molta analogia con quelle de' neri delle montagne. Come essi si *tatuano* il corpo e si coprono colle pelli rosse del kangaru, ma non si strappano i denti davanti. Hanno esili l'estremità inferiori, il naso stiacciato, occhi infossati, ciglio prominente, labbra grosse. Gli uomini mostrano un aspetto meno disgustoso delle donne, e gli uni e le altre vanno interamente nudi e si cibano ordinariamente di pesci che danno in abbondanza i fiumi. Pare che non abbiano abitudini guerriere, e che non mettano veruna importanza nelle loro armi. Atroci debbono esserne i costumi, giacchè gli europei videro una donna che allat-

tava un bambino malato, stanca di sentirne le grida, schiacciargli la testa con una pietra, senza che tale atto di barbarie avesse eccitato il minimo disgusto. Essi facilmente si addomesticavano cogli europei. Sulle sponde del Morumbridgee trovò una razza inferiore a quelle fin allora viste, quantunque il paese fosse in paragone più bello. I loro tratti appena aveano dell'umano: erano di una magrezza estrema per effetto senza dubbio di mancanza di nutrimento, si *tatuano* e si strappano i denti davanti. Nei loro canti notturni imitano i gridi degli uccelli e de' quadrupedi che conoscono. Le donne sono considerate come esseri di un ordine inferiore. Le obbligano a cercare il loro cibo ed a prepararlo, e quando sono sazii gettano ad esse con una gravità comica le ossa che hanno spolpato. Presso il Morumbridgee trovarono solamente truppe d'indigeni, che sembravano animati da sentimenti ostili. Gl'individui aveano tutta l'apparenza di scheletri ambulanti. Il capitano Barcher nella sua spedizione essendosi avanzato solo fu vittima de' selvaggi. Tutte le scoperte importanti nella geografia sono state comprate al prezzo della vita o della salute degli uomini coraggiosi, a' quali le dobbiamo.

Da siffatte poche notizie, che ci han potuto dare i viaggiatori, si rileva che questi abitanti, malgrado le grandissime varietà e differenze che presentano, appartengono tutti alla stessa razza nera, che abbiamo notato vivere nelle terre interne della Meganesia, e sembrano aborigeni tanto della Meganesia che dell'Australia. Tra tutti questi selvaggi finora conosciuti, que' che abitano a mezzogiorno della baja di Hervey più si avvicinano al fare de' bruti: ed in fatti a considerarne la forma e la protuberanza delle loro teste, la lunghezza de' loro peli e la loro agilità di arrampicarsi sugli alberi rendon aria anzi di urang-utang che di uomini. Per contrario i pochi abitanti dell'interno esaminati da Oxley e da Sturt sembrano di molto agli altri superiori, e per la forma ed anche per l'intelligenza; e pare che in generale gli abitanti de' luo-

ghi interni e montuosi sieno superiori a que'delle terre basse o marittime. In qualunque modo l'estrema miseria, in cui vegeta questa razza, la sua alienazione da ogni industria, e la sua maniera di vivere senza veruna forma di governo, senza alcun dogma religioso, e poco dalla brutale differente, la mettono all'ultimo grado della specie umana, e ci richiamano a triste ed umilianti riflessioni.

§ III. Colonie inglesi.

1. *Colonia della nuova Galles meridionale.* Gl'inglesi hanno avuto la gloria di piantare la prima colonia europea in queste remote contrade. Niente ci farà meglio sentire il pregio delle arti, delle scienze e de' costumi sociali, quanto il doppio quadro de' brutali costumi poco anzi descritti de' selvaggi, e della direzione che la moderna civiltà europea ha saputo dare a quegli esseri degradati, che formano la colonia inglese della nuova Galles meridionale.

Era antico costume, e non meno umano che politico, dell'Inghilterra d'inviare i cattivi o turbolenti cittadini a coltivare e popolare le sue terre lontane. In tal guisa furon popolate le sponde del Patomak e della Delaware. Dopo la guerra dell'America, il dotto Banks indusse il governo a prescegliere per tali spedizioni la costa orientale dell'Australia, o sia la Nuova Galles meridionale. La prima spedizione di sentenziati giunse a Baja Botanica a' 20 gennajo 1788, e fu di 1030 individui. Il governo fece tutte le prime spese, ed impiegò per la dissodazione delle terre questi condannati, i quali furon pure distribuiti fra i proprietarii, i primi de' quali furon gli uffiziali civili e militari. Ben presto la terra rese molto al di là de' bisogni della colonia; ed i buoi, i cavalli, le pecore, le capre, ogni sorte di pollame vi si moltiplicarono oltre la speranza. Dopo sette anni il governo cominciò ad esigere una picciola contribuzione sulle donate proprietà, la quale va legger-

mente crescendo. Le terre nuove, che ogni giorno si concedono a' coloni, godono la stessa esenzione di tributo per sette anni. I condannati divengono proprietarii al termine della pena, la quale è spesso abbreviata per buona condotta.

La difficoltà maggiore per l'aumento della colonia nasceva dal modo di legare in matrimonio questi uomini, quasi tutti celibi. Il governo si è dovuto per necessità rivolgere alle donne deportate, che appartengono ordinariamente alla classe delle più infami prostitute di Londra e de' grandi porti dell'Inghilterra. Niente mostra più evidentemente la possanza delle sagge instituzioni, quanto l'aver reso oneste, laboriose, buone madri di famiglia donne così spregevoli. Cotali donne, che la dissolutezza rendeva sterili, quì divengono fecondissime. Il governo dà loro delle terre in dote colle stesse condizioni che agli uomini.

In qualunque modo genitori così fatti non avrebbero potuto promettere una buona novella generazione. Il governo a ciò pure provvide, ed una vasta casa di educazione fu formata a Sidney per le fanciulle. Si fecero venire dall'Inghilterra donne piene di carità ed istruite per istituirle nella religione, nella morale, nel leggere e scrivere, e ne' lavori della vita domestica, onde farne buone madri di famiglia. Sono di preferenza ammesse le orfane, le figlie di que' che sono tuttavia servi di pena, e di quelli che alla polizia son notati di conservare, sia ne' discorsi sia nelle azioni, qualche resto dell'antica perversità. Altre scuole col metodo di mutuo insegnamento sono state stabilite pe' fanciulli. Oltre a queste vi ha una specie di collegio per gli orfani, ed un altro pe' fanciulli degl'indigeni. E gli uni e gli altri si educano nella religione cristiana, e s'impara loro il leggere, lo scrivere, il conteggiare, il disegno e l'agricoltura pratica. Fatti adulti si maritano, e loro si danno terre, bestiame ed istromenti agrarii.

Non contento di tante cure, il governo toglie continuamente da questa colonia ciò che vi ha di più impuro, fondando nuove

colonie, nelle quali gli uomini più perversi ed incorreggibili sono impiegati a più duri lavori. Le prevenzioni contro questa colonia madre vanno perciò alla giornata diminuendo; tanto più che le turbolenze politiche dell'Irlanda vi fecero deportare più migliaja di quegli isolani, fra i quali ve ne furon di appartenenti a famiglie distinte; e cresce sempre più il numero delle famiglie libere ed oneste che vanno spontaneamente a stabilirvisi. Il governo dà in quest'ultimo caso cento acri di terra per individuo, 30 per ogni donna e 10 per ogni fanciullo.

La popolazione di questa colonia nel 1802 era giunta a 13,195 individui, fra i quali 370 eran di non condannati, 840 soldati, 2630 uomini e 540 donne liberi, ch'eran già condannati, 4833 uomini e 940 donne nello stato attuale di pena, 1100 fanciulli e 963 fanciulle nati nella colonia, e 980 eran nell'isola Norfolk dipendente da questa colonia. La popolazione nel 1820 giunse a 23,750, e nel 1827 a 37 mila. Gli emigrati volontarii, che nel 1802 eran soli 370, formavano nel 1833 un terzo della popolazione. Dal 1825 al 1829 emigrarono volontariamente per questa colonia 5175 persone, ed un numero poco inferiore per la Tasmania. Il numero de' deportati per termine medio di ogni anno si calcola di 3 m. uomini e di 610 donne. Con tanti giornalieri aumenti si può senza tema di errore portare a 70 m. la popolazione attuale di questa colonia. Tre quarti di tal popolazione è di emigrati volontarii di ercoli e di deportati divenuti liberi, ed un quarto è di quelli che sono tuttavia servi della pena. Le rendite, a differenza delle altre colonie che son sempre gravose alla metropoli, qui già bastano a coprire tutte le spese, e si ha anche qualche piccolo avanzo da tenere in serbo.

Il commercio della colonia cresce ogni dì coll'aumento della popolazione e de' prodotti delle terre. Le lane sono già un grande oggetto di estrazione per l'Inghilterra, la quale tra poco non avrà bisogno per le sue manifatture delle lane

spagnuole e portoghesi, alle quali queste son superiori. La pesca della balena, che minora di continuo ne' nostri mari boreali, quì si mostra inesausta, ed oltre il grande profitto che dà, forma eccellenti marinai con sì lontane e difficili navigazioni. Si estraggono già biade e carbon fossile pel Bengala; ed un'altra sorgente di ricchezze per questa colonia sarà il commerciò co' nuovi stati sul mar Pacifico. Facilitano le comunicazioni le buone strade con solidi ponti, le quali traversano in più direzióni la colonia. Tra le poche manifatture cominciate a stabilirsi si distinguono già le tele fatte col bel lino (*phormium tenax*) naturale a queste contrade, le fabbriche di panni, e ben presto vi saranno manifatture di seta, essendovisi già introdotti i bigatti. Gl'inglesi immettono nella colonia merci pel valore di mezzo milione sterlino.

È posta la colonia della Nuova Galles meridionale tra i fiumi Manning e Murroo e tra i gr. 31 30′ e 36 di lat. australe ed i gr. 146. 30′ e 150. 20′ di long. or. di Parigi. È divisa nelle 19 contee di Bligh, di Brisbane, di Durham, di Glocester, di Northumberland, di Hunter, di Phillip, di Wellington, di Roxburgh, di Cook, di Cumberland, di Westmoreland, di Bathurst, di Georgiana, di King, di Argyle, di Camden, di S. Vincenzo e di Murray. Il numero di queste contee aumenta secondo che sopraggiungono nuovi coloni e cresce la popolazione. Varie di esse non contengono attualmente che qualche piccolo villaggio. Parleremo solamente di quelle poche contee nelle quali trovansi le città e luoghi più importanti.

La contea di CUMBERLAND accolse la prima colonia inglese ed è la più popolata. La capitale Sidney fondata da Phillip nel 1778 è bene edificata sopra un piccolo seno del porto Jakson, che è uno de' più belli del mondo. La città è bene illuminata la notte, ha un bel palazzo del governatore, magazzini, caserme, un teatro, una elegante chiesa principale. Vi sono più stamperie, e vi si pubblicano cinque giornali. Le istitu-

zioni letterarie e le specolazioni tipografiche vi fanno progresso. Tra le prime rammenteremo la scuola di commercio, la scuola filosofica, quella di agricoltura, l'orto botanico, il collegio australio, e l'altro detto di Sidney, ed altre scuole. In questa città sfoggia già il lusso delle grandi città di Europa, attivissimo ne è il commercio, specialmente coll'Inghilterra e con Calcutta, e le terre della contea acquistano ogni giorno maggior valore. Tre navi a vapore trafficano regolarmente, oltre di Paramatta, co' porti di Hobart-town e Launceston. Vi si trovano due banche, molte fabbriche e manifatture e vi si costruisce gran numero di vascelli mercantili. La città conta già 10 m. ab., tra' quali si osserva una mistura singolare di razze umane, trovandovisi e francesi e spagnuoli ed italiani e tedeschi e greci trattivi o da sventure, o da spirito di ventura: ed anche cinesi, indiani, e malesi. Molte ricche famiglie anglo-indiane per rimettersi in salute vengono a stanziare qui ed anche ad Hobart-town, dove trovano un clima più analogo a quello della lontana Inghilterra. Belle case di campagna ornano i contorni della città. *Paramatta* sulla piccola cala del suo nome è una nascente città che si distingue per la sua grande manifattura di panni, per un osservatorio reso noto dall'astronomo Rumker, per un museo di storia naturale, e per una scuola che ha per oggetto l'educazione e l'incivilimento degl'indigeni.

Nella contea di NORTHUMBERLAND vedesi la picciola città di *Newcastle* sul fiume Hunter con un porto. Essa acquista sempre maggiore importanza per le sue ricche miniere di carbone.

La contea di BATHURST è posta a ponente delle montagne Blù. In essa vedesi *Bathurst* (2 m.) la prima città fabbricata nell'interno: ha già una società letteraria ed un collegio.

Nulla diremo delle sorgenti città delle altre contee. Esse promettono un rapido incremento e saranno oggetto d'interessanti descrizioni pe' futuri geografi. Rammenteremo solamente alcuni porti presso de' quali più facilmente si raccoglierà la

popolazione. Tali sono *Port-stephens* nella contea di Glocester dove la coltivazione si è rapidamente estesa, e le baie *Jarvis* e *Batman* nella contea S. Vincenzo di tutte la più meridionale.

2. *Piccole colonie dell'australia.* A settentrione dell'enumerate contee già sorge una città ben disegnata con un porto allo sbocco del fiume Hastinghs, alla quale si è dato il nome di *Macqueria*. Nella baia Moreton più a settentrione presso alle foci del fiume Brisbane, si è formata una stazione, ove si mandano gl'incorregibili della colonia principale.

Sulla costa meridionale nella terra di Grant evvi il piccolo stabilimento di *Port-western*; e più ad occidente nella terra di Nuyts evvi la picciola colonia sul magnifico *porto del re Giorgio*, piantata nel 1826 con 52 persone speditevi da Sidney. È questo un punto importantissimo da servire di fermata alle navi dirette per la Tasmania o per la Nuova Galles. Parleremo in appresso della gran colonia che si vuol formare presso il porto *Lincoln*.

Nella costa occidentale è stata piantata una più importante colonia presso il fiume Cigno. Essa ha sofferto varii disastri, specialmente per l'imprudenza commessa di concedersi a più individui fino a 50 m. acri di terreno. Con ciò si allontanarono tra loro e s'isolarono i coloni, si privarono del reciproco soccorso, e vennero esposti alle molestie de' selvaggi. Si mandarono loro nuovi operai, ma quasi tutti si rifugiarono nella Tasmania. La colonia di 4 m. individui, di che era composta, ne ritiene appena 1500. Con più opportuni regolamenti comincia di nuovo a prosperare. Oltre de' coloni inglesi vi sono state chiamate più famiglie cinesi, e le due città di *Perth* e di *Freemantle* veggonsi crescere di giornalieri edifizii. Sono state già arricchite di scuole, di una biblioteca, e di chiese. Le terre al sud-est di questa colonia sono di un magnifico aspetto, e tali si mostrano per 80 miglia dentro terra.

Sulla costa settentrionale la picciola colonia fondata nel 1824

sullo stretto di Apsley è stato poscia trasportata al Port-Rafles, e promette già un prospero avvenire.

§ IV. Osservazioni sulle colonie inglesi dell'Australia.

Non è stato forse discaro pe' nostri lettori, se scostandoci dal nostro piano ci siamo alquanto a lungo trattenuti sopra l'interessante colonia della nuova Galles meridionale. Essi debbono essere con noi compiaciuti nel contemplare i mirabili effetti di una buona e paterna legislazione fino sopra il vituperio del vivere sociale. Quanto spesso troviamo fallaci le umane teorie! Pareva che nulla fosse più fatale agli interessi della società quanto il formare colonie con quelle masse di dilinquenti, che sono sì gravose alle nazioni; e recentemente alcuni nomi famosi, come Bentham e Colquhoun, hanno cercato accreditare siffatti principii. Ma la storia smentisce tali argomenti. Roma, Venezia, gli Stati Uniti non debbono la loro origine che a banditi, fuggiaschi e fanatici. Le famiglie e le nazioni di loro natura degenerano mai sempre o si migliorano. Gli spagnuoli, che passavano in America eran figli di una civiltà che passava per morale, ma guardate che sono ivi divenuti. Tutto è opera delle leggi e delle direzioni, che si danno agli uomini.

Non neghiamo che con una certa esagerazione si è parlato della trasformazione de' costumi di questi coloni: il tempo de' miracoli è passato. E non si deve negare che senza pronti esempi di rigore questi uomini induriti nel delitto continuerebbero nel loro antico tenore di vita. Moltissime famiglie oneste sono state e sono tuttavia trattenute dall'andarsi a stabilire in queste colonie da un sentimento di ripugnanza di far parte di un aggregato di malfattori. Ma da poco tempo in qua, e quì e nella Tasmania riparano coloro, che lasciando il paese della ricchezza e della miseria trovano meno penosa la vita fuggendo dalla terra de'loro padri. La sola speranza che ivi resta a

tanti infelici è che una condanna o la carità de' parrocchiani li facciano trasportare nella Nuova Galles.

Ma questa colonia della nuova Galles non è che un abozzo di quel che si propone di operare la *Società Australica* formatasi ultimamente in Inghilterra. Una nuova colonia è stata autorizzata nel 1832 tra i gradi 30 a 32 di lat. e 132 e 141 di long. or. di Parigi: contrada che comprende 420 m. miglia quadre e 270 milioni di acri, ed ha un estensione di coste, comprese quelle dell'isola Kangaru e del lago Alessandrina, di oltre a 2 m. miglia. I trasporti vi sarebbero facili, i porti eccellenti, l'approdo più facile e più breve che a Sidney. Il governo generale ne è nominato dal re. Tutto il resto appartiene alla società, la quale ha emesso per tale oggetto la somma di 12 milioni sterlini. Il luogo del primo stabilimento è presso al Porto Lincoln nel golfo di Spencer, che ha l'ingresso riparato dalla bella isola de' Kangarù e che sarebbe come il centro della nuova colonia. La compagnia ha per oggetto di favorire nel tempo stesso l'emigrazione della popolazione esuberante, e l'impiego de' capitali oziosi. Ad ottener tal risultamento la società si ha vietato ogni concessione gratuita, e si obbliga a dedicare il ritratto della vendita delle terre per procurare alla colonia un numero di lavoratori necessario per farle valere. In tal guisa il capitalista che acquista le terre è sicuro di trovare de' lavoratori e questi giunti alla colonia son sicuri di trovare lavoro. Per rendere fertili terre vergini e lontane vi bisognano grossi capitali, e persone intelligenti per dirigere i lavori di pubblica utilità, cioè bonificar le terre, scavar canali, aprire strade, senza di che tutta la buona volontà de' coloni non potrà mai trionfare degli ostacoli della natura. Il piano della società è di tenere concentrata la popolazione, e di accrescerla rapidamente. Ella vuole evitare quello stato penoso che hanno tutte le colonie sul principio. In una parola vuol trasportare l'albero colle sue radici, e co' suoi rami. Si pensa trasmigrarvi niente meno di un milione

di abitanti. Quale nuova sorgente di prosperità sarà una tale colonia per l'Inghilterra, e quale nuovo e meraviglioso spettacolo pe' tempi nostri!

L'Australia è il paese che offre più vantaggi a' coloni inglesi. Il Canadà co' rigori de' lunghi inverni e l'India, e l'Africa col loro clima distolgono dell'emigrazione i coloni; ma qui si ha presso a poco lo stesso clima dell'Europa, ed un suolo vergine spesso di una maravigliosa fecondità. Nulla diremo della sua posizione geografica nel centro di un immenso bacino, che si stende dal capo Horn a quello di Buona speranza, di modo che nessun paese quanto questo è accessibile per tutte le parti del globo. Dalla primogenita delle colonie inglesi partono di tempo in tempo delle altre più picciole per le terre vicine. È dessa per ora il centro di una luce destinata a diffondersi per tutto il Mondo marittimo, ed a cangiarne totalmente l'aspetto. La prosperità di questa colonia crescerebbe ben più rapidamente, se gl'inglesi ne facessero un punto centrale di emigrazioni pe' popoli dell'Asia e dell'Africa, e particolarmente per quelli della Cina, dove la classe povera ed industriosa è tanto proclive ad emigrare.

CAPITOLO II.

ISOLE DELL'AUSTRALIA.

Abbracciamo con questo nome tutte quelle isole, che sono poste come in giro intorno alla parte orientale del continente australico, dalla Papusia fino alla Tasmania. Con tale ordine le percorreremo sotto le seguenti sei divisioni.

ARTICOLO I.

PAPUSIA.

Si dà a quest'isola il nome di nuova Guinea e di terra de' Papus. Il primo è da contare tra i tanti assurdi nomi, che il capriccio de' viaggiatori ha fatto dare a varii paesi; ed additando il secondo una regione abitata da popoli detti Papus, è naturale che essa stessa debba chiamarsi Papusia. Fu questa grande isola la prima volta scoperta dallo spagnuolo Saavedra nel 1528; e quantunque altri navigatori spagnuoli, portoghesi ed ollandesi ne avessero ampliata la scoperta, tutto era stato presso che obbliato, fino a che Cook non la rinnovò nel 1769. Con tutto ciò parte delle sue coste meridionali ed orientali non sono ancora ben note; e si crede che l'ardito navigatore la Perouse avesse perfezionato la scoperta di tali coste, allorchè andò infelicemente a perire negli scogli di Vanicoro. Forma a levante ed a ponente due penisole, congiunte per due istmi al corpo principale dell'isola, la quale ha più di mille miglia di lunghezza, ed una superficie di circa 208 mila miglia quadre. Sarebbe dopo Borneo l'isola più grande del mondo. Lo stretto di Torres la separa dal continente dell'Australia, e l'altro di Dampierre dalla Nuova Brettagna.

Il littorale della Papusia nel generale è elevato, e nell'interno si veggono alte e numerose montagne tutte vestite di bella verdura. Se è vero che ve ne sieno di quelle coperte di neve, quì non avrebbero meno di 18 m. piedi di elevazione sul livello del mare. Presso le coste trovasi il cocco, l'albero di ferro, il canari, e tutto fa credere che questo paese abbia il garofano, la noce moscata e le altre produzioni delle vicine Molucche. I viaggiatori tutti decantano le bellezze di queste contrade, le quali, come le altre più felici regioni del globo, sono possedute da popoli selvaggi e senza industria. Quest'isola

sembra la residenza favorita de' graziosi uccelli del paradiso, di cui se ne contano da dieci o dodici specie tutte adorne de' colori più brillanti. Vi sono stati pure trovati superbi pappagalli, e colombi singolari, uguali quasi in grandezza al gallinaccio. Sul lido stesso veggonsi de' porci in gran numero ed anche de' cinghiali, che forse non sono che la babirussa delle Molucche. Vi si trovano ancora belle perle. Ma siamo ben lungi dal conoscere le ricchezze naturali di questo magnifico paese.

Gli abitanti si debbono credere di razze diverse: con che sarebbono conciliate le contraddittorie relazioni de' viaggiatori. I badchi di Borneo ed i malesi delle Molucche frequentano le coste occidentali, ed hanno potuto stabilirvisi. In alcuni luoghi gli abitanti sono stati trovati neri, in altri del colore di rame. Pare che sieno badchi quelli che sul lido abitano dentro le barche, o in capanne piantate sopra palafitte nelle acque. Nell'interno gli alforesi o sieno araforas vivono sopra degli alberi, su de' quali salgono con una specie di scala o legno dentellato, che hanno cura di ritirare a scanso di ogni sorpresa. Gli endameni o arfakis abitano nelle montagne interne dediti all'agricoltura ed alla caccia, ma barbari sono forse più degli altri. Il massimo numero degli abitanti appartiene alla razza de' neri oceanici. Benchè di statura mezzana e di membra piuttosto gracili, sono robusti e di un nero lucido, con capigliatura folta ed arricciata; ma la figura n'è disgustante e schifosa. Si forano il naso, mettendo nel buco anelli o pezzi di legno, e portano collane di zanne di cinghiali, e penne di uccelli del paradiso sulla testa. La loro ruvidissima pelle è spesso sfigurata da una specie di lebbra. Le donne, che hanno mammelle enormi e pendenti, sembrano industriose: lavorano stuoje e stoviglie, e maneggiano anche l'accetta, mentre gl'indolenti mariti fanno da spettatori, o al più si occupano della caccia. Le loro capanne, le loro armi, i loro utensili annunziano una intelligenza molto superiore a quella

de' neri del continente vicino. Uomini e donne non usano altro vestimento, che una specie di cintura a' reni; ma i fanciulli vanno del tutto nudi. Nella maggior parte sono cannibali. Nulla si sa de' loro dogmi religiosi, ma sono i soli tra i neri oceanici conosciuti, che abbiano templi ed idoli, a' quali fanno delle offerte. Ergono a' loro morti delle tombe ornate qualche volta di rozze scolture. Nella parte più occidentale dell'isola domina l'islamismo. Le piroghe di alcune tribù sono leggiere, ben formate ed ornate di scolture; ed esperti si mostrano nel maneggiarle. Esercitano questi abitanti qualche commercio principalmente co' cinesi, da' quali ricevono utensilii e tele grossolane, e danno in cambio ambra grigia, gusci di tartaruga, picciole perle, tabacco, schiavi ed uccelli del paradiso, disseccati con gran maestria.

L'isola è divisa in un gran numero di piccioli stati indipendenti, ma poco o nulla si sa delle forme del loro governo. Gli ollandesi hanno formato nel 1828 uno stabilimento nella penisola occidentale, cui han dato il nome di *Merkus*. Si è già notato che il sultano di Tidore domina in una picciola parte di quest'isola.

Presso le coste della Papusia si veggono moltissime isole, alcune delle quali meritano trattenerci per qualche poco. Le isole *Vaigiu, Salavatti* ed *Arrow* legano la Papusia alle Molucche. La prima è di una considerabile grandezza, ha alte montagne, buoni porti e tutti i ricchi prodotti di queste contrade. Gli abitanti van quasi nudi, ma i capi, che prendono il nome di sultani, portano un pantalone ed un corpetto di stoffa, che acquistano da' cinesi, la lingua de' quali è anche da essi parlata: sono questi sultani vassalli di quello di Tidore. Salavatti è un'isola anch'essa considerabile e fertile, ma gli abitanti sono feroci. Ha un raja indipendente che la governa. Le isole Arrow o Arru vengono considerate dagli ollandesi come dipendenti dalla loro compagnia delle Indie orientali. Quattro ne sono le principali, tutte fertilissime e

ben popolate. Fra i loro quadrupedi si osserva il canguru.

A settentrione della Papusia sono le isole di *Schouten*, le quali sono in gran numero. Le più grandi sono quelle poste all'ingresso del gran golfo di Geelwincke. Tutte sono fertilissime, ed alcune sembrano anche ben popolate. Vi sono stati osservati varii vulcani. Più a settentrione i gruppi di *S. Davide* e di *Frewill* legano l'Australia alla Polinesia. Gli abitanti non appartengono alla razza nera, che popola la prima, ma bensì alla bella razza polinesiaca.

A levante è l'arcipelago della *Luisiada*, scoperto da Bougainville, che forma una catena di picciole isole tutte cinte di scogli. Le principali sono *Trobriand*, la maggior di tutte, *Dentrecasteaux*, *S. Aignan* e *Rossel*. Esse sono provvedute delle più belle piante di queste regioni, e sembrano ben popolate. Gli abitanti pare che somiglino più a' neri africani, che agli oceanici. Vanno nudi, e le loro capanne come le loro piroghe sono costruite alla maniera de' papusii. Amano gli odori, e profumano tutti gli oggetti, de' quali fanno uso. Pare che nell'interno delle terre vi abiti una razza diversa da quella de' papusii, e che tutti gli abitanti sieno antropofaghi.

ARTICOLO II.

ARCIPELAGO DELLA NUOVA BRETTAGNA.

Sotto il nome di arcipelago della Nuova Brettagna comprendiamo le isole N. Brettagna, N. Annover, N. Irlanda, i gruppi dell'Ammiragliato e degli Eremiti ed altre isole vicine.

La *N. Brettagna*, detta *Birara* dagli abitanti, ebbe quel nome da Dampier; ma non era del tutto ignota prima di lui. Era creduta sul principio più grande di quel che è realmente. Carteret fu il primo a traversare nel 1767 il canale di S. Giorgio, che la divide dalla così detta N. Irlanda, con cui crede-

vasi unita. Dentrecasteaux riconobbe la parte settentrionale, e ne restrinse di più l'estensione, scoprendovi le *Isole francesi* e le *Willaumez*, e trovando separata l'estremità grecale, che forma un'isola a parte. Con tante minorazioni le restano circa 260 miglia di lunghezza da levante a ponente. È vantaggiosamente situata, e pare ricca delle produzioni generali di queste contrade. Il cocco e le radici alimentari vi sembrano in copia, come pure la noce moscata, potendosi riguardare quest'isola come il punto più orientale fin dove cresce quel prezioso vegetale. Sono stati osservati varii volcani, tanto in questa che nelle isole vicine. Gli abitanti somigliano a quelli di Papusia, e regolano i loro canotti con meravigliosa destrezza. Dentrecasteaux sopra alcuni indizii ne crede numerosissima la popolazione: ma si sa qual caso debba farsi di tali calcoli.

La *Nuova Irlanda* fu visitata da Carteret, da Bougainville e da Labillardiere. I nativi le danno il nome di *Tombara*. Contiene alte montagne coperte fino alla cima di grossi alberi. Vi fu osservato l'albero del pepe, quello a pane, i cocchi ed altre piante preziose. Ha varii buoni porti; e presso quello di Praslin si osserva una magnifica cascata, o piuttosto cinque successive, in mezzo alle più pittoresche scene. Gli abitanti, che sono della razza nera, pajono bellicosi, ed hanno canotti lunghi fino a 90 piedi fatti col tronco di un solo albero. Essi passano pe' più civili di questo arcipelago.

Lo stretto di Byron separa la precedente dall'isola del *N. Annover*, la quale è poco conosciuta. Verso maestro il terreno è piano, ma il centro è occupato da alti monti.

A ponente di tutte queste grandi isole sono l'isola *S. Matteo* ed i gruppi dell'*Ammiragliato*, degli *Eremiti*, dello *Scacchiere* ed altre isole disperse. Sono formati tai gruppi da una terra principale cinta di basse isolette, legate tra loro da scogli.

Gli abitanti di questo arcipelago sono meno difformi di

quelli della Papusia, quantunque della stessa razza, hanno statura più alta e passano per meno barbari. Tengono un culto con tempii ed idoli, dove a figura umana e dove di bruti. Del resto non si hanno sopra queste ed altre isole, note di solo nome, che brevi cenni de' viaggiatori, i quali formano ordinariamente i loro giudizii sopra i pochi e parziali oggetti che si sono loro presentati.

ARTICOLO III.

ARCIPELAGHI DI SALOMONE E DI S. CROCE.

Le isole di Salomone hanno un nome bizzarro, dato ad esse dal loro scopritore Mendana nel 1568, per farle credere di grande importanza. Esse formano un considerabile gruppo, ed alcune verso il centro sono molto estese. Queste isole sono le *Arsacidi* di Surville e la *Nuova Giorgia* di Shortland. La vanità di passare pe' primi scopritori ha portato tanta contraddizione di nomi, che genera non poca confusione nella geografia di queste contrade. Dentrecasteaux ha resa più compita questa scoperta. Egli ci dice che le isole principali sono da sette od otto, che sono cinte di pericolosi scogli di corallo a fior di acqua, che hanno un aspetto fertile e delizioso, e che alcune sono popolatissime. I prodotti conosciuti sono gli stessi presso a poco che abbiamo descritto in pari felici contrade, se non che quì si pretende che sienvi ricche miniere di oro. Gli abitanti sono di un bruno cupo, ma di una figura ributtante: appartengono alla stessa razza de' neri oceanici. Vanno nudi, maneggiano bene l'arco, ed hanno piroghe ben costruite ed ornate di scolture. I capi pareva che esercitassero sopra i sudditi il più assoluto dispotismo. La principale di queste isole è *Isabella*, le coste di cui non sono all'intutto riconosciute: contiene altissime montagne. Le altre più importanti sono *Buca*, detta pure *Anson* e *Winchelsea*, *Bougainville*,

che è una delle più grandi, *Choiseul*, *Giorgia*, *Malayta*, *Guadalcanar*, che si distingue pel suo elevato picco, e *S. Cristoval*, che è la più meridionale. A settentrione di queste isole più grandi si veggono varii piccioli gruppi d'isole, dette de'*Cocchi*, di *Mark*, di *Hunter* o di *Mortlok*, di *Lord Howe*, di *Brandley*, degli *Arsacidi*, di *Stewart* e di *Cesarga* che tiene un volcano, ed a mezzogiorno le isole *Hummond*, *Bellona* e *Rennel*. Non è del nostro piano il dilucidare la varietà de' nomi dati a queste isole: noi ci siamo attenuti a' più ricevuti.

Più a levante è l'ARCIPELAGO SANTACROCE, composto di piccole isole, e così detto dal nome della principale. Fu dessa ancora la prima volta da Mendana visitata. Carteret, quantunque avesse riconosciuto la priorità della scoperta del navigatore spagnuolo, pure volle dare al gruppo il nome d'*Isole della regina Carlotta*, e l'altro di *Egmont* all'isola principale *Santacroce*, la quale con altri nomi è detta *Andany*, *Nitendy* ed *Indenny*. In essa morì Mendana. L'isola si mostra fertile de' prodotti australici, ed è tutta coperta di alberi e sparsa di villaggi. Le montagne interne sono poco elevate. Carteret dice avervi veduto una città fortificata, terreni cinti di mura e be' giardini. Ha un buon porto, detto *Trevamion*. Gli abitanti di queste isole hanno un colore olivastro, e n'è stato veduto qualcuno di colore nericante e con capelli lanuti. Si depelano il corpo, e con una specie di calce danno il color biondo a' capelli. L'isola *Tinnacoro* ha un volcano. Il gruppo di tre isolette, detto di *Vanicoro* e della *Ricerca*, è divenuto celebre pel naufragio fatto sulle sue perigliose coste da'due vascelli di Lapérouse, a cui il cap. Dumont d'Urville comandante dell'Astrolabio eresse nel 1828 presso il luogo stesso del naufragio un monumento. L'isola *Toupoua* o *Edgecumbe*, il gruppo di *Swallow* o di *Filoli*, composto di otto isolette, e l'altro di *Duff* che ne conta undici, sono abitati da popoli della razza malesiana. Più discosta verso greco è l'isola *Kennedy* o *Tau-*

mako, la quale è grande ed abitata da un popolo feroce. Più a levante si veggono le isole *Tucopia*, *Mitre* ed *Annula* o *Cherry*, che non hanno veruna importanza, e si possono riguardare come dipendenze di questo arcipelago o del seguente.

ARTICOLO IV.

ARCIPELAGHI DELLO SPIRITO SANTO E DI CALEDONIA.

L'arcipelago dello SPIRITO SANTO è formato da una lunga catena di belle e fertili isole. Lo spagnuolo Quiros nel 1606 scoprì la più grande, che è anche la più occidentale di queste isole, cui dette il nome di *Terra dello Spirito Santo.* Nel 1768 Bougainville scoprì varie altre isole vicine e le chiamò *Grandi Cicladi.* Il capitano Cook nel 1774 non solamente perfezionò la scoperta delle antiche isole, ma ne trovò altre del tutto ignote, e dette alla totalità dell'arcipelago il nome di *N. Ebridi.* A torto si credette pure in dritto di dare a tutte de' nomi nuovi: il che non giova che alla confusione. Noi conserviamo all'arcipelago il nome che rammenta la prima scoperta; e quando si amassero nomi nuovi sarebbe da preferire quello di *arcipelago di Quiros*, come ha fatto Balbi.

L'isola propria dello Spirito Santo ha circa 180 miglia di circonferenza, ed una catena di montagne sulla costa occidentale, le quali sorgono come un muro dal seno delle onde. A mezzogiorno l'isola *Mallicolo* o *Manicolo*, 40 miglia lunga, fu scoperta dallo stesso Quiros. Avremo una nuova prova del conto, in che spesso debbon asser tenuti i giudizii de' viaggiatori, nella maniera come i capitani Dillon e D'Urville parlano degli abitanti di Manicolo. Il primo li qualifica per affabili, generosi, equi, riconoscenti, ed il secondo li riguarda come i più fieri tra i selvaggi, stranieri ad ogni sentimento d'umanità, perfidi, traditori. Le isole *Bligh* e *Banks* sono notabili per la loro estensione. L'*Aurora e Pentecoste* hanno un

aspetto ridente. *Ambrym* contiene un volcano. *Paouan* ed *Api* sono note di nome, ma la prima di formazione volcanica è elevata in modo, che Bennet nel 1829 ne vide coperta di neve la cima. *Sandwich* fu scoperta da Cook, che le dà 60 miglia di giro, e la crede una delle più belle di questo arcipelago. Più a mezzogiorno ed un poco staccate dalle precedenti sono le isole *Erromango*, *Tanna* ed *Annaton*. La prima contiene grandi foreste di sandal; il che vi ha attirato ed inglesi ed anglo-americani pel taglio di quel legno prezioso. La seconda ha un gran volcano, che vomita fuoco, cenere ed un'acqua limacciosa, e contribuisce alla stupenda fertilità dell'isola.

Nel generale queste isole sono alte, nè si veggono circondate da quegli scogli di corallo, tanto comuni e tanto pericolosi in questi mari. Vi si trovano in copia cocchi, palme, banani, canne da zucchero, patate, più spezie di frutti, e generalmente i prodotti più preziosi di queste contrade, ed anche la noce moscata.

In questo arcipelago si osserva una riunione di tutte le razze che popolano il Mondo Marittimo. Nell'isola Mallicolo la razza del continente australico vi si mostra in tutta la sua difformità: colore bronzino, capelli crespi, testa lunga, viso depresso, naso schiacciato, fronte stretto e compresso indietro come negli animali, braccia e gambe secchissime e lunghe danno loro l'aspetto di scimmie. Il linguaggio è una specie di fischio e sbattimento di denti. A Tanna, ad Erromango ed in altre isole gli abitanti sembrano discendere dalle due razze australiaca e polinesiaca o sia malese, e le loro arti ed armi mostrano appartenere a quest'ultima. Gli antichi navigatori avevano anche osservato alla Terra dello Spirito Santo uomini di diversi colori e fino bianchi. Tutti però sono feroci, vivono in perpetua guerra tra di loro, ed alcune tribù sono antropofaghe.

La NUOVA CALEDONIA fu scoperta dal celebre navigatore Cook, e Dentrecasteaux ne percorse la spiaggia meridionale, la quale

come anche l'occidentale, è cinta da pericolosissimi scogli di corallo, che nel generale sono sparsi per tutto questo mare fino al continente dell'Australia. È la Caledonia una grande isola, che potrà avere 200 miglia di lunghezza e circa 50 di larghezza, ed è traversata nella sua lunghezza da una catena di montagne di mediocre elevazione. Il banano, il cocco, l'arum, le canne da zucchero, l'albero da pane sono le sue principali piante nutritive. Gli abitanti mangiano i virgulti dell'*hibiscus tiliaceus*, e le radici del *dolichos tuberosus*. Pare che non abbia altri quadrupedi che cani e porci, ma gli uccelli vi sono numerosi. Gli abitanti hanno molta somiglianza con quelli della Tasmania, de' quali tra poco parleremo. I loro capelli sono quasi lanuti, e la pelle untuosa. Cook vanta la dolcezza del loro carattere e la pudicizia delle loro donne. Dentrecasteanx e Labillardiere li dipingono per perfidi, crudeli e dediti al furto, e dicono che le donne vendevano la decantata pudicizia per un chiodo. Alcune tribù sono anche antropofaghe. Vivono dentro miserabili capanne, si tagliano la barba, ed una fascia forma tutto il loro vestimento. Cook vi si fermò al porto *Ballade* nella parte boreale; e presso l'altro porto *S. Vincenzo* verso mezzogiorno si trova un volcano.

Tra la N. Caledonia e l'arcipelago dello Spirito Santo le isole *Lealtà*, dell'*Osservatorio* e di *Beauprè* formano un piccolo arcipelago, ed a mezzogiorno vedesi l'isola considerabile de' *Pini*, coperta di magnifici alberi di tal nome coll'altra più piccola, detta isola *Botanica*. Qui terminano le isole australiche, poste dentro la zona torrida.

ARTICOLO V.

NUOVA ZELANDA.

Si è dato questo nome a due grandi isole, scoperte la prima volta da Tasman nel 1642, e visitate nel 1779 da Cook, che

le riconobbe quasi intieramente. Egli scoprì lo stretto, che divide le due isole e che ebbe il suo nome. Da Port-Jakson si son fatte dopo il 1820 varie spedizioni per riconoscere geograficamente queste terre, e per esse ne possiamo sperare una compita conoscenza. La più meridionale delle due isole non ha meno di 500 miglia di lunghezza e 120 di larghezza media. La settentrionale di non molto a quella cede in estensione, ma di molto la supera in popolazione. La superficie di ambedue si calcola di 72 m. miglia quadrate. Giacciono tra il 34 e 47 grado di latitudine ed il 164 e 176 di longitudine. L'isola settentrionale stende verso maestro una lunga penisola, congiunta alla terra principale per un istmo assai stretto.

È naturale il supporre che in questo emisfero l'isola settentrionale sia più dell'altra dalla natura favorita. In ambedue però il clima vi è temperato, ma umido, e corrisponde presso a poco a quello della Francia, dagli antipodi di cui poco si discostano. Le due isole sono traversate da una lunga catena di montagne molto elevate. Il monte *Egmont* nell'isola settentrionale ha la cima coperta di perpetua neve, ed ha 7650 piedi di elevazione sul livello del mare.

Il suolo è coperto di una bella verdura, che vi fu trovata anche in giugno, il quale corrisponde al nostro decembre. Nelle colline e nelle montagne vi sono bellissimi alberi da costruzione, che ne' tempi futuri somministreranno flotte dominatrici del grande oceano. I selvaggi presenti non conoscono agricoltura, appena limitata alle patate ed agl'ignami; nè i vantaggi che potrebbero ritrarre dalla pianta del loro lino, che è lunghissimo e morbido come la seta. Tra gli alberi ve ne ha uno assai bello detto *karako* ed anche *kop*, che dà una noce farinacea, la quale è mangiata dagli abitanti, che sanno spogliarla della qualità velenosa, di cui è naturalmente provveduta. I missionarii di *Paihai* traggono del vino eccellente dal frutto dell'arbusto detto *topokihi* (*coriaria sarmento*

di Forster) ma ne separano attentamente i granelli che son velenosi. La vegetazione vi è favorita dalla grande abbondanza di acqua. I fiumi vi hanno un volume di acqua molto superiore a quello che prometterebbe il loro breve corso. I più considerabili de' conosciuti sono la *Shakianga* e la *Waipa* nell'isola settentrionale. Non pochi di essi scendendo dalle alte montagne formano belle cascate. Gli europei vi hanno introdotto biade, legumi e radici della loro patria, che vi provano a meraviglia.

In un paese così esteso non vi sono stati trovati altri animali che sorci, ed una specie di cane volpino che è domestico. Gli europei vi hanno già introdotti i nostri animali domestici. Le enormi lucerte, lunghe otto piedi, che attaccano l'uomo, sono forse coccodrilli. Grandissima è la varietà e la copia delle tribù volanti, ma quella de' pesci è meravigliosa. Squisiti ne sono tra questi ultimi gli sgombri e gli astaci, come pure moltissime specie del tutto a noi sconosciute. I cani marini ed i cetacei somministrano una pesca agl'inglesi molto profittevole. La mineralogia è presso che ignota, come tutti gli altri oggetti di geografia fisica. Si sa solamente che vi sia del ferro ed una giada verde, di cui si servono gli abitanti per fare le loro accette ed altri utensilii. Vi sono state pure osservate diverse sostanze volcaniche.

Gli abitanti appartengono alla stessa razza, che vedesi dispersa sopra l'immensa estensione delle isole polinesiache, che è quanto dire sono della razza malese. Il colorito n'è un poco fosco, ed alcuni sono anche biondi. Uguagliano per la statura i più grandi uomini europei, i lineamenti ne sono regolari e graziosi, la costituzione forte e vigorosa. Compariscono sfigurati per l'uso che hanno di punteggiarsi il viso. Le zelandesi hanno il colorito delle donne meridionali dell'Europa, e sono generalmente belle. Facili prima di maritarsi, divengono modello di fedeltà nel matrimonio. Sono riguardate dagli uomini come esseri ad essi del tutto inferiori. La passione di quest'isolani è la guerra, che accompagnano con ogni sorte di atrocità,

ed i prigionieri vengono divorati. La carne umana è per questi cannibali il cibo più delizioso. La vendetta, passione tra essi comune, non si estingue che nel sangue del nemico: costanti però sono nelle amicizie. Hanno distinzioni di classi, e quella de' preti non è inferiore in potere a' capi. Il suicidio è comune tra questi selvaggi. Seppelliscono i loro morti, che credono andarsene alle nuvole; ed hanno l'arte di saper ben disseccare e conservare le teste de' loro guerrieri più valorosi morti in battaglia, ed anche degli amici e delle persone care. Non hanno tempii, nè si sa altro della loro religiosa credenza, se non che rendono una specie di culto al sole e principalmente alla luna, che ammettono i premii e le pene nella vita futura, e che hanno de' sacerdoti pe' loro riti religiosi. Tutto ciò che ha rapporto alla religione è sì vario ed indeterminato presso questo popolo che è impossibile formarne un sistema. Si dee però confessare che un clima più aspro ed un suolo meno fertile delle isole polinesiache dia a questi abitanti più forza ed energia di anima, che potrebbesi facilmente sviluppare e cangiare in bene (1). Essi di fatti hanno una certa industria. Le loro abitazioni, le loro armi, le loro scolture, i loro canotti, che portano fino a 30 uomini annunziano dell'intelligenza. I loro *hippas* o villaggi fortificati sono piantati in luoghi di difficile accesso, e contengono i pubblici magazzini di armi e di viveri. Portano una veste fatta col loro bel lino con varii ornamenti agli orecchi, e col viso impiastricciato di rosso. Il loro commercio cogli europei non ha fatto che rendere più distruttive le loro

(1) Sarà bene però notare, che l'angusto terreno delle isole polinesiache non permettendo separazioni, gli abitanti han potuto formare per così dire una famiglia e mantenere o accrescere la civiltà de' primi coloni. L'opposto ha dovuto accadere nella N. Zelanda. Le stesse ragioni che vi hanno ritardato per lo passato i progressi della civiltà, ne possono oggi tener chiusa l'entrata. Una popolazione più forte può meglio resistere agli stranieri, che tentano portarle i beneficii della vita sociale, ed una religione più pura.

guerre colle micidiali armi che hanno acquistato. Non pochi zeelandesi sono stati condotti in Inghilterra ed a Sidney, dove si son mostrati civili ed anche amabili, ma tornati in patria han tosto ripigliate le loro feroci abitudini. In nessun luogo come qui sono riuscite infruttuose le cure de' missionarii: non vi han guadagnato nè pure un sol proselito. In mezzo a tanta barbarie di costumi è dolce cosa trovare de' sentimenti teneri, ed anche elevati. Affettuosi si mostrano colle loro famiglie, e le madri rischiano qualunque pericolo per salvare i figli. Un capo avendo adottato due selvaggi condotti da King, disse a costui, che sembrava dubitare della sua sincerità: *un principe non inganna mai*. Grande lezione pe' popoli culti!

Sono queste isole divise in un grandissimo numero di tribù indipendenti, che tengono i loro capi, qualche volta alleati ma per lo più tra di essi in guerra. La loro vasta estensione, la loro vicinanza con una colonia inglese non lontana a divenir potente, gli eccellenti porti che contengono, la ricchezza del suolo sembra che le destinino a divenir preda degl'inglesi della Nuova Galles. Questi hanno già uno stabilimento importante a *Duski-bay* nell'isola meridionale, principalmente pel taglio del legname, per la cultura del lino, e per la ricca pesca delle balene e vitelli marini. Gli anglo-americani frequentano questi paraggi per gli stessi oggetti di pesca.

Vicino la N. Zelanda veggonsi molte isole. A mezzogiorno sono le *Snares*, ed i gruppi di *Lord Aukland*, di *Campbell* e di *Macquerie*. Queste ultime fanno parte della nostra divisione delle terre antartiche. La grande isola *Stewart*, creduta già una penisola della Zelanda meridionale, n'è stata trovata separata per lo stretto di *Foveaux* e tiene varii porti, fra i quali quello bellissimo di *Pegasus*. L'isola *Solander* è all'ingresso occidentale dello stretto, ed altre isolette veggonsi dentro lo stretto medesimo. Più a levante sono le isole *Bontà* o sia di *Bligh* ed *Antipodo*, circondate da isolette o piuttosto scogli. Al nord di queste è posta l'isola di *Chatam*, la quale

ha un bell'aspetto, ed una trentina di miglia di lunghezza: è pur essa cinta d'isolette, la più considerabile delle quali è l'isola *Pitt*. Ad uguale distanza tra la N. Zelanda e la N. Caledonia è posta la bell'isola *Norfolk*, dove gl'inglesi hanno una florida colonia dipendente da Sidney. Vi si coltiva il lino di Zelanda, che vi riesce molto migliore, e vi sono propagati gli animali domestici dell'Europa. L'isola è coperta di begli alberi, ed ha circa 25 miglia di giro. Più vicine al continente dell'Australia sono le isole *Middleton* ed *Howe*, la quale ultima fa mostra di belle colonne basaltiche.

ARTICOLO VI.

TASMANIA.

Tasman scoprì il primo quest'isola, e le dette il nome di *Van-Diemen* in onore del governatore generale delle indie ollandesi, che aveva tal nome. Ma noi, tanto per evitare la confusione che produce lo stesso nome dato ad una parte del littorale boreale dell'Australia, quanto per rendere il debito onore al più gran navigatore del suo secolo, che il primo approdò in queste terre, la chiamiamo *Tasmania*, siccome già fece Walkanaer. Si credette sul principio che facesse parte del continente dell'Australia, ma poi n'è stata trovata separata da un canale largo 72 miglia. Tal canale è stato detto *di Bass*, dal nome di un medico inglese di Port-Jakson, che ne fece a sue spese la scoperta. Dopo Tasman fu questa terra visitata da Cook, ed i viaggiatori francesi della spedizione di Baudin ne corressero e completarono la posizione delle coste nel 1802. L'isola ha 180 miglia da levante a ponente, 144 da settentrione a mezzogiorno, e presso a poco 17,600 miglia quadre di superficie.

Il suolo presenta gran varietà di montagne e di pianure, per lo più coperte di folte foreste, che annunziano la generale

fertilità del terreno. Le coste meridionali, oltre all'essere elevatissime, presentano nella loro irregolarità di forma uno de' più sublimi e pittoreschi spettacoli. Esse, essendo profondamente frastagliate, formano baje e porti sicuri, ed innoltrati promontorii per lo più basaltici. La costa boreale è arida e poco accessibile. Il clima è più freddo di quello del vicino continente, ma sanissimo e temperato; e le montagne più alte veggonsi coperte di neve nel mese di maggio, cioè uno o due mesi prima del solstizio d'inverno, quantunque le loro cime non sembrassero sorpassare i 5 in 6 m. piedi sul livello marino. I venti maestrali vi portano contuttociò l'aria calida dell'Australia. Le montagne pare che formino nell'interno un pianalto; e da esse discendono fiumi e ruscelli che fertilizzano le terre. A' piedi delle montagne veggonsi pure varii piccoli laghi. Le piante sono generalmente le stesse dell'Australia, ma alcune sue proprie hanno già accresciuto il tesoro botanico. Peron dà all'*eucaliptus* di quest'isola da 160 a 180 piedi di di altezza, e da 25 a 36 di circonferenza. Fra gli animali evvi l'opossum, il cangurù, ed il vitello marino della specie detta *phoca monachus*. Labillardiere vi osservò un grande strato di carbon fossile.

Gli abitanti della Tasmania hanno pur essi, come gli australici, le membra sparute e sproporzionate col tronco, ma ne differiscono per l'insieme della costituzione fisica, per la forma del cranio e per le proporzioni del volto. Diversi ne son pure i costumi, gli strumenti da caccia e da pesca, le abitazioni, le piroghe, le armi. Si è notato che il numero delle donne sia di molto minore degli uomini: il che si attribuisce alla poca cura che le madri hanno per le bambine. I tasmanesi sono più neri, malgrado il clima più freddo, hanno i capelli corti e lanuti, e la testa allungata al vertice, mentre quella degli abitanti del continente vicino è compressa: il loro cranio è di una straordinaria durezza. Uomini e donne vanno nudi o coperti colla pelle del cangurù. Pare che non abbiano

capi e che ogni famiglia viva indipendente; ma i figli mostrano gran rispetto verso i genitori, come verso i mariti usano le mogli, che sole sono incaricate de' lavori domestici. E questi ed i vicini australici sono i popoli più lontani dalla civiltà di tutto il globo; ed invano si cerca d'incivilirli. Nascono ogni giorno tra essi ed i coloni de' disgusti, che finiranno colla distruzione di questi poveri selvaggi, i quali non formano in tutto che poche migliaja.

Gl'inglesi hanno piantato in quest'isola una colonia, la quale benchè di 15 anni posteriore a quella della Nuova Galles, l'ha superata per progressi più solleciti nell'agricoltura e nella civiltà. Le terre producono frutti e cereali di ogni sorte, tutt'i nostri animali domestici vi si sono ampiamente propagati, e la colonia rivaleggia in civiltà con quella di Sidney. La popolazione oltrepassa già 25 m. abitanti; e come gli emigrati volontarii preferiscono questa alla colonia della Nuova Galles è da aspettarsi un rapido giornaliero aumento. La prima spedizione, che fu nel 1804, non era composta che di 367 condannati e di 12 donne libere, e nel 1820 la popolazione era di già giunta a 5468. Oggi estrae di prodotti naturali per una somma presso a poco uguale a'7 milioni e mezzo di franchi, ed altrettanto riceve dall'Inghilterra per articoli di manifatture. Le principali estrazioni sono lana, olio di pesce e legname da costruzione. Le rendite della colonia pel primo trimestre del 1832 furono di 475 m. franchi.

La colonia è stata divisa in 9 distretti. La capitale è *Hobart-town* presso il bel fiume Derwent. Le case sono ben edificate di pietre o di mattoni, e si distinguono tra i suoi edifizii il palazzo del governatore, quello della giustizia, la caserma, la chiesa di S. Davide. Questa città che appena conta 30 anni di esistenza contiene già 7 m. viventi, ha la sua illuminazione notturna, una società di agricoltura, scuole di mutuo insegnamento, case di educazione, stabilimenti di beneficenza, una cassa di soccorso, un servizio regolare di poste,

e vi si pubblicano tre giornali. Pel suo magnifico porto si fa non picciol traffico ; ed una nave a vapore parte regolarmente da Calcutta , tocca la colonia del fiume Cigno e del golfo di Spencer e viene ad Hobart-town. *Lauceston* nella parte settentrionale dell'isola passa per la seconda città della colonia , e tiene un florido collegio ; ma più pare che prosperi *George-town* alle foci del Tamar , che vi forma il bel porto di Dalrymple : contiene per ora 3 m. viventi e vi si pubblica una gazzetta. Ad *Emu-bay ,* che ha un porto sulla costa maestrale dell'isola , una società ha acquistato 350 m. acri di terreno , l'ha dissodato , vi ha aperto strade e costrutti ponti di pietra, e tra poco vi sorgerà una importante città.

Intorno alla Tasmania si veggono più isole. L'isola *King* ha circa 40 miglia di lunghezza , ed è tutta coperta di folti boschi ; ma è senza porti , e senza abitanti. Gl'inglesi però la frequentano per la grandissima quantità di anfibii, che trovansi sul suo littorale. Vi sono pure molti cangurù , wombat e casoar , il quale ultimo è di una specie diversa da quello delle Molucche , ma più squisite ne sono le uova e la carne. Non richiamano la nostra attenzione le molte isole del canale di Bass , ma al suo ingresso orientale merita notarsi l'arcipelago di *Furneaux ,* frequentato da indicibile quantità di foche , che prestano una ricchissima pesca agl'inglesi. Le isole abbondano pure di cangurù e di wombat : quest'ultimo , che ha la carne di squisito sapore , è stato addimesticato dagl'inglesi. Verso la parte sud-est della Tasmania sono le isole *Maria* e *Bruny*. In quest'ultima hanno gl'inglesi uno stabilimento per educarvi de' piccioli fanciulli degl'indigeni, e vi tengono anche de' prigionieri. In alcune isole dello stretto di Bass si sono stabiliti de' condannati fuggitivi delle colonie e de' marinai ribelli , i quali si son dati alla pirateria.

LIBRO TERZO

POLINESIA.

Il nome di *Polinesia*, come la parola stessa l'indica, è adoprato per abbracciare quel grandissimo numero di picciole isole, ond'è disseminato il vasto oceano Pacifico. Questa divisione del globo mostra la meravigliosa varietà delle opere della natura, ed in particolar modo richiama l'attenzione del geografo naturalista. La maniera come sono tali isole disposte in gruppi o in catene indica evidentemente, che sieno cime di montagne submarine, che formavano separati sistemi. Tutto sembra dimostrare che sieno l'avanzo di un gran continente, scomparso per opera di qualche straordinaria rivoluzione. I taitiani stessi credono che le loro isole sieno i rottami di un continente sommerso.

Quale varietà di forma e di aspetto in siffatto laberinto d'isole! Quivi il zoofito crea colle sue spoglie un recinto di scogli di corallo intorno ad un banco: ben presto gli uccelli ed i venti vi portano de' semi, ed ogni basso fondo diviene un'isola, ed ogni isola un giardino. Spesso un tetro volcano domina una fertile contrada, prodotta dalla sua esplosione, ed una magnifica vegetazione brilla a lato di un ammasso di ceneri e di scorie. Altrove una terra bassa esce appena dalla superficie dell'acqua, e si prolunga in fallaci bassi fondi, mentre non lungi maestosi picchi granitici nascondono le loro cime sublimi dentro le nubi.

A quali riflessioni non conduce la lenta ma costante e sicura operazione di que' piccioli litofiti! Essi, compensando coll'immenso numero la tenuità dell'azione, con tanti frammenti di terre da essi create potranno dar luogo un giorno alla forma-

zione di un continente. Egli è vero che ad ottener ciò vi bisognano ben lunghi secoli: ma che sono i secoli per la natura? Così tutte le parti dell'universo veggonsi strettamente legate, e le forze organiche ed inorganiche dirigon tutta la loro azione verso un generale risultamento. Ogni cosa attira in queste isole l'attenzione del filosofo, fino la loro forma e la loro esistenza.

E che diremo della ridente scena che presentano la più parte di esse, le quali si mostrano ben più incantatrici della Citera de' poeti? Esse sono come un anfiteatro di amena verdura. Fronzuti boschetti col loro verde cupo danno un grato risalto al verde chiaro delle ricche praterie. L'alta e svelta palma erge sugli alberi minori la sua cima maestosa, e sembra la dominatrice di quelle amene foreste. Una primavera ed un autunno perpetuo fanno sbucciare i fiori e maturare i frutti, gli uni a lato degli altri; ed una deliziosa fragranza profuma l'atmosfera, rinfrescata da' soffii salutari del mare. Il grato mormorio de' ruscelli si unisce al canto giocondo degli uccelli, ed all'ombra de' cocchi veggonsi disperse umili ma eleganti capanne, coperte di frondi di banani ed intrecciate di gelsomini. Felici gli abitanti, se i loro pochi bisogni e la ristrettezza della società bastassero a preservarli da' vizii dell'umanità!

Ella è cosa naturale, che in conseguenza di tutto ciò un non so che di singolar diletto e di vivo interessamento si svegli in ognuno parlandosi di queste isole. Allorchè si contempla la vita semplice e primitiva di quegli avventurosi ritiri, sparsi nell'immensità dell'oceano, par che l'anima, stanca delle agitazioni e della febbre ardente che divora la vecchia Europa, trovi qui un dolce riposo. Tutti i viaggiatori vi descrivono con una irresistibile simpatia questi luoghi beati, a' quali più che i benefizii si vanno sempre più comunicando i vizii della nostra civiltà.

Ed ecco l'ultima e singolare parte del Mondo Marittimo

che ci resta a descrivere. Dopo aver riunite le nozioni generali in un primo capitolo, daremo in due altri la descrizione particolare delle isole boreali ed australi, siccome si trovano separate dall'equatore.

CAPITOLO PRIMO

DESCRIZIONE GENERALE.

§ I. STATO NATURALE.

Delle tre divisioni del Mondo marittimo questa occupa uno spazio più esteso, ed una più picciola superficie di terra: imperocchè sopra una linea di oltre a tre mila miglia da tramontana ad ostro e da levante a ponente tutto l'oceano vedesi disseminato d'isole, di scogli e di bassi fondi; ma esse per la loro picciolezza non potranno dare nella loro totalità che un cento mila miglia quadre di superficie. Gli arcipelaghi che compongono giacciono quasi tutti rinchiusi tra i tropici, si rassomigliano pel generale aspetto, pel clima, pe' prodotti, e sono popolati dalla stessa razza di uomini, che hanno presso a poco gli stessi costumi, lo stesso grado di civiltà.

L'origine e la struttura di queste isole forma uno de' più grandi e curiosi oggetti geologici. La direzione generale che seguono le loro catene è da maestro a scirocco. A settentrione la catena delle Mariane procede da borea ad austro, le Caroline volgono a levante, le Mulgravi o sieno le isole Marshall e Gilbert continuano la direzione verso mezzogiorno, e per mezzo di varie isole staccate si legano agli arcipelaghi di Viti e di Tonga. A levante tanto la catena principale che le laterali si avanzano in direzione di sud-est. Le isole basse hanno per base una scogliera di corallo, che per lo più è in forma circolare. I vermicciattoli che la costruiscono lavorano per tutta la loro vita, e morti il loro inviluppo s'indurisce e si con-

solida. Essi cominciano i loro lavori sopra i bassi fondi non molto al di sotto della superficie del mare, rialzano lentamente le loro dimore, e convertono il basso fondo in un'isola, o pure creano intorno alle terre que'pericolosi muri di scogli, destinati ad ingrandirle e famosi per tanti illustri naufragii. La più lunga scogliera di corallo si vede tra lo stretto di Torres e la Nuova Caledonia fino al tropico, e non sono meno estese quelle che cingono le Mulgravi e l'arcipelago Pericoloso o sia Pomotu. Tutti gli scogli sotto acqua veggonsi coperti da stuoli immensi di molluschi e conchiglie.

Quantunque situate nella zona torrida godono queste isole, per effetto della loro picciolezza, della temperatura stessa dell'oceano, ed il caldo non vi diviene mai insopportabile per gli stessi europei settentrionali. I venti regolari ed i venticelli di mare vi mantengono una primavera perpetua. Rari vi sono gli uragani, più rari i tremuoti. Nelle vicinanze dell'equatore i venticelli freschi sono meno regolari, ma più frequenti vi sono le calme.

La formazione generale di queste isole non può farvi supporre montagne propriamente dette. Son desse ordinariamente piane, basse e di pochi piedi elevate sul mare. Ciò nondimeno ve ne ha varie che tengono altissime montagne, le quali o sono avanzi di un continente distrutto o pure opera di fuochi sotterranei. L'isola Hawaii (Sandwich), che è la più grande della Polinesia, contiene pure le più alte montagne. Quella di *Mauna-roa* si alza a poco meno di 15 m. piedi sulla superficie del mare. A Taiti la cima più alta oltrepassa 10 m. piedi. Dopo di queste si possono nominare le montagne delle isole di Mendana che hanno da 4 a 5 m. piedi di elevazione. Il volcano dell'isola Tofua nell'arcipelago di Tonga pare che non abbia meno di 3 m. piedi.

In tutta la Polinesia crescono spontaneamente o con poca coltura quattro piante comestibili di grandissima utilità, cioè gl'ignami, le patate dolci, e due specie di arum (l'*esculen-*

tum ed il *macrorhizum*). Due generi di alberi le abbelliscono e le arricchiscono. Uno è la numerosa famiglia delle palme, che in mirabil modo si trova propagata fino ne' banchi di sabbia. La sua utilità ne sorpassa la bellezza. Si fa uso delle frondi per tetto delle capanne e per parasole alle belle; col legname esteriore del tronco si fanno tavole e vasi; i filamenti danno il materiale per cordame e tela da vele, o si adoprano per borra e stoppa; la noce offre un vaso bello e fatto; l'interno della noce dà un bel sugo, che può esser convertito in vino ed aceto, e se ne ritrae un buon olio; e la carne dolce e polposa di una specie (*phoenix dactylifera*), il perisperma della semenza di un altra (*cocos nucifera*), i polloni di una terza (*areca oleracea*) si preparano in molte guise e danno eccellenti vivande. L'altro albero di non inferior vantaggio per queste felici contrade è l'*artocarpus* o sia albero da pane. Questo prezioso vegetale, di cui si contano oltre a 30 varietà, si eleva all'altezza di 40 piedi, e per otto mesi continui si scarica di una frutta grossa quauto la testa di un fanciullo, che raccolta prima della maturità e cotta sotto cenere dà un cibo salubre, che ha il sapore del pan fresco di frumento. Oltre a ciò le sue larghe frondi servono di tovaglia, la sua scorza interna dà il materiale per farne tela, il suo legname è ottimo per la costruzione delle piroghe e delle capanne, il succo glutinoso serve di vischio e di cemento. Sebbene la vegetazioue fosse meno ricca di specie in queste isole che ne' continenti che le circondano, la bellezza però de' vegetali vi sorpassa ogni espressione. Oltre de' rammentati, le canne da zucchero, i banani di moltissime specie, il cacao, gran quantità di radici, lo *spondias cytherea* pomo di squisito sapore, l'*inocarpus edulis* ed altri frutti a noi sconosciuti danno un abbondante alimento agli abitanti, senza che essi abbiano a prendersene gran pena per la coltura, supplendo prodigamente la natura. Vi si trova il *morus papyrifera*, il *pandanus odoratissima,* col quale lavorano le loro belle stuoje, il prezioso legno del sandal, la casuarina, il pisang, ec.

Più che degli esseri vegetali è notabile in queste isole la pochezza delle specie degli esseri animati. Non vi sono stati trovati altri quadrupedi che cani, porci e topi. Il cane, l'amico indivisibile dell'uomo, è qui destinato a nutrirlo. Il porco nè pure era in tutte le isole, poichè alle Caroline ed alla Mariane vi furono introdotti da' primi navigatori. Gli europei han poscia portato in varie di esse il gatto, la capra, l'asino, il cavallo, la pecora, la vacca. I porci sono della stessa specie di quelli della Cina, ma squisito ne è il sapore. Questi animali tanto diffusi per la Polinesia, ed ignoti nell'Australia e nel Nuovo Mondo, han fatto credere che le antiche relazioni degli abitanti sieno state col Mondo vecchio, e che nessuna ne abbiano avuto col Nuovo e coll'Australia. Copioso vi è il volatile domestico, che è del nostro più grande; ed innumerabili schiere di graziosi e canori augelli svolazzano ne' boschetti di albero da pane. Incredibile è la dovizia e varietà de' pesci e crostacei che forniscono questi mari, e ve ne ha qualche centinajo di specie a noi sconosciute.

§ II. Stato civile.

Vi è chi dà a tutte queste isole fino ad un milione di abitanti, che altri con più fondamento riducono a meno della metà. I viaggiatori le descrivono quasi tutte come ben popolate; ma il numero degli abitanti di Taiti tanto sul principio esagerato fu trovato da' missionarii inglesi di soli 16 mila, numero da altri anche di più minorato. Oltre a ciò poche isole sono state ben esaminate, nè il loro numero totale è conosciuto. Vi ha certamente dello strano nel voler dare la popolazione di paesi che poco o niente si conoscono.

Tutti i polinesiaci e gli abitanti della Nuova Zelanda appartengono, come si è già notato, alla stessa razza malese. Solo in alcune isole più vicine all'Australia si veggono pochi della razza nera, avanzo forse degli antichi abitanti. L'iden-

tità di origine di tanti dispersi abitatori in sì remote distanze è evidentemente provata dalla somiglianza de' lineamenti, della lingua, de' costumi, del governo e della religione. Lasceremo ad altri spiegare, come questa razza trovisi propagata dalle isole di Hawaii o Sandwich alla N. Zelanda, e dalle Mariane all'isola di Pasqua, tra loro distanti di circa 4800 miglia, e niente affatto per la Papusia, per la N. Brettagna ec., cammino molto più vicino e naturale per siffatta emigrazione; come pure l'esaminare se l'oceano abbia ricevuto colonie dall'Asia o pure questa dall'oceano. Per quanto strana possa comparire quest'ultima supposizione, essa non manca di appoggi, che più profonde investigazioni potrebbero mettere in miglior luce. Il fatto permanente si è, che la razza malese si estende sopra una zona, che occupa la metà del globo. A partire da Madagascar si può seguirla per le Maldive, pel Malabar, per Malacca, per la Meganesia, per le Caroline, e di là fino alle isole Sandwich a settentrione, all'isola di Pasqua a levante, ed alla N. Zelanda a mezzogiorno. I venti regolari avrebbero potuto facilmente condurre i nuovi coloni d'isola in isola, se fossero partiti dalla N. Zelanda, ma supponendoli propagati da Giava avrebbero dovuto andar contro vento. L'ipotesi che i Giavanesi, che si fan passare pe' Fenicii del grande oceano, abbiano fatto degli stabilimenti commerciali, di poi abbandonati e divenuti lo stipite di tante sparse popolazioni, non è senza difficoltà.

In tutte queste isole vedesi stabilita presso a poco la stessa specie di aristocrazia feudale, e si usano co' sovrani gli stessi segnali di profondo rispetto, ed un cerimoniale ad un di presso simile a quello che abbiamo notato fra i malesi della Meganesia, salve le differenze che portano lo stato più esteso e più ricco della società. Le parole de' capi sono riguardate come tanti oracoli, ed i loro cenni vengono eseguiti con una cieca obbedienza. Pare che generali vi sieno tre caste, de' capi, de' proprietarii liberi e della plebe o sieno servi. La no-

biltà vi è fiera ed insolente, e tiene il popolo in un avvilimento poco concepibile. L'autorità de' capi è più o meno temperata da quella di cotesti nobili per lo più ereditarii. Il dritto di proprietà è generalmente conosciuto in queste isole.

I diversi dialetti parlati per la Polinesia hanno una evidente relazione colla lingua malese. Un nazionale delle Filippine, che parlava la lingua *tagale* e che si trovava imbarcato sulla nave di La-Perouse, era ben compreso dagli abitanti dell'arcipelago di Hamoa. Il dialetto di Taiti n'è uno de' più dolci e de' più estesi, ma secondo Bennet quello di Viti n'è il più grazioso, e si può riguardare come l'italiano della Polinesia; e nell'arcipelago di Tonga i capi stimano esser una civiltà parlarlo. Nel generale coteste lingue sono dolci, armoniose, piene d'immagini e di metafore.

Sono questi abitanti di belle forme, di un colorito bruno, che ne' nobili, meno esposti agli ardori solari, è più chiaro. Si distinguono fra gli altri per le belle proporzioni delle forme e per la regolarità de' lineamenti gli abitatori delle Marchesi, di Taiti e di qualche altra isola. Nell'arcipelago di Hamoa sono grandi di statura e più degli altri coraggiosi. Le donne di alcune isole sono di una singolare bellezza, e quelle delle caste nobili sono quasi tanto bianche quanto le europee. Il loro vestiario più universale consiste in una fascia in mezzo al corpo, che è più larga nelle donne. I fanciulli vanno del tutto nudi.

Generale in queste isole è l'usanza di *tatuarsi*, cioè d'imprimersi sulla pelle delle punteggiature permanenti disposte con varii disegni: usanza poco conosciuta a' selvaggi del nuovo ed antico mondo, e portata quì ad un singolar punto di ricercatezza. I forestieri vengono accolti con canti rituali, e loro si presenta un ramo di banano per segnale di pace. La maniera di salutarsi consiste nello stroppicciarsi reciprocamente la punta del naso. È un atto di civiltà e di rispetto prendere la mano o il piede di colui, cui vuolsi render onore, e strofinarsene dolcemente il viso.

Hanno una specie d'interdetto che vien posto sopra qualche oggetto, il quale con ciò diviene sacro ed intangibile. Se fosse posto sopra un braccio di mare, per esempio, sarebbe un sacrilegio navigarvi, se sopra una persona o una cosa, questa divien come sacra, nè puossene far uso. A tale interdetto si dà il nome di *tabu.*

Pare che il carattere generale de' Polinesiaci sia dolce ed umano. I viaggiatori, incantati dalle loro amabili maniere, ci hanno spesso dipinte queste isole come il soggiorno della felicità e della bella innocenza della poetica età dell'oro. Ma più esatte ricerche han fatto trovarvi usanze orribili, derivanti dalla primitiva ferocia. Guerre atroci e sterminatrici, una religione sanguinaria e fino l'antropofagia deturpano le belle qualità che la natura ha dato a questi popoli. I costumi sono da per tutto rilasciati. Le loro danse sono più che licenziose. In poche parti del globo si osserva un pendìo più deciso pe' piaceri venerei, ed un minor sentimento di pudore. Vi ha delle isole che contengono certe infami società di uomini e donne, che hanno ridotta la dissolutezza in sistema, e si han fatto un dovere dell'infanticidio, onde non esser distolti da' piaceri. Krusenstern trovò nell'isola Nukaiwa la cicisbeatura in moda. Il re o capo di quest'isola tiene in corte un grande col titolo di *accenditore del fuoco*, e costui ha il dritto di godersi la regina in assenza del re. Tanta frenata licenza si scusa da alcuni col dire che l'ignoranza del male purifica tutto.

Le donne sono nubili all'età di otto o nove anni, e sono poco feconde. La loro condizione civile è deplorabile. Pochissima influenza hanno sugli uomini. Per lo più non è ad esse permesso sedere a mensa co' mariti, e di rado possono mangiare il porco, cibo riserbato a' soli grandi.

La religione nel generale è un politeismo, che niente ha di fisso e determinato. Ammettono una specie di trinità, credono che le anime de' giusti sieno i buoni dii, e che quelle

de' malvaggi spingano gli uomini al male. Pare che riconoscano una vita futura, ma solamente per le anime elette, e che quelle del volgo muojano intieramente. Hanno gran numero di preti, che esercitano molta influenza, ed i capi sono considerati quai supremi pontefici, e dopo di essi le principali autorità n'esercitano le più importanti funzioni secondo l'altezza del grado. Nella credenza di quest'isolani i preti posseggono una scienza soprannaturale, leggono nell'avvenire, guariscono le malattie, interpretano i sogni. Usano i sagrifizii umani nelle grandi feste religiose, ma le vittime sono prese tra i delinquenti, a' quali per lo più si toglie la vita mentre dormono: bizzarro innesto di superstizione feroce e di sentimenti umani! Le donne non possono esser immolate, nè esse hanno l'ingresso ne' *Morai*, che sono i loro templi e cimiteri. Si ha molto rispetto pe' morti, che vengono seppelliti con pompa, e spesso nelle funebri cerimonie de' re si fanno sagrifizii umani.

Situati in mezzo all'oceano sono questi isolani eccellenti nuotatori, e si veggono spesso le donne nuotare co' figli al braccio. L'arte di costruire i loro canotti è stata portata da essi ad una gran perfezione, e gli stessi inglesi non hanno avuto a sdegno di prender per modello gli eleganti *pross* delle isole Mariane, ed introdurli nella marina europea. Malgrado l'indolenza, alla quale la dolcezza del clima e la ricchezza del suolo invita gli abitanti, in molte isole la terra è ben coltivata, e le case, o capanne che sieno, mostrano molta intelligenza nella loro costruzione. Fabbricano pure belle stuoje, e colla scorza di diversi alberi la tela onde si vestono, oltre cordame, reti da pesca ec.; nelle quali opere meravigliosa è la loro industria, che non poteva più oltre progredire presso popoli che non avevano nè ferro, nè animali da soma. Gli europei esercitano oggi una grande influenza sopra questi popoli, i quali non saprebbero più far senza degli strumenti che ne hanno ricevuto.

Da quanto si è detto si rileva che tutte queste isole contengono una numerosa popolazione, abbastanza avanzata nelle sociali instituzioni, e coll'aiuto delle nostre arti e cognizioni capace di formare riguardevoli nazioni. L'Inghilterra, in conseguenza del suo famoso *atto di possesso*, pretende al dominio di cotali isole, ma il loro numero e la loro picciolezza non permette soggiogarle colla violenza. Ella spesso adopera mezzi più dolci e più sicuri. Profittando delle continue guerre di piccioli capi rivali e gelosi, nell'atto che ajuta a vincere una delle parti contendenti, ne impone a tutti.

Ma forse più delle armi giova alle mire dell'Inghilterra il creare in questi popoli il bisogno delle sue arti, lo spandere tra essi la sua lingua, la sua religione, le sue abitudini sociali. Molti missionarii sparsi sopra diversi punti vi hanno già fatte numerose conversioni; sebbene si potesse dire, che essi si affatichino più per gl'interessi di Cesare che per la gloria di Dio e pel bene dell'umanità. Il governo inglese veglia sulla loro conservazione, e non manca di vendicare qualche martire fatto dalla ferocia o indocilità degli abitanti, siccome colma di favori e di benefizii i nuovi convertiti.

L'Inghilterra già raccoglie i frutti della sua politica. La civiltà fa progressi, e cominciano a scomparire le grossolane superstizioni, i sagrificii umani, il barbaro abbandono de' fanciulli. I missionarii protestanti inglesi ed americani hanno già convertito al cristianesimo la maggior parte degli abitanti degli arcipelaghi di Hawaii, di Taiti e di Cook. Il leggere e lo scrivere comincia a diffondersi, e Taiti ed Hawaii tengono già stamperie. La religione cristiana, oltre degli altri benefizii, produrrebbe un felice rivolgimento in questi paesi col solo migliorare la condizione delle donne. Lo sviluppo delle virtù sociali si prepara nella famiglia; nè vi è famiglia quando le donne son degradate. La poligamia dà all'uomo delle schiave e lo priva di una compagna. La santità del matrimonio de' cristiani sarebbe per questi popoli una sorgente di beni, ed il

miglior correttivo alla rilasciatezza de' costumi. Ma, ben diversi da' cattolici, i missionarii protestanti vi han promosso un indiscreto rigore ed una stolta intolleranza. La domenica, che pe' buoni cristiani è stato sempre giorno di letizia, è pe' metodisti giorno di cupo ritiro e di austero silenzio, che contraria la naturale giovialità di questi popoli. L'opera in somma di cotai missionarii, con poco giudizio condotta, ha forse nociuto più che giovato. Il loro cieco zelo, invece di una civiltà progressiva e naturale, colla violenza vi ha piantato i nostri usi, e balordamente fino i nostri equilibrii di poteri. L'industria antica è retroceduta, mentre si son creati bisogni nuovi. Pare che se fu prima grandemente esagerata la felicità che godevano questi popoli, molto più sono stati poscia esagerati i benefizii loro apportati dagli europei.

In qualunque modo sembra sicuro che la stessa nazione che ha realizzato nell'Australia il problema della rigenerazione degli scellerati, che spande per l'universo intiero i nostri libri sacri, opererà un total rivolgimento nella condizione di questi isolani. A ciò ottenere contribuiranno principalmente le vicine colonie dell'Australia, secondo che si avanzeranno in popolazione e potenza. L'opera potrebbe essere accelerata, se la moda di emigrare in America si cangiasse in quella di passare nel mar Pacifico; e l'Europa invecchiata e sconvolta si scaricasse de' suoi turbolenti ed attivi cittadini in questa bella parte del mondo, che sembra attenderli. Isole ridenti e facili a guardare, terre feracissime, mezzi inesausti di sussistenza, nessun pericolo di essere schiacciato, come in America, da forze militari, tutto invita a stabilirsi in que' luoghi deliziosi, dove la natura sembra sorridere agli sforzi dell'uomo. L'emigrazione in sì lontane regioni offrirebbe ed un allettamento ed un asilo a tante anime senza freno, che ardono precipitarsi fuori dell'ordine naturale e non respirano che novità. I governi potrebbero con ciò combinare il bene inestimabile di propagare la civiltà colla loro tranquillità; e non lievi rispar-

mii ad essi ne verrebbero sopra ciò che spendono per prigioni e guardie, oltre le somme che gli esilii mettono fuori stato. L'attrattiva di queste isole è tale, che varii europei si sono segregati dalla culta società per restare a vivere tra questi semi-selvaggi. Tali furono i 29 spagnuoli che si fissarono alle isole Caroline, i rivoltosi dell'equipaggio del cap. Bligh, il giovane missionario inglese spedito a convertir i taitiani e prevaricato dalle loro belle donne. Nulla diremo di tanti apostoli della civiltà, formati per lo più da condannati e fuggitivi di tutte le nazioni europee, che vengono accolti da questi semplici isolani quali benefiche deità. Sono questi altrettanti fatti curiosi e nuovi per lo studio morale dell'uomo.

CAPITOLO II.

POLINESIA BOREALE.

Comprenderemo in questa prima divisione le isole Pelew, le Caroline, le Mulgravi, le Mariane, le isole di Magellano, le isole di Anson e quelle di Hawaii o Sandwich.

1. *Isole Pelew o Paloas*. Esse furon conosciute agli spagnuoli, ma erano state quasi dimenticate fino al naufragio del capitano Wilson, che nel 1783 prese terra in una di esse detta *Oroulong*. Giacciono a settentrione della Papusia, e sono circa trenta, ma sette delle principali ne sono meglio conosciute. La più grande ha il nome di *Baubel-thouap*. Ad essa segue in estensione *Corror*. *Pelew*, che dà il nome all'arcipelago, è nella parte meridionale. Sono di una mediocre elevazione, coperte di alberi e circondate da una catena di scogli di corallo. Le canne da zucchero, i bambù, il cocco, l'albero a pane, l'ebano vi crescono in abbondanza. Gli abitanti sono buoni, amabili e festevoli, di colorito bruno, e di belle proporzioni. Hanno lunghi ed ondeggianti capelli, e vanno nudi, ma le donne portano come due piccioli grem-

biuli, uno dietro e l'altro avanti. Le loro case sono di tavole e di bambù, e sono piantate sopra una filiera di grosse pietre all'altezza di tre piedi. I loro istrumenti ed utensilii non differiscono molto da quelli di Taiti. Sono sottoposte a molti capi quasi in perpetua guerra tra di loro, e pare che abbiano una specie di nobiltà.

Le isole *S. Giovanni*, *Sanserol*, *Anna*, *Marierè*, *Johnstone*, *Nevil* ed altre poco conosciute si possono riguardare come dipendenze di questo arcipelago, e lo congiungono coll'Australia e colla Meganesia.

2. *Isole caroline.* Compongono queste isole la catena più estesa del mar Pacifico, e furono la prima volta scoperte dagli spagnuoli, che le chiamarono *Nuove Filippine*, e quindi *Caroline* dal nome del loro re Carlo II. Si estendono parallelamente coll'equatore sopra una linea di 1500 miglia. Formano molti gruppi, e le isole più considerabili sono *Yap* o sia *Eap* a ponente, *Hegolen* nel centro ed *Ualan* ad oriente. La seconda ha circa 75 miglia di lunghezza e la metà di larghezza, ed è una delle più grandi della Polinesia. Ad eccezione delle tre nominate isole e di *Punipet*, che sono formate di terre alte, tutte le rimanenti sorgono di poche tese elevate sul mare. Questo interessante arcipelago, che contiene qualche centinajo d'isole, è poco conosciuto, e sarebbe a desiderare che qualche viaggiatore accuratamente lo visitasse. Le sue isole sono fertilissime e poste in un clima delizioso, soggetto però a terribili uragani. Dal poco che se ne sà si rileva, che gli abitanti vi sono numerosi, e che hanno presso a poco le instituzioni, le arti, ed i costumi degli altri isolani del mar Pacifico, se non che li superano nell'arte di costruire le loro piroghe, nella navigazione e nella conoscenza degli astri. Si distinguono sopra gli altri que' del gruppo di *Ulea* o *Guliai*, che trafficano colle Mariane, e dividono la loro rosa de'venti come usavano i greci ed i romani fino all'impero di Claudio. Amano la dansa, che accompagnano col canto,

non avendo istrumenti musicali. In queste isole vi sono stati veduti degli uomini di razza nera, che son tenuti in ischiavitù, la quale in tutti i luoghi pare che sia il retaggio di tal razza. Ventinove spagnuoli passati in una di queste isole vi han prodotto una razza meticcia, che si è propagata in qualche altra isola vicina.

Sono queste isole sottoposte ad un gran numero di capi, alcune ne hanno più di uno, e quella di Yap ne conta 46. Non ci tratterremo a riportare i semplici nomi che si sanno delle isole di questo arcipelago, ed accenneremo qualche cosa sulle ultime scoperte. Il cap. Duperrey scoprì nel 1824 un gruppo di due isole, cui fu dato il suo nome. Vide pure il primo l'isola *Ualan,* visitata poscia nel 1827 dal capitano russo Lutke. Ce ne vengono dipinti gli abitanti come viventi in una semplicità patriarcale, in pace tra di loro, malgrado che obbedissero a più capi, amabili, fedeli alla fede conjugale. L'anno seguente Lutke scoprì un gruppo d'isole da lui dette *Siniavine* dal nome del suo vascello. Egli pretende che sieno le più elevate e le più grandi di tutte le Caroline. L'attitudine ostile che presero gli abitanti non permise farvi uno sbarco. Appartengono alla razza nera, ed hanno riputazione presso i vicini di esser feroci guerrieri. L'isola principale è *Punipet.*

3. *Isole mulgravi o arcipelachi di Marshall e Gilbert.* Formano le *Mulgravi* una catena, che si stende da settentrione a mezzogiorno dall'11 parallelo boreale al 5 australe. Furono scoperte da Marshall e Gilbert nel 1788. Quindi è che le carte moderne chiamano *isole di Marshall* le settentrionali ed *isole di Gilbert* le meridionali. Balbi dà all'intiera catena il nome di *Arcipelago centrale.* È dessa formata da molti gruppi; e più isole disperse sembrano congiungerla cogli arcipelaghi vicini. L'arcipelago settentrionale o sia di Marshall è composto dalle due catene di *Radak* a levante e di *Ralik* a ponente, ognuna delle quali contiene più gruppi d'isole basse. L'arcipelago meridionale o sia di Gilbert ab-

braccia i tre gruppi di *Starborough*, di *Simpson* e di *Kingmill.* Forse le isole *S. Agostino, Gran Cocal, Nederlandish, Peyster, Oscar, Mitchel* ed altre indicano una continuazione della catena principale. Sono le Mulgravi generalmente isole basse, e producono palme, aranci ed altri alberi e piante comuni per queste deliziose regioni. Nell'isola *Hoppers* sotto l'equatore trovasi un buon porto.

Comandano in queste isole più capi, ma uno pare che ne sia il capo supremo, il quale prende il nome di *tamon* o sia re. La sua autorità si dice assoluta, ma per la giustizia obbligata a consultare i principali capi. I costumi somigliano nel generale a quelli degl'isolani vicini. Abitano grandi e belle capanne, e sanno ben dirigere le loro piroghe, che sono ben costrutte. Non vi si è osservato culto esterno, ma hanno dei giuntatori e stregoni. Seppelliscono i loro morti, ma nello stesso tempo fanno partire una piroga con qualche provisione, acciò porti l'anima altrove e non possa disturbare il riposo de' viventi. Vanno nudi, e sono di un colorito bronzino carico.

4. *Isole mariane.* A settentrione delle Caroline e ad esse pressochè congiunta trovasi la catena delle *Mariane*, detta pure *de' Ladroni*, la quale si stende da settentrione ad austro. Fu scoperta da Magellano nel 1521. Vien formata da 15 o 16 isole, e le più conosciute tra esse sono *Guam* o *Guahan, Rota, Tinian, Saypan* ed *Agrican*, le sole che sieno abitate. Poco si sa del loro stato naturale. Laperouse assicura che alcune di esse sieno volcaniche, e quelle dell'*Assunzione di Agrican* e di *Pagan* contengono volcani in azione. Gli spagnuoli vi hanno introdotto i nostri animali domestici. Sono doviziose di frutti squisiti, di riso, legumi, aranci, cotone, indaco, cacao ec. Gli spagnuoli sono stabiliti a *Guam*, dove è la picciola città di *Agana* con 1500 abitanti ed un porto fortificato. Vi risiede un governatore dipendente da quello di Manilla. Gli abitanti di queste isole sono ridotti a poche migliaja, dopo che gli spagnuoli vi hanno stabilito il loro domi-

nio: ma essi eran prima numerosi ed avanzati in un certo incivilimento. I loro canotti sono fabbricati con tale intelligenza, da far onore alle più culte nazioni. Gli anglo-americani pare che abbiano stabilita una picciola colonia nell'isola di *Agrican*.

5. *Arcipelaghi di Magellano e di Anson*. A settentrione delle Mariane vedesi una catena di piccole isole, tra le quali si trovano molti volcani. Essa non ha un nome generale, e noi lo chiameremo con Walkanaer, *arcipelago di Magellano*, sebbene forse meglio potrebbe esser nominato *Volcanico*. Più a levante un altro arcipelago più disseminato, e del pari innominato, è dallo stesso detto di *Anson*. Alla maggior parte delle isole del primo si trova dato sulle carte il nome di *Volcano* e d'*isole del solfo*. Due picciole isole cinte di pericolosi scogli portano il nome di *Giardini*. Il gruppo delle isole *Bonin-Sima* o *Mounin-Sima* è nella parte di ponente, ed è abitato da una colonia di giapponesi. Nell'arcipelago di Anson si vedono le isole di *Guadalupa*, di *Sebastiano Lobos*, di *Anson*, di *Camira*, di *Lamira* ec. I nomi di quelle dette *Ricca di Oro*, e *Ricca di Argento* derivano da racconti favolosi. In questi paraggi si trova quella rupe enorme descritta da Mears, la quale si alza perpendicolarmente sul livello del mare 350 piedi, e che vien detta la *Moglie di Lot*. I flutti che si rompono contro di essa si precipitano con ispaventevole rumore nel fondo di una caverna, che tiene scavata ad un suo fianco. A levante degli arcipelaghi di Anson e di Marshall veggonsi varii piccioli gruppi ed isole disperse, fra le quali quella di *Lisiansky* scoperta nel 1805, più si avvicina all'ultimo arcipelago della Polinesia boreale, che ci resta a descrivere.

6. *Isole di Hawaii*. Questo arcipelago conosciuto col nome di *Sandwich* è composto di dodici isole, sette delle quali sono solamente abitate. Forma una delle più importanti scoperte del gran navigatore Cook, sebbene sia molto probabile,

che fosse stato prima di lui noto agli spagnuoli. *Hawaii*. *Owihi* o *Owaii* è la più grande isola di questo arcipelago e di tutta la Polinesia, ed ha circa 3456 miglia quadre di superficie. In essa finì Cook la sua gloriosa carriera, uccisovi dagli abitanti nel 1779. Altissime sono le montagne di quest'isola. *Mauna Roa*, o *Merino Roa* secondo Kotzebue, ha 14,896 piedi di elevazione sul livello del mare, 13,080 ne ha *Mauna-Koah*, e 10,122 il gran volcano di *Mauna-Vovoray*. L'isola *Mowi* ha circa 116 miglia di circonferenza, e la cima della sua più alta montagna oltrepassa 10 m. piedi di elevazione. L'isola intiera sembra di origine volcanica, e sorpassa tutte le altre in fertilità ed in vedute pittoresche. *Woahou* è dopo questa l'isola più fertile dell'arcipelago, e quella di *Atowi*, la terza per grandezza, sembra la meglio coltivata. Di queste meno importanti sono *Morotay* ed *Onihau* che è fertilissima. Le rimanenti sono picciole e deserte. Le alte montagne di Hawaii arrestano i vapori, e la pioggia bagna l'interno dell'isola, mentre sul littorale si gode il più bel sereno. Il clima di tutte queste isole è molto più temperato delle coste del Messico ad uguale latitudine, e l'intiero anno rassomiglia ad una primavera e ad un autunno perpetuo. Ricchi ne sono i prodotti, che consistono principalmente in grossissime canne da zucchero, patate, alberi a pane, meli, banani, il cotone arbusto, tabacco, ananas, maiz, cucurbitacei di tutte le specie, grossissime acacie, palme, sandal ec. Se questi prodotti vi sono meno doviziosi che nelle altre isole della Polinesia, l'attività degli abitanti vi è maggiore, per la cura che hanno delle piantagioni, e per l'arte di saperle irrigare. I quadrupedi si riducevano a' porci, a' cani ed a' topi, ma gli europei vi hanno introdotto i cavalli, gli asini, le vacche e le capre, che si sono moltiplicati a segno che le ultime son divenute perniciose all'agricoltura. Non vi sono rettili ed insetti nocivi: inesausta e varia la pesca. Il ferro vi è copioso, raro il calcareo e l'argilla, generali i prodotti volcanici. Il granito forma la base delle rocce interne.

Gli abitanti sono robusti, ben formati, di un colorito più bruno de' taitiani, ed hanno un carattere dolce e pacifico. Le donne sono ben formate e di figura delicata. Gli uomini a 15 e le donne a 10 anni si trovano pervenuti ad un compiuto sviluppo. La poligamia pare riserbata solamente pe' re. Le loro arti e la loro agricoltura fanno gli elogii della loro intelligenza. Erano essi i più avanzati nella civiltà di tutta la Polinesia. L'uso di *tatuarsi* comincia a disusarsi. L'ordinario vestimento è il *maro*, che è una lunga stoffa, che si passa tra le cosce e si lega a' reni. Le donne vi aggiungono un leggiero mantello. Ma l'abito di cerimonia de' grandi è veramente magnifico, essendo formato da una rete, nella quale le piume gialle e rosse de' loro begli uccelli sono intessute con tanta arte, che sembra un bel velluto, fitto, morbido e lustro. Gli alimenti del popolo sono pesci, ignami, arum, canne da zucchero, ed oggi anche polli e capre; ma la carne de' porci e de' cani è riserbata pe' soli grandi. I cani oggi da molti capi non sono più mangiati. Le capanne son nette e comode, e veggonsi poste tra una corte per gli animali ed un giardino per piante alimentarie ed anche fiori. Le idee religiose, per quanto fossero assurde, hanno lunga durata ne' popoli, anche dopo esser bene inciviliti; e non è meraviglia, se quest'isolani avessero serbato ancora l'uso barbaro delle vittime umane, e solamente da poco avessero disusato l'altro più barbaro di mangiarle. Lo stesso è da dire di varie altre strane usanze, quale è quella di esser vietato alle donne, sotto pena della vita, di mangiar il porco, di far uso del fuoco che era stato acceso dagli uomini, di entrare nel luogo dove questi mangiavano. Pare che il volgo e le donne venivano esclusi da' misteri religiosi. Le preghiere si facevano in una lingua, che da nessuno è compresa e da tutti recitata a memoria.

Grandi cangiamenti vi si sono operati da che vi approdarono gli europei. Dopo quell'epoca non pochi tra questi vi si stabilirono, ed i missionarii anglo-americani, che vi giun-

sero nel 1820, convertirono al cristianesimo moltissimi abitanti, vi aprirono scuole e vi stabilirono una tipografia. Il rigore ridicolo e mal diretto de'missionarii ha fatto però perdere molti neofiti ed è di ostacolo pe'nuovi acquisti. Si può riguardare presentemente come religione dominante il cristianesimo de'fratelli moravi. Il re e la regina hanno un cappellano indigeno, che va a corte solamente nell'ora della preghiera. La lingua di questi isolani poco differisce da quella di Taiti. Il loro alfabeto è di 16 lettere. Mostrano grande inclinazione per imparare a leggere e scrivere. I missionarii vi tengono aperte più di 40 scuole, frequentate da uomini e donne di tutte l'età; e molte donne specialmente hanno un bel carattere.

Allorchè gli europei comparvero in queste isole, trovarono ciascuna sottoposta al proprio capo o re. Tammeamea, che comandava ad Hawaii, coll'ajuto di pochi di essi riuscì a sottomettere alla sua dominazione tutte le altre isole, trattò con riguardi i re soggiogati e li ammise alla corte, innalzò alle prime dignità gli stranieri che lo aveano assistito, eresse de' forti, creò una piccola marina, si formò una guardia armata all'europea. Mancò nel 1819. Gli successe il figlio Liolio, che distrusse in gran parte l'idolatria ed abolì il terribile *tabou*, specie d'interdetto che il re avea dritto di porre sulle persone e sulle cose. Fece un viaggio a Londra, ove morì colla moglie. Ebbe per successore il figlio ancor fanciullo Kauikeouli, il quale presentemente (1835) conta 21 anni. Egli legge e scrive la sua lingua, e parla anche l'inglese.

Il territorio è diviso in cantoni retti da governatori a vita, ma non ereditarii. Il governo è di forma assoluta, ma vi sono rispettate le antiche leggi tradizionali. Vi è anche un consiglio di stato formato da' governatori. I cortegiani sono anzi compagni che sudditi del re. La marina del governo è composta di quattro *bricchi* di 120 a 160 tonnellate e di sette piccole *golette*. I primi comandati da americani fanno la navigazione della costa Nord-ovest e delle Californie, le seconde

servono al commercio di cabotaggio. Gli abitanti han tutte le disposizioni per divenir buoni marinai. Gl'impiegati non hanno soldo. La rendita dello stato consiste nella vendita del sandal ed in alcuni dritti sulle mercanzie. Il mantenimento della casa del re è quasi la sola spesa.

La situazione delle isole Hawaii le mette in continua relazione colle Filippine, colla Cina, colle Indie, col Nuovo Mondo: sono una opportuna stazione per chi passa da un continente all'altro. L'estrazioni principali sono di sandal e di trepan, che è una grossa chiocciola marina, per la Cina, di stuoje pel Messico e Perù, e di ogni sorta di viveri per approvisionare le navi, specialmente le baleniere che vi si fermano ne' mesi di febbrajo marzo ed aprile. Le misure che qui si conoscono sono le inglesi, ed i conti tra i negozianti si fanno a piastre di Spagna. Cominciano a circolarvi monete di più nazioni. Gl'inglesi e gli anglo-americani tengono de' consoli presso il governo.

La popolazione di questo arcipelago secondo Morineau ascende a 200 m. viventi, popolazione che altri portano al doppio. Egli ci dice che siffatto numero era maggiore prima che gli abitanti avessero ricevuto il dono della civiltà europea. Forse meglio si appongono coloro che almeno un quarto ne deducono da tal numero.

La capitale di questo interessante stato è *Honolulu* o *Hanaruru* nell'isola Woahou. Giace in una bella pianura sopra una baja, in gran parte formata da scogli di corallo, con un ingresso stretto e tortuoso. Questo porto vedesi oggi assai frequentato; e non è raro in certi mesi trovarvi uniti una cinquantina di bastimenti stranieri. La città è protetta da due forti con numerosa artiglieria. Le case hanno una certa eleganza, malgrado che sieno semplici capanne. Il re solo ha una casa di pietra a due piani e composta di poche stanze, nelle quali comincia a comparire ne' mobili il lusso europeo. Gli abitanti ne sono circa 5 mila, fra i quali 170 europei ed

anglo-americani. Nell'isola Havvaii il luogo più importante è *Karacacua* popolato da 3 m. persone con una casa reale. Un'altra simile è nel villaggio di *Tiah-tatua*, che ha un forte. Sulla costa orientale evvi un buon porto detto *Whytea*. In quest'isola vanno i viaggiatori ad osservare quella specie di tempii, dove si eseguivano i sagrificii umani. Queste isole deggiono tra poco richiamare una particolare attenzione.

Non ci arresteremo sulle altre isolette sparse nel Pacifico a settentrione dell'equatore, essendo o di picciola importanza, o poco conosciute, o d'incerta situazione, e passeremo alla seconda divisione della Polinesia.

CAPITOLO III.

POLINESIA MERIDIONALE.

In questa divisione comprendiamo tutte le isole del grande oceano, poste tra l'Australia e la Columbia. Esse però sono quasi concatenate colla prima e lontanissime dalla seconda. Forman gli arcipelaghi di Nouka-hiva o delle Marchesi, di Pomotou col gruppo di Toubouai, di Taiti o della Società, di Roggewein, di Cook o di Mangia, di Hamoa o sia de' Navigatori, di Tonga o degli Amici, di Viti o sia di Fidgi, di Kermadek, che con tale ordine descriveremo. Le isole disperse saranno rapportate agli arcipelaghi più vicini.

1. *Isole di Noukahiva o Marchesi.* Questo arcipelago fu scoperto dallo spagnuolo Mendana, ond'è che vien anche chiamato col suo nome. Cook lo visitò nel 1774, ed accrebbe il numero delle sue isole con quelle di *Hood* o sia *Fatouhou*, ed altre ne scoprì il francese Marchand nel 1791, le quali però erano state poco prima visitate dall'americano Ingraham. Hergest vide queste stesse isole nel 1793. Quindi n'è nata la varietà de' nomi, che ha avuto il gruppo nord-ovest di questo arcipelago. Ma siccome il primo scopritore n'è stato In-

grabam, è giusto che gli sia conservato il nome di *Washington* che gli danno gli americani. Le principali isole delle antiche Marchesi sono *Dominica* o sia *Hivaoa* che sembra esser la maggiore, *S. Cristina* o sia *Tahouta* e *S. Maddalena* o sia *Otahioa*. La più grande delle otto isole che formano il gruppo di Washington è *Nukahiva,*, che ha 17 miglia di lunghezza e circa 60 di circonferenza, ed è molto popolata. Tiene alte montagne, due porti e pittoresche vedute. Tra le cascate che vi si veggono ve ne ha una che si crede alta 2 m. piedi. Quasi tutte queste isole sono elevate, e le colline si prolungano fino al lido. Il centro n'è per ordinario occupato da rupi in disordine, che sembrano sconvolte dall'azione di fuochi sotterranei. Il clima n'è caldo, ma asciutto e salubre. Il cocco e l'albero a pane vi hanno l'altezza di 70 ad 80 piedi. Malgrado la loro ferlilità sono queste isole soggette alle carestie, per la poca previdenza degli abitanti. Sono questi di alta statura, di belle proporzioni e con regolari contorni. Il loro colorito è meno bruno che ne' vicini arcipelaghi, e compariscono neri per le punteggiature, onde ricoprono il loro corpo. Tra le donne ve ne ha di quelle che potrebbero passare per modelli di bellezza. Krusenstern trovò nell'isola Nukaiva un inglese ed un francese ivi stabiliti da più anni. Questi pienamente l'informarono del carattere perfido e feroce degli abitanti, malgrado l'aria di dolcezza con cui si annunziano. Le donne si prostituiscono con una stomachevole sfrontatezza, gl'inimici uccisi vengono divorati, ed in tempo di penuria i mariti uccidono mogli e figli e se ne cibano. L'antropofagia, da cui molti han voluto discaricare gli abitanti del Mar Pacifico, si è trovata più comune di quel che si credeva. Lo stesso abbiamo notato de' malesi della Meganesia. Spesso qui si fanno la guerra per aver nemici da divorare. I capi pare che in queste isole vi abbiano minor autorità che altrove. Le missioni che si propagano per queste isole potranno far vedere sparite sì orribili usanze.

2. *Arcipelago di Pomatou*. Si dà questo nome a quell'immenso laberinto d'isole basse, che son poste a mezzogiorno delle Marchesi. È formato da due serie d'isole, alla settentrionale delle quali i geografi francesi danno il nome particolare di *arcipelago del Mar Cattivo* ed alla meridionale di *arcipelago Pericoloso*. Queste isole sono state scoperte da diversi navigatori, e probabilmente ve ne restano non poche ancora ignote. Varie di esse hanno forme bizzarre, ed i nomi di *Arco*, di *Arpa*, di *Catena* ad esse dati, esprimono la figura che le terre rappresentano. Quasi tutte sono isole basse cinte di coralli, fra i quali appena resta qualche varco da potere in esse penetrare, e molte sono affatto deserte ed altre scarsamente popolate. L'isola più grande pare che sia *Tiukea* posta verso settentrione. In gran parte di queste isole osservasi una ricca vegetazione, e generali vi sono le palme. Gli abitanti appartengono alla stessa razza che popola la Polinesia, se non che quì hanno più fosco colore. Regna l'antropofagia in molte isole, e queste sono di natura più ferina e selvaggia. Alcune delle occidentali, come Matia, Tickea e qualche altra, sono vassalle del re di Taiti, ed in esse ha penetrato il cristianesimo.

A mezzogiorno ed a scirocco di questo arcipelago veggonsi molte isole disperse. Il gruppo di *Tubuai* è formato da cinque isole, gli abitanti di cui somigliano a' taitiani. *Rurutu* o sia *Ohiteroa* ha begli alberi di casuarina, ed abitanti industriosi. *Tubuai* tiene un porto. *Oparo* o sia *Rapa* scoperta da Vancouver nel 1791, ha gli abitanti non *tatuati*, il che è una singolarità in queste isole: essa compone con alcune isole deserte il gruppo di *Bass*, e pare che abbia abbracciato il cristianesimo. A settentrione di questo sono le isole *Glocester*, *Osnaburg*, ed altre poco interessanti. Più a levante è il gruppo di *Gambier* composto di cinque isole alte, e di molte altre assai minori cinte da scogliere di coralli. *Peard* n'è la più grande. A scirocco di tal gruppo vedesi l'isola *Pitcairn* oggi popolata

da una picciola colonia, formata da' marinai rivoltati dell'equipaggio di Bligh, che sfuggirono alle ricerche degl'inglesi. I discendenti da que' marinai e da donne taitiane eran giunti ad 86 e vivevano con un governo patriarcale sotto la benefica influenza delle verità evangeliche, conservando dello stato selvaggio solamente ciò che ne assicura l'innocenza. Il delitto dette origine alla società più virtuosa che vi sia sulla terra. Nel 1830 tai coloni si ritirarono a Taiti, si dice per difetto di buona acqua; ma disgustati della dissolutezza de' costumi che regna in quell'isola se ne son tornati a Pitcairn con un legno americano. La colonia però è minorata, essendo ridotta ad una sessantina d'individui. Nella stessa direzione trovasi prima l'isola *Ducie* e poi l'altra di *Pasqua* o sia *Vaihou*, e quindi l'isola deserta di *Sala*, che fra tutte le isole polinesiache più si avvicina al continente della Columbia. L'isola di Pasqua è sterile, volcanica e senz'acqua dolce. Gli abitanti, in numero di 2 mila, bevono l'acqua di mare mista col succo delle canne da zucchero, ed a forza d'industria ritraggono da un suolo ingrato patate, ignami e qualche altra produzione. Si veggono in questa isola molte statue colossali con orecchie pendenti e bucate. Il solo viso di tali statue, rozzamente scolpite, ha cinque piedi. Esse non possono esser opera de' pochi e miserabili attuali abitatori. Chi sa se quest'isola non sia la cima di una montagna sacra, posta in un continente, che è scomparso? Che che ne sia delle considerazioni fisiche, sarà sempre meravigliosa cosa trovare sopra lo scoglio detto isola di Pasqua la lingua, gli usi, i vestimenti, le armi delle lontanissime isole della Sonda.

3. *Arcipelago di Taiti o sia isole della società.* A questo arcipelago appartiene la tanto decantata *Taiti*, sopra di cui si è scritto fino alla sazietà, ma non sempre esattamente. Pare che questa regina delle isole polinesiache non sia stata ben conosciuta prima del capitano Wallis nel 1767. Bougainville vi fu nel 1768, Cook nel 1769, e molti altri navigatori posteriormente, fra i quali Duperrey nel 1823. Cook ne girò

il littorale e ne dette la carta, migliorata poscia da' missionarii inglesi. L'isola ha 97 miglia di giro, ed è formata da due penisole congiunte da un istmo due miglia largo. Ognuna di esse è come una gran montagna, nelle cui parti superiori sembra dominare il basalte: esse abbassandosi verso la spiaggia formano valli, colline e pianure di una indicibile fertilità. Numerosi fiumicelli calano da queste due montagne, e formano magnifiche cascate. Sulla cima della montagna più alta havvi un lago profondo, che si crede il cratere di un volcano estinto. L'altezza delle montagne, le piogge ed i venti regolari producono in breve distanza varietà di stagione, e non di rado procelle e tempeste, ma nel generale il clima è dolce ed ameno. Ha varie stazioni da ancorare, presso le quali trovansi i principali luoghi abitati. I più considerabili sono *Papoa* e *Matavai*. Le altre principali isole sono *Borabora*, piccola, ma deliziosa e provveduta di un buon porto; *Maupiti* poco popolata con un alto picco ed un picciolo porto; *Ulietea* o sia *Raiatea* con buoni porti; *Otaha* o *Tahaa* cinta come la precedente di scogli di corallo; *Huaheine* che tiene alti monti volcanici ed un buon porto; *Teturoa* composta di cinque isolette chiuse da una scogliera e famose per la loro salubrità; *Eimeo* la più vicina a Taiti, e piena di belle vedute con due porti ed un' alta montagna. Huaheine ha sorgenti sulfuree, e nel generale più isole di questo arcipelago hanno grandi tracce volcaniche.

Tutte queste isole sono piene di bellezze naturali, ed i più bei prodotti della Polinesia vi vengono copiosi e perfetti. Prima che fossero state visitate dagli europei non vi erano che porci, cani e topi, ed oggi hanno quasi tutti i nostri animali domestici. Sorprendente è la varietà degli uccelli, ed il mare offre dovizia e varietà di pesci.

La popolazione di Taiti tanto esagerata sul principio è stata da' missionarii inglesi ridotta ad 8 m. anime; ed essendone la superficie di 370 miglia quadre cadono 23 a miglio: il che

non è poco per un paese montuoso, che alimenta intieramente gli abitanti di prodotti spontanei. Essa oggi co' nuovi mezzi d'industria potrebbe divenire più che decupla. Altre 6 m. persone popolano tutto il resto dell'arcipelago. La dolcezza e l'armonìa della lingua di Taiti l'ha fatta chiamare l'italiano del Pacifico.

I taitiani, e generalmente tutti gli abitanti delle isole della Società, sono di alta statura, robusti, ben formati e di color giallo olivastro, che tira al rosso del rame: ma le donne e que' che sono meno esposti al sole non sono che bruni. Le loro mosse hanno grazia e vigore, e dignità e decenza le loro maniere. Le donne sono molto più piccole degli uomini, e non poche di esse potrebbero passare per modelli di bellezza. Hanno gli occhi neri, teneri ed espressivi, i denti bianchi ed uguali, ma non hanno quello che noi chiamiamo colorito: sono brunette sul fare delle siciliane. Presso di esse sono sconosciuti que' capricci senza oggetto, quelle collere senza motivo, quelle violenze di temperamento, che rendono tanto fastidiose le nostre donne. Sempre generose e ridenti sono tarde ad offendersi, sollecite a perdonare.

Ambi i sessi usavano di *tatuarsi*; e le capricciose figure espresse dalle punteggiature aveano relazione a' diversi ranghi delle persone, e forse anche alla religione: oggi è espressamente vietato. La circoncisione vi era in uso, e si esercitava da un sacerdote. Il vestimento era formato da stoffe e stuoje di varie specie che sapevano accomodarsi non senza grazia: le ultime servivano pe' tempi piovosi. Al presente il vestiario è una vera caricatura, per la smania di abbigliarsi all'europea. Qualunque veste sdrucita o straccio è portato con una comica ostentazione. Le donne danno meno nel ridicolo in ciò per quel gusto naturale al sesso; e tutte si radono i capelli giusta la moda che vi hanno introdotta i missionarii, e portano un cappello di cattivo gusto ornato di nastri e fiori. Ogni giorno però si migliora e si fa generale la maniera di

vestire all'europea. Le loro capanne sono elegantissime: piccole colonne disposte in figura ovale sostengono un tetto di frondi di palme, ed i lati vengono chiusi da stuoje. Queste case veggonsi graziosamente disperse in mezzo ad amene piantagioni di alberi fruttiferi.

Quanto si è scritto sulla licenza delle donne è contraddetto da' missionarii inglesi, che hanno da vicino esaminato i costumi di questi popoli. La condotta generale delle Taitiane e come madri e come spose fa onore alla natura umana. Egli è vero che le donne libere non sono avare de' loro favori, e quel che è peggio che vi esisteva una società di nobili tanto uomini che donne, i quali vivevano immersi nelle più laide sozzure; ma il popolo, come accade generalmente, è ben lungi dal partecipare de' vizii de' grandi. La dansa, il canto, la lotta, il nuoto ed ogni sorta di simili piaceri occupavano la generalità della nazione, quando non era sconvolta dalle guerre, che si fanno tra loro con una atrocità appena credibile. Hanno le loro farse satiriche, ed i loro balli pantomimici, i quali, per quanto sieno licenziosi, non faranno conchiudere, a chi sa valutare i costumi de' popoli, che la nazione sia immorale. Tutte queste usanze hanno ricevuto essenziali modificazioni coll' introduzione del cristianesimo.

Il governo sotto la potentissima influenza di missionarii vi è divenuto costituzionale. Il territorio di Taiti è stato diviso in 19 distretti ed in 8 quello di Eimeo che n'è dipendente. Ogni distretto tiene un governatore ed un giudice, il primo nominato dal parlamento, il secondo dal popolo. Sono in carica per un anno, ma possono esser rieletti. Il potere legislativo appartiene al parlamento composto di 120 deputati de' distretti. Al re è riserbato il potere esecutivo. Kotzbue assistè nel 1829 ad una discussione di questo parlamento, nella quale fu abolita la pena di morte in conformità de' principii del vangelo, dal quale gli oratori desumevano i loro argomenti. È facile il supporre che il vero potere sia in mano de' missio-

narii. Al re di Taiti, oltre di Eimeo, sono soggette le isole Tethuroa, e gli sono tributarie molte altre dell'arcipelago di Pomatou. Le isole Huaheine, Ulietea, Maupiti e Tahaa tengono i loro re o capi particolari, e quella di Borabora ne ha due. Da per tutto il dritto di proprietà vi è sacro, e non pure le violenze ed il furto, ma le stesse ingiurie verbali vi sono severamente punite. Gl' inglesi tengono un console in queste isole.

La tela di cui si vestono, è la principale manifattura degli abitanti, ed è formata colla scorza di tre diversi alberi, che preparano in un modo ingegnoso: essa è morbida, ma non forte. Ve ne ha una specie, fina quanto la mussolina. L'altra loro manifattura è quella delle stuoje, che sono migliori delle più belle che noi abbiamo in Europa. Fanno pure be' lavori di vetrici, cordame, reti da pesca ec. e maravigliosa n'è la costruzione delle piroghe fatte colle loro accette di pietre, oggi disusate per gli utensili di ferro, che loro portano gli Europei. Si è già notato che tutte queste arti sono anzi retrocedute che avanzate dopo che vi ha penetrata la nostra civiltà, senza che sienvi state introdotte altre arti più utili.

Nulla diremo dello strano e complicato sistema religioso di questi isolani, dopo che vi è stata abbracciata la religione cristiana. Quasi tutte le isole della Società hanno abnegata l'idolatria. Al terrore che ispiravano i falsi Dei è successa la fiducia in Dio. L' infanticidio, l' infame dissolutezza di una classe privilegiata, i sagrificii umani, l'atroce strage de' prigionieri, ed altre barbare usanze legate al loro culto sono scomparse. Rinunziando all' idolatria han preso questi popoli una nuova maniera di agire se non ancora di pensare. L'instituzione del matrimonio toglierà l'amabil sesso di queste isole dal suo avvilimento, e più di ogni altra cosa contribuirà alla felicità domestica e sociale. Questi isolani hanno costruito chiese da per tutto, osservano esattamente la domenica, e con piacere si danno in tale giorno a tutti gli atti di pietà. Nuovi godi-

menti domestici e sociali, per l' innanzi loro sconosciuti, daranno una nuova energia al loro carattere. Ma questo gran beneficio a dire il vero non è per ora che un esteriore cangiamento: si è adottato un nuovo culto come si mette indosso un nuovo vestimento. E se il tempo prepara con ciò vantaggi inestimabili, è altamente da condannare il modo sanguinario come vi è stata propagata una religione di pace e di carità da' missionarii protestanti. Dopo che questi ebbero guadagnato il re, fu nel 1815 decretata l'abolizione dell'antica credenza: il popolo si ribellò, ed intiere tribù furono sterminate. Non pochi si rifuggirono nelle montagne, dove continuano nel loro culto. La lotta e l'eccidio si estese anche alle isole vicine.

Questo popolo semplice allegro e con pochi bisogni non pare che abbia molto guadagnato colla nostra civiltà. Comunque indicibile è il loro desiderio d' istruirsi, e per ogni dove veggonsi uomini e donne intenti a compitare la bibbia. Le isole che han fatto i maggiori progressi nell'incivilimento sono Taiti, Iluhacine, Raiatea ed Eimeo, nelle quali vi sono già scuole e stamperie, e nell'ultima è stata fondata l'*accademia del mare del sud*, dove i figli de' missionarii e di alcuni isolani ricevono un'istruzione scientifica. Oggi tutto fissa l'attenzione in queste isole fortunate: clima e suolo che incantano, eccellenti e doviziosi prodotti, governo senza oppressione, costumi amabili e bellezza di forme negli abitanti, una religione di pace e di carità, coltura rapidamente crescente. L'esempio di queste isole deve essere della più grande influenza per tutte le altre. Quale rivolgimento morale si prepara nella Polinesia e nell'Australia! Quali ne saranno le conseguenze!

4. *ARCIPELAGHI DI ROGGEWEIN E DI COOK O MANGIA.* Questi due arcipelaghi sono situati il primo a greco, ed il secondo a libeccio di quello della Società, ma ambedue sono pochissimo conosciuti. L' *arcipelago di Roggewein* fu scoperto dal navigatore ollandese di tal nome nel 1722. Le isole *Groninga* e *Tienhoven* debbono esser riguardevoli, e si portano giacenti colle altre

di questo gruppo tra il 9 e 12 parallelo australe. Gli appartengono pure le isole *Penrhyn*, visitate da Kotzebue nel 1816, e quelle di *Pescado*, *Humphrey*, *Rearson* ed altre. Balbi ha fatto sparire dalla Polinesia l'esistenza di questo arcipelago, le isole di cui non furon trovate da Kotzebue nelle posizioni astronomiche, ove si cercavano; ma il tempo svelerà, che se mal ne fu determinata la posizione non è men certa la loro esistenza.

L'arcipelago Cook o di Mangea o sia *Mangia* è formato da sette o otto isole, che si stendono da nord-ovest a sud-est, tra le quali *Palmerston* è la più boreale, *Rarotoa* la più australe. Considerabile è pure *Watiu*. La principale è Mangia o Manaia, che è una delle più popolate ed ha il suo capo. Quello che domina a Watiu tiene pure sottoposte le isole Mitiaro e Mauti. Si dice che gli abitanti dopo di aver abbracciato il cristianesimo sieno ritornati all'idolatria. Quelli di Rarotoa son divenuti in gran parte cristiani insieme col loro capo. I costumi generali non sono dissimili da' taitiani, la civiltà de' quali viene emulata degli abitanti di Rarotoa. Del resto ci mancano complete notizie di tutte queste isole, e dobbiamo limitarci a darne i soli nomi.

5. *Arcipelago di Hamoa.* Fu scoperto da Bougainville nel 1768, ed esaminato poscia dall'infelice Laperouse e da Kotzebue. Il nome datogli *de' Navigatori*, perchè gli abitanti hanno molte piroghe, potrebbe del pari convenire a tutti gli arcipelaghi della Polinesia, alcuni de' quali sono anzi a questi superiori nella navigazione. Noi con Bruè ed altri il nominiamo *Hamoa* come fanno gli abitanti. Laperouse crede che sia l'arcipelago più fertile, più popolato e più importante del grande Oceano. Aspettando che tale assertiva sia meglio dimostrata da' futuri viaggiatori, noteremo che esso si crede composto di circa dieci isole, sette delle quali sono state finora visitate. *Pola* o *Oiwhi* sembra la più grande, ed ha 37 miglia di lunghezza; ma forse di essa maggiore è *Oyolava*, grande quanto

Taiti, che uguaglia forse per fertilità e bellezza. La terza in grandezza pare che sia *Mauna*, che si mostra tutta coperta di palme, di alberi a pane, di aranci. *Rose* la più orientale fu scoperta da Freycinet. Le isole di questo arcipelago somigliano a quelle della Società, per le montagne che hanno nel centro, pe' fiumicelli che ne discendono, per le belle pianure che le circondano, e per la copia e varietà de' prodotti, che nel generale vi sono gli stessi. L'abbondanza de'viveri vi è tale, che Lapcrouse in poche ore acquistò nell'isola Mauna un'immensa quantità di frutti, 500 porci, e più di 200 colombi domestici. Lo stesso accadde a Kotzebue nel 1824. Le isole finora conosciute non presentano veruna buona stazione per ancorare.

Gli abitanti sono di alta statura, pieni di vigore e di un carattere feroce. Le donne sono bellissime e licenziosette, ma vi son trattate da schiave. Pare che non solamente abbiano delle stoffe come quelle di Taiti, ma delle altre ancora fatte di filo, che forse è dello stesso bel lino della N. Zelanda. I loro villaggi si perdono dentro boschetti di palme che li circondano, e sono formati da casette disposte in cerchio intorno ad una vasta piazza coperta della più bella verdura. Sono esse edificate con molta maestria sopra un suolo elevato due piedi e formato da ciotoletti ben disposti, onde guardarle dall'umido, Tronchi di alberi, posti a 5 piedi di distanza, ne compongono l'ossatura, e più stuoje fortemente ed abilmente lavorate ne chiudono i vani. Queste per mezzo di corde si alzano e si abbassano a piacere. Regolari scompartimenti le dividono in più camerette. Le frondi di cocco ne formano il tetto.

A levante di questo Arcipelago veggonsi due gruppi di isole basse, scoperti da' Russi nel 1816 e detti di *Kutosw* e di *Suwarow*. A settentrione sono il gruppo *del Periglio*, le isole *York* e *Clarenza*, ed a ponente le isole Wallis. Il gruppo del Periglio è forse identico coll'isola *S. Bernardo*.

6. *Arcipelaghi di Tonga e di Viti*. Il primo ebbe da Cook

il nome di *arcipelago degli Amici* per l'amichevole accoglienza ricevutavi dagli abitanti; ma la prima scoperta appartiene a Tasman nel 1642, il quale dette il nome di *Amsterdam* all'isola principale, oggi col nome nazionale detta *Tonga-tabu*. Il vero nome però è *Tonga*, e la parola *tabu* significa *sacra*. L'arcipelago di *Viti*, detto pure *del Principe Guglielmo* e di *Fidgi* si può considerare come congiunto al primo, ed è più considerabile per la grandezza delle isole. Le isole de' *Cocchi*, e de' *Traditori* o di *Varadery* e la grande isole di *Rotouma* a settentrione, l'isola *Hunter* a ponente, l'isola *Selvaggia* a levante e l'altra deserta di *Pylstaert* a mezzogiorno possono pur esse esser comprese in questa divisione. Tra queste isole disperse Rotouma, detta con altro nome *Grenville*, richiama qualche attenzione: è dessa ben popolata, offre buoni ancoraggi ed è retta da un capo che risiede nel villaggio di *Epipigi*. Dentro tai limiti i due arcipelàghi racchiudono oltre a cento isole. Le principali delle isole degli Amici sono *Amargura*, *Vavao* con buoni porti, *Latai* o *Latte*, il gruppo di *Hapai* o *Hapi*, *Tafua*, *Anamuca*, *Tonga*, che ha un porto, ed *Eoa*. Fra le isole Viti rammenteremo *Viti-levou*, la più grande di tutto l'arcipelago e la seconda di tutta la Polinesia, *Vanoua-leou* e *Kandobon* che sono di notabile estensione, *Tabe-ouni*, *Laquemba* ed il piccolo gruppo di *Ono* scoperto da Bellingshausen.

Tutte queste isole o sono basse o mediocremente elevate, e cinte da scogli di corallo, dal quale ripetono la loro formazione. Questi scogli si prolungano spesso intorno alle isole o le legano tra loro, e rendono pericolosissimo l'approdarvi. Tonga si distingue per la sua ricca vegetazione e per la sua coltivazione. Ha l'aspetto di un giardino continuo. I poderi sono divisi da strette strade e da alte e ben formate siepi. Lo stesso presso a poco si lascia ammirare in tutte le altre isole, che per lo più hanno un terriccio di vegetali marciti ben profondo. Non vi sono pietre; e gli abitanti fanno le loro accette

con una sorta di *lapis lydins*, la sola specie che vi sia stata osservata. L'isola Tafua ha un volcano. I tremuoti vi sono frequenti. Vi piove spesso, senza che il clima sia umido. Gli alberi non mostrano sensibili cangiamenti nel corso dell'anno, ed alle frondi che cadono succedono le nuove. Una primavera perpetua regna da per tutto, ma più fresca che a Taiti. I prodotti sono presso a poco gli stessi delle altre isole polinesiache, e non diversi gli animali. Oggi vi si conta di più il gatto. Gli anglo-americani frequentano l'isola Viti-leou per l'acquisto del sandal che vendon poscia a' cinesi.

Queste isole pare che abbiano un posto distinto fra tutte le altre della Polinesia per una maggior industria degli abitanti, e per una specie di ordine politico che vi regna. Le proprietà meglio guarentite producono maggior attività ed industria, e per conseguenza le loro arti sono più perfezionate. I capi regnano da despoti, ma per lo più riconoscevano la sovranità di Finow re di Tonga, cui pagavano tributo. Le isole Viti erano state sottomesse allo stesso giogo, come pure molte altre isole verso l'arcipelago di Hamoa. Ma le continue guerre de' capi cangiano spesso queste signorie. Oggi il figlio di Finow regna sopra Vavao ed alcune altre isole, Hapai, ed alcune altre hanno i loro capi, e le isole di Viti hanno ricuperata l'indipendenza e sono divise tra molti capi. Tonga tiene attualmente tre capi, ma Tahofa, più degli altri abile, ha in mano il vero potere, e con una politica, che non è degli europei solamente, ha fatto adottare dalla madre dell' ultimo re scacciato il proprio figlio, e questo riscuote già gli onori che gli abitanti sono avvezzi a tributare alla antica razza de' loro re.

L'atrocità, con cui gli abitanti si fanno la guerra, corrisponde alla barbarie generale de' costumi ed alla religione sanguinaria da essi seguita. Considerabile è la loro flotta delle piroghe, che sono costruite con più intelligenza che a Taiti, e pare che navighino fino all'arcipelago dello Spirito Santo. Le donne vi sono quasi schiave, ed il marito può rimandarle a'loro

parenti senza molte formalità. La poligamia è una prerogativa de'soli capi. I missionarii inglesi credono che questi isolani non abbiano preti: cosa ben rara nella storia dell'uomo. Il paradiso che si promettono non molto differisce da quello di Maometto. La sola religione cristiana, che inutilmente si è finora tentato d'introdurre in queste belle isole, potrebbe ammansire i feroci costumi di questi abitanti, in buona parte cannibali, ed introdurvi la civiltà. Il carattere degl'isolani, ed il loro numero, potrebbero farne una picciola potenza.

7. *Arcipelago di Kermadec*. È questo il più piccolo fra gli arcipelaghi finora descritti. È composto di quattro isole principali *Raul*, *Macaulay*, *Curtis* e *Speranza*. Esse segnano la continuazione della catena submarina verso la parte settentrionale della N. Zelanda; ma non si hanno di esse che scarse notizie.